GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 31 / 27 NOV.-3 DIC. 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

FORST A MILLE

Dopo Bologna

La Juve ha paura del Torino

Il male oscuro

Processo al «gringo» Clerici

GIANCARLO ANTOGNONI

La preghiera di Bernardini

Sant'Antogno aiutami tu...!

Nell'inserto a colori
I CAMPIONI DI SERIE A

I «NOSTRI» CALCIATORI

avete visto all'interno?

Accolta con grande successo la nostra iniziativa. Presto in distribuzione l'album-contenitore per le fotografie dei titolari delle sedici squadre di serie A. E' un altro « centro » del « Guerino »: i fotocolors, dei quali diamo in questo numero la quarta « puntata » con l'inserto delle pagine centrali, sono stampate su carta speciale, e fatte in modo da poter essere facilmente staccate l'una dall'altra: la zigrinatura consente lo « strappo » (da fare naturalmente con un po' di cautela) di ciascuna immagine. E' evidente che, durante il corso di varie settimane, pubblicheremo tutti i campioni di serie A: si tratta di riunirli e di conservarli. **Presto metteremo in distribuzione un apposito contenitore, nel quale le fotografie potranno essere facilmente sistemate.**

L'album recherà tutti i dati interessanti ed utili relativi a ciascun giocatore ed alle varie squadre di « A »; ci saranno il calendario di questo campionato, e statistiche e raffronti con i campionati precedenti. Si tratterà insomma di una specie di « vademecum », che il tifoso potrà conservare per essere opportunamente aggiornato sul presente e... sul passato del campionato di massima serie.

GRATIS!

Staccate quindi le fotografie dei campioni e conservatele con cura, fino al momento in cui potrete avere l'album. Se non avete messo da parte il primo inserto richiedetelo all'Amministrazione del « Guerino »: provvederemo a farvelo avere. Vi offriamo la possibilità di crearvi la collezione completa, aggiornatissima, con fotografie e dati di tutti i calciatori di serie «A». **E gratis, il che non guasta: è sufficiente comperare il « Guerino » tutte le settimane!**

e allora avete pensato ad abbonarvi al GUERIN SPORTIVO?

E' un modo sicuro per ricevere puntualmente a casa la vostra rivista preferita, ed è anche un sistema per spendere meno denaro. Cinquanta numeri in abbonamento vi permettono di risparmiare l'equivalente di dieci numeri: 14.000 lire invece di 17.500.

Ma non basta: tutti coloro che si abboneranno entro il 31 dicembre avranno una speciale facilitazione: riceveranno gratis quattro numeri di gennaio, con un ulteriore risparmio di 1.400 lire.

Pensateci!

Con i tempi che corrono, fare economia è una necessità. Abbonatevi al Guerin Sportivo, ma fatelo subito!

Fra l'altro, sarete sicuri di non perdere i prossimi inserti a colore con le foto dei campioni!

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Mazzola non è finito

Ill. dott. Brera, le chiedo di voler rispondere gentilmente a queste mie domande:

1) Se avesse avuto l'opportunità di convocare i giocatori per l'Olanda, chi avrebbe chiamato?

2) Come vede per questo campionato i giallorossi di Liedholm?

3) Oltre al bravo Radice, chi vede come futuro tecnico della nazionale?

4) Certi arbitri condizionano in molti casi il risultato delle partite: come mai non si è studiato un modo per eliminare un tale scandalo?

5) Quali sono le principali candidate alla retrocessione?

PIERO DI MINO - Roma

Vediamo: avrei fatto giocare Juliano e Mazzola, forse anche Chinaglia, e qualche fiorentino in più a difesa, e ancora un'ala capace di scattare e dettare il passaggio e fare un cross.

Li vedo bene; stimo molto Liedholm: se avesse un altro rabicano capace di segnare, potrebbe finire benissimo. Purtroppo, il dono del gol è divino, non si può ricevere da nessun maestro.

Mio cugino Roberto.

Bisognerebbe uccidere tutti gli arbitri, colpevoli di appartenere alla specie umana. Ma come è possibile essere così ingenui? I più grossi campioni della pelota sbagliano sette volte su sette: obbiettivamente, non si può pretendere che non sbaglino i soli arbitri. Dal loro comportamento può dipendere l'esito di una partita, nessun dubbio su ciò: ma non è che siano gli arbitri a volere certi fatti che poi si trovano a giudicare. L'arbitro è strumento della sorte, che pesa sempre notevolmente sull'andamento d'una partita e sul suo esito.

Le ultime cinque in classifica. Vedrà se sbaglio.

Sala destinato ai calci

Egregio Brera, vorrei sapere perché lei ha sempre criticato quei fenomeni di Rivera e Corso, quando il mio timore è che due campioni così non li rivedremo più o, per meglio dire, Sala è la sola e unica speranza che possa rimpiazzarli. Già che ci siamo, potrebbe citarmi cinque libri da non leggere?

Mille ringraziamenti.

NELLO MIMMOTTI
Jesi

Haimè: ho criticato dei campioni incompleti, che avrei fermamente voluto non fossero: non è che non li ammirassi e neppure che non li abbia esaltati quando mi hanno esaltato: qualcuno me ne fa un rimprovero: ho semplicemente esercitato il dovere (non il diritto) di critica: se non li avessimo pungolati, qualche volta, quei fenomeni si sarebbero ancora più compiaciuti del proprio stile e dell'amore pubblico. Corso ha risposto ai critici da grandioso lunatico: ha fatto una decina d'anni di flanella, reggendo sulle ricorrenti ma avare invenzioni del suo genio, e poi si è applicato in un campionato indimenticabile, durante il quale ha ispirato e illuminato una squadra ormai in disastroso declino. Rivera ha alternato anni di fiacca spregiosa ad altri di indiscusso virtuosismo (quasi sempre dopo i grandi fiaschi della nazionale imperniata su di lui). Dopo il Messico si deve esser sentito il Messia: onestamente, non riesco a convincermi che un ragazzo intelligente come lui pensasse davvero di reggere la nazionale muovendosi al suo passo durante gli ultimi mondiali: qualcosa mi sfuggiva del suo comportamento: forse l'amore delle folle lo aveva convinto di esser nato e di dover insistere a miracol mostrare? A Vienna — sulla via di Stoccarda — era stato un disastro: non batté ciglio: disse che le critiche gli facevano il solletico perché, finalmente, nell'interno della cittadella azzurra degli amici, non i nemici che l'avevano tanto vessato al Messico. Procedendo per ipotesi, mi sono convinto che Carraro si stesse prendendo a sua volta una rivincita sul mondiale 1970. Però non posso obbiettivamente giurare su questa tesi.

Quanto a Sala, poiché non riesce a toccar palla senza partire in dribbling, mi sembra destinato a prendere calci sempre più numerosi.

Cinque libri da non leggere? Pio Baroja diceva che per fare lo scrittore basta aver letto sette libri fondamentali; perché vuole da me che le racconti di aver sbagliato a leggerne cinque? Tutti i libri andrebbero letti: in ciascuno è qualcosa per cui valeva la pena che venisse acquistato, aperto e letto. Se non ci fossero i libri, certe ore di disperazione mi tornerebbero insopportabili: si pensi in un Paese dove non può parlare con nessuno; su un treno che non arriva mai; su un aereo che vola oltre gli oceani a neppure mille chilometri orari; in un albergo sconosciuto, dove persone che non si fanno vive: come potrebbe reggere all'angoscia senza aprire un libro e dunque evadere con i suoi protagonisti?

Savoldi in nazionale

Caro Brera, come tuo assiduo lettore vorrei che rispondessi a queste mie domande:

1) Come hai fatto ad imparare a scrivere così bene?

2) Come mai un giocatore come Savoldi non ha mai giocato in Nazionale?

3) Qual è per un uomo, la Formula del « successo »?

4) Vorrei sapere dieci libri da leggere d'obbligo.

Tante grazie.

ROBERTO CASARINI
Voghera

1) Caro amico, ti ringrazio: non mi pare di essere un calligrafo: penso che lo stile sia la cazzuola del giornalista e dello scrittore: poi, dipende da quel che si scrive. Mi pare di aver già detto che disegna-

→

VADE RETRO SATANA

Walter Chiari: Hai visto? Linda Blair è incinta!
Albino Buticchi: L'avrà esorcizzata Frate Eligio!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 31
27 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE 1974

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli
Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza
Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio
Folco Portinari
Michele Prisco
Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
registrata al Tribunale
di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

vo naturalmente bene e che non ho proprio mai pensato di diventare pittore: invece, per non so quale misterioso impulso (vocazione, follia, ignoranza?), a tredici quattordici anni ero convinto che avrei dovuto essere scrittore. Era una velleità quasi divertente, per uno che parlava dialetto e dovevo faticosamente sgrommarsi la mente di tutte le scorie contadine e artigiane. Comunque, non ero portato ai sacrifici per realizzare la mia vocazione: ho giocato a calcio con molto più impegno di quanto non ne profondessi negli studi. Soltanto a Pavia, dov'ero stato confinato per sottrarmi alla pedata, mi sono accorto di andare a scuola: avevo ormai diciassette anni: e le impazienze di guadagnare il panino mi hanno indotto a prendere la scorciatoia del giornalismo. Con la guerra le cose sono peggiorate: e sul giornalismo ho poi dovuto campare, quasi mai potendo scegliere gli argomenti.

2) Forse non scrivo bene come lei crede. Ma un centravanti è sempre condizionato dai compagni, come un giornalista dalla sua redazione e dalle possibilità tecniche del giornale. Adesso che il Bologna va bene, chissà che Savoldi non ne diventi il profeta.

3) Non esistono formule di sorta. Io penso che un uomo si possa dire riuscito se fa le cose che si è proposto di fare; se si impegna con onestà e tenacia; se non è proprio imbecille. Raramente accade che abbia successo chi non lavora con impegno, passione e rispetto di sè. Del successo vanno poi valutati anche i limiti. A volte noi pensiamo che abbia avuto successo uno che invece si considera malamente fallito rispetto alle sue ambizioni. Penso che la gran parte degli uomini sia nella condizione di quello. Altrimenti, suppongo, il bipede uomo sarebbe molto più felice.

4) Pio Baroja Nessi, scrittore spagnolo della generazione del '98, sostiene che per scrivere libri basti conoscere un'opera di sette autori (Shakespeare, Cervantes, Defoe, Balzac, Stendhal, Flaubert, Dostojevskij, Cechov: non ricordo bene): io vi aggiungerei la Bibbia, Goethe, Hemingway, e ancora Omero, Boccaccio, Le Mille e una notte, Gogol, Tolstoi... Mio dio, se si dilatano gli elenchi, non la finiamo più. Vediamo quei dieci libri: Il don Chisciotte, Robinson Crusoe, I dolori del giovane Warther, Candido, Sinfonia pastorale, Le anime morte, Delitto e Castigo, Guerra e Pace, Eugenia Grandet, Rosso e nero, Madame Bovary, Luce d'agosto, Avere e non avere, il Gattopardo. Ma forse sono più di dieci. Mi scuso.

Il ginger di Ormezzano

Ill. dott. Brera, ho conosciuto personalmente tre giornalisti sportivi di epoche diverse, che però mi sembrano ugualmente grandi, umanamente sinceri e competenti: Bruno Roghi, Renato Marino e G.P. Ormezzano è d'accordo? Ora una indicazione politica: esclusi i fascisti e i comunisti, se gli elettori italiani fossero tutti socialdemocratici, non si andrebbe meglio?

COSTANTINO MENEGAN
Torino

Sono senz'altro d'accordo su quei tre validissimi colleghi. Roghi scriveva un perfetto italiano e conosceva la musica come pochi (era diplomato in pianoforte). Il povero Morino sapeva di atletica e poteva anche scrivere di calcio pur avendolo giocato solo in collegio. Era un grande giornalista sportivo. L'ottimo G.P. Ormezzano sta facendo un quotidiano con molto ginger.

La sua domanda è di commovente candore: se in Italia avessimo due soli partiti, uno di centro-destra e uno di centro-sinistra, saremmo un popolo omogeneo e serio.

Vinicio troppo demagogico

Egregio dott. Brera, sono un tifoso napoletano e voglio chiederle una cosa: come può affermare che il Napoli, se continuerà così, andrà presto a donne di facili costumi? Il Napoli attualmente è una squadra che sta svolgendo un gioco di ottima fattura, una squadra forte atleticamente e tecnicamente, e il nuovo modulo di Vinicio si sta dimostrando efficientissimo. Oppure lei la pensa diversamente?

GUGLIELMO BARBARANO
Napoli

Caro amico, si parla ogni settimana di calcio per dirci qualcosa. Il calcio è fatto apposta per provocare opinioni: chi non ne ha non si diverte a parlarne e forse nemmeno a vederlo. Chi ne ha invece, le esprime e anche le cambia, con l'evolvere delle cose e il trasformarsi delle situazioni. Io non ho ancora visto il Napoli ma, leggendone, mi sono insospettito: la sua difesa andava troppo a spasso (oltre ad essere incompleta): Vinicio era troppo... demagogico verso certa critica olandesizzante per non farmi pensare che esagerasse: così mi sono provato a ipotizzare che il Napoli dovesse andar incontro a qualche dispiacere.

Vedi caso, non appena espressa quest'opinione, è scesa la Lazio al San Paolo, con tutte le sue grane, ed ha realizzato un ottimo pareggio. Vero, il Napoli aveva nelle gambe il Porto, ma cosa non aveva nelle gambe la Lazio? Da un anno il mio amico Guido Prestisimone mi dice che il Napoli gioca un ottimo calcio. Poiché se n'intende, gli debbo senz'altro credere. L'ho anche visto, il Napoli, proprio con la Lazio, dopo che era stato a Milano: ebbene, ha avallato lo scudetto laziale comportandosi tatticamente come anche quest'anno lascia pensare Vinicio. Il resto, mi creda, è sulle ginocchia di Giove e degli arbitri, del clima troppo mite (che tiene pure ginocchia) e del cibo troppo poco adatto alle prodezze atletiche. Infine, amico, creda a me: la sola maniera per non dire frescacce in pedata è parlare di filosofia tomista.

Senza Cruijff e Neeskens

Caro Brera, nonostante la sconfitta subita ad opera dell'Anversa, l'Ajax ha superato il turno della Coppa UEFA e sarà quindi la prossima rivale della Juventus. A quanto dicono i giornali, la squadra olandese, senza Neeskens e Cruijff, ha giocato tutt'altro che bene. Come pensa che si comporterà la Juventus contro una squadra che, a quanto sembra, è più temibile a parole che a fatti?

Riuscirà a vendicare la sconfitta del 1973?

LUCIANO BERTOLIN
Trento

Effettivamente, perdere Cruijff e Neeskens non è allegra: nessuna squadra al mondo potrebbe evitare uno scadimento, dovendo rinunciare a due simili campioni. L'Ajax ha compiuto il suo ciclo, come succede a tutte le squadre di questa terra, e sta cercando di aprirne un altro, con tutte le remore, i rimpianti, le recriminazioni, le fole che si accompagnano a questa difficilissimo fase di transizione. Intanto vedrà di spremere il

vivaio o di acquistare all'estero quel che gli serve. Aver messo fuori l'Anversa non è impresa da poco. Penso che la Juventus valga poco più di quelle squadre e che possa disfarsi dell'Ajax solo impegnandosi fieramente. Inutile farsi illusioni: nessuna squadra italiana, oggi come oggi, ha sicuro valore internazionale.

Causio il dio della pedata

Caro dottor Brera, sul n. 28 del Guerino lei scrive: « Modestia a parte, nulla e nessuno mi spaventa in materia di pedate ». Benissimo: lei conosce il calcio meglio delle sue tasche; la boria è immensa, non c'è dubbio!

Rifletta un po' sul giudizio che lei ha dato di Causio dopo un Inter-Juventus, giocato a Torino la primavera del '71; con quella partita praticamente l'Inter si assicurò lo scudetto. Lei scrisse: «Causio sopperisce alla ruvidezza del piede con un gran podismo ».

Che Causio non possa piacere perché non ha il minimo senso del gioco, posso capirlo benissimo; stento molto a capire invece come un intenditore possa definire ruvido il piede di questo giocatore.

MARIO ZARATTIERI
Torino

Caro amico, Lei mi trova borioso e si rifà a un giudizio stilato di corsa, un certo giorno che neanche ricordo, per rimproverarmi un errore. Lo è senza dubbio. Causio ha un ottimo tocco di palla. Pretendere di valutare un calciatore dopo una sola esibizione è triste necessità del cronista. Durante quell'esibizione, un calciatore può apparire sotto luci falsissime per infiniti motivi, per determinare i quali occorrerebbe un computer: glie ne enumero alcuni: la vena propria del giocatore in quell'occasione, la vena degli avversari e dei compagni, per la quale nessun giocatore al mondo è mai sicuro di fornire una prestazione buona « anche se lo vuole ».

Il calcio è un mistero agonistico. Se giochi in centro campo, poi venire sorvolato dalle traiettorie che i costruttori di gioco o addirittura i difensori avversari effettuano « quel giorno » con regolarità imprevedibile, puoi correre tre quattro volte sull'avversario con la palla, mal controllato da un compagno, e disanimarti, perdere lucidità e nord (cioè orientamento nel mare magno). Se giochi di punta puoi correre a vuoto finché mandi tutti sull'ostia (ricordi Riva contro l'Argentina a Stoccarda); oppure puoi ricevere un calcetto astuto, non visto, carogna, che ti impedisce di scattare a tempo e di controllare la palla a modo, ecc. ecc.

Nella partita che lei cita e che io non ricordo, posso benissimo aver frainteso Causio per averlo visto pochissimo: se non si viene avvertiti, si segue il gioco e soprattutto il comportamento della squadra benamata: difficilissimo vederne ventitré (arbitro compreso) durante una partita di calcio alla fine si riassume quanto si è annotato e si affrettano i tempi perché la redazione aspetta. La fatica d'un cronista scrupoloso è improba. Molti giornalisti sportivi sarebbero in grado di fare meglio della gran parte dei loro colleghi politici, cosiddetti: altri lo hanno già ampiamente dimostrato: hanno ritmo superiore, coraggio (che non è sempre disinvoltura), idee chiare, stile scorrevole come le idee etc. etc. Ma un giocatore, come del resto una squadra, va seguito e visto parecchie volte prima che si possa valutare tecnicamente.

Adesso io credo di poter dire che Causio è un fantasista mediterraneo, discontinuo molto, non sempre coraggioso, non sempre capace di trattare una palla senza farvi sopra la danza dribblata: questa sua caratteristica ne limita il valore in assoluto perché esige sempre ottima vena per riuscire utile (qualcosa del genere fu anche Sala: partendo sempre in dribbling si perde la palla più che non sia lecito e si prendono calcioni orribili). Il tiro di Causio è sostanzialmente buono; la sua battuta è disinvolta e non di rado geniale. A me personalmente non sembra un fenomeno: gli manca misura per essere grande, gli manca continuità per essere utile. Insomma, Causio è un estroso, non un atleta di nerbo né un altruista.

Io non ricordo neppure in quale occasione e perché io abbia detto che nel calcio « g'ho minga paura de nagotta e de nissun ». In effetti credo di averlo giocato benino quando lo giocavo e di averlo studiato a suo tempo con applicazione che altri non aveva mai avuto in Italia (sissignori): questo, senza falsa modestia, dovrebbe dirglielo il fatto che il linguaggio critico attualmente parlato nel nostro Paese è uscito giorno per giorno dal mio lavoro. Aggiungerò che dalle mie polemiche sul WM è stato determinato un dirizzone tattico in tutto il mondo, se è vero che persino gli inglesi hanno rinunciato al loro modulo più congeniale.

Questo non è solo mio merito, ovviamente, ma del calcio italiano, che era giocato da grandi campioni nella gran parte stranieri. Costoro non volevano saperne di catenaccio e si capisce perché: ma una volta arrivati all'insegnamento, si sono affrettati ad adottare i nostri stessi concetti tattici (per esempio Liedholm). Dopo averlo avversato per ignoranza e convenienza editoriale, molti giornalisti italiani hanno preso a parlare del catenaccio come dell'ammucchiata. Nulla di più falso. Catenaccio, per me e per coloro che non ne ignorano l'etimo, significa l'impiego di due terzini d'area anziché di uno solo.

Sempre per tornare alla boria di cui mi accusa, può darsi pure che ne sia affetto: io, modestamente, non credo. Sul calcio ho scritto libri tecnici e biografici. Attualmente sto concludendo una storia del calcio italiano. Mi manca un trentennio di pedate. Poi, e vorrei proprio giurarlo, non m'impegnerò mai e mai più per un librocalcistico. Ne ho fin sopra i capelli. Mentalmente, ho già preparato l'attacco del mio servizio da Amsterdam, se andrà male come è da temere. Eccolo, a un dipresso.

La nevrosi da pedata mi ha colto ormai in misura insopportabile. La nazionale ha contribuito a questa nevrosi perché intriga direttamente il prestigio del nostro paese e quindi la mia sensibilità di nazionalista mancato. Tuttavia, debbo dire che i continui fiaschi mi hanno allenato a questo genere di dispiaceri. Sono nelle condizioni di quel tale che andò dallo psichiatra perché se la faceva addosso. «Prenda questa pillola, gli ha consigliato lo psichiatra, e torni fra quindici giorni ». Il nevrotico tornò e disse: « Sempre addosso me la trovo fatta ». « Allora, disse il medico: raddoppi la dose e torni fra un mese ». Tornò il nevrotico e disse: « Continuo a farmela addosso, dottore, però non me ne frega più niente. La sua cura mi ha reso perfettamente tranquillo ». Sostituisca il mio nome a quello non dato del nevrotico, sostituisca Bernardini a quello dello psichiatra e tutto le tornerà molto chiaro. Se poi questa è ancora e sempre boria, per lei, tiri pure la catena e si butti. Insieme periremo nei gorghi.

Voglia di anarchia

Gent. signor Brera, le chiedo scusa se questa non è una lettera sportiva, ma vorrei il suo parere ugualmente, perché la ritengo una persona intelligente. Cosa ne pensa della così detta disobbedienza civile? Quando un cittadino si rifiuta di pagare la bolletta della luce, in un paese come il nostro, dove il servizio è nazionalizzato, non crede che faccia solo il suo danno? Ringraziandola.

CARLO GIUSBERTI - Ancona

La voglia di anarchia è endemica negli italiani, felicissimi bastardi di tutte le razze europee (ad eccezione, forse dalla baltica). Il loro ultimo atteggiamento ricorda molto Arpagone, l'avaro di Moliere, che rubava l'avena ai suoi cavalli.

Ho detto voglia di anarchia banale, intendiamoci: l'anarkein degli ottocenteschi seguaci di Bakunin e Kropoctin era un'utopia bellissima, così poetica da stupire in un individuo pensante: essa presupponeva e presuppone infatti che l'uomo sia buono e civile al punto da non aver bisogno di governo.

Intanto, per convincere il mondo della propria bontà, qualche volta gli anarchici ne combinano di orribili. Va' a sapere che strana bestia è l'uomo.

Non mi interessa la FIDAL

Caro Brera, desidero conoscere il tuo parere su quanto ti espongo:

1)Che ne pensi delle varie dimissioni e poi rientri in seno al Consiglio Federale della FIDAL?

2) Che ne pensi di una presidenza federale che non risponde ai vari ricorsi e lettere inviate da società a norma del regolamento organico?

3) Che ne pensi di una segreteria generale che si rifiuta di rimettere, malgrado le ripetute richieste, la copia fotostatica di denunzia avanzata dal presidente del comitato regionale contro l'operato di tre giudici nazionali?

ANTONIO MANTICA
Reggio Calabria

1) Niente.

2) Ancora niente.

3) Sempre niente.

4) Pubblico la sua lettera perché Le possa dare giustizia, se la merita. Non chieda più della mia solidarietà sentimentale. Non conosco i fatti e nemmeno il modo di risolverli o giudicarli in seno alla FIDAL.

Gianni Brera

La « quasi nuda » valletta del Rischiatutto è grata al Commissario Unico della Nazionale, per la pubblicità che quotidianamente le procura

Sabina a Fuffo: «Grazie, zio!»

BOGLIASCO - Fulvio Bernardini, Commissario Tecnico (sino a quando?) della Nazionale, è sempre stato beato tra le donne.

Ultimo di una nidiata di otto figli, fu coccolato da mamma Clorinda e dalle sorelle. Quando nel 1935 la mamma se ne andò in paradiso, fu la sorella Eugenia, detta Giulia (nata nel 1903, maestra elementare, nubile) a fare da seconda madre a « Fuffo nostro ».

Un'altra sorella, Jolanda maritata Ciuffini, è la nonna di Sabina Ciuffini, l'ex valletta pimpante di Mike Bongiorno a « Rischiatutto », che dopo essersi fatta fotografare (quasi) nuda su « Play-boy » adesso per fare fortuna è emigrata in Svizzera.

Sabina è molto affezionata a Bernardini, che le procura tanta pubblicità, e non perde occasione per gridargli: grazie zio!

Vorrebbe portarlo a Lugano, ospite d'onore della sua nuova trasmissione « La vita è musica ».

Di lui, dice: « *E' un uomo molto equilibrato, umanissimo, e intelligente. Buon tennista (più forte certamente di Valcareggi) anche per la sua età, è più competente di tutti nel calcio. Non solo per essere stato nazionale ma anche perché da mezzo secolo vive in questo miracolo che si chiama gioco del calcio* ».

Lasciata la nipote, torniamo alle sorelle. La più anziana si chiamava Maria, era nata nel 1890 e per tutti era « zia Memme » professoressa di belle lettere, aveva sposato l'avvocato Guglielmo Ciuffelli, figlio del ministro. Non aveva figlie e si era particolarmente attaccata alla primogenita di Bernardini, Clorinda, che portava il nome della nonna.

La più piccola delle figlie di Fulvio, Maria Guglielmina, detta Mariolina, ha sempre seguito i genitori nelle varie peregrinazioni in tutta Italia. Clorinda invece è sempre rimasta con la zia, che ha lasciato questa valle di lacrime nel 1971. Per Bernardini fu un autentico choc. Si era ormai ritirato a Bogliasco, convinto che si sarebbe limitato a fare il giornalista e a giocare a tennis.

Per reagire al dolore per la morte della sorella adorata, accettò l'offerta del Brescia e andò a fare il direttore sportivo in serie B.

Bernardini ha abbandonato la cosiddetta trincea degli scapoli nel 1940, a 34 anni, quando era ormai alla fine della carriera di calciatore.

Era stato un irresistibile playboy: il latin-lover degli anni ruggenti, il Rodolfo Valentino del calcio. Si era fatto subito la « 509 » e quindi aveva avuto tante ragazzine.

Sfruttando la sua popolarità e il suo fascino, aveva pure fatto l'attore cinematografico nel film « Cinque a zero » del regista Mario Bonnard a fianco della Milly e di Osvaldo Valenti. Possiamo dire che era il Marlon Brando dell'epoca. Quando andava a ossigenarsi in montagna era considerato « er mejo fusto de Trastevere », e le ninfette locali se lo divoravano con gli occhi.

L'anima gemella

L'anima gemella, però, la incontrò al mare.

« *Ci siamo conosciuti a Ostia* », ha raccontato ai rotocalchi la signora Ines, che ora ha 60 anni ma che per tener testa al marito, ne dimostra dieci di meno. « *Noi, veramente, non si andava mai al mare a Ostia perché, si diceva, lì butta il fiume e non è salutare. Ma in quel tempo mamma non stava bene, e allora non restava che fare avanti e indietro Roma-Ostia tutti i giorni. Avevamo scelto i bagni Marechiaro. Si stava in una cabina grande, con terrazzino. Su una un po' più su, c'era Fulvio con un nugolo di compagni. Le cabine, in verità, erano fatte per sei, ma loro erano sempre una sfilza.*

« *Aveva avuto la lista gratis dalla Roma e aveva cominciato a fare l'allenatore-giocatore della « Mater » nonché il giornalista: alla 'Tribuna' articolo serio, e sul 'Travaso' pezzo satirico.*

« *Ci conoscemmo in agosto. Fino ad allora avevo visto due sole partite di calcio e alla seconda mi ci aveva portato mio fratello.*

« *Fu allora che vidi per la prima volta Fulvio giocare. Dopo l'incontro sulla spiaggia di Ostia andai a vedere la « Mater » ogni domenica.*

« *Ci sposammo l'anno dopo il 9 settembre del '40, e veramente la nostra vita è stata caratterizzata dal numero nove: conosciuti nel '39, sposati il 9 del nono mese, nata Clorinda il 9 luglio, nata Mariolina il 29 aprile...* ».

Sposati da 34 anni, vanno d'accordo come la prima notte di nozze. I rimproveri sono affettuosi. Spesso la Signora gli dice: « *Tu da solo non potresti vivere, sei abituato da sultano* ». Poi aggiunge: « *Però è buono, gentile, paziente, comprensivo del lavoro di una donna di casa conciliante, tranne quando è ammalato. Malato, fa impazzire. Vuole tutto nello stesso momento: la limonata, il termometro, le pantofole, la camomilla. Fortuna che si ammala solo di rado* ».

Dopo Zagabria, sembrava morto. Una volta, quando aveva le vertebre incrinate per una brutta caduta, fece fuggire dalla camera il primario dell'ospedale e un infermiere. A Roma, dopo l'operazione alla cistifellea, scandalizzò con un rosario di improperi, una povera suora che, per sbaglio, invece del piede sano, gli aveva sollevato quello malato di gotta.

E' pure geloso. Gli salta la mosca al naso solo se uno gli guarda la moglie. « *Non voglio intromissioni tra me e la mia donna* » spiega.

Lei è stata gelosa una sola volta: « *Mi era parso* — ha confidato ad Adele Ferrari —, *che Fulvio facesse gli occhi di triglia a una certa signora. Lui però giurava che ci aveva solo provato. Mah, non ho mai creduto sino in fondo alle sue discolpe, forse non l'ho ancora perdonato* ».

Alla signora Ines in quel lontano 1939 ai bagni di Ostia piacque subito perché « *era pieno di iniziative* ». A Giannini invece questo Bernardini come genero non piaceva proprio. « *Ma guarda un po'* — gli disse quando andò nella sede dell' "Uomo qualunque" a chiedergli la mano della figlia — *con tanta bella gente che conosce, Ines doveva innamorarsi proprio di un pallonaro* ».

Dal matrimonio tra il pallonaro e la figlia del commediografo sono nate due figlie: Clorinda che ha 33 anni, è architetto e insegnante di applicazioni tecniche, e Maria Guglielmina che ha 27 anni e un giorno o l'altro si laureerà in lettere moderne.

Le figlie del C.T. adorano Roma e vanno spesso a trovare zia Giulia che a 71 anni suonati si diverte ancora a insegnare stenografia e negli ultimi mesi è stata scippata due volte.

Fulvio adora i bambini. Qualche settimana fa, a Roma, un ragazzino di otto anni l'ha fermato per strada e gli ha detto: « *Sai la nazionale non mi è piaciuta* ». Gli ha risposto pronto « *Neanche a me* ». Poi ha confidato alla moglie: « *Un nipotino così, lo vorrei, lo vorrei proprio* ».

Quella di diventare nonno è un po' la sua fissazione, ma le figlie continuano a deluderlo: « *Perché sposarci?* — dicono — *Per poi passare il tempo a fare da mangiare?* » Ma Bernardini insiste: « *Fate quello che volete però un nipotino, prima o poi dovete darmelo* ».

Una è stata fidanzata sette anni con il figlio dell'ex medico della Lazio poi il grande amore è finito, esaurito dal tempo. Dell'altra si disse che anni fa era stata corteggiata dal mediano di spinta Marcello Tentorio.

Ora amano entrambe la vita indipendente. Hanno lasciato la casa di famiglia a via Nemea (e Bernardini l'ha affittata con tutto l'arredamento), hanno preferito andare a vivere da sole.

I familiari del CT della Nazionale non vanno quasi mai alla partita: « *Ebbi uno choc anni fa a Firenze* — racconta la signora Ines — *la squadra giocava male e i tifosi presero a inveire contro l'allenatore che era mio marito. Frasi offensive, epiteti irripetibili. Io ero con Clorinda, Scoppiammo a piangere tutte e due, fuggimmo.* »

Ci andrà ora sperando di portargli fortuna (suo marito ci tiene).

« *Togliergli la panchina* — ha detto — *sarebbe come togliergli la vita* ».

Fulvio Bernardini e Sabina Ciuffini, ovvero il calcio azzurro e il mondo dello spettacolo. Uno strano connubio voluto dalla parentela, ma che Sabina sfrutta nel migliore dei modi. Per sdebitarsi, è pronta a giurare che zio Fuffo « è il miglior tecnico del mondo e gioca a tennis meglio di Valcareggi ». (Foto concessa da « TV Sorrisi e canzoni »)

Gli « undici » che hanno preso in mano la liquidata « Generale Immobiliare » vorrebbero prendere il posto del presidente della Roma, ma non ci riusciranno anche per l'appoggio del « Messaggero »

L'armata Brancaleone contro Anzalone

ROMA - Ormai a Roma tutti (meno l'avvocato Giuseppe Colalucci) si sono convinti che l'ing. Mario Genghini non potrà scalzare Gaetano Anzalone dalla presidenza della Roma, perché « Il Messaggero » che influenza l'opinione pubblica continua a difendere a spada tratta Anzalone. Il capo dei servizi sportivi Gianni Melidoni ha scritto testualmente: « Ma questo Genghini chi è? » come a dire che passando da Anzalone a Genghini la Roma, semmai, dalla padella cadrebbe nella brace.

Come sapete Mario Genghini, che è consigliere della Roma è entrato adesso nella Generale Immobiliare, dopo il crak di Michele Sindona, assieme al vicepresidente della Roma Renzo Baldesi e all'ex presidente Alvaro Marchini, genero del capitano Ciccio Cordova.

Qualcuno li ha già definiti una specie di « Armata Brancaleone » dell'edilizia. Il «Corriere della sera » ha scritto: « L'Immobiliare ha tradizioni aristocratiche: cardinali, monsignori, nobiltà nera e ora vi irrompono i palazzinari maneggioni, dal passato oscuro, coinvolti negli scandali della periferia romana: sopraelevazioni abusive, scantinati allagati dal Tevere ».

« Siamo undici fessi »

Di loro « Panorama » ha detto: « Sono undici in tutto, quanti ne bastano per formare una squadra di calcio. E, fino a pochissimo tempo fa, anche se tutti undici sono dei costruttori edili, l'unico profondo legame che univa alcuni di loro, era proprio la passione per il calcio. Ancora oggi, non passa domenica che non si incontrino allo stadio. Li unisce, indirettamente, anche un altro esile filo, meno glorioso: per l'imposta di famiglia i tre più noti hanno dichiarato tutti insieme, un imponibile di 98 milioni, mentre il Comune di Roma ha accertato 569 milioni ».

Spartaco Sparaco, fa la vittima: « Siamo undici fessi che si sono indebitati fino al collo. L'Immobiliare è una barca carica di debiti ». Marchini, invece, è sicuro di aver fatto un buon affare. L'ex presidente della Roma ha dichiarato a « Il Giorno »: « I costruttori non sono dei buoni samaritani né tanto meno dei campagnoli sprovveduti. L'Immobiliare ha una potenza patrimoniale incredibile ».

L'ing. Mario Genghini (a destra nella foto con alle spalle il consigliere della Roma, Ranucci) voleva nel gruppo dell'Immobiliare, anche Umberto Lenzini, ma il presidente della Lazio ha risposto che in troppi si sta stretti

L'idea di formare un gruppo venne a Genghini alla fine di settembre. L'accordo venne siglato nel corso di una cena di lavoro che si svolse al ristorante dell'Hotel Leonardo da Vinci di proprietà di Marchini. In un secondo tempo Genghini fece entrare nell'affare anche l'ex presidente dell'Alessandria ing. Remo Sacco, che è sempre l'azionista di maggioranza della società piemontese (sono amici sin dal 1960 quando le loro due imprese lavoravano al Palazzo dell'ENI all'Eur). L'ing. Sacco è molto amico del presidente della Lazio Umberto Lenzini e si dice che abbia pure una comproprietà sul centravanti Giorgio Chinaglia. Qualcuno si è stupito che Lenzini non sia stato chiamato nell'Immobiliare. Ma il presidente della Lazio ha tenuto a specificare: « Anche se mi interpellavano, io non ci andavo. Mettere insieme troppe capocce è difficile. E stare in mezzo a troppi padreterni a me non piacerebbe ».

Nell'Immobiliare quindi non ci saranno laziali, ma solo romanisti. Che si tratti davvero di un gruppo sorto per scalzare Anzalone? Conoscendo l'ambiente romano, (e soprattutto romanista) non c'è da meravigliarsi di nulla. E c'è da aspettarsi di tutto.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

PROFESSORE DI CALCIO - Johan Cruijff ha scritto un libro (o qualcuno lo ha scritto per lui) in cui parla naturalmente di se stesso e del calcio. E' una specie di autobiografia sentenziosa, dalla quale il Cruijff emerge come un personaggio troppo per bene per essere simpatico: tutto all'acqua e sapone, senza vizi e senza difetti, il « professor » Cruijff mi dà ai nervi in modo incredibile; dopo aver letto le sue memorie quasi quasi preferisco Rivera. Secondo lui la nazionale olandese è nata per caso, dice che quando loro, i giocatori, sentivano parlare di « blocco compatto » gli scappava da ridere, perché erano (nella descrizione del prof. Cruijff) una specie di armata Brancaleone, e quasi non si conoscevano l'un con l'altro, e ognuno tirava calci per conto proprio. Spiegazione « lampante » del successo: alla fin fine, però, erano tutti bravi, « non c'erano brocchi fra noi » dice modestamente Cruijff, e per ciò « non è vero che la Germania abbia vinto, è vero invece che siamo stati noi a perdere ». Insomma, pare che ai mondiali si fossero trovati lì per caso, in undici e qualcuno di più, senza una precisa tattica di gioco e senza nessuno prefissato coordinamento, ma erano così bravi, Gesù, che potevano perdere solo per sbaglio. Infatti Cruijff il modesto aggiunge che « se dovessimo giocare dieci volte la finale contro la Germania le vinceremmo tutte dieci ».

Va bene, non staremo a discutere. Cruijff difende la propria bandiera e fa bene, anche perché, considerati i risultati, si tratta di una difesa abbastanza facile. Parliamo invece un momento dell'uomo Cruijff come emerge dalla descrizione che fa di se stesso. Il « numero uno » del calcio mondiale risulta essere quasi privo di vizi: non beve birra né vino, fuma poco, in media dieci sigarette al giorno, una delle quali « due ore prima della partita ». Ha una moglie graziosa e una famiglia modello, nella quale cerca e trova la serenità. « Con i nostri tre bambini (due femminucce e un maschietto) siamo molto felici e se arriva il quarto andrà ancora meglio ». Completa questo quadro idilliaco l'assoluto disinteresse della signora Danny per il calcio, così che il campione quando torna a casa non deve mai parlare di lavoro, « non è come George Best, ad esempio, che quando torna a casa i suoi problemi lo seguono », Cruijff li lascia fuori dalla porta, e quando li ritrova sono diversi e lui li vede « sotto un'altra luce ».

Lavoro e famiglia, insomma, senza particolari preoccupazioni, nemmeno la faccenda dei ritiri di cui parlavo scherzosamente nel numero scorso. Eh sì, dice Cruijff, la faccenda dei ritiri è una grossa fregatura, ma ormai sta passando di moda, i misters si sono adeguati agli insegnamenti della moderna psicologia, i ritiri non saranno più un problema. Per esempio, continua l' amabile Johan, una volta, durante un ritiro, ci autorizzarono a ricevere in albergo le nostre mogli da una domenica sera al martedì successivo. « Ebbene, il giorno dopo disputammo un'ottima partita, fu un esperimento riuscito ».

Johann Cruijff insieme alla moglie Danny. La signora Cruijff non s'intende di calcio e non è tifosa

E bravo il Cruijff che finisce per dare ragione a Calandrino. Questi atleti del cavolo non sono nemmeno disposti a stare tre giorni senza donne, il loro fragilissimo « equilibrio psico-fisico » (termine usato dal professor Cruijff) va in malora se saltano un turno, bisogna mandargli la moglie in camera perché nel caso contrario, accidenti, si sentono frustrati e delusi, immaginano di essere frati trappisti e non giocano più. E viva la vita!

Dorme, il Cruijff. Dorme tranquillamente, come il principe di non so più chi la notte prima di una battaglia campale. Nessuna partita gli turba il sonno, lo dichiara lui stesso, nemmeno la finale dei mondiali: anche perché « sono abituato a prendere una compressa di sonnifero prima di addormentarmi... ». E non si capisce bene se il campionissimo ironizzi o no su se stesso. Io credo di no.

Nel libro il Nostro parla anche dell' Italia, ovviamente in riferimento ai mondiali. Da principio dice le solite cose, che Burgnich ha trentacinque anni e Mazzola trentadue, e che non si può fare una squadra di vecchietti, largo ai giovani, accidenti. Valcareggi alla fin fine lo aveva capito, e giubilò per questo Domenghini, però si tenne molte altre vecchie glorie, e quindi peggio per noi. Il Cruijff ha senza dubbio un certo rispetto per la squadra azzurra com'era una volta, quando vinceva, ma non ha peli sulla lingua per quanto si riferisce ai nostri beniamini di oggi. Il suo giudizio è fortemente in contraddizione con il personaggio melenso e perbene che scaturisce da tutto il volume: è un giudizio crudamente polemico, perfino malevolo: l'opinione del divo in carica che condanna senza attenuanti i suoi colleghi sul viale del tramonto. Un Cruijff tutt'altro che benevolente, forse obiettivo nell'estrema crudezza, ma certamente poco cordiale.

I nostri primi attori sono, per lui, « gente che gioca al risparmio per prolungare la propria carriera »; mancano « di generosità e di spirito di sacrificio, e ignorano il significato della parola lotta ». Sono « incapaci di veloci ricuperi, di marcare l'avversario, di *morire sulla palla*, di giocare a tutto campo ». Inoltre, secondo Cruijff, risultano affetti « da una terribile mentalità utilitaria e da cronico divismo; a causa di queste cose, l'impegno principale nel gioco è lo scarico delle responsabilità ». La nostra nazionale è, a conclusione, « una macchina invecchiata senza la possibilità di scatenare un'offensiva ». O almeno lo era, nel momento in cui Cruijff la conobbe ai campionati del mondo.

Bè, non si può dire che il ritratto sia tanto sbagliato. Non è amichevole, come rilevavo, ma è abbastanza veritiero. Che i nostri giochino al risparmio, non solo in nazionale ma anche in campionato, si vede dall'andamento di quest' ultimo; che manchino di spirito di sacrificio ed abbiano scarso amore per la lotta, essendo professionisti e non gladiatori, anche questo è risaputo; quanto ai veloci ricuperi, è evidente che fanno parte di uno stile che non si adatta a noi, almeno in questo momento. Il fatto di « morire sulla palla » mi sembra, invece, un po' eccessivo. Non penso che nemmeno Cruijff sia mai morto sulla palla. Sudato e affaticato sì, ma morto non mi pare. Io credo poco alla gente che « si macera » e « soffre » sul prodotto della propria fatica.

Quanto al « cronico divismo », è certo che non si può negare. E' nel nostro spirito di meridionali d'Europa questa « exibition » così favolosa e gallista, questo far la ruota attorno a se stessi, questo affannoso cercare (e nello stesso tempo far mostra di subire controvoglia) il frenetico abbraccio della folla. Giusto, dunque, salvo un piccolo particolare. Accusatemi pure di sciovinismo disperato, ma ho l'impressione che Cruijff diveggi, se non altro nel suo libro di memorie, almeno quanto il Riveruccio nostro.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Giorgione torna dalla penosa trasferta nel Kuwait terrorizzato; ha sentito parlare di una misteriosa malattia che intacca gli organi genitali e teme di esserne colpito. Ma forse la più preoccupata adesso è la moglie

Lenzini, teorico delle farse

Per un pugno di dollari, il presidente della Lazio Umberto Lenzini ha riscatenato altre polemiche, proprio nel momento in cui la squadra campione d'Italia aveva bisogno di stare tranquilla. Gli allenatori attendevano con impazienza la sosta del campionato per un po'di relax. Ma la Lazio ha dovuto andare addirittura in Medio Oriente, nel Kuwait, il più ricco emirato del Golfo Persico.

L'allenatore Tommaso Maestrelli ha dato questa (divertente) versione: « La Lazio come grossa società e squadra campione d'Italia non può ignorare che esiste un Terzo Mondo anche calcisticamente in evoluzione. Del resto pure la FIFA ha varato recentemente un programma di assistenza ai paesi calcisticamente sottosviluppati. In questa ottica abbiamo pensato di fare cosa giusta e utile accettando questa tournée. Un po' di pubbliche relazioni non guastano, specie guardando al petrolio! ».

In realtà, la Lazio se ne infischia del petrolio e degli sceicchi. Lenzini ha spedito i suoi ragazzi a quattromila chilometri dall'Italia nel regno di Abdullah al-Salem al-Sabah solo perché allettato dai 25.000 dollari, che sarebbero poi 15 milioni di svalutatissime lire. E il centravanti Giorgio Chinaglia che avrebbe preferito passare la settimana di ferie nella sua villa di Castelvolturno, ha commentato: « Se facevamo due partite, a Frascati introitavamo di più. Avevamo bisogno di riposare un po' e invece siamo stati costretti a disputare due partite in tre giorni in un luogo conosciuto per il clima non certo dolcissimo. Ci vorrà parecchio a rimetterci in sesto ». Chinaglia, poi, adesso vive nel terrore di essersi preso qualche virus. Ha confidato: « A me hanno fatto venire il complesso di strane malattie che si possono beccare in questa fascia del mondo. L'idea del "verme dell'unghia" non mi dà pace. Se non sbaglio si chiama clinicamente bilarziosi. Si tratta di un microorganismo che ti penetra nel corpo attraverso anche una piccola feritina e che risale lentamente per le membra puntando direttamente sugli organi genitali e provocando elefantiasi e disturbi assai gravi e fatali alla parte ». Pensando ai suoi organi genitali (che gli sono utili come le gambe, perché non si vive di solo pallone e anche un atleta ha diritto alle gioie del sesso) ora Chinaglia odia Lenzini e Maestrelli che l'hanno costretto a fare questa tournée che ha messo in pericolo la sua virilità.

E almeno nel Kuwait la Lazio campione d'Italia avesse tenuto alto il buon nome dell'Italia calcistica. Macché. Ha battuto il Qadisiyan, ma ha perso da El Arabi. Frustalupi è stato espulso, sul campo c'è stato un pestaggio generale e i colpi hanno lasciato il segno sulle gambe dei giocatori laziali, è finita con i poliziotti in campo e c'è stata pure un'interruzione di dieci minuti per guasto ai riflettori. L'inviato del « Corriere dello sport » ha parlato di uno spettacolo « prima comico, poi deprimente ». Già altre volte negli incontri internazionali la Lazio si era distinta per queste risse. Visto che, per via della squalifica, non poteva partecipare alla Coppa dei Campioni perché papà Lenzini non ha evitato almeno questa tournée-bruletta nel paese degli sceicchi? I 25.000 dollari non giustificano questa ennesima farsa.

Pietà per « Fuffo »

Purtroppo tanti giornalisti hanno la memoria corta e non si ricordano quello che hanno scritto il giorno prima. L'ultimo esempio riguarda Fulvio Bernardini. Il direttore di « Tuttosport » Gian Paolo Ormezzano, ha detto in Televisione: « Prima a criticarlo eravamo in pochi, ora lo criticano tutti ». Già, viene quasi la voglia di difenderlo come ha fatto Nereo Rocco che pure lo odia perché è andato a rompergli le uova nel paniere della sua Fiorentina. Rocco adesso ha voluto spendere una parola in difesa dell'anziano collega perché non se l'è sentita di fare il maramaldo e di uccidere un uomo morto. Non tutti gli allenatori sono cinici come Manlio Scopigno che ha avuto il coraggio di dire: « Ha combinato più guai lui (Bernardini) in due mesi di quanti se ne sarebbero potuti combinare in due anni ». Ma è probabile che tutti gli allenatori italiani la pensino come Scopigno.

Adesso anche tutta la stampa spara a zero su Bernardini, ucciso dagli errori, dai risultati e dagli isterismi (non si era mai visto un CT della Nazionale tirare pedate ai tifosi e tentare di sfondare gli usci). Però criticare adesso Bernardini è troppo comodo e non è nemmeno più giusto, perché a questo punto il CT semmai deve ispirare pietà. Che si trattava di una scelta sbagliata, all'inizio l'hanno scritto solo il « Guerino » e « Tuttosport ». Scriverlo adesso, con il senno di poi, è troppo facile.

Assurde insinuazioni

L'ufficio inchieste, della FIGC sta facendo indagini per accertare se risponde a verità quanto hanno scritto certi giornali romani dopo Lazio-Inter. Secondo i tifosi della Lazio, l'Inter vinse per merito dell'arbitro torinese Gonella, il quale annullò alla Lazio un gol regolarissimo che avrebbe portato la partita sul due a zero. Questo, comunque, non significherebbe nulla, le decisioni dell'arbitro sono insindacabili. Però diversi tifosi hanno telefonato ai giornali romani (che l'hanno riportato per dovere di cronaca) dicendo di aver visto alla vigilia della partita l'arbitro Sergio Gonella a cena in un ristorante romano e precisamente da « Sabatini » all'Arco di San Callisto assieme al presidente dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli e al general manager Franco Manni. La voce è sembrata poco attendibile in quanto Fraizzoli ha sempre al fianco Lady Renata, ma i tifosi in questione si sono detti pronti a offrire, in qualsiasi sede, le prove di questo strano simposio. Naturalmente si tratta di sospetti privi di ogni fondamento, ma il fatto che molti tifosi credano a queste e ad altre assurdità, e siano sempre alla ricerca dell'arbitro che si è fatto « comperare », dimostra quanto sia endemico lo sport in Italia, e difficile il mestiere dell'arbitro. Che poi l'ufficio inchieste svolga indagini, rientra nella prassi normale di questi casi.

intervista

Ferlaino da play-boy a oculato uomo d'affari

Napoli non ha un giornale nazionale e per questo non riuscirà a vincere. Gli stemmi dei Borboni, degli Aragonesi, degli Angioini, e dei Normanni « per esprimere la fierezza di un napoletano verso le proprie tradizioni »

‹La stampa è nemica del Napoli›

«La stampa è nemica del Napoli»

Il personaggio Corrado Ferlaino sembra uscito da una commedia di Luigi Pirandello. E' uno nessuno centomila, ingegnere, corridore automobilista, benestante, nullatenente, operatore economico, arrampicatore sociale, lavoratore indefesso, play-boy marito devoto, ragazzo padre, produttore cinematografico, ingenuo padrino, presidente del Napoli. Qual è il suo vero volto? Al tifoso napoletano non interessa. L'essenziale è che il presidente dia alla città una grande squadra. Ferlaino lo sa e va giustamente fiero dei risultati ottenuti. Nega di essere l'uomo di paglia del « padrone di Napoli » Achille Lauro, però non fa nulla che possa dispiacere al vecchio « Comandante ». Vinicio lo assunse anche perché sapeva che era appoggiato da Lauro. Vinicio con l'appoggio di Franco Janich « inventato » general manager da Ferlaino, è riuscito a costruire una squadra da scudetto. I tifosi si rammaricano solo della vendita di Zoff. Senza certe papere di Carmignani, dicono, il Napoli potrebbe contare su qualche punto in più. Ma la cessione di Zoff si rese necessaria per sanare un bilancio paurosamente in passivo. Fu la prima decisione da « uomo d'affari » che l'ex play-boy Ferlaino portò a termine come presidente del Napoli

NAPOLI - Corrado Ferlaino, anni 44, due mogli e quattro figli è qui davanti a me. Sono nel suo studio gingillo, ricavato ingegnosamente nei sottoscala dell'antico convento delle reverendissime suore del Sacro Cuore. Lo sottopongo a un test per scoprire se è veramente cambiato come si dice a Napoli.

— Presidente, parliamoci chiaro: prima lei aveva la fama di pazzo. Recitava a soggetto, non è vero? Era tutto un bluff?

« Diciamo che era un modo di difesa. Io facevo il matto al "Gallia" perché sul mercato se non stai attento, ti rifilano il bidone che nemmeno te ne accorgi ».

— Ma lei come è entrato nel calcio? Sembrava che dovesse essere l'«uomo di paglia» di Lauro.

« Tutte chiacchiere. Era in vendita il pacchetto azionario del compianto Corcione. Quando riferirono a Lauro che intendevo comprarlo io, il Comandante disse: sta bene ».

— Si disse anche che i soldi non erano suoi ma della moglie Flora...

« Altri pettegolezzi. Io ho sempre lavorato sodo, amico mio. E a voi del Nord un napoletano che lavora, non sta bene. Venite a Napoli per fare del colore. Un napoletano, secondo voi, per lavorare deve vendere sigarette americane di contrabbando o al massimo i biglietti della lotteria di Agnano ».

Un complesso d'inferiorità

— C'è tutta una letteratura da don Peppino Marotta a Luigi Compagnone. L'« oro di Napoli » non l'abbiamo inventato al Nord. E anche i miracoli di San Gennaro li fate voi.

« Però voi non ci trattate da pari a pari. Tanti secoli di dominazioni ci hanno fatto quasi venire un complesso di inferiorità che non ha più ragione di essere ».

— Lei ha fatto mettere sulla divisa del Napoli lo stemma dei Borboni.

« Ho fatto di più. Quest'anno sugli abbonamenti ci sono addirittura quattro stemmi: dei Borboni, degli Angioini, dei Normanni e degli Aragonesi. Ma con ciò non voglio dire certo che si deve tornare ai tempi dei Borboni. Dio ce ne scampi e liberi ».

— E allora?

« Voglio solo far ricordare cose di cui a volte ci dimentichiamo. Non dobbiamo rinnegare nulla. Quegli stemmi vogliono solo esprimere la fierezza di un napoletano verso le proprie tradizioni ».

— Il calcio le ha fatto cambiare hobby. Si ricorda quando al sabato andava a Capodichino e saliva sul primo aereo che decollava?

« Bei tempi, amico. Erano gli anni sessanta, gli anni del benessere economico. Non ero solo io a comportarmi così. Eravamo in molti italiani a poterci permettere week-end del genere. Passavo per matto, in realtà volevo

LAURO

VINICIO

solo trascorrere un fine settimana diverso. Ma non salivo sull'aereo a casaccio. Andavo sempre verso il sole. Io adoro il sole ».

— Adesso vive a Capri...

« Io vivo idealmente a Capri, nel senso che vorrei viverci di più. Il lavoro invece mi obbliga a restare qui a Napoli, rintanato in questo ufficio, dove il telefono squilla in continuazione ».

— Si interessa ancora di cinema?

« Per carità, io non ho mai imitato Carlo Ponti, anche perché non ho mai avuto una Sophia Loren. Tutti hanno parlato del "Che Guevara". In realtà avevo solo poche azioni in una piccola casa cinematografica ».

— Rimpiange l'automobilismo?

« Sono stato anche campione d'Italia. Ho corso con il suo amico Conti. Posso dire così? Perché voi giornalisti siete così suscettibili ».

— Allude alla storia delle bustarelle?

« Ho già chiarito l'equivoco in cui è incorso "Tuttosport". Difenderò l'arbitro Lattanzi in tribunale, come sono pronto a difendere i giornalisti ».

— Quelli napoletani sono molto attaccati alla squadra...

« Ma per troppo amore, o forse perché il carattere dei napoletani a tutti i livelli è graffiante, preferiscono criticare anche quando la squadra meriterebbe l'elogio ».

— A proposito: pensa che il Napoli quest'anno possa vincere lo scudetto?

« La spero con tutto il cuore, potrei restare anch'io nella storia di Napoli, magari mi farebbero un monumento davanti al Maschio Angioino. Purtroppo non posso essere eccessivamente ottimista ».

— Come mai?

« Perché lo scudetto è la somma di tanti fattori. Forse abbiamo i giocatori adatti per tener testa agli squadroni del Nord. Ma con tutto il rispetto per il "Mattino" il "Roma" e compagnia bella, ci manca una stampa altrettanto autorevole. Perché Napoli non ha un giornalista a carattere nazionale ».

FERLAINO

— Lei è diventato editore di « Napoli-oggi »...

« Potrà servire a qualcosa sul piano regionale, ma per vincere lo scudetto ci vuole altro ».

Gli « amici » della Lazio

— Cosa ci vuole?

« Ci vuole un giornale che vada tutte le mattine sulla scrivania dei dirigenti che contano, di quelli che devono prendere certe decisioni e che quindi possono anche essere orientati da quello che leggono ».

— Fu Helenio Herrera a dire che la Juventus vinceva gli scudetti grazie ai giornali della catena Agnelli.

« E io dico che alla Lazio è stata certo utile avere a Roma due giornali come il "Corriere dello sport" e il "Messaggero". Lei ha visto Napoli-Lazio e sa tutto dei rigori non fischiati da

CARMIGNANI

Michelotti. Immagini cosa sarebbe successo sulla stampa romana, se Michelotti avesse fatto alla Lazio quello che ha fatto al Napoli. Ne sarebbe derivato uno scandalo nazionale. Invece la protesta dei napoletani si è esaurita nello spazio di un mattino ».

— Il « Corriere dello sport », si vanta di difendere gli interessi del calcio meridionale.

« Questo avveniva prima, con Antonio Ghirelli. Mario Gismondi, difende gli interessi delle squadre romane. Si informi alle edicole e scoprirà quanto ha perso a Napoli il quotidiano sportivo di Roma. Ormai tutti lo considerano un giornale di Roma e non di Napoli ».

— Lei si lamenta della stampa. Ma si dimentica che le leve del giornalismo sportivo sono in mano ai napoletani.

« Una volta. Ghirelli, adesso dirige "Il Globo" che è un giornale economico. Gino Palumbo, scrive solo di politica. Ci hanno tolto persino Alfredo Pigna della "Domenica sportiva" (a parte il fatto che dal teleschermo non poteva fare il tifo per il Napoli ma si limitava a leggere quello che scrivevano gli altri) ».

— E' napoletano il giornalista numero uno del « Corriere della sera »' Gianni De Felice, è nato a Napoli il commentatore della Televisione Maurizio Barendson...

« Ma Napoli non ha un giornale a diffusione nazionale e per questo difficilmente riuscirà a vincere lo scudetto: resto della mia idea. In un campionato due o tre punti in meno risultano decisivi, tanto più che, se dati ad altri diventano automaticamente sei ».

— I maligni dicono che il Napoli potrebbe diventare ugualmente campione d'Italia se avesse ancora Zoff in porta e Altafini in campo.

« Zoff è stato dato via per ragioni economiche. La situazione era terribile. Dovevo scegliere tra la squadra e il bilancio. Temevo il crack. Ho preferito optare per il risanamento economico. Oggi posso pagare gli stipendi regolarmente al 27 del mese ».

— Non rimpiange nemmeno i gol che Altafini segna alla Juventus?

« Ma non sono stato io a regalare la lista ad Altafini. Anche perché, secondo me, le società non devono regalare la lista a nessuno. I giocatori rappresentano un patrimonio della società e il presidente ha il dovere di difendere questo patrimonio ».

— Allora chi ha lasciato partire Altafini?

« Io, per fargli accetare un reingaggio di 40 milioni, siccome mi aveva detto che a fine stagione intendeva passare al Malaga perché aveva interessi extracalcistici a Torremolinos, mi ero impegnato a dargli la lista gratis se fosse andato a giocare all'estero. Ero certo di non rischiare nulla, perché sapevo benissimo che Altafini non avrebbe mai lasciato l'Italia per andare a giocare in Spagna. Tanto più che il Malaga non è il Real Madrid ».

— Poi cos'è successo?

« E' successo che per tante ragioni che non è il caso di ricordare qui, per un anno mi sono tirato in disparte, ho lasciato il posto all'ingegner Sacchi ».

— Appunto. Sembrava che dovesse emigrare anche lei, in Australia.

« Perché io avevo previsto il crollo dell'economia nel momento del benessere. L'Italia è in crisi da undici anni, il mio primo grido d'allarme risale al 1963. Abbiamo tirato avanti sino a quando la crisi non è diventata europea e si è aggravata per la questione del petrolio. Da anni dicevo che bisognava trovare nuovi mercati. L'Australia è un paese che ha un futuro. Ma io ho rinunciato ad andarvi perché sapevo già i pettegolezzi che ne sarebbero seguiti: Ferlaino fugge in Australia perché è rovinato. Però già nel 1963 ero certo che sarebbe arrivata l'austerity e non solo per colpa degli sceicchi ».

— E' vero che più volte hanno tentato di rapirla?

« L'ho detto su "Il Giorno", e

«La stampa è nemica del Napoli»

posso dirle che questa è un'altra invenzione della stampa del Nord sempre alla ricerca di colore. Mi scoccia perché quell'articolo potrebbe far venire l'idea a qualche maleintenzionato. Ma non ho paura, perché a Napoli tutti sanno che non ho soldi ».

— Bluffa ancora?

« *Dico la verità, sono uno che lavora dalla mattina alla sera. Lei stesso può testimoniare che alle 9,30 ero già in ufficio* ».

— Si dice che l'ha fatto cambiare la nuova moglie...

« *Non può essere perché non mi sono risposato* ».

— Il divorzio è ormai vicino. A quando le nozze con Patrizia?

« *La mia opinione personale è che se due persone stanno bene assieme, possono vivere sotto lo stesso tetto anche senza essere marito e moglie. Questo però non esclude che un giorno mi possa risposare anch'io* ».

— Sempre i maligni dicono che non deve vantarsi troppo per la nascita del Napoli, perché è stato Lauro a imporle Vinicio mentre lei voleva riconfermare Chiappella.

« *Nessuno me l'avrebbe impedito. Lauro può avermi suggerito Vinicio, ma sino a prova contraria sono stato io a ingaggiarlo* ».

— A proposito: come sta Lauro?

« *Sta benissimo: quest'anno è già venuto due volte allo stadio* ».

— Pochi mesi fa « L'Espresso » l'aveva dato in fin di vita.

« *E io, conoscendo Lauro, mi immagino gli scongiuri quando ha letto "L'Espresso"* ».

— Franco Janich non va più in panchina perché così non litiga più con Vinicio?

« *Janich ha lasciato la panchina perché ha anche altri compiti. I nostri osservatori ci segnalano i giocatori da comprare. Ma sotto potrebbe anche esserci la pastetta. Così prima di firmare l'assegno Janich va a controllare di persona* ».

Altafini è malvisto

— Lei ha inventato anche un nuovo general manager. Come ha fatto a scovare Janich?

« *Per me un direttore sportivo deve essere un ex giocatore, perché così conosce tutto il mondo del calcio. Deve essere perciò un giocatore di statura internazionale e inoltre bisogna sceglierlo tra quelli di una certa cultura. Mi è stato facile individuare Janich* ».

— Si dice però che lei abbia già prenotato Josè Altafini.

« *Lo smentisco nel modo più assoluto. Le garantisco anzi che Altafini è mal visto dai tifosi del Napoli. L'ultimo anno di Chiappella, il Napoli poteva puntare allo scudetto. Venne a mancare proprio Altafini. Josè faceva finta di giocare. E a fine campionato tutti lo lasciarono andar via senza rimpianti* ».

— E' vero che vuole costruire un nuovo stadio?

« *E' un mio sogno e spesso riesco a realizzare anche i sogni. Certo il "San Paolo" non basta più. Ci sarebbero due aree disponibili, in due parti opposte della città. Dove si sta costruendo il nuovo aeroporto, ci saranno anche i raccordi con le autostrade e la ferrovia. Sarebbe il posto più adatto* ».

— E i miliardi?

« *Tra lo scetticismo generale, creai il "Club dei 200", dal quale si prelevano anche i futuri dirigenti del Napoli. Questi 200 amici hanno tirato fuori un milione a testa e per sette anni hanno diritto a un posto riservato in una speciale tribunetta. Se trovo 200 persone disposte a tirar fuori 20 milioni a testa ecco che spuntano i 4 miliardi per lo stadio* ».

— Non conta sulle autorità?

« *Noi non abbiamo finanziamenti dagli enti pubblici. Il Comune dà decine di milioni all'anno a una squadra di pallacanestro, la Partenope che è ultima in classifica, ma a noi non dà una lira. Anzi da noi si pretenderebbe un oneroso canone d'abbonamento che il Napoli onestamente non paga. Noi con il calcio offriamo un servizio alla città e incrementiamo anche il turismo* ».

— Il Napoli è la società che ha incassato di più con gli abbonamenti.

« *Ma io continuo a invidiare le società del Nord Milano può contare su una provincia ricca. Il presidente del Legnano, per fare un esempio, può togliersi lo sfizio di spendere 30 milioni per acquistare un giocatore dal Milan (faccio ancora un esempio). Moltiplicato per 10 al Milan arriva più di mezzo miliardo pulito che equivale a più di 800 milioni di incasso. Noi invece abbiamo una provincia povera e i giocatori dobbiamo regalarli, così come abbiamo fatto con il Savoia, per aiutare la squadra di Torre Annunziata. Quindi è vero che agiamo ancora in uno stato di inferiorità* ».

— Ma perché il Napoli adesso va bene?

« *Perché non ci sono più le beghe interne di una volta. Una società di calcio funziona alla perfezione quando a comandare, nei rispettivi campi, sono in due: un presidente e un allenatore. E, presidente e allenatore, quando lavorano, devono pure evitare di leggere i giornali* ».

— Lei, quindi, non crede nel lavoro di équipe ed è per la dittatura?

« *Credo nel lavoro di équipe nel senso che il massaggiatore deve fare il massaggiatore e il medico il medico. Quanto al presidente-dittatore, può anche essere eletto con metodi democratici* ».

— Il suo pensiero sull'Associazione Calciatori?

« *Credo che abbia fatto tanto bene al calcio italiano e non solo per i giocatori. L'Associazione Dirigenti (cioè la Lega) non è mai compatta come l'Associazione Calciatori* ».

— In città si parla di infiltrazioni politiche tra i clubs del Napoli.

« *Penso di no, ma non lo escludo. Ad ogni modo noi riconosciamo solo un Coordinamento dei Clubs, il cui direttivo viene eletto regolarmente con tanto di votazioni. Questi tifosi non sono teppisti e si limitano a gridare: forza Napoli!* ».

— A questi tifosi ha promesso lo scudetto?

« *Più che dai gol di Clerici dipenderà dai giornali del Nord. Non ci ritenete maturi per lo scudetto, volete tenerci ancora schiavi. Ma l'epoca dei Borboni è finita...* ».

Elio Domeniconi

Juliano, Clerici, Burgnich e Orlandini: un napoletano « verace » un brasiliano, un friulano e un toscano alla corte di Ferlaino. Sono i punti cardine della squadra costruita con tanta pazienza da Janich e Vinicio

Grazie anche alla politica dei «club affiliati» (1000 giocatori)

Il presidente Giussy Farina solo contro tutti: i politici non vogliono ampliare lo stadio e con i mezzi a disposizione fa fin troppo. Savoldi regista, Bernardis mediano da nazionale e il vecchio Sormani sono i punti di forza della squadra di Ettore Puricelli

FARINA

DI BRINO

PURICELLI

Vicenza salvo malgrado Rumor

VICENZA - Ad Ascoli (quarantamila abitanti, una squadra pressoché vergine di calcio professionistico) hanno fatto i turni di notte, sotto la luce dei riflettori, per poter allestire uno stadio degno della serie A. A Vicenza (vent'anni tra le elette senza aver mai conosciuto l'onta della retrocessione) la giunta dorotea rifiuta sistematicamente ai tifosi l'ampliamento di un campo sportivo che scoppia come il panciotto di Aldo Fabrizi ogni volta che il Lanerossi disputa un incontro casalingo. Tutto questo nella città di Rumor e nel feudo elettorale di Toni Bisaglia, pervicacemente convinto che la fede democristiana dei vicentini sia così radicata da rendere irrisorio il disagio di una partita sofferta chiappa a chiappa con il ragioniere asmatico e con l'ortolano che puzza d'aglio.

Giussy Farina, presidente-manager da otto anni in sella, ha posto l'aut-aut a chiare lettere. Se non si allarga il «Menti» la gente rischia di dimenticare che cosa sia il calcio. E per i prezzi fantasmagorici e per l'impossibilità di trovare un buco in occasione delle partite di cartello. «E' assurdo — sottolinea Farina — spendere centinaia di milioni per allestire una grossa squadra se poi la capienza dello stadio non muta. Quest'anno era nostra intenzione far coprire i "distinti" anticipandone le spese: l'idea è stata bocciata non so bene perché. Così dicasi per un nostro progetto d'ampliamento. Il comune ci ha chiuso la porta in faccia senza nemmeno discutere. A questo punto dico chiaro e tondo che la città ha la squadra che si merita... ».

Farina ha affondato il dito nella piaga togliendo subito di bocca la parola ai soliti contestatori che lo accusano di pensare più al bilancio che alle esigenze di Puricelli. Abituati da anni a mettere a repentaglio le coronarie, i tifosi sognano un'annata tranquilla, senza patemi. «Un sogno irrealizzabile — sottolinea Farina — sempre che non si voglia fare come il Venezia, che vegeta in "C" con le pezze sul sedere ».

Calcio e politica

E' convinzione comune che politica e pelota, nel Veneto, siano sempre andate a braccetto come Rocco e il barbera, come la pasta e i fagioli, come Don Lurio e le gemelle Kessler. Da quando padre Mariano Rumor è stato fagocitato dalle «manovre bianche» dei suoi compagni di partito, i vicentini di poca fede (sportiva) hanno intensificato i pellegrinaggi al Santuario di Monte Berico. Candele lunghe come zanne d'elefante ardono davanti alla sacra immagine del coequiper di Piccoli e Bisaglia mentre un acre odore di incenso accompagna i riti propiziatori nelle sezioni DC e nelle sedi dei calcio clubs, che qui a Vicenza hanno nomi strappati al boom economico («Abbondanza») e alla congiuntura («Polenta e Baccalà»). «Rumor — si sussurra nelle parrocchie — ha portato più punti al Vicenza di Vinicio e Cinesinho messi insieme. Se Fanfani non lo rimette in orbita, l'anno del ventennale rischia di diventare l'ultimo in serie A».

Le vie delle storture fantacalcistiche sono infinte. Giussy Farina (con il problema irrisolto dello stadio sul gozzo) si fa venire un fegato grosso come un' anguria quando sente pirlaggini di tal fatta. Padre Mariano mette il becco allo stadio soltanto una volta all'anno: quando c'è da fare passerella in tribuna d'onore a mietere applausi per la rituale salvezza. Questo per dire che le voci sulle sue funzioni di «tredicesimo aggiunto» sono messe in giro ad arte dai soliti galoppini che prosperano in tutti i centri di coordinamento della tifoseria.

«Parliamo pure di miracolo vicentino — puntualizza Farina — ma non scomodiamo la Madonna di Monte Berico né, tantomeno, le benedizioni di Rumor ». Il presidente è uno sportivo: ragiona e (soprattutto) agisce da sportivo autentico, infischiando

Vicenza salvo malgrado Rumor

SAVOLDI II

PEREGO

SORMANI

BARDIN

Sono molti i giocatori italiani di valore che non riescono a emergere per l'ambiente sbagliato in cui si trovano. Il Vicenza rappresenta per costoro la squadra ideale. Giovani promesse svanite nel mare magnum delle grandi squadre o fuoriclasse giudicati alla fine della carriera vengono prelevati dalla società veneta che ha in Di Brino il suo « cervello ». Ettore Puricelli ci mette la passione e tanta grinta così la salvezza non è mai un grosso problema. Giocatori come Savoldi II, Perego, Sormani e Bardin « snobbati » altrove, a Vicenza diventano pedine insostituibili nel gioco della squadra

←

sene delle critiche e dei «bla bla». Solo contro tutti, se occorre. Il suo fiore all'occhiello è l'organizzazione che è riuscito a dare alla società. Per primo ha capito l'utilità di portare avanti la politica dei « club affiliati »: più di mille giocatori tenuti sotto controllo nelle squadre semiprofessionistiche delle Tre Venezie, il Legnago, l'Audace, il Rovigo, lo Schio, il Castelmassa, il Thiene. Il segreto del Vicenza è proprio in questa struttura a raggiera assegnata al vivaio.

Con questi presupposti è chiaro che il Vicenza di Farina sarà l'ultima società del calcio italiano a rischiare la bancarotta. Altrettanto chiaro, però, che i tifosi non potranno mai permettersi di chiedere la luna: il convento vicentino passa soltanto orgoglio, speranza e sano agonismo provinciale.

All'ipotesi della retrocessione, ventilata dai soliti corvi abituati da anni a predizioni destinate al fallimento, nessuno vuole pensare. Puricelli strilla accademicamente invocando una punta che non possiede ma intanto lavora per dare al gioco un puntello di razionalità. Il vecchio Ettore è un « monumento », a Vicenza, ma è al tempo stesso un artista, quindi un inventore: dalla scatola a sorpresa di una fantasia che molti ritengono spenta saprà estrarre anche quest' anno (per dirla alla Boschi) l' exploit salvatore.

Curzio Levante, braccio destro di Farina e uomo di fiducia di Puricelli, scatta come morso dalla tarantola quando qualcuno gli rinfaccia la politica della lesina. « Di punte valide — taglia corto — sul mercato non ce ne sono. E' da dimostrare che i Frilli di novembre offrano maggiori garanzie dei nostri Vitali, Macchi e Galuppi ». Puricelli lo ascolta e annuisce. Ha già in mente un modulo con Savoldi regista tra Bernardis e Faloppa e con Sormani pendolo tra il centrocampo e le punte. Tempo al tempo.

Di Brino il « Richelieu »

L'asso nella manica, così come nello scorso campionato, è ancora « Mengalvio » Bernardis, un polmone al fosforo che rappresenta il capolavoro di Iro Di Brino, general manager alla « Richelieu ». Di Brino (ispettore dell'INAIL passato alla corte di Farina dopo epici litigi con Saverio Garonzi) è un mago delle pubbliche relazioni: conosce a memoria persino i nomi delle mogli di tutti i calciatori italiani, tanto per dirne una. E proprio a Rosanna Bernardis, donna intelligente e giustamente ambiziosa, si è affidato per convincere « Mengalvio » — lo scorso anno — a rompere di brutto con il Catania.

Costato una miseria (dopo aver sprecato in Sicilia cinque anni di carriera) Bernardis è diventato ben presto l'« uomo salvezza » del Lanerossi. Reti decisive a parte, è un mediano vecchio stampo, di quelli in grado a un tempo di difendere e di attaccare. Non ci fosse stato il pericolo avrebbe potuto essere piazzato a peso d' oro sul mercato estivo. Giagnoni (che lo conosce bene per averlo avuto compagno al Mantova) ha fatto fuoco e fiamme per portarlo al Milan ma Farina ha detto no persino all'offerta di Biasiolo e cento milioni: fedele sino in fondo alla promessa fatta a Puricelli. I vent'anni di serie A si spiegano anche con acquisti di questo genere. Sparsi un po' dappertutto ci sono fior di giocatori che aspettano soltanto di trovare l'ambiente giusto per emergere al giusto livello o per riproporsi come protagonisti. Ecco che i casi di Vinicio, di Cinesinho, di Sormani e dello stesso « Ciccio » Longoni acquistano, sotto questo profilo, una luce tutta particolare.

Fosse un armatore, Farina farebbe la sua fortuna con il recupero e la ristrutturazione di natanti in disarmo. La fortuna del Vicenza l'ha fatta tenendo il giusto equilibrio tra la « linea verde » e il « cimitero degli elefanti »; le misure del cocktail le conoscono soltanto Puricelli, Di Brino e Levante, poker d'assalto che pensa allo sport e se ne infischia della politica. In barba ai galoppini, agli assessori miopi e agli invidiosi che (come al solito) fanno tanto rumor per nulla.

Adalberto Scemma

Rivera deluso: non è più l'idolo delle donne

Una recente statistica «Doxa» svolta tra le donne del Nord e del Sud di ogni età e cultura, ha rivelato che il capitano del Milan è solo 14. nella graduatoria delle preferenze, preceduto anche dal « matusa » Claudio Villa. Rivera può però consolarsi con le ragazzine di « Mondo X » e le soddisfazioni che gli procura il lavoro con Francesco D'Ambrosio

MILANO - Gianni Rivera, in questo periodo, è piuttosto deluso, perché si è accorto che sta perdendo anche il pubblico femminile che pure l'aveva sempre difeso a spada tratta. Il settimanale « Grazia » ha chiesto all'istituto di statistica « Doxa » di fare un sondaggio per scoprire chi è l'uomo più bello d'Italia, il personaggio più popolare, più adorato. L'indagine è stata svolta tra le donne del Nord e del Sud di ogni età e cultura, campione quindi piuttosto attendibile.

Rivera era sicuro di vincere, invece dal sondaggio è risultato che l'italiano più popolare che piace alle nostre donne è il presentatore Corrado valorizzato anni fa da « Canzonissima ». Il secondo posto è andato ad Alberto Lupo, il terzo al presidente Leone e il settimo a Claudio Villa.

Il capitano del Milan ha dovuto accontentarsi del quattordicesimo posto. Anche le donne ormai, non solo Bernardini, hanno abbandonato Rivera. Gli restano solo frate Eligio e le ragazzine di Mondo X. E a proposito padre Eligio da Lodi ha tranquillizzato queste fanciulle dicendo di non dar retta a quello che scrivono i giornali: non corrono alcun rischio di perdere il loro idolo Gianni Rivera. Il capitano del Milan, secondo il suo direttore spirituale, non ha alcuna intenzione di emigrare in Gran Bretagna. Sta studiando l'inglese (a Milano) perché può servirgli per la sua attività extracalcistica, dato che è anche presidente di una società di trasporti aerei che ha per amministratore delegato il finanziere Francesco Ambrosio.

Nei giorni scorsi il presidente della Finomnia ha vinto una dura battaglia in tribunale e adesso può tirare un sospiro di sollievo. Nell'ottobre del 1963 suo padre Ferdinando era stato denunciato alla magistratura perché la Criminalpol aveva accertato che aveva assoldato un gruppo di studenti muniti di passa-

→

Rivera deluso: non è più l'idolo delle donne

L'escalation di Rivera con le donne, giunta al suo culmine con Ira Furstenberg (foto 6), sembra aver imboccato la parabola discendente. Rivera è sempre stato attorniato da una copiosa fauna femminile: dalle anonime tifose nelle balere di periferia (foto 4), alle studentesse in cerca di emozioni al mare come la simpatica Franca Ferrante (foto 1), dalle prime donne dello spettacolo come Wilma De Angelis e Miranda Martino (foto 2) dalle fidanzate ufficiali (foto 5) agli « amichevoli sodalizi » come quello con Irene Zarpanely (foto 3) l'unica grande passione del golden boy ormai sul viale del tramonto

porto che per un compenso di tremila lire pro capite, cambiavano per lui in banca 500.000 lire con valuta straniera. Il Procuratore della Repubblica di Napoli, ordinò alla guardia di finanza di perquisire una cassetta dell'Ambrosio presso il Banco di Santo Spirito e di sequestrarne il contenuto. I finanzieri trovarono 4 milioni, 11.900 franchi francesi, 8750 marchi e altri oggetti di valore. La Criminalpol a sua volta aveva trovato addosso al cambiavalute abusivo lire 6.700.000 e 7680 marchi. Questo denaro, fatto sequestrare dalla Magistratura in base all'art. 708 del codice penale essendo l'Ambrosio un pregiudicato per reati contro il patrimonio nonché ex sorvegliato speciale, sarebbe stato confiscato dal pretore se l'imputato non avesse potuto dimostrarne la legittimità del possesso.

E il denaro non è stato sequestrato perché il figlio (cioè Francesco Ambrosio il « principale » di Rivera) ha giurato di avere dato al padre 400 milioni. Milioni che ovviamente non erano suoi bensì della signora Maria Cristina Canoval Guardabassi, la ricca ereditiera che ha abbandonato il marito per andare a vivere con lui.

Il pretore Ruggero Pilla ha condannato l'Ambrosio padre a 100.000 lire di ammenda ma ha fatto restituire i soldi al condannato perché ha accertato, come ha scritto nella sentenza depositata in cancelleria, che «la predetta Canoval è titolare di conto corrente presso il Banco di Roma per la Svizzera con un al saldo attivo di dollari USA 1.965.660 ». Che al mercato libero fanno circa un miliardo e 400 milioni di lire.

Rivera, quindi, può stare tranquillo, i soldi ci sono. La fidanzata del suo datore di lavoro è molto ricca. Ancora una volta padre Eligio l'ha consigliato bene.

di ALBERTO ROGNONI

Campana ringrazia Fuhrman

Mio Padre era Magistrato. L'avvocato Carnelutti ebbe a dirmi, un giorno di molti anni fa d'averLo conosciuto in Corte d'Assise e di ricordarlo « giudice di grande dottrina e di esemplare onestà ». Mi commossi sino alle lagrime per l'apprezzamento lusinghiero espresso da quell'insigne Giurista, alieno per natura — come sappiamo — dalla lode ipocrita. Si spiega, dunque, perché io abbia sempre coltivato (per atavismo) il culto della Legge e perché abbia sempre nutrito profonda deferenza, quasi una venerazione per i suoi Tutori. Mi è sempre piaciuto cullarmi nell'illusione che tutti i Magistrati fossero, e siano, com'era mio Padre.

Avendo dentro di me, da sempre, questi sentimenti, ho letto con sgomento il feroce attacco sferrato da Indro Montanelli contro la Magistratura, al limite del vilipendio. La prosa impareggiabile del « Maledetto toscano » incanta, persuade, conquista. La sua dialettica è malandrina, sino alla seduzione: questa volta però le sue argomentazioni mi sembrano valide e fondatissime. Sarò vittima di un plagio, forse, ma, pur con la morte nel cuore, debbo riconoscere che Montanelli ha ragione. E la mia coscienza, come quella di tutti i cittadini che credono nella giustizia, è turbata sino all'angoscia.

Guai alla generazione — si dice da sempre — i cui giudici meritino di essere giudicati! Il discorso è lubrico, difficile: non possiedo l'autorità e la maestria di Montanelli per affrontarlo; io non sono tra quelli che hanno la licenza di dire le « verità terribili ». Mi occupo di sport; ed allo sport è d'uopo ch'io resti.

La coraggiosa catilinaria del « Fustigatore di Fucecchio » mi ha indotto a tentare un raffronto tra gli usi e i costumi della Magistratura ordinaria e quelli della magistratura sportiva. Prima di avventurarmi in un giudizio, ho ritenuto doveroso svolgere un'approfondita « indagine conoscitiva », tra dirigenti, giocatori, giornalisti e sportivi, sul tema: « La giustizia calcistica ». I risultati del sondaggio che ho qui dinnanzi a me sono sconfortanti: l'ottanta per cento degli intervistati contesta violentemente i « magistrati delle pedate ». Riassumo telegraficamente i motivi della sfiducia pressocché generale:

1) L'Ufficio d'Inchiesta agisce a comando e manifesta una patologica attitudine all'insabbiamento;

2) Salvo poche e lodevoli eccezioni, la preparazione giuridica e la personalità dei magistrati calcistici sono carenti, al limite della pochezza;

3) Nelle categorie minori, la giustizia subisce spesso l'influenza di un'antica « mafia » locale;

4) I giudici (per evitare grane) trovano comodo accettare il borbonico comandamento che « l'arbitro ha sempre ragione », anche quando la « fattispecie » esula dalla valutazione tecnica degli eventi di gioco;

5) I giudici non denunziano mai agli organi competenti (AIA e CAN) i molti, troppi arbitri che, nel compilare i referti, si discostano dalla verità: vuoi per «rigore vendicativo », vuoi per « indulgenza riparatrice », vuoi per « salvaguardia della carriera », vuoi per « callide dimenticanze » gradite ai « potenti ».

6) Le leggi calcistiche vengono applicate a pene di segugio: si usano due pesi e due misure, sempre a scapito delle società piccole e indifese;

7) In molti casi, le sentenze denunziano un evidente opportunismo politico e le motivazioni sono grottesche masturbazioni del diritto; talvolta anche della sintassi;

8) La procedura che viene adottata nei giudizi è comica, dopolavoristica, approssimativa e contraddittoria;

9) Imperversa il malvezzo di interrogare per telefono (inaudito!) quegli arbitri che, per motivi sin troppo evidenti, si sottraggono callidamente al dovere di presentarsi di persona a testimoniare dinnanzi ai tribunali calcistici;

10) I giudici, con frettoloso pressapochismo, celebrano in un pomeriggio anche cinque o sei « processi » (di vitale importanza per le società e i tesserati che invocano giustizia), senza neppure leggere gli atti e senza neppure svolgere la più elementare e doverosa istruttoria dibattimentale.

Termino qui, per carità di patria, l'elencazione delle accuse che ho raccolto nel mio sondaggio; tralascio quelle più gravi e sconvolgenti. Ce n'è abbastanza — mi pare — per informare Indro Montanelli che la sua catilinaria funziona anche per la magistratura calcistica. E' molto triste tutto ciò.

Se è vero, come è vero, che la maggior ricchezza di un popolo è la giustizia, dobbiamo concludere amaramente che il nostro, purtroppo, è uno dei popoli più poveri della Terra.

Artemio Franchi, « Sommo Duce » della Federcalcio, ha riunito a convegno, sabato scorso a Coverciano, le « supreme gerarchie » dei tribunali calcistici, per ribadire loro due principi fondamentali: 1) « proteggere lo sport punendo inesorabilmente l'indisciplina e la violenza »; 2) « amministrare la giustizia con assoluta imparzialità interpretando in maniera univoca i regolamenti ». Franchi sa benissimo che la magistratura calcistica va perdendo credibilità, giorno dopo giorno, ma non ha trovato il coraggio per affrontare decisamente i temi più scottanti e per contestare le accuse che sono sulla bocca di tutti. Mi stupisce che proprio lui, fiorentino, disattenda il saggio ammonimento del suo illustre paesano: « Il principe ottimo deve tenere il suo paese in giustizia grande ». Evidentemente Franchi obbedisce a messer Niccolò soltanto nelle vicende politiche strettamente personali.

Per onestà critica, debbo precisare che le feroci accuse mosse alla magistratura calcistica (da me riferite per dovere di cronaca) non possono essere estese a tutti i giudici federali. Tra coloro che meritano una discriminazione, citerò il Giudice Sportivo della Lega Professionisti, Alberto Barbè (un « mostro » di onestà che tutti stimano e lodano per le straordinarie doti umane, accoppiate ad una integerrima «crudeltà») e il Presidente della CAF, Alfonso Vigorita, altissimo magistrato al quale tutti riconosciamo illuminato acume giuridico e adamantine virtù morali.

Non è colpa del saggio ed intemerato avvocato Barbè se i regolamenti sono borbonici, se non esiste un codice (codificato) delle pene, se la Federcalcio gli fa mancare gli strumenti necessari per una « perfetta giustizia ». Non è colpa neppure dell'insigne Vigorita se « non havvino le leggi » e se, in camera di consiglio, egli viene talvolta messo in minoranza. Io auspico che proprio a Vigorita e Barbè (i due magistrati più intelligenti ed esperti) il « Sommo Duce » Franchi si decida, finalmente, ad affidare l'incarico di riformare i codici della giustizia calcistica, per metà superati e per metà aberranti.

Pur con queste lodevoli eccezioni, la magistratura calcistica è in crisi: vuoi per le leggi, vuoi per i giudici. Ne abbiamo una testimonianza diretta e clamorosa dagli innumerevoli « processi » che (per non essere stati celebrati o per essere stati celebrati male dai tribunali calcistici) si trasferiscono ora alla Magistratura ordinaria. Mi limiterò a citare quelli di maggior risonanza, che si svolgeranno in altra sede unicamente per la sfiducia che tutti manifestano nei confronti della magistratura calcistica: 1) l'arbitro Motta, in attesa di portare in tribunale il « Caso Buticchi-Sciuto », si accinge a querelare chi, dopo averlo definito « arbitro chiacchierato », nulla ha fatto per impedire che i gaglioffi potessero trovare in quella definizione un significato recondito, poco giovevole alla sua reputazione; 2) l'arbitro Lattanzi (in assenza di una inchiesta federale) trascinerà in tribunale (forte della testimonianza del Presidente del Napoli, Ferlaino) coloro che gli hanno attribuito frasi diffamatorie a carico dell'onorata categoria dei giornalisti; 3) l'arbitro Ciacci ha querelato un tifoso di Brescia che lo ha insultato e gli ha sputato in faccia; a sua volta Ciacci è stato querelato da alcuni stimatissimi professionisti di Brescia che si dolgono d'essere stati gratificati da lui, più volte, dell'epiteto di « bastardi »; 4) il giocatore Festa ha dato incarico al suo avvocato di querelare il giornalista che lo ha accusato di aver mentito dinnanzi alla Commissione Disciplinare « per sfuggire con un subdolo giochetto ad una meritata punizione ». La Magistratura ordinaria sarà chiamata, in tal modo, a sostituirsi a quella calcistica, per risolvere un delicato e complesso caso giudiziario che la Commissione Disciplinare ha preso incautamente sottogamba. Fuhrman (stakanovista degli « interrogatori-squillo » degli arbitri) ha commesso un grave errore. Ora, in quel provvedimento, si inserirà anche Campana, il « Di Vittorio delle Pedate », che reclama un rappresentante dei calciatori in seno agli organi giudicanti. Dopo il «caso Menicucci-Festa » chi può dargli torto? Campana ha trovato nell'incauto Fuhrman un prezioso alleato

Vorrei essere Indro Montanelli, vorrei possedere la sua autorità e la sua maestria, per poter dimostrare che anche nella giustizia calcistica c'è sempre pericolo: se non per le leggi, certo per i giudici.

Qui Foro Italico

La fregatura Sarti dramma per Onesti

Giulio Onesti ha seguito con trepidazione la furibonda rissa che si è scatenata nei giorni scorsi, in seno alla DC, per la spartizione dei ministeri nel nuovo « governo-Moro ». Il «Grande Capo» era molto preoccupato: il fido scudiero Donato Martucci (che ha un paio di « 007 » nella segreteria di Fanfani) gli aveva annunciato singhiozzando la « sicura esclusione » di Giulio Andreotti, il suo Grande Protettore. L'invereconda «battaglia delle poltrone » è stata ferocissima, senza esclusione di colpi (e di ricatti). In « zona Cesarini», l'astutissimo Giulio I (Onesti — per numerazione, s'intende — è Giulio II) ha evitato il siluro lanciatogli da Fanfani e, in cambio del dicastero della Difesa — al quale, per ovvi motivi, teneva moltissimo — ha preteso due ministeri abbinati (il Bilancio e il Mezzogiorno) prestigiosi entrambi. Al lieto annuncio, Onesti ha esultato per lo scampato pericolo ed ha intrecciato festevoli e giubilanti carole.

Giulio II, ancora sotto choc per lo spavento patito, non si è reso conto che da quell'immondo « traffico di cadreghini » è scaturito un fortunatissimo evento: l'assegnazione del Ministero del Turismo e dello Sport ad Adolfo Sarti, un personaggio dinamico ed efficiente che ama lo sport e ne conosce i probelmi. Nella nostra sventurata repubblica clerico-marxista si verificano anche incredibili miracoli come questo: un uomo giusto al posto giusto.

E' una fortuna per lo sport; ma non so fino a qual punto lo sia per Onesti. Quel Sarti è scatenato come un ciclone, non tollera l'immobilismo dei burocrati. Con un « Principale » di quel calibro, Giulio II non potrà più barare; non potrà più utilizzare il comodo ed abusatissimo alibi di sempre: « l'autorità di governo non recepisce le istanze dello sport ». Sarti le recepisce benissimo e farà grandi cose. Per Onesti, dunque, inizia un'era nuova: dovrà abbandonare la sua nirvanica beatitudine del nulla e mettersi a lavorare seriamente. Che fregatura, povero Giulietto!

Per prima cosa, Onesti dovrà ridimensionare l'invadenza frenetica di Pescante: lo sprovveduto giovanotto gioca a fare una sua politica di piccolo cabotaggio: non ha capito nulla e non ne azzecca una. Altra operazione urgentissima è quella di mettere a cuccia quella mezza dozzina di Presidenti delle Federazioni che imperversa nei corridoi del Foro Italico: Giannozzi, Catella, Mariggi... A proposito di Mariggi, il Presidente della Federpattinaggio ci ha indirizzato un garbatissimo telegramma, per comunicarci che non intende « soffiare » la vicepresidenza del CONI a Franchi, che ama follemente, come follemente ama Carraro. Siamo lieti della comunicazione: sarebbe stato un puro folle se avesse tentato di « fare le scarpe » al potentissimo Presidente della Federcalcio Che s'abbandoni a dichiarazioni d'amore a Franchi e a Carraro non stupisce: è un grande attore che recita la parte del piaggiatore con arte sublime. Pescante (esperto di teatro comico) lo giudica più divertente di Paolo Villaggio.

Nell'allegro stuolo dei Presidenti che bivaccano nei corridoi dei Foro Italico, il più pericoloso (e pernicioso) è, di gran lunga, Primo Nebiolo che ostenta l'albagia del conquistatore. Quando si pavoneggia, negli ambulacri, suscita ilarità. Potesse vedersi come gli altri lo vedono! Si prenderebbe a schiaffi.

Bertoldo

Corridoio federale

Franchi neutralizzi le cinque sciagure

Sorge malandrino il sospetto che l'arbitro russo Kasakov sia stato abbondantemente locupletato da un emissario della nostra Federcalcio. Non ci poteva essere più amico. Se quel brav'uomo avesse concesso il rigore su Boninsegna e avesse annullato il secondo gol dell'Olanda, come avrebbero potuto, i « gazzettieri patriottardi », indurre le folle italiche ad illuminarsi d'immenso per la « resurrezione della Nazionale », per il « capolavoro di Bernardini »? Senza il provvidenziale alibi dell'arbitro, come si sarebbe potuto inoculare tanto inconsulto ottimismo, dopo la disastrosa esibizione azzurra di Rotterdam? Insorgono i patrioti: «Disfattista! Anche Cruijff ha dichiarato che la nuova Nazionale italiana è fortissima; che adotta nuovi schemi di gioco, più moderni e razionali; che diventerà, in breve tempo, una delle squadre più forti del mondo!». Il divino Cruijff è un dritto: perché dovrebbe svalutare la sua pagatissima prestazione? Perché dovrebbe inimicarsi un Paese dove spera (non si sa mai) di venire a concludere la sua favolosa carriera e a guadagnare l'ultimo miliardo per il suo malloppo? Cruijff è troppo furbo per dire quel che pensa (e, con lui, pensano tutti quelli che sanno di calcio e non si lasciano influenzare dalle bugie demagogiche dei «gazzettieri») e cioè: che il cosiddetto « Capolavoro di Bernardini » è un aborto; che la « Nuova Nazionale », sbagliata e ridicola, a Rotterdam avrebbe perduto nettamente anche se fosse andata in vantaggio per due a zero. Questa è la amara verità. Una verità che nessuno, in questo nostro Paese di struzzi, vuole accettare realisticamente. L'assurdo entusiasmo di oggi si spegnerà bruscamente, quando il « Pateracchio di Bernardini » verrà umiliato dai postelegrafonici finlandesi o prima ancora. Dagli osanna farneticanti si passerà improvvisamente alla contestazione più violenta. I Gattopardi del calcio dovranno fuggire in Guatemala, inseguiti dall'esecrazione degli struzzi che oggi jaculano tripudio ed ottimismo insensati. Se il « Sommo Duce » Artemio Franchi vuol salvarsi, deve mettere Bernardini in condizioni di non nuocere per un giorno di più. Non c'è scampo: le allucinazioni dei don Chisciotte finiscono sempre nella follia!

Franchi (che ha smentito i propositi d'abbandono che gli vengono attribuiti ed ha confermato l'impegno di restare al suo posto sino al termine del mandato) deve smascherare senza indugio i congiurati (capeggiati dal Presidente della FIDAL Nebiolo) che tramano contro la Federcalcio. Col pretesto di « preparare » il Consiglio Nazionale del CONI convocato per il 19 dicembre, numerosi Presidenti di Federazione e i soliti maneggioni olimpici tengono assidue « riunioni informali » con il segreto proposito di modificare i criteri di spartizione dei proventi del « Concorso pronostici » in danno della Federcalcio. Il tentativo è goffo, ingiusto e deplorevole: le società della Lega Nazionale Professionisti sono in fermento e minacciano lo sciopero. Franchi deve tranquillizzarle denunziando pubblicamente quei cospiratori da operetta, che tuttavia Onesti continua a prendere sul serio. Guarda caso. Onesti è coetaneo di Bernardini.

Cinque sono i personaggi pericolosi che Franchi deve neutralizzare: Bernardini (don Chisciotte), Onesti (Re Lear), Nebiolo (Gianduia), Borgogno (Richelieu), Campanati (Masaniello). E Cestani? No, Cestani no. Come è possibile neutralizzare il nulla?

Il Serparo di Luco

I PODRECCA DEL CONI

Artemio Franchi: « E' un bel guaio che Pescante sia il braccio destro di Onesti! »

Franco Carraro: « Il guaio più grosso è che Nebiolo sia il braccio destro di Pescante! »

Confindustria dei piedi

Il governo di Moro non cambia nulla

Franco Carraro è felice: il signor Venerio De Giorgi, editore della « TV-via-cavo » d'Abruzzo, lo ha citato in tribunale per « violazione del diritto d'informazione ». Si avrà una sentenza definitiva; sarà chiarito, finalmente, l'equivoco del « diritto d'informazione » che i burbanzosi e machiavellici Sultani del monopolio di stato (RAI-TV) alimentano da sempre, per sfruttarlo nelle trattative con la Lega Nazionale. Fa ridere questa assurda teoria (« violazione di domicilio legalizzata ») sostenuta anche da un giurista smanioso che ama farsi pubblicità sentenziando corbellerie dalle colonne di un giornale compiacente. Perché la RAI-TV non va al Teatro della Scala a riprendere, invocando il « diritto d'informazione », la « prima » della Turandot?

Quando Carraro avrà in mano la sentenza definitiva, farà impazzire la RAI-TV e tutte le « TV via cavo » di questo mondo. Finalmente le società di calcio avranno il coltello per il manico e, in regime di libera concorrenza anche pubblicitaria, potranno incassare somme favolose, sufficienti a sanare i loro precari bilanci. Sia lodato e ringraziato, dunque, il signor Veniero che ha trascinato Carraro in tribunale. Anche i più velleitari e litigiosi apostoli dei « diritti universali », qualche volta, sono utili!

Venerdì prossimo, si riuniranno a Milano i « Presidentissimi » della Lega Professionisti. Verranno esaminati molti problemi importanti. Eccone alcuni:

1) Ordinamento dei campionati = Riappare il « progetto Arrica » (serie A, serie B e serie C: tre gironi di diciotto squadre, alle dipendenze della Lega Professionisti); verrà nominata una commissione di studio; il progetto definitivo verrà presentato al più presto al Consiglio Federale. Che ne dirà Cestani?

2) Pubblicità calcistica = Esame del progetto definitivo; decollerà finalmente questa nuova importante iniziativa; sarebbe idiota rinviarla ancora, a scapito dei forzieri vuoti delle società!

3) Prezzi dei biglietti = Le società presenteranno al governo questa proposta: « Se ci verrà concesso lo stesso trattamento di cui godono gli altri spettacoli (aliquote ragionevoli e ristorno erariale) ridurremo il prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi ». Dopo questa iniziativa, i « gazzettieri demagoghi » che hanno inscenato violente campagne contro il « caro-stadio » dovranno smetterla di rompere le scatole.

4) Impianti sportivi = Proposta intelligente dei « Presidentissimi »: « L'edilizia è in crisi; perché non si creano nuove possibilità di lavoro per i disoccupati del settore realizzando un vasto programma per la costruzione di nuovi stadi e di centri sportivi? » La proposta è interessante, anche per risolvere il problema dell'occupazione. Gli stadi e i centri sportivi, a lungo termine, si autofinanziano. Per un regime qual'è il nostro che, nonostante la congiuntura, trova il denaro per sovvenzionare, a fondo perduto, le iniziative più inutili, sarebbe uno scherzo rendere possibile questa lodevole iniziativa. Ma il nostro governo ha sempre ignorato tutto ciò che è lodevole: quando addirittura non lo ha boicottato. Moro non sa neppure che esista lo sport. Sarebbe follia illudersi che avvenga il miracolo!

5) Incassi della Nazionale = I « Presidentissimi » insisteranno nella richiesta che i proventi delle partite internazionali vengano devoluti, in ragionevole percentuale, alle Società della Lega Professionisti. Hanno ragione! Molte società, quando i loro giocatori migliori sono impegnati con la Nazionale, sono costrette a rinunciare ai notevoli introiti che potrebbero realizzare disputando partite amichevoli, in Italia e all'estero. Con quale diritto la Federcalcio incassa il denaro che spetta alle società, a quelle che forniscono (pagandoli di tasca loro) i giocatori alla Squadra Azzurra?

Zibaldone finale = Raule, solerte ed insostituibile Segretario della Lega, dopo il colloquio con la « sirena » Zenesini, ha deciso di restare al suo posto: buona notizia. E' confermato che Italo Allodi dirigerà il Centro Tecnico. E poi? Bernardini è un fenomeno effimero. Richiesto alla TV di abolire ogni commento alla « moviola »: intervento giusto e doveroso. E' in programma una assemblea straordinaria per deliberare le modalità dello « sciopero anti-Coni », al termine del girone d'andata. Le società fanno sul serio. Onesti ride. Il riso è l'ultimo rifugio dell'incoscienza.

Cosimo Scintilla

Opinioni arbitrarie

Il feroce dualismo Campanati-Lo Bello

Non c'è pace nella tribolatissima repubblica delle «giacche-nere». Vi somministro, in pillole, e alla rinfusa, i fatti più clamorosi e significativi:

PANZINO - E' stato ferocemente contestato dall'Inter. Ho ragione, dunque, a scongiurare Ferrari Aggradi di non designarlo.

CAMPANATI - Insiste perché l'annuncio delle designazioni arbitrali venga anticipato al mercoledì. Proposta delittuosa, che scatenerebbe i persuasori occulti, gli intrallazzatori e i professionisti del millantato credito. Non basta: quale arbitro (non gradito) resisterebbe, senza traumi, a quattro giorni di contestazione giornalistica delle fazioni?

BERGAMO - Al giovane, bravissimo arbitro livornese è stato assegnato il « Premio Silvano ». Che cosa aspetta Ferrari Aggradi a designarlo nelle grandi partite? Non c'è dubbio: è il migliore di tutti!

RIGHI - Il bravissimo ex-arbitro milanese non è ambizioso, è schivo, non vuole cariche. Perché Campanati lo vuol mettere a tutti i costi alla CAN, al posto di Ferrari Aggradi?

RIGHETTI - E' senza dubbio il più intelligente e preparato tra tutti i dirigenti arbitrali. Sarebbe un ottimo presidente della CAN. Anche Franchi è di questo parere.

VIGORITA - Il Presidente della CAF, dall'alto della sua autorità d'insigne giurista, respinge la tesi di Campanati il quale, nei casi di illecito, vorrebbe che gli arbitri fossero giudicati dagli Organi disciplinari dell'AIA. Vigorita sostiene (giustamente) che, essendo gli arbitri tesserati della Federcalcio, debbono sottostare al giudizio dei tribunali della giustizia federale.

FRANCHI - Il «Sommo Duce» della Federcalcio si è molto divertito nel leggere la chilometrica lettera che il Presidente dell'AIA, Campanati, ha indirizzato al Consiglio Federale e che tratta, fra l'altro, il problema della « autonomia della classe arbitrale ». E' un capolavoro di prudenza, nella forma. Nella sostanza, è un clamoroso « calabrache ».

DE BIASE - Il capo dell'Ufficio d'Inchiesta avrebbe dovuto riaprire (per la terza volta!) l'indagine sul « caso Buticchi-Sciuto ». Non se n'è saputo più nulla. Ha forse ricevuto un contrordine?

PIZZUL - La «Domenica Sportiva» continua a «fare le pulci» agli arbitri con la «moviola». Pizzul è diventato molto prudente, non si abbandona a cervellotiche disquisizioni regolamentari. I telespettatori però hanno gli occhi e anche le immagini (che testimoniano errori clamorosi) recano discredito al prestigio degli arbitri. Ma Campanati, con il suo show televisivo, ha consacrato la legittimità di quel linciaggio. Gli arbitri sono furibondi.

Quello delle giacchette nere è un settore in perenne ebollizione: adesso è il turno di Panzino da Catanzaro, ferocemente contestato dall'Inter. E Ferrari Aggradi propone addirittura di anticipare le designazioni

LO BELLO - Clamoroso, significativo ma poco edificante lo scontro violentissimo tra Lo Bello e Campanati, avvenuto a Parma in occasione della consegna del « Premio Mauro » a Michelotti, e reclamizzato a tutta pagina dall'arbitrologo Mario Pennacchia. Franchi è intervenuto a metter pace ed ha intimato ai due contendenti di smentire la baruffa. Campanati lo ha fatto; Lo Bello si è limitato a minimizzare. Ma l'odio fra i due è inconciliabile. Il dualismo è feroce. Se si valutasse il clima che regna nell'AIA dal comportamento di questi personaggi (che sono i più illustri e titolati) si dovrebbe giungere a una diagnosi catastrofica. Non ci resta che pregare l'Altissimo: Salva, o Signore, l'AIA da Campanati. E così sia.

Zufolo

SERIE A

SETTIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Bologna-Torino	1-3	Ascoli-Fiorentina	6 Pulici (Torino),
Cesena-Napoli	0-0	Bologna-Ternana	4 Altafini (Juve),
Fiorentina-Varese	2-0	Inter-Juventus	Chinaglia (Lazio),
Juventus-Roma	1-0	Napoli-Cagliari	Boninsegna (Inter),
Lazio-Cagliari	1-0	Roma-Lazio	Savoldi (Bologna),
Vicenza-Ternana	1-0	Sampdoria-Vicenza	Anastasi (Juve)
Milan-Ascoli	2-0	Torino-Milan	3 Braglia, Gori,
Sampdoria-Inter	1-1	Varese-Cesena	Chiarugi, Graziani

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	11	7	5	1	1	12	4	+1
Lazio	10	7	4	2	1	11	6	—1
Torino	10	7	4	2	1	10	5	—1
Napoli	9	7	2	5	0	8	4	—1
Fiorentina	9	7	3	3	1	8	5	—1
Milan	9	7	3	3	1	6	3	—2
Bologna	9	7	4	1	2	8	6	—2
Inter	8	7	2	4	1	8	6	—2
Cagliari	6	7	2	2	3	5	8	—4
Varese	5	7	1	3	3	3	6	—5
Cesena	5	7	1	3	3	4	7	—6
Vicenza	5	7	2	1	4	3	6	—6
Sampdoria	5	7	1	3	3	4	9	—6
Roma	4	7	1	2	4	1	4	—6
Ternana	4	7	1	2	4	5	8	—7
Ascoli	3	7	0	3	4	2	11	—7

SERIE B

NONA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Avellino-Arezzo	4-1	Alessandria-Brescia	5 Ferrari (Avellino),
Brescia-Verona	1-0	Arezzo-Sambened.	Pruzzo (Genoa),
Catanzaro-Atalanta	1-0	Atalanta-Como	Bonci (Parma),
Como-Pescara	1-0	Brindisi-Novara	Sirena (Verona)
Novara-Genoa	2-1	Foggia-Genoa	4 Ghio (Novara),
Parma-Foggia	0-0	Palermo-Spal	Luppi (Verona),
Perugia-Palermo	2-0	Perugia-Avellino	Simonato (Samben.)
Sambenedett.-Reggiana	3-0	Pescara-Catanzaro	3 Dalle Vedove,
Spal-Brindisi	0-0	Reggiana-Taranto	Bertuzzo, Marchei,
Taranto-Alessandria	1-2	Verona-Parma	Nobili, Zigoni

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Verona	14	9	6	2	1	18	7	+1
Perugia	14	9	6	2	1	11	3	+1
Novara	12	9	5	2	2	13	11	—2
Brescia	11	9	4	3	2	5	3	—3
Catanzaro	11	9	3	5	1	6	4	—3
Genoa	11	9	5	1	3	10	9	—2
Parma	10	9	3	4	2	9	6	—4
Alessandria	10	9	3	4	2	7	6	—3
Pescara	9	9	3	3	3	6	6	—5
Foggia	9	9	2	5	2	6	7	—4
Avellino	8	9	2	4	3	9	7	—6
Spal	8	9	3	2	4	9	11	—6
Palermo	8	9	2	4	3	6	9	—5
Taranto	8	9	3	2	4	8	11	—5
Atalanta	7	9	2	3	4	6	8	—6
Como	7	9	2	3	4	4	6	—7
Sambenettese	7	9	2	3	4	8	11	—7
Brindisi	6	9	2	2	5	6	9	—8
Arezzo	5	9	1	3	5	5	12	—8
Reggiana	5	9	0	5	4	4	11	—8

SERIE C

Girone A

Belluno-S. Angelo Lod. 0-0; Clodiasottomarina-Monza 1-1; J. Casale-Legnano 0-0; Lecco-Venezia 0-0; Mantova-Pro Vercelli 2-2; Mestrina-Bolzano 0-0; Piacenza-Padova 0-0; Seregno-Udinese 1-1; Solbiatese-Vigevano 0-2; Trento-Cremonese 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	14	11	5	4	2	15	7
Trento	14	11	5	4	2	17	9
S. Angelo L.	14	11	3	8	0	10	6
Udinese	13	11	4	5	2	14	8
Lecco	13	11	4	5	2	5	5
Venezia	12	11	3	6	2	14	11
Monza	12	11	3	6	2	8	6
Seregno	12	11	3	6	2	6	5
Clodiasottomar.	12	11	3	6	2	9	9
Padova	12	11	4	4	3	10	12
Cremonese *	11	10	2	7	1	10	9
Pro Vercelli	11	11	1	9	1	12	11
Mantova	10	11	1	8	2	8	9
Solbiatese	10	11	1	8	2	9	10
Belluno	10	11	2	6	3	7	10
Vigevano	10	11	4	2	5	14	17
Bolzano	8	11	0	8	3	6	11
Junior Casale *	8	10	1	6	3	5	8
Legnano	6	11	1	4	6	6	14
Mestrina	6	11	1	4	6	6	14

* Una partita in meno

Girone B

Carpi-Livorno 2-1; Chieti-Spezia 1-1; Lucchese-Grosseto 0-0; Massese-Giulianova 0-1; Novese-Rimini 1-1; Pisa-Montevarchi 0-0; Riccione-Pro Vasto 2-1; Sangiovannese-Modena 2-0; Teramo-Empoli 4-0; Torres-Ravenna 3-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Grosseto	17	11	7	3	1	14	6
Rimini	16	11	6	4	1	12	6
Modena	15	11	7	1	3	11	6
Lucchese	15	11	5	5	1	7	2
Livorno	14	11	5	4	2	11	7
Sangiovannese	13	11	5	3	3	9	3
Spezia	13	11	5	3	3	8	8
Teramo	12	11	5	2	4	13	7
Giulianova	11	11	5	1	5	12	9
Pro Vasto	11	11	5	1	5	9	12
Riccione	11	11	3	5	3	6	8
Torres	9	11	3	3	5	10	12
Ravenna	9	11	2	5	4	7	10
Carpi	9	11	3	3	5	6	10
Chieti	8	11	2	4	5	8	10
Montevarchi	8	11	2	4	5	5	10
Empoli	8	11	2	4	5	4	11
Massese*	7	11	2	5	4	7	9
Pisa	6	11	2	2	7	10	14
Novese	6	11	1	4	6	7	16

* Penalizzata di 2 punti.

Girone C

Bari-Acireale 2-1; Barletta-Cynthia 0-0; Casertana-Matera 0-0; Catania-Marsala 1-0; Frosinone-Benevento 2-0; Lecce-Nocerina 3-0; Messina-Turris 3-0; Salernitana-Reggina 2-0; Siracusa-Sorrento 2-0; Trapani-Crotone 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	18	11	7	4	0	15	3
Bari	16	11	5	6	0	13	7
Messina	14	11	6	2	3	15	8
Benevento	13	11	5	3	3	10	7
Lecce	12	11	4	4	3	11	5
Nocerina	12	11	4	4	3	13	10
Reggina	12	11	4	4	3	12	10
Siracusa	12	11	3	6	2	7	5
Crotone	11	11	4	3	4	9	11
Matera	11	11	3	5	3	9	12
Trapani	10	11	3	4	4	5	8
Acireale	10	11	3	4	4	7	13
Casertana	9	11	2	5	4	8	8
Sorrento	9	11	2	5	4	7	7
Turris	9	11	3	3	5	9	11
Barletta	9	11	2	5	4	4	10
Cynthia	9	11	3	3	5	6	14
Marsala	8	11	2	4	5	5	8
Frosinone	8	11	3	2	6	8	12
Salernitana	8	11	2	4	5	5	9

GIANNI BRERA

Dialogo sui massimi sistemi pedatori: perdere bene vincere male

Credo che gli scemi abbondino da queste parti. Nel calcio ne stiamo dando prova come in qualsiasi altro dominio, escluso quello religioso (sed hic callidissimi). Il Dr. Pedata, che è estremamente simpatico, ha convinto gli italiani che è meglio perdere bene che vincere male. Perditori imperterriti, gli italiani hanno dunque scoperto che la passività può aggiungere godimento al riposo, già di per se stesso fascinosissimo.

In Olanda ha sbagliato la squadra e ha perso malamente. l'inizio insperatamente gaio è derivato dalla presunzione degli olandesi, che non volevano proprio correre: Neeskens aveva un ginocchio fasullo, Cruijff restava al largo. Antognoni non è mai stato inseguito da Neeskens: ha crossato e Bonimba ha azzeccato l'incornata nell'angolino. Poi ha crossato Rocca dall'ala sinistra e l'arbitro sovietico non ha visto un rigore così grosso sul citato Bonimba. Aggiungi un tiro del medesimo, un po' affrettato ma valido, e perso in presa da Jongbloed: avrai tutto espresso in cifre il nuovo corso dell'offensivismo italiano!

L'arbitro sovietico Kazakov era insopportabilmente filoolandese. Non solo non ha dato il rigore a Boninsegna, ma ha concesso a Cruijff in fuori gioco (con Va De Juylen!) il gol del 2-1. Ce n'era abbastanza per far dire ai « passivisti » che tutto era andato per il meglio. In realtà l'Olanda, avrebbe potuto darcene cinque o sei. Ha sbagliato tre gol fatti e ha costretto Zoff ad almeno tre parate gol.

Le lodi si sono sprecate ma degli azzurri se la sono cavata in pochi. Diciamo Zoff, Boninsegna, che non ha lavorato più di 5 palloni, il terzino Roggi; in parte, ma solo in parte, Zecchin, fatto giocare da libero con un piede solo, e poi Antognoni nel primo tempo. Causio e Anastasi sono stati penosi per paura e insipienza: roba da indignare chiunque abbia senso del gioco e dell'onore, ma sono juventini e l'adulazione trionfante farà di quei due terroncelli delle vittime da compassionare.

Juliano è andato sempre a segatura: ha toccato pochissime palle, e tutte in difesa, nel primo tempo; nel secondo ha messo a nudo i suoi limiti da seconda serie italiana, non internazionale. Orlandini non era uomo adatto per Cruijff: non l'ha mai nemmeno arronzato un po' virilmente. Bernardini non si è ricordato di Vogts e purtroppo non abbiamo più Trapattoni, che l'ha tenuto ottimamente nel Milan 1969 a Madrid. Oriali ha fatto il bauscetta rimproverando a Orlandini di non aver picchiato Cruijff: ha dimenticato a sua volta che Cruijff gli ha fatto fare due brutte figure segnando a Rotterdam. La difesa dell'Inter ha tenuto finché non è stato fatto fuori volutamente Giubertoni da Blankenburg.

Bisogna che ci mettiamo in mente che senza boja non si regge in campo agonistico. Ma per fare il boja nel calcio bisogna essere bravi: picchiare ma non per denotare volontarietà. Van Hanegem ha sputato in faccia a Bonimba e ha picchiato a piè salvo un po' tutti. Bisognerà ricordarsene al ritorno. E far sapere al Barcellona che non deve farsi illusioni sui suoi dioscuri olandesi: se vorranno passare in Italia dovranno correre i loro bravi rischi. Allora finirà che il Barcellona smetterà di concedere i due leoni alla nazionale olandese. A la guerre comme a la guerre. Se il Dr. Pedata non sarà troppo poeta (e in questo caso non durerà affatto) l'Italia potrà sorprendentemente qualificarsi per la parte finale della Coppa Nazioni d'Europa. E' però necessario che la smettiamo di essere scemi.

Un po' difficile, in fede mia (pensa te che la macchina aveva battuto in fece mia). Però devi ammettere che l'impatto con le due olande è stato benefico. I giovinotti impegnati a Hertogbosch (bosco del duca) se la sono cavata benissimo. Praticamente hanno buttato la partita. Sul 2-2 hanno mancato due formidabili palle-gol con il pivello Garritano e con l'armadio Calloni: rispettivamente al 30' e al 32'. Se avessero segnato, è lecito supporre che gli olandesi si sarebbero arresi. Invece è tornato a infierire Cacciatori, mancando un'uscita bassa, e gli olandesi sono tornati in vantaggio al momento giusto.

A Hertogbosch si sono visti bene Pecci (dì pure benissimo), D'Amico, sia pure a intermittenze, quel Garritano, Boni e Maldera; se la sono cavata Scirea e Della Martira. Hanno deluso il portiere, quel Gentile, certamente sopravvalutato, e ancora Massimelli, forse emozionato, e Caso, uno schianto e Calloni, una frana.

Bisognerebbe smetterla di far ridere, adesso, parlando degli olandesi. Hanno una buona squadra ma non irresistibile... Se non le si spalancano le porte. Hanno atleti che noi non possiamo sognarci ma, per fortuna, il calcio non è solo fatto dagli atleti. Il giocolierismo salva i non forzuti del correre e del ruspare. La buona tattica salva da tutti, atleti e giocolieri. Ma bisogna disporla per il meglio, attuarla con i migliori e non già con i cocchi del dottore. Ho detto cocchi, non gonococchi.

In che misura si è riverberato sul campionato italiano il viaggio in Olanda?

Non saprei risponderti sull'unghia. Vediamo di arrivarci insieme. La Juventus rimane sola in classifica ma deve accontentarsi di segnare su rigore con Damiani. Causio risulta patetico per i piemontardi perché... non azzecca nulla e se ne dispera. Anastasi incomincia benino e poi si perde. Bettega è un gentile masturbator pilae. Altafini non ingrana.

La Roma sfiora il pareggio pur effettuando un solo tiro a rete. Sento critiche immonde a Liedholm, che fa quel che può. Viene accusato Liedholm di aver fatto giocare male la Juventus. E' la posizione gesuitica e fessa di certi critici e certi tecnici quando le grandi subivano il contropiede delle piccole arroccate a difesa. La Roma, dì un po', cosa poteva fare? Dilatarsi piacevolmente per dar gaudio agli juventini?

Piuttosto, deve riflettere Liedholm sulla convenienza di giocare tutte le partite allo stremo. Imiti Rocco del Padova: certe partite le dia perse in partenza: e si riposi per quelle da vincere. Finora la Roma, pur non avendo attacco, ha sempre perso d'un pelo, in pratica faticando per nulla. Nessuno tien conto del modo, bensì del risultato.

Sento peana per il Torino, che ha espugnato Bologna. Qualche spassoso interprete

→

RICORDANDO OLANDA-ITALIA

Claudio Villa: « Hai visto? Dory Ghezzi vuol rilanciare il kasatchov »
Paolo Villaggio: « Sì, farà "Kasakov il pirla della steppa" »

←

del cacchio ha persin detto che il Torino è stato olandese. Nulla di più cretino. Il Bologna è semplicemente incappato in un infortunio: quello sì ha pagato la psicosi offensivistica messa in giro per moralismo (passivo) da Bernardini! Pensaci bene: il Bologna era in testa alla classifica e del Torino si dicevano peste: dunque, il Bologna l'ha attaccato fiduciosamente. E cosa gli ha fatto il Torino? Trovandosi comodi spazi in avanti l'ha infilato già al 10'. E dopo questo misfatto non ha ritenuto il Bologna di difendere la sconfitta, chiudendo i varchi a riposo e aspettando che se ne aprissero avanti: si è lanciato sotto ruggendo come usano i leoni. In fuga perso il Piave, un ignoto bullo italiano ha scritto su una casa semidistrutta: « meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora ». Era una buona battuta, ma si addiceva soprattutto ai tedeschi che avevano sfondato il nostro schieramento. Il Bologna ha preferito vivere un giorno da leone primo in classifica che cento anni da comprimario. Contento lui, contenti tutti: ma pare a me che la scoppola sia stata in gran parte voluta. Non c'è poi tanto stacco fra Bologna e Torino.

Adesso la parte del Bologna potrebbe farla il Torino contro il Milan, che essendo fragile e tremebondo andrà per tenersi ben coperto nella capitale piemontese. Il fiero Torino si avventerà all'attacco e il Milan... riuscirà a cavarsela.

Questo è tifo bell'e buono.

Ma no, che è accademia pedatoria e non altro che quella! Cosa dobbiamo pensare adesso: che avendo espugnato Bologna sia tutto facile per il Torino? Non facciamo ridere.

Appunto: e per non far ridere pensiamo anche agli avversari che il Torino dovrà incontrare. Già domenica è Milan. Il Milan ha segnato due golletti senza dannarsi all'Ascoli (due prodezze balistiche di Chiarugi) e poi ha calato la saracinesca. Giagnoni ha finito di indignarsi per i diritti del pubblico allo spettacolo. Roba da ridere. Nel Milan correvano in pochi. Rivera sembrava una maestra di ikebana: le ho pur viste in Giappone: ogni tanto infilavano un fiore nella sabbia e guardavano compiaciute le allieve, che squittivano come cincie: koeroeukekoeu, neh, ciribicè kavasit nenè. Calloni non ne azzeccava proprio. Bigon tentennava come ciuccio sui bulloni. Benetti correva e sbagliava. Il solo a salvarsi era Chiarugi, ma per i tiri, uno dei quali dalla bandierina, assai più che per il gioco. In difesa ha giocato bene Maldera, in centrocampo, figuriamoci Biasolo.

Andando a Torino, fossi Giagnoni farei giocare Bui-Calloni di punta, e Chiarugi come centravanti arretrato fra i due. Poi, tanta gente a difendere, e uno agile come Zecchini su Sala.

Non lasceresti fuori Rivera e Bigon?

Sì che li lascerei fuori, te lo dico in tutta onestà.

Ma se poi Chiarugi, che è un fifone, si spaventa e delude, come si salva Giagnoni?

Ecco il punto: ed ecco anche perché bisogna credere poco nel Milan.

E allora l'Inter?

L'Inter è ancora peggio. Mentre parliamo, Mazzola è tornato da Marassi accusando una distorsione al ginocchio. Gli farei fare una visita fiscale. Non mi piacciono certe ricorrenti diserzioni in vista della Juventus.

Mazzola aveva una paura boia di Bedin, che era del gruppo Corso, a lui nemico. Ha giochettato un tempo e poi è uscito per il tè. Per fortuna, Suarez ha lanciato Rossi: sarà un brocchetto, ma non potrà mai eguagliare Mariani.

Mi ha telefonato un gruppo di bergamaschi invocando un mio intervento in favore di Moro, che viene escluso, dicono, a torto suo e a danno dell'Inter. Ho fatto l'ipotesi che sia Bonimba a non volerlo.

Forse perché segna anche lui?

Non arrivo a pensare questo di uno come Bonimba, che sarà tutto, matto, cattivo, veneziano, egoista, magnapalloni, però non è disonesto.

Bisognerebbe parlarne a Suarez, e intanto chiedergli come intende schierare la squadra contro la Juve domenica a San Siro.

Aspetterà prima che la vecchia damazza se la faccia con l'Ajax, mercoledì. L'Ajax è decaduto ma, proprio domenica, ha infilato otto volte la sua avversaria in coppa olandese.

Per me la Juventus è troppo polata di mediterranei per tenere la botta in modo passabile. Le altre sono malandate e sbilenche ma la Juventus, chissà perché, mi sembra destinata a mollare clamorosamente.

Poi magari viene a San Siro e vi stecchisce come poveri tordi.

Andiamoci piano, per favore. L'Inter non è ancora al suo plafond. Suarez ne può cavare qualcosa, non dico qualcosa di grosso. Per esempio, quel giovane Rossi l'ha ripagato con due gol (uno biecamente annullato). E Facchetti deve ancora inserirsi: posto che Bini resista da libero, il lungo Giacinto può giocare in centrocampo di centerhalf metodista e ancora da «torre» per domare i rilanci ad usum Boninsegnae. Stà a vedere che le antiche sollecitazioni per uno sfruttamento avanzato di Facchetti tornano attuali adesso che ha superato i trent'anni!

Suarez dovrebbe fare qualcosa del genere senza dirlo. Facchetti partirebbe con il numero da terzino o da mediano, poi, lemme lemme, s'inserirebbe. Se ne accorgerebbero pochissimi.

Hai visto la Lazio? E' andata in Arabia, al caldo, e si è ulteriormente sfasata. Quando i soldi fanno tanta gola, non bisogna parlare di scudetto. Chinaglia si è molto arrabbiato, alla fine, e ha deplorato che si giochi sempre peggio: come neanche fosse lui il presidente. E che, non è forse anche lui a giocar male?

Dice che la critica napoletana è insorta a difesa di Juliano, che sarebbe stato criticato a Rotterdam perché... aveva fregato il posto a Rivera e Mazzola.

La mettono sempre sotto questi ridicoli toni regionalistici. A me che nego qualità atletiche ai mediterranei, peraltro lodevoli sotto tanti aspetti della cultura e del viver civile, i critici meridionali fanno l'accusa abbastanza comica di essere razzista. E chissà cosa sono loro, quando affermano di essere i più intelligenti?

Bersellini ha addirittura snobbato il Napoli affermando che contro la Juve il Cesena aveva giocato molto meglio. Se giocando peggio non ha perduto, cosa doveva pensare del Napoli? Ecco l'astuzia di Bersellini, che per lungo tempo ha aspirato a diventare allenatore della Juve, e forse gli aggrada adulare ancor.

Manuzzi si è molto lagnato del pubblico, non del risultato. Ha dimenticato che la Romagna ha pochi immigrati dal meridione e fin troppi indigeni juventini.

Maroso ha portato i resti del Varese a Firenze e vi ha perduto 2-0. Ha segnato perfino Antognoni su tocco di punizione di Merlo. Poi Antognoni se n'è ito e anche Merlo ha mollato i papafichi: la squadra di Rocco si è come inceppata. Quando Maroso ha detto dei viola che vinceranno lo scudetto, Nereo ha ruggito di sdegno. Forse si è pure toccato. Se lo pronostino giacando male, cosa avverrà quando giocherà bene?

Con quest'ultima domanda chiudo i miei dialoghi sui massimi sistemi. E umilmente m'inchino per un saluto.

Gianni Brera

Zero in matrimonio

Anche il calciatore è doppio, come il brodo, perché pur quando gioca non è mai solo. Alle spalle ha la mogliettina, la fidanzata, la mamma, il papà, il fratello, o l'amico del cuore. Qualcuno, insomma, che in certi casi lo fa valere metà, al contrario del famoso dado da pentola.

I parenti, che la domenica pomeriggio danno spettacolo, hanno un peso enorme sull'uomo-pallone e gli allenatori, sempre attentissimi alla vita privata dei loro capitali ne sono perfettamente informati. Il contratto, da questo punto di vista, può diventare una armatura.

Basta osservare le mogli degli atleti, se si ha qualche dubbio, per accorgersene. In tribuna ce ne sono sempre una decina e, conoscendole, si può godere un discreto spettacolo. Soprattutto sugli spalti, perché fuori, a parte alcune, non vale veramente la pena e si rischia una delusione.

Sono sempre giovani, data l'età dei mariti, e s'impicciano di tutto. Dall'ingaggio, che spesso trattano direttamente, all'allenatore, generalmente odiato non solo per via dei ritiri (che ad alcune, siamo sinceri, fanno piuttosto comodo), ai compagni di squadra.

Ecco, qui il dente duole.

Tanto sono uniti quegli undici in campo, tanti si accapigliano le loro metà fuori. Forse anche per loro ci vorrebbe un « mister » a dare disposizioni, a stabilire ruoli.

Invece ciascuna vuole essere la moglie del supercampione, primeggiando tramite i piedi (e gli ingaggi) del marito, questo poveretto che oltre alla squadra deve pensare anche alla famiglia.

Invidiose, pettegole, maldicenti, altere, subdole: ne dicono di tutti i colori a proposito di queste terzine, mediane e mezzocampiste.

Però tutti gli interessati se le tengono care: per buona parte dipende da loro se il povero calciatore funziona o meno.

In tribuna (loro non pagano, ed è giusto) ne vedo spesso una che insulta per novanta minuti il suo attaccante. Gli urla delle cose terribili, peggio del tifoso più invelenito. Non tollera non dico una papera, nemmeno un tocco impreciso. E' sempre lì con il fucile spianato a consigliarlo, a rimproverarlo, a commentare anche il ritmo del suo respiro.

Mi chiedo se nell'intimità del talamo sia uguale. E me lo chiedo con una certa apprensione anche se invece dei piedi uso le mani per guadagnarmi il pane e la fama.

Care signore « calciatore », cosa vi autorizza a ritenervi tanto esperte da dispensare commenti e consigli?

Lo fareste con un marito ingegnere o chirurgo. Certamente no, visto che almeno in quei campi siete ignoranti come me.

Perché allora voi che pure siete mogli di professionisti, che vedete le cose dall'interno, cadete nell'errore di tutti, quello di credervi colte in materia calcistica e conseguentemente ritenervi autorizzate a sparare sentenze e giudizi?

Vi starebbe bene che qualche giornale pubblicasse anche per voi il lunedì la pagella con i voti. Signora Tal dei Tali: sesso 8, fedeltà 0, cucina 2 (e otto alla cameriera), sensibilità 5, e così via.

Catone

Il C.U. vuole fare tutto da solo. Predica bene, ma razzola male. La Nazionale ha cambiato uomini, non il gioco.

Le chiavi di Bernardini

Bernardini con il suo « strano » modo di comportarsi è stato deriso dalla stampa di tutta Europa: il folklore spesso, diventa cattivo gusto

Fulvio Bernardini è tornato dall'Olanda con un record: tre partite, tre sconfitte. L'unico pareggio della nuova gestione è stato conquistato dalla under 23 contro la Jugoslavia, ma in panchina a Cesena c'era Bearzot. Il Commissario Unico era a Bogliasco a digerire la zuppa di cavoli di Zagabria.

Il presidente Artemio Franchi a Rotterdam ha detto che non è il caso di pensare a una sostituzione, perché la Federcalcio deve dare l'esempio alle società. E ci ha spiegato: « Signori giornalisti, che ne direste di un presidente di federazione che caccia il suo allenatore dopo tre sconfitte? Direste che è matto, come spesso vi succede quando un presidente di una squadra di club si comporta in questa ridicola maniera ».

Franchi, dopo i mondiali, aveva assicurato che la FIGC avrebbe rispettato il contratto con Valcareggi, poi dopo poche settimane cambiò idea, ma forse stavolta Bernardini non corre davvero rischi, anche perché la stampa è disposta a difenderlo. Si diceva all'Hilton di Rotterdam, gustando le delizie della cucina olandese: « Ragazzi, un CT così dove lo troviamo? Ogni giorno ci permette di scrivere un romanzo. Fa aumentare la tiratura dei giornali. Teniamocelo ben stretto ». E ripensando al mutismo e alle frasi fatte di Valcareggi, che preferiva passare per deficiente pur di non creare casini, tutti abbiamo concluso che, per la stampa, « Fuffo nostro » è tanta manna.

Alla vigilia della partita con l'Olanda ci ha raccontato persino le avventure del suo merlo indiano, che si chiama Dracula, parla meglio di un pappagallo e adesso sta imparando la marcetta del fiume Kwait, che è un po' l'inno ufficiale di Coverciano. Però è nostro dovere scrivere che adesso all'estero non ci pigliano più sul serio. L'« Express » è arrivato a scrivere che Bernardini aveva fatto allenare gli azzurri con i « Galli da combattimento » e la « Bild Zeitung » ha intitolato il proprio servizio da Milano con un eloquente « chicchirichì ». Francesco Artusio, corrispondente di « Tuttosport », ha rivelato che, al Museo Marittimo di Rotterdam, il cicerone spiegava: « Qui c'è tutto sulla storia navale: modellini, disegni, mappe; dall'antichissimo al moderno, manca solo la carta di navigazione di Bernardini, l'ultimo grande solitario ». E ha raccontato che chi è andato ad ammirare il monumento di Erasmo, l'accompagnatore (universitario di architettura), ha illustrato così il personaggio: « Erasmo era un tipo riformista come Bernardini che per rompere con le vecchie tradizioni ha fatto l'« elogio della pazzia » anziché, come Spinoza il « Trattato sull'emendamento dell'intelletto ». Una rivista erotica di Amsterdam l'ha trovato somigliantissimo a Philippe Leroy e si è scusata di non aver potuto pubblicare una sua foto in costume adamitico che avrebbe permesso di far risaltare « il suo fascino e signorile vigore ».

Il calcio italiano è quello che è

Bernardini aveva promesso un calcio-spettacolo, ma l'unico spettacolo offerto dagli italiani in Olanda è stato lo show di Serafino che a Hertogenbosch è entrato in campo vestito da Rivera e con la bandiera tricolore e nonostante i suoi 130 chili si è messo a guidare la danza delle Majorettes. Così il folklore è diventato comicità (e di dubbio gusto). Nessuno, sia chiaro, pretendeva miracoli da Bernardini, il calcio italiano è quello che è e nessuno, salvo il padreterno, ha la bacchetta magica. Ma è stato lui a dire di voler cambiare tutto, poi non ha cambiato nulla e Gigi Riva, che è un ragazzo intelligente, ha commentato: « Mi sembra che nella nostra Nazionale siano cambiati solo gli uomini. Per il resto è rimasto quasi tutto come prima ».

In questi tre mesi gli uomini sono cambiati in continuazione, perché il C.U. ha le idee confuse e non conosce i giocatori. Bernardini vuole fare tutto da solo, persino l'assegnazione delle camere. Quando all'Euromotel di Rotterdam si è presentato Garritano e ha chiesto umilmente la chiave della sua camera, il C.U. gli ha risposto: « Ma tu chi sei? ». E solo quando Garritano gli ha dimostrato di essere Garritano, Bernardini gli ha consegnato la chiave numero 216.

Si è scritto (e non è stato smentito) che Orlandini è stato scelto per marcare Cruyff perché fisicamente è il suo sosia. Bernardini sostiene di non essere secondo a nessuno, cioè di essere il primo. Io mi considero l'ultimo dei critici italiani, però devo fargli notare che ha commesso un sacco di errori e mi permetto di enumerare i principali:

1) Morini può meritarsi la sufficienza solo se gioca sull'uomo; affidargli Van der Kuylenn che parte da lontano, è stata follia pura.

2) Si è visto subito che Juliano stava facendo naufragare il centrocampo; perché nella ripresa non è stato buttato dentro Re Cecconi?

3) Zecchini ha rimediato una brutta figura per colpa di Bernardini. Non è un libero, e per dare tranquillità alla retroguardia in una partita così difficile ci voleva un libero d'esperienza.

4) Si sapeva benissimo che Causio rimane impalato all'ala. Così il suo avversario diretto Kroll ha potuto trasformarsi tranquillamente in attaccante.

5) Quando si è visto che Cruyff giocava al risparmio e si limitava a fare il centravanti puro, su di lui doveva essere dirottato Rocca, così Orlandini avrebbe potuto essere utile al centrocampo.

Per Cruijff era solo una vacanza

Il risultato apparentemente dà ragione a Bernardini, perché il 3-1 è una sconfitta onorevole e con un arbitro meno partigiano di Kasakov poteva scapparci la sorpresa. Però bisogna tener conto che non avevamo di fronte l'Olanda di Monaco. Dopo i Mondiali è tradizione che ci sia un declino delle squadre arrivate alle finali: lo stress si paga alla distanza. I nostri hanno giocato con la rabbia in corpo, sapevano che era l'ultima spiaggia. Gli olandesi ci hanno snobbato. Sino alla vigilia erano stati venduti solo 20.000 biglietti e si poteva vedere la partita con sole 1.250 (anche se in Olanda il tenore di vita è piuttosto alto). E' dovuto andare Cruyff a fare l'appello in TV. Ma allo stadio c'erano solo 50.000 spettatori, 25.000 meno della capienza. Diversi giocatori, da Rep a Neeskens, sono scesi in campo fuori forma. Lo stesso Van Hanegem non era nelle condizioni dei Mondiali ed erano tutti seccati perché il gettone di presenza era di solo mezzo milione a testa in caso di vittoria. Il mercenario Cruyff ha detto che per lui si era trattato di una vacanza. Aggiungetevi i salvataggi miracolosi del solito Zoff e vi spiegherete perché per contare i gol dell'Olanda non c'è voluto il pallottoliere.

Nonostante le castronerie di Bernardini.

Elio Domeniconi

Ma il Bologna è una cosa seria!

BOLOGNA - Generalmente teoria significa logica. E dello stesso parere è anche il « Bernardo » nazionale seduto per l'occasione in tribuna stampa. Evidentemente, però, non tutti la pensano alla stessa maniera ed allora l'uguaglianza va a farsi benedire. Prendiamo ad esempio « Mondino » da Castelbolognese (al secolo Fabbri), tecnico appiedato ma non per questo meno pimpante: per lui, infatti, la vittoria del Torino era scontata, doverosa. L'aveva detto e ripetuto: il Bologna non tiene, è un fenomeno passeggero e al Comunale noi vinciamo facile. Addirittura, nel post-partita, ha sostenuto che « le tre pere » infilate nel sacco bolognese sono esattamente quelle da lui preconizzate (beato Edmondo!) fin da questa estate.

Tre gol, numero perfetto — scherza Mondino — peccato che sia venuta quella rete di Massimelli (che poi, inter nos, è invece di Landini) a rovinarci appena un po' la festa. E via andare, su questa falsariga, fino a sconfinare in quella faciloneria (adesso siamo grandi, Milan e Juve devono stare attenti) che fatalmente diventa indisponente e niente di più. Come dire, per l'appunto, che se la teoria (e per teoria prendete il primato in classifica, un Savoldi capo-cannoniere) dava un Bologna capace di esprimersi nuovamente su di un livello di gioco più che accettabile, la sua logica, al contrario, vedeva la trasferta bolognese alla stregua di una semplice passeggiata. Il che, risultato a parte, suona falso perfino ad un sordo. E' il senno del poi applicato alla pelota.

Prendiamo la partita. E' finita in gloria per il Toro e nessuno vi trova niente da ridire: Pulici, Graziani e Sala non sono gli ultimi arrivati e lo stesso « Bernardo » ne prende nota nel suo taccuino. Il contesto dell'incontro, tuttavia, vede le due squadre (con buona pace di Fabbri) su di uno stesso piano: squadra veloce, ben impostata e pericolosa in attacco fintanto che regge Sala il Torino, ed altrettanto dicasi del Bologna (finché tiene un certo Pecci). Il tutto convalidato dal parere di Fuffo, che in queste faccende ci naviga da decenni.

Beppe Savoldi sconsolato dopo aver colpito il palo di Castellini sull'1-0 per i torinesi. Ovvero, la jella ha interrotto il sogno del Bologna. Definitivamente?

In altre parole, il ridimensionamento bolognese esiste unicamente nelle elucubrazioni pro domo sua di Edmondo, per la semplice ragione che ridimensionare il Bologna di oggi e volerlo mettere a tutti i costi sotto accusa equivale a ridimensionare lo stesso Torino. In fondo, la sconfitta per i rossoblu era capitata tra capo e collo pure in quel di Firenze, ma il tandem Pesaola-Assi ha dimostrato che una battuta d'arresto non fa testo. Anzi.

Andiamo con le squadre, o meglio con i singoli, che oggi le marcature sono state avulse da azioni corali e son venute per iniziative, diciamo, private. Il Toro, e Fabbri qui scopre l'acqua calda, ha in Sala l'uomo squadra. Come dire — malanni a parte che lo fermano due domeniche su tre — l'exploit granata è lui: due punte del calibro di Paolini e di Graziani a giostrare su suo suggerimento e il motore viaggia costantemente in presa diretta. Come surplus, inoltre, c'è Zaccarelli con le sue sgroppate, capace di integrarsi (diciamo al 90 per cento) nel ruolo di suggeritore. Addirittura, Trapattoni — oggi in veste di quinta colonna del Milan — lo preferisce allo stesso Sala e spera nella buona memoria di Giagnoni.

La difesa. Non è una sorpresa per nessuno: attenta e grintosa quel tanto che basta per spazzare l'area di porta permette la sopravvivenza anche ad un Castellini zoppicante. « Bernardo » si esalta per Lombardo (bella forza, ha una tenuta incredibile e una velocità da ala pura) e rimpiange di non averlo avuto a Hertogenbosch.

Il Bologna. Fabbri ricorda le tre reti granata del 1972 (gestione Giagnoni) e Pesaola diventa una bestia. Il gioco dell'allenatore granata diventa ancor più irritante. Abbiamo detto all'inizio che il Bologna è rimasto sempre sullo stesso piano del Torino e lo ripetiamo adesso: la compagine del Petisso è squadra forte, non abbonda in materia di campioni (diciamo uno, massimo due) ma è bene amalgamata e con un fondo inesauribile. Forse non è ancora un Bologna da primato, ma certamente si aggira nei paraggi, parola di C. U. azzurro.

Pesaola puntualizza il fondo dei suoi e non fa storia sul risultato. La sfortuna, però, su incornata di Savoldi, quella non la manda giù. Gli fa da controcanto Bernardini quando dice che l'unica pecca ragionevolmente imputabile allo schema bolognese è la mancanza di ali ed una certa dose di potenza. Giusto, ma il problema data da parecchio tempo e non è risolvibile a livello di tattica, bensì di uomini. In definitiva, quelle ali che il Bologna rincorre ad ogni apertura di mercato.

Diagnosi conclusiva. Torniamo alla teoria ed alla logica: visto il volume di gioco di Savoldi e C, messe sul piatto della bilancia le prestazioni di un Pecci-super ed un Bellugi sulla via del suo migliore rendimento, c'è la ragionevole possibilità che tra circa venti giorni Conti ed il suo profeta Pesaola si ritrovino di nuovo in cima alla classifica, Torino o non Torino. Il tutto alla faccia del fenomeno passeggero chiamato Torino.

Claudio Sabattini

BOLOGNA-TORINO 1-3

Bologna: Buso 5; Roversi 6, Cresci 6; Battisodo 5,5, Bellugi 6,5, Maselli 6; Ghetti 5, Pecci 7, Savoldi 6, Massimelli 6,5, Landini 6,5. (All. Pesaola).

Torino: Castellini 7; Lombardo 7, Santin 6; Mozzini 6, Cereser 7, Agroppi 6; Graziani 7, Ferrini 6, Sala 8, Zaccarelli 7 (dal 72' Salvadori s.v.), Pulici 7 (All. Fabbri).

Marcatori: Graziani all'11', Pulici al 63' e all'83', Landini al 90'.

Arbitro: Riccardo Lattanzi di Roma 7

Palle gol per il Bologna: 3

Palle gol per il Torino: 4

Conclusioni per il Bologna: 6

Conclusioni per il Torino: 8

Bernardini e Bernardi

Fulvio Bernardini si è infuriato perché « Il Giorno » ha scritto che aveva promesso la promozione in Nazionale A al terzino della Under 23 Gentile. Questo perché in effetti il CU della Nazionale non aveva fatto alcuna promessa. Vi raccontiamo come è nato il singolare equivoco.

Prima di Cesena-Juventus, durante il viaggio da Torino, l'inviato de « La Stampa » Bruno Bernardi aveva detto a Gentile: « Ti vedrei bene su Cruyff ». Ma Bernardini convocò invece Gentile ancora per la Under.

« Sei contento? » gli chiese per telefono un cronista de « Il Giorno », Marino Bartoletti. Gentile rispose « Mica tanto ». E spiegò « Perché dopo quanto mi aveva detto Bernardi credevo di giocare contro Cruyff ». Il cronista capì Bernardini invece di Bernardi e raccontò tutto a Piero Dardanello, che sparò con grande risalto il servizio sensazionale, credendo di fare uno scoop.

Purtroppo la maglia azzurra a Gentile non era stata promessa da Bernardini bensì da Bernardi.

● A Rotterdam al seguito della Nazionale c'erano pure i signori Liguori illustri genitori del terzino della Roma Liborio Liguori. Hanno fatto il viaggio sull'aereo dei giornalisti perché in effetti erano al seguito del direttore del « Corriere dello Sport » Mario Gismondi.

Liguori a Liedholm non serve e all'Hilton il presidente Anzalone l'aveva ceduto al Brindisi. Ma il « Corriere dello Sport », scatenò una campagna di stampa dicendo che Liguori serviva alla Roma. Per non inimicarsi Gismondi, Anzalone (che già aveva assunto, su suo invito, il general manager disoccupato Carlo Mupo) mandò a monte il trasferimento. Liguori per volere di Gismondi è rimasto a Roma, ma naturalmente non gioca perché a Liedholm non serve. Però i genitori sono ugualmente felici perché il giovane Liborio non si è allontanato dalla famiglia. E non perdono occasione per manifestare al giornalista-amico la loro gratitudine. L'hanno seguito persino in Olanda.

Forse con la segreta speranza che un giorno Gismondi scriva sul « Corriere dello Sport » che Liguori è ormai maturo per la Nazionale.

Trionfo in tribuna dell'esule bolognese

Fabbri: e venne il giorno della vendetta

Mondino Fabbri è contento. Aveva un solo grande desiderio: battere i rossoblù. Pesaola voleva buttare dalla finestra la bottiglia di whisky, ma il Bologna è ancora tanto giovane

BOLOGNA - Per tre volte la bottiglia di whisky ha sobbalzato. Ricordate? Pesaola, quindici giorni fa, su queste colonne, ebbe a ricordarci il famoso portafortuna di Conti. Un nettare pregiato, vecchissimo, da bersi a scudetto raggiunto; una bottiglia cui il « petisso » rivolge il suo sguardo ogni volta che entra nell'ufficio del presidente. Lo ha fatto anche dopo la batosta di domenica e la bottiglia ha tremato ancora: Pesaola avrebbe voluto prenderla e buttarla dalla finestra.

Tre gol, tre incornate del Toro e la bottiglia ha tintinnato. Tre sberle brutte nel viso accigliato (e chi lo ha più di lui?) dell'uomo più deluso della settimana. Alla vigilia della partitissima avevamo visto Pesaola pimpante come mai. In via del tutto confidenziale, aveva parlato di un Bologna di grandi possibilità, di aspirazioni legittime al vertice del campionato.

Pesaola sognava. I suoi ragazzi avevano trovato un gioco spigliato, da tener alta la testa anche in vetta alla classifica; Pecci, dall'Olanda, aveva inviato un messaggio di grandi speranze dimostrando ampiamente di essere il miglior « under » azzurro. E con una guida così registrata, il « petisso » si sentiva tra due guanciali.

Fabbri prima a Castelbolognese, quindi sotto le due Torri, dove era sceso in « forma privata » la settimana « internazionale » aveva confidato ai fedelissimi di vecchi tempi la sua voglia matta: « Chissà cosa darei per vincere qui. Con Pesaola ho un vecchio conto, devo dargli una lezione, devo fargli capire che Fabbri è ancora qualcuno ».

Poi, a Modena, Mondino aveva incontrato cronisti di tempi perduti al capezzale rossoblù:

« Quel che mi spiace — aveva detto — è che ai miei tempi il Bologna non aveva presidente e adesso ne ha uno con due p... così. Pensate, se fossi capitato in un periodo come questo. Allora avevo Montanari: con tutto il rispetto per il buon Filippo, c'è una bella differenza! Però le soddisfazioni di battere questo Bologna in testa alla classifica me la devo prendere lo stesso. Voi mi chiedete se il mio è un Torino da scudetto? Vedrete domani ».

Un Bologna troppo largo

E il domani venne, a nubi basse. Una domenica triste, con lo stadio incupito da strani presentimenti. Pesaola andò in panchina certo del fatto suo, anche i ragazzi pensarono che era giunto il momento di gettare la maschera. Primi in classifica, candidati a rimanere al vertice per molto tempo ancora, se questo Toro fosse stato domato.

Pesaola, intanto, aveva messo Bellugi su Sala. Mondino in tribuna aveva subito gioito. Pesaola era nel pallone, forse maturava la giornata buona, quella del grande riscatto.

Conti intanto andava sempre più pietrificando. Graziani aveva combinato quel po' po' di gol e la rabbia saliva al cervello. Che figura! Possibile confezionare un pasticcio così? Calma comunque: a tutti capita un infortunio. Di lì a poco ci sarebbe stato il recupero e, sia pure partendo da meno uno, il Bologna «predestinato» dalla bottiglia di whisky, sarebbe tornato in cattedra.

In cattedra invece restava il Torino. Bernardini in tribuna raccontava barzellette e qualcuno dei fedelissimi rossoblù s'infastidiva. Poi « Fuffo » olandese disse: « Questo Bologna gioca troppo largo. Ma Pesaola che fa? ».

Già: che stava facendo Pesaola?

Tre a uno: un punteggio maledetto, un presagio brutto. Di lì a poco si sarebbe ripetuto e qualcuno avrebbe parlato di Torino-Olanda. Ma in quel momento chi avrebbe mai pensato al disastro?

Il Toro, però! Fabbri aveva ragione a parlare di scudetto! Undici ragazzi in gamba e quel Sala, quel Pulici, quel Mozzini e tutti gli altri. Sala poi... Possibile che Pesaola non capisse? Bellugi, poveretto, non sapeva che pesci pigliare col gioco a tutto campo, impostato tra i terzini, del più falso dei centravanti granata.

Ma Mondino non aveva ancora fatto i conti con una uscita balzana di Castellini. E quando vide la palla davanti al capoccione di Savoldi, così facile e irrimediabile, si nascose entro il pastrano « paravento » e cercò di chiudersi gli orecchi. Sarebbe arrivato, fra un secondo appena, il boato dello stadio, il boato del pareggio che avrebbe infranto il grande sogno. Ma Savoldi, vecchio marpione delle aree di rigore, pensò che un gol così non fosse degno della sua fama e decise di buttare la palla contro il palo.

Povero Pesaola! In quel momento, visto attraverso le lenti di un vecchio cannocchiale da teatro, ci sembrò della stessa pasta di Ghetti: emaciato, triste, imbambolato.

Un momento: ma perché « povero »? Non ci può essere commiserazione per chi si lascia fregare dalle mosse altrui. Il campo di gioco durante una partita è come una dama: chi non sa muovere la pedina perde!

Venne la ripresa. Il Bologna andava zero a due con una messinscena degna di monsieur Hulot. Mancava soltanto il commento di un pianoforte a quei batti e ribatti della palla tra un piede di Roversi, una mano di Buso e una zampa di Pulici (zampa sta per leone del gol, s'intende...). E quando la sfera si adagiò nella rete, il cappello alla cosacca del vice presidente ebbe un sobbalzo. No, non si poteva perdere così quella era roba da Siberia! Il vicepresidente forse ebbe a pensarlo: il suo viso tagliente di nobile zar tradì il progetto.

Ma chi, in Siberia, con Pesaola? Forse tutti, anche Mondino Fabbri traditore bolognese. Che dopo il gol di Pulici « a pallonetto », scrisse un appunto sul suo taccuino piccolo piccolo: « Dire al mio amico... che dica al presidente che Fabbri tornerebbe volentieri al Bologna, magari dopo aver fatto vincere lo scudetto al Torino ». ●

Capello critica un distrutto De Sisti

TORINO - Stadio comunale, domenica pomeriggio ore 17.

Nella saletta delle interviste riservata alla televisione, Fabio Capello e « Picchio » De Sisti commentano la partita per « Novantesimo minuto »; De Sisti giustifica la sconfitta, Capello non esita a definire la Roma come « la squadra più rinunciataria che sia mai venuta a Torino ». Il telecronista avverte che non si assume la responsabilità dell'affermazione di Capello. Quelli della TV non si assumono mai responsabilità. Dicono: « Nel nostro ambiente è salutare evitare le grane ». Ma De Sisti, che ha occhio spento e idee un poco confuse dalla stanchezza (che fatica intessere quella « ragnatela » a centrocampo), non reagisce, in fondo deve pensarla come Capello: lui e i suoi compagni non si divertono certo a giocare a quel modo, dopo sette partite di campionato, appena un gol segnato e quattro presi, e solo quattro punti, hanno capito che la « melina » non li porta lontano.

Molto suggestivamente la chiamano « ragnatela », ma in realtà è l'antigioco, una variante del catenaccio, poiché si applica dieci-venti metri fuori area. Dovrebbe servire a rompere il ritmo dell'avversario, mantenendo il possesso del pallone, con passaggi corti, anche indietro. Una ragnatela di passaggi, appunto. I tatticisti affermano che ad inventarla fu Heriberto Herrera per tentare di scardinare il catenaccio, che negli anni sessanta era la filosofia calcistica italiana; il ragionamento del « sergente » era assai semplice: teniamo la palla, facciamo correre a vuoto l'avversario che, prima o poi, si scoprirà e noi l'infileremo.

Erano partite noiose proprio come quella che il « barone rosso » è riuscito ad imbastire domenica scorsa. Dicono che persino Bernardini volesse giocare a Rotterdam come la Roma: poi ci ripensò. Comunque la Roma, di questo passo, non può collezionare che fischi, sebbene i tatticisti sostengono che il suo modo di giocare mette in difficoltà tutte le squadre, soprattutto le grandi, come la Juventus, che hanno bisogno di spazio per esprimere la propria manovra. La Juventus, infatti, ha molto sofferto, invischiata nella girandola di passaggi di De Sisti e compagni, soffocata dalla mancanza di spazio. Per spezzare questa narcotizzante « melina » c'è voluto un calcio di rigore. Era accaduto anche al Torino nella prima giornata di campionato, la gente talora aveva criticato i giocatori granata — vincitori pur essi su rigore — e non aveva capito che la modesta esibizione della squadra di Fabbri era dipesa in gran parte dall'anti-calcio della Roma. La quale procede come i gamberi, verso il fondo della classifica.

Il torto della Juventus, sapendo bene ciò cui andava incontro, sta nel essere caduta ingenuamente nel trabocchetto teso le da Liedholm a centrocampo. Fino al rigore liberatore, che Damiani ha sfruttato freddamente, i bianconeri avevano rivelato un notevole imbarazzo, un impaccio collettivo che soltanto in parte trova giustificazione nelle circostanze contingenti, ma al tempo stesso è basato su certi difetti dei singoli che, proprio in casi come questi, balzano all'occhio con maggior evidenza.

Giampiero Boniperti ha lasciato la tribuna prima della fine della partita. Non era la prima volta che ciò avveniva, anzi è ormai consuetudine che il presidente bianconero abbandoni il suo posto in tribuna d'onore una ventina di minuti prima che finisca la gara. Preferisce conoscere la conclusione attraverso la radio, oppure interpretando da lontano le grida della folla.

Stavolta non era soltanto teso, ma anche piuttosto irritato. Lo avevano innervosito gli sbagli grossolani dell'arbitro Trincheri, più pronto, come afferma Giovanni Arpino, ad interpretare un film di Buzzanca anziché a dirigere una partita di pallone; era scocciato per le deficienze di qualcuno dei bianconeri; Causio, ad esempio, aveva messo a frutto ben pochi spiccioli del suo ricco talento di campione, può darsi che sulle gambe avesse ancora la fatica di Rotterdam, probabilmente ha giocato in modo utilitaristico pensando all'Ajax: comunque non ha combinato molto di buono. Si sa, il « Barone » è giocatore dall'umore assai instabile — troppo spesso però regala rabbia anziché gioia a tifosi, compagni, allenatore e presidente —. Sembra che anche Parola sia piuttosto scocciato, dopo averlo protetto e difeso. All'inizio della stagione si dedicò infatti a Causio come ad un figlio, dopo una settimana era anzi convinto di averlo domato. « E' un ragazzo che ha bisogno di comprensione », disse una sera a Villa Perosa, durante il ritiro.

Causio, in realtà, sembrava cambiato. Ma il temperamento non si modifica da un giorno all'altro: Causio perciò va accettato così come è. Un giorno entusiasma, l'altro delude ed irrita. Penso che non sia una questione di volontà e neppure di orgoglio, ma di naturale predisposizione. Comunque in giornata felice, e non sacrificato in posizioni assolutamente assurde, può da solo risolvere l'incontro più intricato.

In partite appiccicaticce come quella di Roma non è comunque facile dividere le responsabilità dei singoli da quelle del collettivo. Si può però ipotizzare che senza il rigore trasformato da Damiani, la Juventus non sarebbe passata.

Fulvio Cinti

Anzalone tiene duro

Sconfitta per l'ennesima volta, la Roma si ritrova a combattere contro i mulini a vento.

Di chi la colpa? Diamine, non si sbaglia: di Cordova, imputato in permanenza e perenne capro espiatorio di tutte le frescacce, nonché della sfortuna, che tengono in continua ebollizione l'ambiente giallorosso. Con questo, non si vuole qui riprendere l'altrettanto eterno processo al presidente, un volenteroso e appassionato gentiluomo che è soverchiato dagli avvenimenti; e che con ogni probabilità se ne sarebbe già andato, più o meno alla svelta, come tutti i suo predecessori, se non fosse che il carattere lo porta a ribellarsi e a non darla vinta ai pochi ma tenacissimi oppositori dichiarati che lo tallonano.

Il dottor Anzalone ha avuto un grosso torto, quello di non vendere (e magari anche svendere) quel Cordova che per essere l'amatissimo genero di Alvaro Marchini è puntualmente al centro di ogni sospetto; mentre vi sono ottimi motivi per crederlo un bravo ragazzo, divenuto saggio a Roma dopo anni di spensieratezza in altre squadre, placato dal matrimonio e molto impegnato a divenire competente di arti belle per dedicarsi, a carriera finita, alla « galleria » di Simona, sua graziosa e tuttora innamorata consorte.

Adesso, però, siamo di nuovo a una svolta, forse più delicata delle altre.

Cordova si è rifiutato di andare a Torino, pur potendolo. Non è voluto rientrare in una partita che prevedeva negativa. E ciò contro il parere dei medici che lo avevano dichiarato abile a tutti gli effetti.

Anche se nel calcio i ripensamenti sono all'ordine del giorno, e possibile che Cordova sia effettivamente perduto per la squadra. E bisogna dire subito, forte, che la colpa non è tutta sua.

Si riparla di Menicucci

Si torna a parlare dell'arbitro Menicucci di Firenze salito alla ribalta per aver annullato in Roma-Milan il gol di Pierino Prati da tutti ritenuto valido. La « Gazzetta dello sport » aveva riservato all'avvenimento mezza pagina documentando che il gol del centravanti della Roma non doveva essere annullato.

Ebbene un redattore della stessa « rosea » e precisamente Mino Mulinacci ha poi scritto, sullo stesso foglio: « *E' evidente che il commissario speciale ha approvato la decisione assunta da Menicucci sul campo di annullare il gol di Prati. L'occasione è opportuna per ricordare che il tocco del difensore non può rimettere in gioco un avversario che si trovi in fuori gioco attivo* ». E cioè: che Menicucci ha fatto bene ad annullare il gol.

I casi sono due: o Mulinacci non legge il giornale su cui scrive. O si diverte a scrivere il contrario di quello che scrivono gli altri.

JUVENTUS-ROMA 1-0

Marcatore: Damiani su rigore al 57'
Juventus: Zoff 6,5; Gentile 6, Cuccureddu 5; Furino 7, Morini 6, Scirea 6,5; Damiani 6, Causio 5, Anastasi 5 (Altafini dal 46' 6), Viola 6, Bettega 6. (All. Parola).
Roma: Conti 6-5; Peccenini 5, Rocca 5; Negrisolo 6, Santarini 6, Batistoni 6; Di Bartolomei 5, Morini 6,5 (Liguori dall'88' n.g.), Prati 6, De Sisti 6, Orazi 5. (All. Liedholm).
Arbitro: Trinchieri di Reggio E. 4.
Palle gol per la Juventus: 5
Palle gol per la Roma: 1
Conclusioni per la Juventus, 18
Conclusioni per la Roma: 12

Oscure macchinazioni contro Anzalone

Chi sta tramando alle spalle della Roma?

ROMA - Quattro punti, un gol all'attivo dopo sette partite di campionato. Non era mai successo nella storia recente della Roma. Eppure, la formazione di Liedholm fino a due mesi fa era stata definita l'unica capace di giocare un football totale, all'olandese.

Non disturbare Di Bartolomei

Come mai una così fulminea caduta? Le cause sono tante e qualcuna neppure di natura tecnica come il signor Fabio Capello, per anni stipendiato da nababbo dalla Roma, lanciato in serie A e poi ceduto per centinaia di milioni alla Juventus, ha poco diplomaticamente sostenuto davanti alle telecamere parlando di una «squadra ridicola».

Innanzitutto diciamo che non è né civile né da innamorati della Roma distruggere moralmente un giovane di nome Di Bartolomei, aggredendolo e, cosa ancora più grave, disturbandolo di notte con telefonate coraggiosamente... anonime. Le chiamate per Di Bartolomei sono ancora più da condannare che non quelle fatte al Presidente Anzalone, perché se il massimo dirigente della Roma è responsabile della conduzione di un club che da tre anni non trova più pace, il giocatore non ha colpa specifica di quanto si verifica fuori e dentro il campo.

O forse Di Bartolomei, universitario, ben educato e senza grilli per la testa è sul banco degli imputati per certi tipi di tifosi, che si qualificano tali, soltanto perché ha sostituito Cordova nell'attacco giallo rosso? Che colpa ha Di Bartolomei se Cordova si « rifiuta » per ragioni fisiche di andare a Torino e di giocare contro l'amico-rivale Capello?

Cordova e su questo non ci sono dubbi, non sta bene. Accusa forti dolori alla gamba e a Liedholm che lo implorava di dare una mano alla squadra ha risposto: « Vedremo domani ». E la Roma, abiurando la « ragnatela » che tanto clamore destò in Coppa Italia. « Macché ragnatela » — dice Liedholm — « Da tre settimane non giochiamo più intruppati a centro campo. Questo perché non siamo in grado di sviluppare quel metodo di gioco che invece risulterà l'unica salvezza nel calcio del domani ».

Ora c'è in azione un nucleo di investigatori privati che sta mettendo a punto un dispositivo di sicurezza non solo nei confronti di Di Bartolomei (la famiglia del giovane attaccante ha provveduto a cambiare numero di telefono) ma anche per individuare chi sono stati gli aggressori di Torino, aeroporto di Caselle e di Roma, scalo di Fiumicino.

Il male oscuro di Picchio De Sisti

Siamo nel campo degli 007 e non più nel mondo del calcio. E dispiace che a farne le spese sia una società che per l'attaccamento dei tifosi veri potrebbe occupare il primo posto nella scala dei valori europei. Lo stesso Liedholm, sembra smarrito. Lunedì sera c'è stato un incontro con Anzalone e lo svedese ha messo in chiaro alcuni retroscena che non hanno nulla a che vedere con il calcio ma piuttosto con una scuola di sabotaggio o di controspionaggio. Liedholm ha accennato ad un fatto di estrema gravità quando ha rivelato che Morini e De Sisti in più di una occasione, si sono lamentati di non essere in condizione di correre tra il primo e il secondo tempo. « Abbiamo le idee annebbiate — hanno detto i due giocatori della Roma ».

Ci sono i rigori (tre) che colpiscono sul campo e le telefonate che annientano un giocatore. E ci sono anche i sintomi di un malessere misterioso accusato da Morini e De Sisti, due calciatori di una serietà senza confronti...

Gabriele Tramontano

La Juventus rimpiange Allodi

TORINO - Se veramente Italo Allodi tornerà ad essere il « manager » della Nazionale, quel giorno in alcune case dei giocatori della Juventus si farà festa, saranno sturate bottiglie di champagne. Perché è convinzione generale che Allodi riprenderà in esame certi atleti bianconeri che Bernardini ha giubilato. Si dice che dopo Rotterdam neppure Causio, Anastasi e Morini siano più fiduciosi sul loro futuro in azzurro. Nel clan juventino l'ordine è stato sinora di tacere: qualunque scelta avesse fatto il commissario azzurro.

Ancora giorni fa circolava una battuta che ai tempi dell'attore Melnati era divenuta celebre: « Dura minga! » diceva; l'altro rispondeva: « Non può durare ».

L'ultima fiammata di Fuffo Bernardini

Fulvio Bernardini, secondo taluni ambienti torinesi non durerà a lungo.

« Lasciatelo divertire » sembra abbia affermato un grosso personaggio di questo ambiente, « E' l'ultima fiammata senile ».

Ma quali giocatori della Juventus potrebbero varcare nuovamente la porta della Nazionale? Fabio Capello, primo fra tutti.

Capello è uomo intelligente e cauto.

Accettò di farsi sacrificare a Zagabria, dopo « quel calvario » non ha reagito. Molti cronisti hanno tentato di stuzzicarlo, affinché il regista bianconero raccontasse la verità su quella partita. Capello ha sempre opposto un deciso rifiuto. « Non ho nulla da dire. Bernardini ha deciso di cambiare squadra, fatti suoi. Io so di aver fatto il mio dovere, di aver rispettato in quella partita gli ordini ricevuti ».

Capello in azzurro solo con garanzie

Capello soffriva di pubalgia la scorsa settimana, perciò se Bernardini avesse deciso di chiamarlo per l'incontro con l'Olanda, lui non avrebbe potuto rispondere all'invito. Ma è fuori di dubbio che Capello avrebbe lavorato meglio di Juliano, poiché ha maggiore vigore atletico di Juliano, maggior intelligenza di gioco, più profondo spirito di sacrificio. E' comunque possibile prevedere che il giocatore bianconero tornerà in Nazionale soltanto se gli verranno offerte precise garanzie. Cioè di essere utilizzato come si deve, secondo le sue capacità e caratteristiche, in squadre meno avventurose di quelle che Bernardini vagheggia. Queste garanzie può dargliele soltanto Italo Allodi, che stima Capello e ne conosce il valore.

Per questo a Torino si tifa per Italo Allodi sulla poltrona delle squadre azzurre.

I NODI AL PETTINE

Franco Evangelisti: « Il mio amico Andreotti dopo la Difesa è passato al Bilancio! »
Tommaso Maestrelli: « Al contrario di Bernardini che dopo il bilancio deve passare alla difesa! »

Un Mazzola molle come un gianduiotto

GENOVA - Il presidente della Juventus Giampiero Boniperti aveva spedito a Marassi l'osservatore di fiducia Cestmir Vycpalek. E lo 007 bianconero ha riferito al suo datore di lavoro di stare tranquillo: non è più l'Inter di Mazzola, questa è l'Inter del signor Rossi.

Ha fatto tutto il signor Rossi Renzo da Barucchella provincia di Rovigo. Ha sbagliato un gol fatto all'inizio della partita, uno l'ha realizzato con l'aiuto dei difensori della Sampdoria; un altro glielì'ha annullato l'arbitro Panzino di Catanzaro.

Se il secondo gol del signor Rossi fosse stato convalidato, l'Inter sarebbe passata in vantaggio per due a zero e probabilmente avrebbe vinto la partita.

Quindi, negli spogliatoi, tutti, a cominciare dal presidente Ivanhoe Fraizzoli, se la sono presa con il direttore di gara. Pare che il più violento sia stato il presidente. Usiamo il pare, perché dobbiamo ricorrere alle indiscrezioni. Fraizzoli è sempre offeso con i giornalisti e non rilascia dichiarazioni alla stampa. L'allenatore Suarez ha rincarato la dose facendo notare che all'Inter sono stati annullati due gol. Quindi, secondo lui, il risultato giusto sarebbe stato: Sampdoria 1 Inter 3.

Precisiamo. Se Panzino avesse convalidato il gol di Boninsegna, ci sarebbe stato da gridare allo scandalo.

E' vero che in passato un altro arbitro, Giunti di Arezzo, aveva ratificato a San Siro contro la Lazio un gol che Boninsegna aveva segnato addirittura con il pugno, ma anche in TV si è visto benissimo che ricevendo il cross di Scala si è aggiustato nettamente il pallone con la mano, prima di fulminare Cacciatori.

Negli spogliatoi Boninsegna aveva negato il « mani » giurando che il pallone era stato stoppato con il petto. Dopo aver visto la TV non poteva più negare, ma ha assicurato che l'impatto con la mano destra era stato assolutamente involontario. E' umano che Boninsegna tiri l'acqua al suo mulino, ma il gol doveva essere annullato.

Luisito Suarez ha fatto karakiri

Sul secondo gol di Rossi, la decisione di Panzino non è stata invece troppo chiara. Si è visto Rossi catapultarsi sul cross di Nicoli e girare la palla in rete. Era davanti ad Arnuzzo oppure era dietro? Nemmeno la moviola ha potuto stabilirlo.

L'Inter può anche lamentarsi dell'arbitraggio, ma l'arbitraggio non può giustificare il risultato. Il pareggio di Marassi accontenta solo chi non ha visto la partita.

Questa Sampdoria è ben poca cosa. Si salvano Bedin per il suo dinamismo e Salvi per la sua intelligenza. Ma Bedin nella ripresa è dovuto uscire per una distorsione al ginocchio e quindi la Samp è rimasta nella confusione totale, perché Boni ha risentito della trasferta in Olanda e ha giocato al piccolo trotto.

Sembrava che l'Inter avesse la partita in pugno. Per stravincerla sarebbe bastato qualche assolo di Mazzola. Ma Mazzola sembrava un capitano non giocatore, come si usa nel tennis. Non ha mai trascinato i compagni. Si è limitato a qualche passaggio, quando la palla gli capitava per caso tra i piedi.

Dalla tribuna abbiamo avuto l'impressione che facesse sciopero o pensasse ai Caroselli del cioccolato (che in questo momento gli rendono più dell'Inter). Negli spogliatoi si è giustificato dicendo che aveva dovuto restringere il suo raggio di azione perché sentiva dolori alle gambe e il dottor Quarenghi ha specificato che si trattava di dolori di tipo crampiforme. Non lo mettiamo in dubbio. Diciamo però che il Mazzola di Genova era l'ombra di se stesso, come Boninsegna non era che la brutta copia del centravanti che avevamo ammirato a Rotterdam. Ma Boninsegna ha deluso anche perché ha ricevuto pochi palloni e soprattutto perché Prini l'ha marcato in maniera scorretta, ispirandosi al rugby e al karatè.

Suarez ha il diritto di rilevare che l'Inter si è fatta karakiri perchè, a parte i due gol annullati, ha regalato alla Sampdoria la rete del pareggio, dato che Salvi aveva tirato su Bordon ed è stato un ginocchio di Bini a far scivolare la palla in rete sul rimbalzo. Però anche il gol di Rossi è stato un gentile cadeau della difesa della Sampdoria. Cacciatori se l'è presa con Arnuzzo che doveva marcare il signor Rossi. L'ha invitato a cambiare mestiere e a dedicarsi esclusivamente alla boutique, perché non è in grado di fare il terzino.

Arnuzzo non è certo un terzino da serie A e ha fatto fare un figurone anche al signor Rossi (che ormai Suarez preferisce a Mariani) però c'è da dire che questo Cacciatori sta diventando un pericolo pubblico.

In Olanda con la Under 23 aveva beccato tre gol da pollo, propiziando la sconfitta. Dopo aver visto Jongbloed a Rotterdam ha cercato di imitarlo respingendo la palla con il piede, il ginocchio e il sedere.

Corsini l'avrebbe già sostituito se in panchina avesse qualcosa di meglio del trentacinquenne Bandoni. Anche il portiere dell'Inter, Bordon, tuttavia, non è parso sicuro. E forse è giunta l'ora di rispolverare Vieri, in attesa che Bordon ritrovi la forma.

I mister hanno commesso parecchi errori.

Corsini credendo che fosse sempre l'Inter di un tempo aveva schierato all'ala il centrocampista Valente che naturalmente è subito arretrato. Ma Suarez non ha cambiato le marcature, così Fedele è rimasto in difesa a grattarsi la pancia. Quando è uscito Bedin (che aveva annullato senza difficoltà il fu-Mazzola) la Sampdoria stava perdendo. Dovendo rimontare, si pensava che Corsini avrebbe messo in campo l'attaccante che era in panchina, cioè Prunecchi. Invece ha fatto esordire un ragazzino, Arecco, che è uno stopper.

Grazie all'autorete di Bini, la Sampdoria è riuscita a pareggiare lo stesso e quindi la gaffe di Corsini è stata dimenticata. Però è strano che l'allenatore blucerchiato abbia già giubilato quel Prunecchi che a luglio aveva voluto a tutti i costi.

Prunecchi è stato acquistato dalla Ternana per più di 400 milioni, adesso Corsini si appresta a preferirgli Fotia che appena qualche settimana fa la Sampdoria voleva regalare all'Avellino.

Probabilmente, se potesse, Corsini manderebbe a quel paese anche Magistrelli che si fa notare per gli errori, ma è costretto a farlo giocare per forza, altrimenti dimostrerebbe di aver sbagliato tutta la campagna acquisti.

I giovani dell'Inter sono piaciuti.

Catellani è ormai un punto di forza, Bini continua a progredire (non ha colpa per l'autorete, il pallone gli è schizzato sul ginocchio) e Suarez medita di utilizzarlo anche se rientrerà Facchetti (che è ormai pronto).

Il signor Rossi dimostra vivacità e fiuto del gol, Nicoli si sta ambientando. E' un'Inter proiettata nel futuro e col tempo potrà dare qualche soddisfazione a chi l'ha creata. Ma non è certo un'Inter da scudetto. L'ha sentenziato pure Mariolino Corso che non aveva seguito il Genoa a Novara per dare un'occhiata alla sua Inter. A fine partita è andato a rendere omaggio a lady Renata Fraizzoli e anche la presidentessa si è trovata d'accordo: la loro Inter era un'altra cosa. Questa è l'Inter del signor Rossi.

Elio Domeniconi

Monika della Juve

I giornalisti italiani all'aeroporto di Rotterdam hanno trovato ad attendere i giocatori una ragazza bionda di nome Monika. E' tedesca di Colonia ma da cinque mesi abita a Torino perché ha preso una « cotta » solenne per la Juventus.

Era arrivata in treno ed è tornata a Torino in treno, però è stata ospitata all'Hilton dove ha raccontato la sua storia. Seduta al tavolo di Raffaello Paloscia (La Nazione) Bruno Bernardi (La Stampa) e Gianadolfo Trivellato (Il Piccolo) ha detto di essersi trasferita in Olanda solo per seguire da vicino la prova dei giocatori della Juventus. Ha avuto parole di elogio per tutti, fuorché per Morini. Diceva: *« Ho fatto all'amore con diversi giocatori della Juventus, ma Morini ha sempre respinto la mia corte. Soffro da morire perché Morini mi piace più di tutti e vorrei andare a letto pure con lui ».*

Al dessert ha aggiunto: *« Un giorno, sono arrivata al "Combi" che l'allenamento era già finito. Ho incontrato solo il padre della mezzala Viola. Gentilmente mi ha dato un passaggio, ma in macchina ha cominciato a fare qualche "avance". Io però l'ho respinto sdegnata. Sono tifosa della Juventus e sono disposta ad andare a letto con tutti i giocatori che lo desiderano, anzi ne sono felice, ma con i padri dei giocatori mai! »*

Raccontiamo il fatto non per amore di pettegolezzo ma per mettere in guardia il presidente Boniperti. Questa Monika ha un concetto troppo particolare del tifo. Anche se agisce a fin di bene, il suo tifo può essere pericoloso. Per colpa di Monika la Juventus può perdere lo scudetto.

Sampdoria-Inter 1-1

Marcatori: Rossi (I) 15', Bini (I) autorete, al 77'.

Sampdoria: Cacciatori 5, Arnuzzo 4, Rossinelli 6; Lippi 6,5, Prini 6, Bedin 7; (Dal 49' Arecco 6), Magistrelli 4, Boni 6, Maraschi 5, Salvi 6-5, Valente 6,5. (All. Corsini).

Inter: Bordon 5; Fedele 5,5, Oriali 6; Catellani 7, Giubertoni 6,5, Bini 7; Rossi 7,5, Mazzola 4, Boninsegna 5, Scala 5, Nicoli 6. (All. Suarez).

Arbitro: Panzino da Catanzaro 4

Palle gol per la Sampdoria: 0
Palle gol per l'Inter: 3
Conclusioni per la Sampdoria: 12
Conclusioni per l'inter: 10

Bersellini abbacchiato rimpiange la Juventus

CESENA - Sandro Ciotti per le sue critiche spietate, anche se non del tutto infondate, sta ormai diventando la bestia nera degli sportivi emiliano romagnoli.

Domenica il « famigerato » cronista ha dichiarato ai microfoni della radio che « il Cesena di questa stagione applica gli stessi schemi dello scorso campionato ma con minor fantasia e con maggior lentezza ». Qualcuno ha capito che la squadra di Bersellini è vittima predestinata delle avversarie che di volta in volta affronta.

« Il modulo dell'anno scorso — secondo Ciotti — era senz'altro valido », bisognava soltanto eliminare i difetti dovuti soprattutto alla « gioventù » rendendo più veloce e fluida la manovra, più automatici gli scambi, più incisive ed efficaci le proiezioni in verticale.

Nulla da eccepire; ma Bersellini è montato su tutte le furie poiché si ritiene accusato ingiustamente.

Lasciando perdere le voci che vorrebbero il trainer del Cesena abbacchiato per il mancato passaggio alla Juventus (è troppo onesto per scaricare sul lavoro i suoi eventuali malumori), resta il fatto che Bersellini non è ancora riuscito a dare un volto definitivo alla squadra né a creare uno schema che consenta a Bertarelli e compagni di andare in gol.

La squadra fa acqua

« Dalla cintola in su » il Cesena fa acqua da tutte le parti, e non bastano un volitivo Rognoni né un mai domo Festa, né gli eventuali pur volonterosi sostituti ora che è squalificato, a garantirle quella propulsione indispensabile a scardinare difese che nonostante il cianciare che di questi tempi si fa del gioco olandese, si presentano quanto mai agguerrite e « incernierate ».

Abbandonate le fasce laterali, verso le quali positivamente orientava il suo gioco nella passata stagione, il Cesena di quest'anno si ammucchia tutto a centro campo a cincischiare in venti metri senza mai trovare il passaggio verticale che dia la possibilità di definire « azione » il movimento inconsulto che sta operando.

I giocatori sembrano quasi calamitati e si attraggono l'un l'altro cosicché continuano senza tregua a passarsi e ripassarsi il pallone senza mai sapere cosa farne esattamente.

Il turbillon in cui finiscono invariabilmente per perdersi anche quelli, come Cera, che non hanno mai avuto dubbi sul come e cosa fare della palla.

Se a tutto questo si aggiunge che non esiste un uomo che sia uno da area di rigore, il risultato dell'equazione è presto fatto: sconfitta onorevole o, nella migliore delle ipotesi, striminzito pareggio.

L'arrivo di Bordon alimenta grosse speranze, ma per ora l'ex « futuro Riva » deve lavorare e non poco per ritrovare la condizione, il morale e soprattutto per assimilare i sistemi di Bersellini ed inserirsi quindi positivamente nel meccanismo del gioco cesenate che, per sua sventura fra l'altro, è ancora tutto da rivedere e da sistemare.

Siamo a metà del girone di andata e non è ancora certamente il caso di strapparsi i capelli, ma è però bene cominciare a rivedere diverse cosucce.

Manuzzi e Bersellini hanno sempre dichiarato che l'obbiettivo del Cesena è la salvezza, ma conoscendo i romagnoli mi sembra molto difficile che questo sia quanto veramente desiderano. Ritengo invece più verosimile appartenga alle segrete (ma non tanto) aspettative di tutti vedere questa squadra presentarsi almeno come il più temibile « spauracchio » delle grandi per antonomasia. E non mi si venga a dire che nel nostro campionato attualmente la cosa non è possibile.

Soprattutto poi se guardiamo a quel Napoli che, presentato come una delle più serie e agguerrite compagini « in odore » di scudetto, si trova invece a dover ricorrere a tutta la diabolica abilità di Vinicio per sopperire alla pochezza complessiva della squadra tanto osannata dai partenopei.

L'allenatore è riuscito a gabellare per temibile una formazione che riesce a figurare onorevolmente in campionato soltanto per le sue istrioniche « invenzioni » che consentono di nascondere agli occhi dei più anche le più evidenti manchevolezze.

Con un portiere non certo « saracinesca », con una difesa esperta fin che si vuole, ma piuttosto lentina e non impossibile da superare, con un attacco dove « nonno » Canè risulta ancora indispensabile per l'abilità di Clerici di finire sempre dribblato da sé stesso e di Braglia di ingannare anche un entomologo per l'indubbia capacità di mimetizzarsi da farfalla, a Vinicio non è rimasto che accorciare gli spazi e tenere così gli avversari lontani dalla propria area di rigore.

A Carmignani ha tolto quasi tutto il lavoro, a Burgnich ha offerto la possibilità di confermare una « leggenda » che lo vuole indistruttibile affidandogli semplicemente la regia del « fuori gioco », a Juliano ha permesso di figurare ancora fra i più validi uomini di regia del campionato autorizzandolo a comandare i cursori Esposito e Orlandini e a giostrare in poco spazio risparmiando al massimo, e sapientemente distribuendo, le residue energie.

Non è però ancora riuscito a concludere nulla proprio in quel settore in cui il suo Napoli « olandese », per essere tale, dovrebbe maggiormente imporsi e cioè l'attacco che nelle ultime sei partite è riuscito a mettere a segno soltanto quattro reti (autogol di Ferrante a parte nell'incontro col Vicenza).

Clerici diventa « coniglio »

Non resta che sperare che il neo « coniglio » Clerici (e continuano a chiamarlo « El Gringo »!) riacquisti la passata abilità e ritorni ad operare in quell'area di rigore di cui in passato era uno dei più indesiderati ospiti.

Anche così è bene dire però che, pur con i famosi 10 gol che il centravanti brasiliano da tre anni a questa parte è abituato a mettere a segno, i sogni tricolori dei tifosi napoletani non hanno comunque molte possibilità di avverarsi.

Paolo Fabbri

Se Luis confessasse

NAPOLI - A Napoli, dopo Cesena, in attesa del Banik e del Cagliari si processano Clerici e Braglia.

Accusa: non segnano gol.

Vecchio vizio: sono i cannoni che non sparano, mica sbaglia chi li carica!

Solo Vinicio difende i due attaccanti; probabilmente il brasiliano deve avere qualcosina nel subcosciente che non va... Però si guarda bene dal confessarlo apertamente.

Se si confessasse con la lealtà di cui è sicuramente capace, sullo schermo della verità assoluta comparirebbero probabilmente, come grandi imputati, quei famosi trenta metri di campo in più con i quali Vinicio ha confezionato quest'anno il nuovo abito tattico della sua squadra.

Automaticamente Clerici e Braglia verrebbero assolti. Infatti com'è noto, l'allenatore ha introdotto nel Napoli quest'anno, il trucco del fuori gioco. Estremi difensori in linea e avanzanti, pronti a fare scattare l'off-side ai danni delle punte avversarie. Burgnich di conseguenza dedito all' appoggio e Bruscolotti, Pogliana o Orlandini arrembanti.

Risultato: trenta metri guadagnati alla cosiddetta manovra offensiva che significano, per i non digiuni di calcio, Braglia e Clerici schiacciati nell'area di rigore avversaria, con l'alito della propria squadra sul cosiddetto coppino.

In che maniera — si chiedono i tifosi — un attaccante può fare gol? E' quasi un rebus. Ed ecco infatti le segnature di Orlandini, La Palma che rimediano alla situazione.

Ma Vinicio, che tutto questo ha creato per avere maggior spinta offensiva, non è soddisfatto della situazione che si va profilando.

Molti pareggi, pochi gol realizzati, rischio perenne di equivoci con gli arbitri per il trucco del fuori gioco e accuse a non finire per Braglia e Clerici, che sono invece i meno responsabili.

Ecco perché il tecnico brasiliano in questi ultimi tempi (a parte le richieste di Fraizzoli) sembra molto preoccupato.

Nonostante l'enorme quantità di energie profuse fino a oggi per migliorare la situazione offensiva, il Napoli partorisce solo pochi topolini di gol. Un errore sicuramente da correggere.

Cesena-Napoli 0-0

Cesena: Galli 8; Ceccarelli 5,5, Ammoniaci 6,5; Brignani 6, Danova 6,5, Cera 5,5; Orlandi 5, Catania 6, Bertarelli 5, Rognoni 6,5, Bordon 5 (Toschi dal 31' s.t.). (All. Bersellini).

Napoli: Carmignani 5,5; Bruscolotti 5,5, La Palma 6; Burgnich 5,5, Landini 6, Orlandini 5,5; Massa 5, Juliano 6,5, Clerici 5, Esposito 6 (Canè 6,5 dal 6' s.t.), Baglia 5 (All. Vinicio).

Arbitro: Serafino di Roma 9

Palle gol per il Cesena: 2
Palle gol per il Napoli: 3
Conclusioni per il Cesena: 14
Conclusioni per il Napoli: 15

Chinaglia non si tocca Ma chi l'ha mai detto?

ROMA - La Lazio non è più quella. Maestrelli scricchiola.

Usando e abusando del vantaggio di uscire al mercoledì, ho letto al riguardo parecchie insigni geremiadi. Ma nessuno si illuda. Il complesso Lazio è tuttora valido e in buona salute fisica. Se il gioco all'olandese non è una fantasia creata e sostenuta dalle girandole e dalle invenzioni di Crujff, lasciatemi dire che la Lazio è la più olandese tra le nostre squadre maggiori. Perché allora non sfonda, non spacca tutto e sembra invece adagiarsi, come contro il Cagliari, facendo le grandi manovre in bellezza davanti al modesto ma non sprovveduto Copparoni, tirando pochissimo e male, rischiando una magra clamorosa?

Una spiegazione la chiederò appresso a Maestrelli, l'altra è perfino lapalissiana: perché Chinaglia non è più lui o, preferisco dire, non è di nuovo lui.

In tutta la partita ha tratto dalle sue lunghe lunghe gambe un solo scatto che lo ha portato a tu per tu col portiere; ma è successo dopo il gol, ai due punti praticamente conseguiti. Gol di un mediano come sempre laborioso, quale riesce ancora ad essere il nonnetto Frustalupi, dopo batti e ribatti in mischia, casuale ma gentilissimo dono di un Niccolai fin allora imperforabile.

E tutto mi sembra fin troppo chiaro. Se Chinaglia non quaglia, pasticcia in area, e tutti con lui.

I suoi ritorni, nelle giornate di generosità (e domenica non lo era) sono sempre in profondità e lo costringono a successive rincorse chilometriche che lo spompano e lo infilano, tra calci e spinte, in una serie di trabocchetti.

Ben di rado sceglie di tirarsi dietro i cursori sulle fasce esterne e non dico sulla sinistra dove Badiani sta al chiodo, altro non potendo o sapendo, bensì sulla destra che Garlaschelli gli cede con continui inviti, attratto com'è dal miraggio di intrusioni che non di rado sono risultate preziose.

I misteri del « panzer »

Non si venga a obiettare di avversari inesorabili. Niccolai, esperto quanto si vuole non è mai stato un mostro. Fatte le debite proporzioni, arte e intelligenza a parte, agli effetti del risultato è arcinoto che Chinaglia sta alla Lazio come Cruiff sta all'Olanda. Ma un Chinaglia fuori forma, o in giornata no, andrebbe richiamato d'urgenza in panchina. Senza di lui la squadra di Lenzini (il presidente è stufo di leggere sempre la squadra di Maestrelli...) non avrebbe vinto lo scudetto; ma in più di un episodio l'assenza di Chinaglia non è risultata esiziale.

A questo punto un'altra domanda è obbligatoria: che cosa ha questo «panzer» che a quanto mi dicono, se si rassegnasse ad una piccola operazione alla collottola sarebbe perfino fotogenico?

Qui si entra nell'inconoscibile, nel campo delle ipotesi. Neanche lui saprebbe spiegarlo, ne sono sicuro.

Ponzio Pilato direbbe che certi cedimenti affliggono di tanto in tanto i cavalli di razza. Maestrelli è anche più sbrigativo, nega tutto, questione di... nervi, di giornatacce.

Molti, con me, pensavano che fosse l'effetto, un po' in ritardo, dei fischi in trasferta e delle contumelie: ma l'Olimpico dovrebbe pur esseer una boccata d'aria.

Resta lo smacco per il reiterato no di Bernardini, sentitissimo anche da Wilson. Ma questi, in proposito, ha strillato protestando, e Giorgione, invece, brontola che non gliene frega ,ed è forse peggio agli effetti psicologici. Mi sono alquanto dilungato, ma il problema è grosso, da considerare determinante. Ed è collegato alla spiegazione numero due, da chiedere all'allenatore. Me la sbrigo alla svelta.

Fino a quando, Tommaso Maestrelli, abuserà della pazienza e della sottomissione di D'Amico? Che vogliamo fare, il braccio di ferro tra Bernardini che lo porta alle stelle, e solo di lui sembra lodare in televisione il talento, e il tecnico che di tale talento sembra poter fare allegramente a meno?

Contro il Cagliari, lastricato di modeste intenzioni, che tuttavia in contropiede sgusciava minaccioso e prendeva un palo a portiere fuori causa, fu certo igienico e urgente rinunciare a Petrelli, che si voleva far rodare per il derby.

Far diplomazia alla radio. poiché nessuno ti guarda e vede se arrossisci, è facile.

« Incidente » o meno al terzino, Maestrelli è dovuto correre ai ripari dopo che il palo incocciato da Gregori lo aveva salvato. Ma con questi si è privato del consueto rattoppo con con D'Amico che nella ripresa, con i sardi sempre più affaticati, sarebbe risultato molto utile.

E' opinione diffusa e crescente che il discolo della famiglia, abbia pagato fin troppo e che, per il bene della causa, i compagni molto casti, molto saggi e molto severi che gli addebitavano lo scarso precampionato con pubbliche dichiarazioni, potrebbero incoraggiare tecnico e dirigenti a una ragionevole e definitiva indulgenza.

Riprenda Chinaglia, sia graziato D'Amico, e rivedremo la Lazio pronta per il suo terzo anno di gloria.

L'onesto Cagliari squadra provinciale

Quanto al Cagliari, volenteroso e pugnace ma senza il coltello tra i denti, è una trama di scompensi.

Il complesso, anzi scusate, il collettivo dei sardi è decoroso, ma a livello di centro classifica. E', per il momento, tornato ad essere una onesta squadra provinciale, che contro i campioni non ha saputo far meglio delle altre, che all'Olimpico l'hanno preceduta. In particolare, ad esempio, del Cesena e della stessa Sampdoira che prese tre gol ma dopo aver parato un rigore e con Chinaglia meno spensierato.

Tuttavia la partita, veloce e ben diretta, non ha annoiato. L'auspicabile rientro del Gigi nazionale (penso appunto alla squadra azzurra) dovrebbe permettere qualche sorriso all'afflitto presidente Arrica, mai visto tanto grigio e sconsolato.

Riccardo Lalli

SOUVENIR DAL KUWAIT

Manlio Scopigno: « Non ho mai visto correre tanto Chinaglia come oggi! »
Renato Rascel: « Si, ma senza la palla! »

LAZIO-CAGLIARI 1-0

Marcatore: Frustalupi al 75'

Lazio: Pulici 6,5; Petrelli 5 (dal 31' Polentes 6,5), Martini 7; Wilson 6, Oddi 6,5, Nanni 6,5; Garlaschelli 6, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 6, Frustalupi 6,5, Badiani 6 (All. Maestrelli).

Cagliari: Copparoni 5; Poli 6 (dall'82' Virdis s.v.), Quagliozzi 6,5; Gregori 6,5, Niccolai 6, Roffi 4,5; Novellini 6, Bianchi 6,5, Gori 7,5, Butti 6,5, Nenè 6,5 (All. Chiappella).

Arbitro: Gussoni di Milano 6

Palle gol per la Lazio: 14

Palle gol per il Cagliari: 5

Conclusioni per la Lazio: 7

Conclusioni per il Cagliari: 4

Ma Chiappella lo sa come si gioca al calcio?

Fra Lazio e Napoli sta di mezzo Chiappella. La prima l'ha già persa; e la seconda?

Domenica si vedrà. Ma intanto è scontato che il pubblico napoletano vedrà di bel nuovo quel poco brillante modulo tattico, in grazia del quale — due anni fa — i partenopei segnarono il primo gol fuori casa proprio all'ultima trasferta del campionato. Solo che adesso « il modulo-tutti-centrocampisti » lo vedranno addosso alla squadra ospite, perché Chiappella, appunto non allena più il Napoli ma il Cagliari. Ed è questo che procura spasmi intestinali ai tifosi sardi.

Lui dice che si trova costretto dall'assenza di Riva, come d'altronde si vedeva costretto a Napoli per assoluta carenza di punte. Gli accusatori replicano che, volendo, nel Cagliari qualche attaccante lo si può trovare o rigenerare.

Intanto c'è il giovanissimo Virdis che è punta autentica, se è vero, come è vero, che nella nazionale juniores va sempre e regolarmente a bersaglio.

Poi c'è Gori, al quale — almeno fino a quando non rientrerà Riva — potrebbe essere restituito il suo antico ruolo di centravanti avanzato (e non arretrato, secondo la nuova impostazione conferitagli dal Beppone).

Considerando, inoltre, lo stesso Novellini, non si può di certo affermare che il Cagliari — Gigi Riva a parte — sia così privo di attaccanti come Chiappella vuol dare ad intendere. Basterebbe che lui cambiasse mentalità e organizzasse una squadra composta di terzini, centrocampisti e attaccanti, nel rispetto dell'ortodossia calcistica. Invece, nel Cagliari di oggi, perfino i terzini d'ala (Quagliozzi e Poli) sono due uomini di metà campo; e lo stesso « libero » Roffi, da quella zona proviene.

Gli unici difensori puri sono il portiere Copparoni e lo stopper Niccolai.

Maestrelli nervoso

ROMA - Don Tommaso Maestrelli, allenatore laziale, comincia a dare i numeri.

Brutto segno. A parte l'imperscrutabile tira-e-molla con D'Amico, che è in grande misura segno di un pericoloso cedimento ai voleri della « Commissione Interna » (Chinaglia, Wilson, Martini con Petrelli supplente), certe sue dichiarazioni peregrine dimostrano uno smarrimento allarmante.

Da una rapida inchiesta sembra si possano escludere con sicurezza eventuali malumori in fatto di soldi. Con quegli incassi di statura mondiale sarebbe imperdonabile che Umberto Lenzini non pagasse puntualmente e lautamente.

La partita col Cagliari tutto aveva meno che un clima anticipato di dramma. Il dramma semmai lo ha messo su Chinaglia facendo il salame in campo per 88 dei 90 minuti. E d'altronde se la squadra campione fosse davvero « nervosa » per un confronto casalingo del genere, ci sarebbe da chiamare subito un consulto di illustri psichiatri al capezzale.

Vien fatto di pensare che il solo autentico nervoso sia lui stesso, don Tommaso, finora viziatissimo dalla fortuna, che sembra non ricordare che, come un allenatore al vertice, non può vivacchiare sulla gloria. Naturalmente escludiamo la consistenza di certe voci che lo vorrebbero ruminante per la promozione di Bob Lovati al rango di general manager, con poteri finora molto misteriosi. Fosse così, si convinca d'urgenza che quella nomina è stata voluta dal presidente-tiranno per mandare a cuccia quanti brontolavano che una Lazio-campione senza direttore generale era inconcepibile. In effetti il buon Bob è innocuo. E perciò.

Mora e Tamara

Sarà un ex giocatore della Nazionale a stabilire la verità sulla notte-brava di Parma. Al « Rouge et noir » di Parma il « live show » c'è stato. Ma Tamara Baroni, si è spogliata oppure no?

Tamara è stata immortalata tante volte come mamma l'ha fatta dai settimanali per soli uomini. Ma stavolta vuole rimanere fuori della mischia. Dice: *« Quella sera avevo litigato con Iller Pattacini, il mio uomo da quattro anni e più, ed ero arrabbiatissima. Altro che spogliarello! Ho visto qualcuno che si è spogliato, ma io non c'entro. E' stata quella ragazza, quella Carina, a farsi della pubblicità alle mie spalle ».*

Tutti i giornali hanno creduto alla versione perché tempo fa la stessa Tamara aveva confessato di non avere inibizioni e aveva spiegato che i suoi orizzonti amorosi sono illimitati. Ma la bella attrice spiega: *« A quel tempo facevo uno spettacolo che andava piuttosto male, c'era bisogno di un po' di pubblicità. Adesso ho altre ambizioni ».* E giura che nel night di Parma non si è spogliata.

La polizia, dopo la denuncia anonima del moralista di turno, sta svolgendo le delicate indagini. Testimone chiave sarà quasi sicuramente Bruno Mora, l'ex ala destra della Sampdoria, della Juventus e del Milan, 21 presenze in nazionale.

Mora è sempre stato un play-boy e ha avuto tante movimentatissime storie d'amore (anche con una ex Miss Parma). Gli piace recitare sempre la parte dello scapolo impenitente anche adesso che ha 37 anni. Sarà lui a dire sotto giuramento, alle autorità di Pubblica Sicurezza se quella notte Tamara Baroni si è davvero esibita fuori programma in qualche intreccio erotico come hanno scritto i giornali o se invece si è limitata ad applaudire la sua amica Carina Venturi che si era sdraiata nuda su un divano del night alla mercé dello studente fuori corso Mimmo Mantovani.

Sette giorni di arsenico

In Olanda abbiamo perso perché siamo inferiori ai « tulipani »; ma la sconfitta brucia doppiamente. Quel rigore non concesso a Boninsegna e quel gol permesso a Cruyff in netto fuori gioco, ci fanno credere lontani dal « giro », anche sul piano del prestigio. Una volta questa nostra Italia, fondata sul contropiede e sulla improvvisazione, aveva qualche santo cui raccomandarsi; santi in giacca nera che spesso esaudivano le sue preghiere. Poi, dopo una lauta elargizione di grazie (fin troppe...) e all'avvento di Franchi al cadreghino europeo, i santi neri si sono vergognati di fare i miracoli e ci hanno abbandonato al nostro destino. Morale: è colpa di Franchi. Ma che ci sta a fare questo presidentissimo che ora mette in soggezione anche i produttori di prodigi filo-italiani?

Bernardini mi ha detto che la sconfitta di Rotterdam ci voleva. Se avessimo vinto, sostiene Fulvio, sarebbe stato il disastro. Ci saremmo creduti dei padreterni, avremmo travisato le proporzioni. E' la prima volta, forse, che il C.U. fa un ragionamento logico. Da buon psicologo qual è, ha capito gli italiani: che vogliono perdere con onore e con « molte indicazioni positive ». Vincere, insomma, non è il nostro mestiere. Quando il buon Valcareggi infilava serie positive ad oltranza, portandoci addirittura alla conquista di un campionato europeo e di un quasi titolo mondiale, si copriva il suo operato con gli insulti di una critica disperata: adesso che questo signor dottore becca tre gol a partita si dice che verranno tempi migliori.

Sarà un caso, ma a Rotterdam i vecchiacci bianconeri ancora in carica (Zoff escluso) e il decrepito Juliano, hanno fatto pena. Bernardini ha detto che Rivera e Mazzola sono troppo vecchi; ma Anastasi, Morini e Juliano quanti anni contano? Se si deve ringiovanire la squadra, a costo di molte magre, ebbene sia. Ma non tentenniamo. I giovani della « Under » hanno detto che il vivaio esiste, e allora attingiamo al vivaio non all'ospizio di quei vecchi ormai banditi con quasi infamia. Se non c'è posto per taluni « messicani », non è il caso di fare eccezione per gli altri. Va bene che Bernardini, con tutti i cuori che possiede, ne ha uno anche a Torino e a Napoli. Ma non esageriamo, signor dottore!...

Sandro Ciotti ha spiegato in un lungo dialogo radiofonico con Italo Moretti, cosa intendesse dire con quella frase: « Se il Bologna è in testa alla classifica, il campionato ha un valore tecnico discutibile ». Lo ha spiegato con un giro di parole viziose sconfessando chi aveva riportato il suo verbo. Guarda caso lo ha fatto il giorno dopo che il Bologna aveva avuto il suo terribile capogiro nella partitissima col Torino. Troppo facile, ci sembra, uccidere un uomo morto (o per lo meno svenuto...).

Pro Juve anche i telecronisti. Il commentatore della partita tra bianconeri e romanisti alla domenica sportiva, ha aspramente rimproverato gli uomini di Liedholm perché non si sono impegnati in un gioco offensivo convincente. Sono venuti a difendersi e la « nostra signora », ha detto la voce del filmato, non ha potuto esprimersi al meglio. Ma come si fa a costringere la cara Juventus ad una figura simile? Via, Rometta de Roma, a Torino non si va per difendersi ma per dire alla nobil donna del calcio italiano: prego si accomodi, segni quanto e come vuole...

il rompiglione

Il baby Gorin vale già uno stadio

VICENZA - Le coronarie di Puricelli hanno retto anche stavolta. E' un miracolo che si rinnova domenicalmente in barba a Titti Savoldi e Sandrino Vitali, i fedain di Monte Berico. Di questo passo però il vecchio Ettore dovrà starsene in panchina con sistole e orecchiette collegate al computer della sala infarti: un Vicenza così è più micidiale di un Vittorio Orefice incontrato di notte, all'improvviso durante la passeggiatina in giardino.

La vittoria sulla Ternana, risicata e striminzita, ha entusiasmato soltanto i tordi. A vitaminizzare Puricelli, mago di provincia che non ha mai conosciuto l'onta della retrocessione, è però la classifica; nonostante un gioco chiaramente monco, da anni il Vicenza non stava così bene in salute dopo sette giornate. Segno che il livello medio del campionato si è abbassato a tal punto da garantire fior di speranze anche a una squadra che, lungi dal rinnovarsi si è addirittura indebolita rispetto alla scorsa stagione: Ci fosse anche « flipper » Damiani il Vicenza potrebbe addirittura aspirare all'oscar delle provinciali.

A turbare i sonni di Puricelli e a costringere Giannotti a rinnovare ogni due giorni la riserva di Landy Freres è il problema delle punte. Galuppi meriterebbe una medaglia al valore per la dedizione; Hitler lo avrebbe comunque già tolto di mezzo per manifesta inferiorità. Quanto a Vitali, povero cristo, non può fare un passo senza scatenare la canizza dei fischiatori.

Se la Lega applicasse il « metro Chinaglia » anche per lui, Farina dovrebbe ritoccare il prezzo dei biglietti per rifarsi delle multe. Acqua fresca sono le polemiche degli ultras che imputano al presidente il mancato acquisto di una punta. Facile parlare, signori miei, ma sarebbe stata una follia far fuori centinaia di milioni per tirare a Vicenza un brocchetto non superiore a Galuppi ne, tanto meno a Vitali.

Quando il mercato è al lumicino, e presenta soltanto chincaglierie la soluzione più logica è quella di affidarsi ai fichi del bigoncio locale, senza iniziative demagogiche e senza pianti da coccodrillo. Questione di realismo.

Il convento stavolta ha passato un golletto rapinoso di Galuppi, infiltratosi tra Dolci e Benatti su un colpo di testa di Vitali. E poi un palo centrato da Sormani dopo una delle solite punizioni-bomba. Tutto qui. Ma ce n'è abbastanza per soddisfare le esigenze di Puricelli e (sopra ogni altra cosa) quelle della classifica.

Vedovo Faloppa, il polmone al fosforo Bernardis non è riuscito a emergere contro la Ternana a livello delle sue prestazioni migliori. Senza una spalla adeguata è dura la vita in provincia.

C'è solo da sperare che Faloppa salti giù dal letto alla svelta perché senza i suoi polmoni questo Vicenza rischia di impantanarsi tutte le volte che scende a rete.

Mancandogli il partner Bernardis si è limitato a perfezionare l'intesa con Savoldi, ma la radice cubica di Vendrame, si sa, è abituato a impiegare il fosforo secondo estro. Quando insiste nel dribbling, come ha fatto contro la Ternana, finisce per sbilanciare la squadra e per togliere geometria ad un gioco di per se stesso lacunoso. I fischi rimediati dovrebbero servire da ammonimento.

L'imberbe Gorin, alla faccia dei mai contenti, sta diventando il fiore all'occhiello di Puricelli. E' stato il vecchio Ettore a lanciarlo in orbita nello scorso campionato tirandosi addosso le critiche degli adoratori di Volpato.

Alla lunga i fatti hanno ripagato Puricelli anche degli interessi: quello di Gorin è stato il miglior investimento fatto dal Vicenza negli ultimi anni. A fine camiponato il « mammasantissima » Iro Di Brino lo metterà all'asta e consegnerà a Farina i milioni che servono per rifare il « Menti ».

Montature a parte, baby Gorin (fratello del milanista) ha disputato contro la Ternana la più bella partita della sua carriera. Si è beccato applausi a scena aperta persino da Volpato, matusa panchinaro che sta facendo strada nella sua nuova attività extra calcistica: di questo passo il mercato delle granaglie gli renderà il doppio dello stipendio che gli passa Farina.

Assicurano i delatori che i giornalisti di Terni sono i più cattivi e impietosi della serie A. Prendiamo per buona la soffiata, ma attenzione: se qualcuno avrà il coraggio di sparare a zero sulla Ternana sconfitta a Vicenza, sarà il « Guerino » ad additarlo al pubblico ludibrio.

Obbiettività vuole che si sottolinei l'assenza (e scusate se è poco) di Garritano, Crivelli e Petrini. Pretendere i miracoli da Riccomini in queste condizioni è non soltanto utopistico ma addirittura mostruoso.

Per cercare di rimontare Riccomini ha giocato la carta della disperazione togliendo Valà e facendo esordire Crispino che come calciatore — e l'allenatore lo ha lasciato chiaramente intendere — è una sbiadita controfigura di Petrini.

A esaltarsi per Crispino sono soltanto i fanatici del mercoledì, che lo vedono furoreggiare con la « Under ». Messo di fronte ai colossi della serie A finisce per rimediare prestazioni da oratorio parrocchiale.

Adalberto Scemma

VICENZA-TERNANA 1-0

Marcatore: Galuppi al 23'

Vicenza: Bardin 6, Gorin 8, Longoni 6,5; Bernardis 6,5, Ferrante 7, Berni 6, Galuppi 6, Savoldi 5,5, Sormani 6,5, Perego 6, Vitali 5,5 (Nicoletto 83' n.g.). (All. Puricelli)

Ternana: Nardin 6,5; Masiello 7, Rosa 6; Gritti 7, Dolci 6, Benatti 6, Donati 6, Valà 6 (Crispino 57' 5), Panizza 7, Valle 6, Traini 6,5. (All. Riccomini).

Arbitro: Lenardon di Siena 6

Palle gol per il Vicenza: 3
Palle gol per la Ternana: 1
Conclusioni per il Vicenza: 8
Conclusioni per la Ternana: 4

A Malgrado le «lisciate» di certa stampa

Rivera come Cruijff non convince Giagnoni

MILANO - « Dopo questo allenamento arrivano le partite serie. Abbiamo ritrovato Chiarugi in gran forma e speriamo in bene ». Passata l'arrabbiatura per il secondo tempo a ritmo lento del suo Milan, Giagnoni è già con la mente alle prossime partite dei rossoneri che dovranno incontrare nell'ordine il Torino dello scatenato Pulici, il Napoli, il Cagliari affamato di punti al Sant'Elia (ci sarà anche il redivivo Riva?) e il Bologna. Si tratta di un calendario in salita che preoccupa l'allenatore sardo.

Il Milan è giunto a ridosso delle prime arrancando faticosamente ma rischia nel giro di un mese di ritrovarsi a centro classifica. La cautela si impone parlando dei rossoneri che pure, come sottolinea Giagnoni, non sono peggio di tante altre squadre.

Questa verità indubitabile denuncia i limiti di una grande squadra che fu. L'aurea mediocritas non si addice al Milan. Quando gli ultras rossoneri domenica scorsa hanno intonato il coretto « che schifo, che schifo » a Giagnoni devono essere venuti gli stranguglioni. Perché il suo Milan stava giocando male di fronte ad avversari che, pur indossando prestigiose maglie bianconere, si chiamavano Gola, Perico, Legnaro: gente venuta in A quest'anno che ha tutte le carte in regola per tornare velocissimamente nella serie cadetta. Eppure contro questo Ascoli il Milan non ha convinto più che tanto. Calcetto biascicato, poca gente che corre e spesso va a vuoto (vedi il povero Bigon sempre più frastornato che non riesce più ad azzeccare una partita decente).

Con un Milan così Giagnoni ha ragioni da vendere a dare di matto e a preoccuparsi. Domenica scorsa ha lasciato fuori un difensore per dare più grinta alla metà campo. Biasiolo, in tante occasioni carta vincente di Rocco, ha lavorato moltissimo ma i suoi sforzi sono stati inutili, spegnendosi nel « pensatoio » del centrocampo. A dare una mano a Chiarugi, il vero pepe del Milan, hanno provato il solito Maldera (« se avesse il tiro preciso sarebbe un grande campione » mormorava Maldini lo scorso anno) e Benetti, gladiatore senza cervello.

Benetti non lo si scopre oggi. Lotta sempre e comunque, lo si trova dappertutto ma quando conquista palla o la riceve in appoggio non sa cosa farne. Cerca smarrito Giovanni Rivera da Alessandria e gliela porge. A questo punto ha inizio la vera manovra offensiva del Milan. Con gli avversari il più delle volte piazzati da tempo.

Calloni e l'ulcera di Albino Buticchi

Giovanni Rivera è tanto bravo. Purché non ci sia da rischiare le preziose caviglie si dà da fare: lanci intelligenti per compagni che non capiscono o sono troppo marcati, rimesse laterali, calci piazzati. Si fa vedere insomma. Quando poi capita che gli avversàri lo lasciano in pace (com'è successo con Vivani) cerca pure la via della rete o si mette in cattedra a centro campo e telefona palloni a destra e a manca. Giocando a questo modo è riuscito a convincere un validissimo collega di aver capito tutto sul calcio con dieci anni d'anticipo. Dice che così gioca anche Cruijff. Comunque sia, Giagnoni non si fida troppo del « Cruijff di Alessandria » spera semmai nella giornata di grazia di Chiarugi (caricatissimo per essere riuscito a segnare direttamente su calcio d'angolo con l'interno destro, come solo pochi campioni al mondo sanno).

Chiarugi contro l'Ascoli ha avuto tre quarti d'ora di ottimo calcio. Poi, forse trascinato dall'esempio negativo di Giovanni Rivera, si è messo in disparte giochicchiando così per onor di firma. Sempre meglio comunque di Calloni che sta procurando un'ulcera al povero Buticchi che ha speso tanti bei milioni per «strapparlo alla concorrenza»(!). Un Milan così insomma può battere l'Ascoli ma contro il Torino, tanto per fermarci al prossimo incontro, è necessaria ben altra determinazione.

Rivera è chiamato ad un'ennesima riprova. La sua canzone preferita in questo momento è quella di Ciampi: « ti faccio vedere chi sono io » canticchia il capitano del Milan. Giagnoni se lo augura.

Intanto, dove non può arrivare con la prova del campo, Rivera cerca di giungere con la diplomazia: spera di ritornare in Nazionale con l'aiuto di Franchi. Per la trasferta in Olanda ha messo a disposizione un aereo della società di cui è presidente. Col velivolo a sei posti della compagnia di Rivera hanno raggiunto Rotterdam Artemio Franchi, Franco Carraro, Albino Buticchi, il (quasi) presidente dell'Arezzo Azelio Rachini e Sandro Vitali. Se alla scialba prova di Juliano contro l'Olanda si aggiunge la comodità di avere l'aereo a disposizione è facile che Rivera torni in Nazionale, alla faccia di Bernardini. Il calcio italiano nell'anno di grazia 1974 può anche tener conto di queste cose.

Mino Allione

MILAN-ASCOLI 2-0

Marcatori: Chiarugi al 7' e al 30'.

Milan: Albertosi 7; Sabadini 6, Maldera 7; Zecchini 6,5, Turone 6,5, Biasiolo 7; Bigon 5, Benetti 5,5, Calloni 5, Rivera 6, Chiarugi 7. (All. Giagnoni).

Ascoli: Grassi 6; Perico 5,5, Legnaro 6; Colautti 6,5, Castoldi 6, Morello 5,5 (Zandoli 5,5); Minigutti 5,5, Vivani 5,5, Silva 6, Gola 6,5, Salvadori 6. (All. Mazzone).

Arbitro: Lattanzi di Roma 7

Palle gol per il Milan: 1
Palle gol per l'Ascoli: 0
Conclusioni per il Milan: 16
Conclusioni per l'Ascoli: 10

Benetti: la mia mamma è povera

BOLZANO - Romeo Benetti, maratoneta del Milan e sino a qualche settimana fa anche della Nazionale, è al centro di un ennesimo scandalo.

Gioca in serie A da sette anni (una stagione nella Juventus, una nella Sampdoria e cinque nel Milan). La Juventus già nel 1968 l'aveva acquistato dal Palermo con una quotazione di 400 milioni, nella sua ormai lunga carriera ha guadagnato centinaia di milioni; solo a Bolzano, dove fa l'allevatore di canarini, risulta proprietario di tredici appartamenti, eppure fa alloggiare la madre (vedova) in una casa popolare. Non solo: sua madre ha dichiarato che vive con la sola pensione INPS.

Tutto questo risulta da una lettera-aperta che l'Avv. Karl Ferrari, presidente dell'Istituto per l'Edilizia Agevolata, gli ha inviato tramite il giornale locale « l'Alto Adige » che l'ha pubblicata con grande risalto in prima pagina. Ecco il testo integrale della lettera-denuncia:

« Egregio signor Romeo Benetti, mi rivolgo pubblicamente a lei per ottenere la disponibilità dell'alloggio di proprietà dell'Istituto in Bolzano, Via Riva del Garda, concesso in locazione a sua madre. Ella, che ha raggiunto una meritata fama per le sue elevate prestazioni sportive, delle quali i cittadini di Bolzano sono fieri, e che certamente avrà raggiunto un'ottima posizione economica, come è dimostrato dal fatto che possiede qui a Bolzano, insieme ai suoi fratelli, almeno tredici appartamenti, comprenderà certamente le ragioni che impongono all'Istituto di chiedere a sua madre di liberare l'alloggio.

Sua madre ha più volte fatto presente che vive della sola pensione INPS, tuttavia mi è difficile credere che Ella rifiuti veramente di dare in uso a sua madre uno dei tredici appartamenti, se non per la ragione che è più conveniente usufruire, finché è possibile, dell'alloggio dell'Istituto.

Del resto Ella (che fino ad alcuni mesi fa abitava con la mamma, sia pure quando la sua professione non la tratteneva fuori Bolzano) dopo gli inviti dell'Istituto a liberare l'alloggio, ha fatto ricorso all'espediente di costruire un nucleo familiare separato per cercare di rendere formalmente regolare la posizione di sua madre.

Ciò risulta dagli stati di famiglia in possesso dell'Istituto: oltre 1500 domande di alloggio per la sola città di Bolzano, e saprà anche che molti dei richiedenti si trovano in situazioni di indescrivibile disagio, con redditi sul minimo vitale come testimoniano i punteggi elevatissimi che in passato sono stati loro attribuiti.

Sua madre, invece, ha la fortuna di avere un figlio celibe, che, a prescindere da un doveroso sentimento di amore filiale, può aiutarla senza sacrifici. Le rinnovo quindi l'invito a intervenire in favore di sua madre consentendo con ciò all'Istituto di assegnare l'alloggio di Via Riva del Garda ad una famiglia bisognosa.

Confido nella sua sensibilità e nel ringraziarla già ora, la saluto distintamente.

Il Presidente Avv. Karl Ferrari ».

A Bolzano la denuncia del Presidente dell'Istituto per l'Edilizia Agevolata ha suscitato notevole scalpore, perché Bolzano è una città particolarmente colpita dalla crisi degli alloggi e quei pochissimi disponibili sono offerti a prezzi molto alti, non certo accessibili alla borsa delle 1500 famiglie operaie che hanno presentato domanda all'Istituto.

E adesso Rocco contesta se stesso

FIRENZE - L'argomento del giorno, o meglio, della settimana, è la conversione di Rocco. Il vecchio buba era fino a ieri l'alfiere del gioco all'italiana, del difensivismo stretto e del contropiede come scienza. Domenica scorsa Rocco ha presentato, lasciando tutti con un palmo di naso, una Fiorentina schiettamente d'attacco. Sentite cosa ha combinato: tre punte (Casarsa, Desolati e Saltutti), Antognoni molto avanzato, Guerini e Beatrice nelle zone laterali, Roggi libero e pronto a sganciarsi per aggredire la parte centrale del campo, dove il nervoso Merlo si trovava spesso troppo isolato. Con questa squadra Rocco ha distrutto il Varese in poco più di mezz'ora.

E' stata una folgorazione o il risultato di una lunga e sofferta meditazione? Impossibile saperlo con assoluta certezza. Rocco di queste cose non parla. I maligni, ce ne sono tanti in giro, insinuano che il buba avrebbe ricevuto, nottetempo, una telefonata misteriosa in partenza da Bigliasco. Ma si tratta di una cattiveria del tutto gratuita. Rocco non ha bisogno di consigli dall'alto; ha fatto la rivoluzione per dare una scossa a una squadra che rischiava di addormentarsi sull'alluvione di elogi piovuti da ogni parte d'Italia e non per l'improvvisa assenza di Brizi (come sostiene qualcuno), costretto a dare forfait per un improvviso attacco di artrosi.

Ci sarebbe poi da fare un'altra considerazione: il migliore in campo è stato proprio Antognoni. Chi si è voluto esaltare per la nuova Fiorentina ha affermato che il biondo regista viola ha dettato legge. Maroso, allenatore del Varese, non è d'accordo. Anzi, pur riconoscendo la bravura di Antognoni, ha sinceramente affermato che Bonafè, l'uomo incaricato di fermare l'astro nascente, ha giocato la sua peggiore partita di questo campionato. Dove finiscono, allora, i meriti di Antognoni e dove iniziano i demeriti del varesino?

Casarsa, unica nota lieta

A confermare queste impressioni ci sono le chiare dichiarazioni di Rocco a fine partita. Gli è stato chiesto, ingenuamente, perché aveva schierato una squadra a tre punte. Ha risposto: « Ma quali tre punte? Ne ho vista una sola ». Si riferiva a Casarsa, il migliore dell'attacco viola e, in via indiretta, a Saltutti e Desolati, protagonisti di una prestazione incolore. Gli è stato chiesto ancora perché aveva rivoluzionato la squadra. Altra ingenuità. Ha risposto che aveva scelto i giocatori che considerava in migliori condizioni di forma.

Per la prima volta la Fiorentina ha segnato due gol in campionato; per la prima volta quest'anno con Merlo in campo, la Fiorentina ha vinto una partita; per la prima volta la difesa con Superchi in porta non ha subito reti. Curiosità statistiche che hanno bisogno di pronte conferme, prima di essere proposte per la promozione a risultati riferibili alla nuova impostazione tattica voluta da Rocco.

I problemi della prima linea, tanto per citare un particolare, sono rimasti tali e quali a quelli di prima. Desolati, che ormai si è meritato il nomignolo di « Pisolo », si è fatto notare solo per due passaggi smarcanti. E pensare che dovrebbe essere uno sfondatore. Saltutti ha colpito un palo in apertura sul solito traversone pennellato da Antognoni. L'unica nota lieta è venuta da Casarsa, autore di un gol e di un paio di conclusioni di tutto rispetto.

Roggi, schierato nel ruolo di battitore libero, è stata l'altra lieta sorpresa di questa Fiorentina. Il Fucecchiese ha trovato in questa posizione il suo migliore impiego. Stando dietro agli altri può costruire meglio, non ha esigenze di stretta marcatura (che di solito esaltano la sua indole aggressiva) e può mettere in risalto finezze tecniche che è costretto a nascondere quando deve coprire una zona ben definita del campo.

Le note, o meglio le impressioni positive, della partita non devono nascondere il lato negativo. Si sta parlando di Mimmo Caso, entrato in campo a metà ripresa per rilevare Antognoni leggermente infortunato. Caso è al centro di una strana situazione. Un mese fa era sulla cresta dell'onda: esordiva in Nazionale, era il « mini Julinho » di Bernardini. Ora è una riserva della Fiorentina. Cosa sta succedendo? L'interessato parla di stanchezza; fra campionato, coppe, attività internazionale con rappresentative « under », maggiore e militare, gioca ininterrottamente da un anno e mezzo. Ma Caso, nel giustificare così il suo strano declino, dà l'impressione di voler nascondere qualcosa di assai più delicato. Se ne è avuta la conferma osservando scrupolosamente il suo comportamento e quello dei suoi compagni, nella mezz'ora che ha giocato. In quei trenta minuti molti viola l'hanno ignorato a bella posta. Gli hanno passato palloni sporchi e impossibili, l'hanno criticato talvolta anche platealmente e ingiustamente.

Caso ha sbagliato molto, ma nessuno lo ha aiutato a risolvere i suoi problemi. Lo stesso Rocco, dopo avergli dato una pacca sul sedere al momento di mandarlo in campo, ha contribuito a distruggerlo, forse involontariamente, mettendosi le mani nei capelli ogni qualvolta perdeva il pallone o sbagliava uno smarcamento.

Il Varese ha perso male e ora Maroso si morde le mani. Ha sbagliato le marcature e non è stato pronto a correre ai ripari. Bonafè lo ha tradito disputando una partita assolutamente negativa. Prato e Marini, in condizioni assai migliori, avrebbero potuto fare ben altra figura se avessero avuto l'incombenza di seguire Antognoni. Lo stesso Fusaro, opposto a Beatrice, ha fatto veramente poco per contribuire in qualche modo al gioco della sua squadra.

Lo stesso Maroso deve avere ben altre responsabilità. Giannantonio Sperotto, 24 anni, brillante protagonista delle migliori azioni d'attacco della sua squadra, ha confessato che il Varese era sceso al comunale di Firenze « condizionato psicologicamente » da quanto si dice di questa giovane Fiorentina. Maroso avrebbe dovuto avvertire questo stato di presunta inferiorità e avrebbe dovuto fare qualcosa per superarlo. Invece ha mandato in campo una squadra rassegnata alla sconfitta, ancor prima di subire i due gol.

Enrico Pini

FIORENTINA-VARESE 2-0

Marcatori: Antognoni al 17' e Casarsa al 33'

Fiorentina: Superchi 7, Galdiolo 5, Roggi 8, Guerini 6, Della Martira 6, Beatrice 6, Casarsa 7, Merlo 5, Desolati 5, Antognoni 7 (dal 58' Caso), Saltutti 5. (All. Rocco).

Varese: Fabris 6, Valmassoi 7, Borghi 7, Mayer 6, Perego 6, Prato 7, Fusaro 5 (dal 46' De Vecchi 6), Bonafe 4, Tresoldi 4, Marini 6, Sperotto 7. (All. Maroso).

Arbitro: Benedetti di Roma 7

Palle gol per la Fiorentina: 5
Palle gol per il Varese: 2
Conclusioni per la Fiorentina: 7
Conclusioni per il Varese: 4

LA SCIAGURA ROSSONERA

Albino Buticchi: « Perché i giocatori hanno ordinato tutte queste confezioni? »
Gustavo Giagnoni: « Sperano di riuscire a toglier si Calloni dai piedi! »

La serie B si conferma il solito interessantissimo campionato nel quale nulla può mai essere dato per scontato. Ci sono esempi clamorosi e recentissimi in proposito.

Si parte con un Genoa che impressiona tutti quanti: 1 a 0 all'Arezzo, 2 a 1 a Ferrara contro la Spal, 2 a 1 a Brindisi, 2 a 0 al Palermo. Quattro vittorie che fanno gridare al miracolo, alla squadra-monstre, e via di iperboli. Poi arriva secco secco il 3 a 0 di Taranto a ridimensionare il tutto, seguito da un'altra sconfitta a Pescara e da un pari fortunoso in casa contro il Verona.

La durezza, l'asperità del campionato cadetto si sono incaricate di mettere le cose al loro posto.

Al Verona accade più o meno la medesima cosa. Rilanciato dalla caduta del Genoa, lo squadrone di Cadè fa sfracelli in casa e fuori. Ovviamente ci si affretta a definire anche i gialloblu « mattatori del campionato ». il Verona è « una squadra che fa corsa a sé ». E anche qui, puntualmente arriva la smentita, secca, inoppugnabile. Il Verona rende visita al Brescia di Bertuzzo, e « l'uomo che costa come Cruijff », regala alla sua squadra la più bella soddisfazione dell'anno. Il Verona deve tornarsene a casa, battuto di stretta misura ma chiaramente. Sul piano del gioco e soprattutto su quello della velocità, unico vero handicap del complesso di Cadè, per il resto all'altezza di certe « blasonate » della serie A.

Resta il fatto che anche il Verona, che pareva imbattibile, insuperabile, inattaccabile, ha fatto vedere di essere una squadra certamente superiore alla media ma tutt'altro che invulnerabile. E con la stella-Verona è caduta l'imbattibilità per la B. « Il potere logora », è una massima scolpita nel tempo e nella saggezza. Vale anche per quanto concerne il primato in classifica.

E' logico attendersi, dunque, che la stessa sorte toccata a Genoa e Verona, debba prima o poi riguardare anche il Perugia, squadra rivelazione del momento. Non ci sarebbe da stupirsi, come abbiamo visto. Tuttavia c'è da considerare che la squadra umbra ha le qualità per durare a lungo. Giovinezza, ritmo, grinta, voglia di sfondare, ambizione dei dirigenti dell'allenatore e dei giocatori, schemi tattici appropriati, ottimi premi partita, sono tutti fattori che depongono nettamente a vantaggio di questa sorprendente « rivelazione dell'anno », che ora si vanta di aver acciuffato in testa alla classifica il Verona.

Meritano comunque di essere tenute nella massima considerazione anche Novara, Brescia, Catanzaro e Alessandria. Le prime due hanno un impianto di prim'ordine e tecnici (Seghedoni e Pinardi) veramente preparati per la B. Le altre due hanno dalla loro la giovinezza dei trainer, Di Marzio e Castelletti, che credono nel lavoro che fanno e non si montano la testa.

Sono queste, in fondo le forze nuove, che hanno preso il posto di squadre profondamente deludenti, come Atalanta e Como, oppure in fase involutiva, come Foggia e Palermo.

Cadè se la ride: il suo Verona è stato sconfitto e il Perugia l'ha raggiunto ma lui ha visto uno spettacolo calcistico che difficilmente capita in A. Contento lui...

Anche il Verona si può battere

Rosario come papà

Concetto Lo Bello, fischietto d'oro del nostro calcio fino all'anno scorso fa il pudico, e dice che non potrà mai accettare il ruolo di designatore degli arbitri, finché suo figlio sarà nei ruoli della CAN. Nobile atteggiamento. Ma un consiglio vorremmo proprio darlo, di cuore, a don Concetto. La soluzione è semplicissima. Basta che lui proponga la radiazione di suo figlio Rosario: così si otterrebbe il duplice scopo di avere un designatore preparato in più e una sciagura di arbitro in meno.

Rosario Lo Bello, infatti, subisce ancora il fascino della figura paterna e vorrebbe imitare l'inimitabile Concetto quando veste la giacchetta nera. Con risultati disastrosi. Domenica ad Avellino prima ha ignorato una parata del terzino Cencetti con le mani, quindi ha fischiato il rigore per un fallo veniale di mani di Zazzaro, quindi ha abboccato ad una chiara simulazione di Villa.

Le cifre della giornata

• Turno pieno di rigori il nono. Ne sono stati concessi quattro. Di questi, due in un solo incontro (Avellino-Arezzo) entrambi realizzati. Da Improta per l'Avellino e da Fara per l'Arezzo. Gli altri sono stati concessi (ma non realizzati) in Novara-Genoa (Bittolo si è fatto respingere due volte il tiro da Pinotti finché è arrivato Pruzzo a mettere dentro) e in Spal-Brindisi (ma lo specialista Mongardi ha tirato pianissimo. Gli deve aver portato male il fatto di avere realizzato tredici penality di seguito...).

• Prima tripletta della stagione. Autore Ferrari, centravanti dell'Avellino. Il quale ama andare in gol più volte nello stesso incontro, perché non ama le mezze misure. Con l'Atalanta ne aveva fatti due, con l'Arezzo tre. E tutti su azione.

• Con la prima sconfitta del Verona è sparito un altro zero dal tabellone: non c'è più nessuna squadra imbattuta in B. Ora resta il primato (negativo) della Reggiana, che ancora non ha vinto. In casa anche l'Alessandria è a zero. In serie negativa anche Arezzo, che dopo l'unica vittoria alla seconda giornata col Taranto, ha rimediato tre pareggi e quattro sconfitte, e l'Atalanta, che non vince da un mese.

• Diciannove i gol della nona. Una sola vittoria esterna, dell'Alessandria a Taranto. Quattro espulsi: Cantarelli del Brindisi, Pelliccia della Spal, Lugnan e Mastropasqua dell'Atalanta.

• Perugia e Brescia sono le squadre meno perforate (3 soli gol subiti) seguite dal Catanzaro (4). Il Verona resta la squadra più prolifica (18 gol fatti).

Castelletti macrochiappico

Sergio Castelletti, allenatore da seminario (non bestemmia mai...) ha un c... grande così. Due partite fa gli si è fratturato il centravanti titolare Baisi. E l'Alessandria è costretta a giocare senza una punta. Ma a Taranto la mezzapunta Franceschelli, unico acquisto estivo, si scopre goleador, segna una doppietta e dà il successo ai grigi al 91'. Se non è fortuna quella!

Di Marzio: il silenzio è d'oro

Gianni Di Marzio, giovanissimo allenatore del Catanzaro, ha capito la lezione. L'anno scorso stava a Brindisi, e, convinto com'è della bontà delle sue idee, sproloquiava su tutto e tutti. Poi, un bel giorno, per contrasti (inevitabili) col presidente Fanuzzi, si è trovato col sedere per terra. A spasso e zitto. Quest'anno Di Marzio ci ha ripensato e dopo aver preparato un Catanzaro giovane e da battaglia (solo quattro gol subiti, nessuna sconfitta fuori casa) l'ha portato al terzo posto. Ma adesso non parla. Il silenzio, si sa, è d'oro.

L'amarezza di Piccioli

Difficile raccogliere i cocci degli altri e rimetterli insieme. Piccioli, allenatore in seconda dell'Atalanta sta tentando di farlo ora che ha preso il posto di HH2. Ma a Catanzaro ha cominciato male, con una sconfitta. E soprattutto ha perso due giocatori, Lugnan e Mastropasqua, espulsi. I bergamaschi hanno i nervi a fior di pelle dopo la cura del ginnasiarca e si vede. Piccioli è amareggiato perché la squadra può fare molto. Ma non si perda l'animo. Lui di Heriberto ne vale tre.

Il Perugia in serie A con l'aiuto del PCI

PERUGIA - Adesso si esaltano tutti. A Perugia hanno fatto in fretta a dimenticare le disavventure della stagione scorsa, quando la squadra andò a guadagnarsi la salvezza dalla retrocessione in una partita quanto meno sospetta come quella di Parma. Come ricorderete ci furono due reti di Scarpa che lasciarono molto perplessi per il modo in cui vennero segnate. L'inchiesta successiva fu inevitabile. Meno inevitabile poteva risultare la sentenza di assoluzione nei confronti dei dirigenti perugini. E in particolare dell'attuale presidente, D'Attoma, attore principale del « giallo ».

Adesso D'Attoma, tipo astuto e quanto mai smaliziato, ammicca volentieri quando accenna all'argomento. Lui continua a parlare il dialetto della sua terra (è nato infatti in Puglia, e per questa ragione ha anche parecchi nemici all'interno della società e fra i tifosi, i quali non si spiegano perché la squadra della loro città debba essere presieduta da un uomo che parla in barese), e a fare delle battute.

« E' tutto assurdo — dice ad esempio — evidentemente se il Perugia ha comprato la partita di Parma ha sborsato ben di più, almeno dieci volte tanto, dei due milioni intorno ai quali ruotava l'inchiesta. Comunque — conclude, quasi a voler sgomberare il campo da possibili dubbi — la nostra società è pulita, è stata assolta come doveva essere, secondo giustizia... » E sorride furbescamente, lasciando in tutti l'incertezza: il Perugia era o non era colpevole?

Comunque sia, a questo punto poco importa. Certo che la società umbra deve questo momento magico e la soddisfazione di essere in testa alla classifica della serie B, per la prima volta in tutta la sua storia, al Partito Comunista Italiano.

Proprio così. Sembra incredibile. E invece, a quanto si dice negli ambienti ben informati del capoluogo umbro, è la pura verità. In sostanza sarebbe accaduto che il presidente della Regione Umbria, Pietro Conti, giovane funzionario del Partito, ma già affermato, tanto che al prossimo congresso del PCI entrerà a far parte del Comitato Centrale, non sopportando di vedere la squadra precipitare fra i semiprofessionisti avrebbe fatto tutto il possibile per evitare l'accaduto.

In cosa sia consistita la sua azione nessuno, naturalmente, è in grado di dirlo. Ma tutti sono concordi nel sostenere che la salvezza della squadra ha una natura prettamente politica. E del resto non ci sarebbe neppure tanto da stupirsi, considerato che l'Umbria, insieme alla Toscana e all'Emilia è una delle Regioni « rosse », e naturalmente i reggitori della cosa pubblica locale fanno il possibile per evitare delle defaillances, a qualsiasi livello, anche sportivo.

Tanto più che il PCI è in pratica responsabile dell'andamento del Perugia, non foss'altro perché l'amministratore delegato Ghini, un industriale della costruzione, è uomo legato da vincoli di amicizia e anche politicamente vicino al presidente della Regione. In sostanza, dicono a Perugia, la squadra è in mano al PCI, che ha fatto tutto il possibile per evitare il ruzzolone in C.

Su questo tessuto si innesta la personalità di D'Attoma, un industriale dell'abbigliamento, che pur non essendo comunista gode della piena ed incondizionata fiducia del maggiore Partito della sinistra. E' ovvio che per riuscire a tanto D'Attoma deve possedere qualità invidiabili. Un'abilità particolare, certamente D'Attoma la dimostra con i giornalisti, che riesce a tirare dalla sua parte con quella carica di simpatia che gli è innata.

Sul piano strettamente tecnico il nuovo presidente (dietro al quale, comunque c'è sempre la mano di Ghini) oltre che della famiglia Buitoni, proprietaria della IBP-Industrie Buitoni Perugina, un colosso in campo alimentare. La famiglia Buitoni versa un contributo annuo di svariate decine di milioni alla società, che in cambio riserva tre poltroncine in tribuna, ma non vuole figurare per timore delle tasse. Forse si accontenta di garantirsi un minimo di comprensione da parte degli organi sindacali si è affidata ad una « strana coppia »: un direttore sportivo, Ramaciconi, con esperienza solo in serie D (oltre che come portaborse del presidente del Cesena Manuzzi...) e un allenatore Castagner, che aveva curato solo i « pulcini » dell'Atalanta. Però per ora le cose gli stanno dando ragione. E D'Attoma cerca di completare l'opera (che qualcuno dice sia cominciata a Parma...) circuendo gli assessori (domenica era al campo insieme a Terenzi, repubblicano) interessati alla costruzione del nuovo campo. Quello che ospiterà le partite del Perugia in A, e al quale operai del Comune (a maggioranza comunista) stanno lavorando da due settimane. Perché è chiaro che di questo passo il Perugia in A ci andrà.

Como: o si sveglia oppure retrocede

COMO - Marchioro fa di tutto per cercare di riportare il Como in linea di volo. Ma, al momento, la squadra più che di proclami e buone intezioni ha assoluta necessità di punti perché la situazione si fa sempre più critica ed il Como che doveva essere uno dei maggiori protagonisti del torneo di serie B, rischia di continuare ad esserlo ma in senso del tutto negativo.

Infatti, anche gli acquisti operati a novembre non hanno sinora dato una svolta decisiva al gioco della squadra comasca. I nuovi arrivati sono: il « libero » Giorgio « Custer » Garbarini, le ali Giavardi e Martini ed il centravanti Cappellini. Di questi quattro, hanno fatto il proprio dovere Garbarini e Giavardi. Martini è in lenta fase di recupero, dopo l'incidente di due anni fa. E meno male che ha segnato il prezioso gol-vittoria col Pescara. Cappellini, appena giunto in riva al Lario, si è subito reso indisponibile. Tanto che le punte dello schieramento comasco hanno continuato a segnare con il contagocce od a non segnare del tutto. Perché Ulivieri continua a dimostrarsi un centravanti dal gol difficile in serie B e Rossi è stato ceduto, in comproprietà, all'Inter. La cessione di Rossi, tra l'altro, ha portato alle casse sociali, oltre a mezzo Giavardi, più di 200 milioni. Altri milioni (140) sono stati incamerati dalla Ternana che ha riassunto Traini. Così la campagna compra-vendita novembrina, si è rivelata vantaggiosa, ancora una volta, per il bilancio della società, avendo le entrate superato le uscite.

Ma, giunti a questo punto, più che il bilancio, ai tifosi interessa la classifica e la classifica piange. Alla base di questo ci sono alcuni errori estivi. Il cast dirigenziale comasco, infatti, ha forse commesso qualche peccato di presunzione, adagiandosi sui successi ottenuti negli ultimi anni. Illudendosi, magari, che bastava portare a Como un giocatore perché questi si mettesse a fare faville.

Cosa che non è capitata ad almeno cinque dei nuovi arrivati. Cioè: Martinelli, Zana, Guidetti, Ulivieri e Lombardi. Martinelli si è dimostrato non ancora all'altezza di fare il « libero » titolare in serie B. Così è stato ingaggiato Garbarini, calciatore, a tempo pieno, solo a fine settimana, poiché, nella prima metà, fa anche l'assicuratore con spola Genova-Como. Zana e Guidetti, finora, hanno recitato la parte degli infortunati. Ulivieri (pagato più di 100 milioni) ha solo fatto rimpiangere agli occhi dei super critici dello scorso torneo Traini. A sua volta, Lombardi, acquistato come mezza punta, compito che svolgeva (qualche anno fa) proprio a Como, ha dimostrato di aver perduto le caratteristiche di un tempo. Chi ha sbagliato, quindi? Marchioro, Beltrami o gli osservatori nello stendere le loro relazioni? La verità è difficile da sapere interamente. Probabilmente la colpa è un po' di tutti. Ora, Marchiora spera che, a togliergli dalle mani la pata che scotta, sia Cappellini, pronto ormai al rientro, dopo l'esordio con il Perugia. All'ex pupillo di Helenio Herrera è affidata la parte del salvatore della patria. Una parte importante ma di estrema responsabilità. In poche parole: se Cappellini farà qualche gol, per il Como, sarà salvezza facile; altrimenti, per Marchioro e Beltrami saranno tempi cupi.

Infatti il Como, sul piano del gioco, senza fare cose eccezionali, c'è abbastanza. Dove manca assolutamente è in fase realizzativa. L'anno scorso, la compagine di Tragni (il presidente) e Cassina (l'amministratore delegato) mancò la promozione perché carente in fase realizzativa. Quest'anno, invece, rischia la retrocessione perché il male è peggiorato.

Beltrami, che è stato l'artefice dell'escalation comasca negli ultimi anni, non nega che sia stato sbagliato qualche acquisto. Ma è convinto che il Como, con i quattro « novembrini », farà un campionato in crescendo. Inoltre, sostiene che, al « Sinigaglia », va troppa poca gente. Tanto che bisogna agire sempre con un occhio sul bilancio. Como ha il lago, il turismo, le bellezze naturali ed i monti nelle vicinanze e la gente preferisce divertirsi, in modo diverso, che non andare allo stadio. Per questo gli acquisti non sempre si possono azzeccare.

In queste circostanze, cioè quando non si va troppo bene, a pagare è l'allenatore. Marchioro, però, al momento, non corre pericoli. E' il pupillo di Beltrami che lo considera uno dei migliori allenatori dell'ultima generazione. Pertanto, ha un difensore di notevole autorità. Perché Beltrami ha sempre la massima fiducia. Avendo risolto i problemi di bilancio vendendo giocatori a peso d'oro, ultimo dei quali Rossi. Così Marchioro spera di salvarsi e rimane tranquillo, si fa per dire. Ha, comunque, commesso degli errori, come quello di schierare tre punte. Nel tentativo di rafforzare l'attacco, ha indebolito la difesa. Ora, tutto poggia su Cappellini.

Aldo Restelli

Rosati ha tradito l'amico Marinelli

PESCRA - Capacchietti confermato alla presidenza dalla forza contraria espressa dal mattone; Vincenzo Marinelli dimissionario perché la nomina a vice presidente gli dava proprio l'idea di essere preso per i fondelli, specie dopo la promozione conquistata anche se in tandem con Galeota; dissidio tra Rosati e Marinelli che sembrava avesse avuto dal trainer la promessa di dimissioni per solidarietà nel caso non gli avessero riconosciuto tangibilmente il merito della promozione. Questo il Pescara di oggi che, forte o quasi, sul piano tecnico, si vede colpire da correnti critiche in un momento particolarmente delicato. E a ciò aggiungici anche la pressione esterna che viene da certi settori che, dopo averlo tanto combattuto, ora si battono per un eventuale, anche se molto problematico, e non certo auspicabile ritorno di Galeota (almeno per lui che ora ha riconquistato la pace).

Dicevamo della forza contraria del mattone: una forza che è riuscita a portare al Pescara S.p.A. diversi milioni ma anche tante forze nuove estranee al calcio e protese al raggiungimento di un posto al sole. Purtuttavia queste forze si sono coalizzate contro la presidenza ad un rivale che avrebbe potuto, forse, tangibilmente far valere i diritti della presidenza e hanno lasciato libero sfogo alla entratura di chi, invece, col mattone non ha nulla a che fare, e parliamo, è chiaro di Capacchietti che, in tal modo, tiene fede alla promessa fatta di essere presidente per tre anni.

E forse ci andrà anche bene perché, seppur non conosce un tubo di calcio ha, per sua stessa ammissione, una fortuna tale che potrebbe essere passata anche alla squadra. A meno che essa non resti solo su di lui e fare solo la sua ...di fortuna. Ma sono rischi da correre specie con le tramontane di stagione, anche se sarebbe bene ricordare che i risultati si raggiungono oltre che con la squadra anche con il lavoro di dirigenza. Ma fortuna che Piero Aggradi con bonomia e forza di volontà riesce a far rigare dritti anche quelli che naturalmente sono storti e certamente riusciremo a salvare questa bella realtà che è la squadra di oggi.

Gianni Lussoso

Samb: le barzellette di Bergamasco

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - Caioni-D'Isidori: 1. Pronostico azzeccato da chi aveva messo l'uno fisso per Caioni sulla schedina del « toto-presidente ». In effetti, negli ultimi tre mesi alquanto polemici, inquinati anche da un'immancabile venatura politica e caratterizzati da grandi manovre, di nomi ne sono circolati diversi. La poltronissima della Sambenedettese S.p.A. è molto prestigiosa. Ora ci sta seduto l'ingegnere Arduino Caioni, noto professionista, insegnante in un istituto di Fermo, personaggio gradito all'ambiente che palpita per le sorti della Samb.

Obiettivamente valida e giusta la decisione del gruppo dei responsabili. D'Isidori sarà ricordato come il presidente del gran ritorno in B. La Samb aspettava un avvenimento del genere da più di due lustri. Pure se la concomitante promozione in A dell'Ascoli ha un po' stemperato l'entusiasmo (cova sempre, sotto l'attuale clima di « volemose bene », la tradizionale rivalità fra i sostenitori delle due squadre picene) l'evento è rimasto memorabile. Però D'Isidori ormai non era più tanto gradito ai giocatori. I suoi sistemi manageriali avevano finito con lo scontentarli. Esperto operatore economico, esponente tra i più in vista della locale Associazione Albergatori, D'Isidori ha portato troppo per le lunghe la soluzione della questione-reingaggi. Comprensibile il malumore dei giocatori. Poi la faccenda si è risolta.

Le ragioni delle dimissioni di D'Isidori dall'alta carica sportiva, non sono, come lui ha più volte accennato, dovute ad impegni di lavoro; ma sembra abbiano radici politiche. L'ex presidente, sembra venga boicottato in qualità di appaltatore presso il comune. Una prova lampante è stata la mancata concessione dei lavori alla sua impresa per l'ampliamento del decadente « Ballarin ». E la cosa non gli è andata giù.

Quasi contemporaneamente all'ascesa in carica di Caioni, è rientrata la cessione alla Salernitana del centravanti Pasquali. Primo di nome, secondo per l'anagrafe essendo inferiore per età al fratello portiere di riserva della Samb. Francamente, l'improvvisa partenza di Pasquali, che la Samb aveva ceduto alla Salernitana durante il mercato autunnale, aveva destato notevoli perplessità. In C, Pasquali, è stato il Chinaglia del girone B. Giagnoni l'aveva voluto al Torino dove però non era stato impiegato. Per cui l'estate scorsa la Samb l'aveva riavuto ben volentieri. Bergamasco, alla notizia del passaggio di Pasquali alla Salernitana, non aveva esattamente gioito. Anzi, era stato costretto ad incassare la botta, nell'interesse superiore delle finanze della società. Che aveva necessità di operare un certo rientro. Il giovin Pasquali ci ha saputo fare. Sorpreso ma non scioccato, alla Salernitana ha sparato la richiesta di 14 milioni d'ingaggio. Ridotti poi a dodici. Mentre la Salernitana è rimasta ferma sulla controproposta di sette milioni. Così l'accordo è sfumato e la Samb ha rinunciato all'affare. Contento Bergamasco che crede nelle cospicue possibilità del ragazzo, soddisfatto Pasquali che — sambenedettese purosangue — smania di contribuire alla fortuna della squadra. La Samb mira unicamente a garantirsi un'onorevole permanenza in B. Irrobustendo le basi per un futuro di maggior prestigio.

Adesso però l'umore degli sportivi non è precisamente lieto. Il fatto che la Samb abbia segnato la miseria di cinque gol nelle prime otto partite, è un comprensibile motivo di malcontento. Abituati all'attacco-raffica della stagione scorsa, non si rassegnano all'attacco-contagocce e mettono sotto processo il comportamento tattico della Samb. Cioè i criteri di manovra ispirati da Marino Bergamasco. Il quale magari la butta in barzellette. Per esempio, a un cronista che gli chiedeva se avesse un rimedio per frenare la discesa (in classifica) della Samb, l'impareggiabile Marino, ispirandosi al suo maestro Nereo Rocco, ha risposto che occorrerebbe munire la Samb di un paracadute. Ma veniamo al sodo. Quali le accuse rivolte a Bergamasco? Quali le sue tesi difensive?

Cominciamo dai capi d'imputazione. Il modulo della Samb, ottimo per la C anche in virtù della superiore classe collettiva, alla B non è ritenuto adeguato. Troppi fronzoli, poca concretezza, scarsa praticità. Inutile impiegare tre punte e mezza (Ripa, Chimenti e Basilico, più Simonato centrocampista avanzato) se poi in fase risolutiva ci si perde. Alla Samb in sostanza si contesta il suo mancato adeguamento alla mentalità della B, la (cospicua) disponibilità di punte in riferimento al loro (ridottissimo) rendimento, l'esigenza (urgente) di badare più al sodo e meno all'inutile spettacolarità. In panne Chimenti che segnava a tutto spiano, imbrigliato Basilico portato ad eccedere in istrionismo, a corrente alternata Ripa, Trevisan e Pasquali II non ancora inseriti nel meccanismo: ecco, in sintesi, le componenti che motivano l'inconcludenza accentuata dalla mancanza d'un elemento tipo il Valà passato alla Ternana. D'accordo, ci sono Bianchini e Berta. Ma Bianchini ha caratteristiche assai diverse, ancorché pregevoli, rispetto a Valà. E Berta, onestamente, Valà non è davvero. C'è Castronaro che sta riconfermando il suo indiscutibile valore. Però non può, Castronaro, cantare e portare la croce. Assolutamente. Stesso discorso per Simonato. O rifinisce (e allora è difficile trovarlo sottorete) o si apposta in zona-gol a discapito dell'assolvimento dei compiti di abilissimo rifinitore con licenza di muoversi astutamente.

La parola alla difesa. Sottolineando che Bergamasco è un allenatore cui vanno a genio risultati come 10-9, tanto per dare un'idea delle sue propensioni. Della sterilità della Samb in rapporto alle tante occasioni prodotte e sprecate, il tecnico ne fa una questione di... centimetri. L'imprecisione della mira, insomma. Perché Chimenti non realizza? Semplice: Chimenti deve sbloccarsi psicologicamente e ritrovare la migliore condizione. Eppoi, mica solo Chimenti deve andare in rete. Colpa di Bergamasco se Ripa accusa persistenti disturbi digestivi? Non è forse un merito della Samb, la mentalità di non difendere l'1-0? Colpa anche di Bergamasco se alla Samb manca ancora un pizzico di « mestiere », un po' di esperienza, essendo sostanzialmente lo stesso complesso che in C ha strabiliato.

●

Il licenziamento di Heriberto non ha sorpreso nessuno, era nell'aria. L'allenatore paraguayano non godeva più nemmeno la fiducia dell'ex presidente Achille Bortolotti che l'aveva confermato per rispetto di contratto nonostante gli preferisse il genoano Arturo Silvestri

Dietro le quinte

• A Brindisi Fanuzzi e Invernizzi hanno già cominciato a litigare. Ha detto il presidente: *« E' un Brindisi da serie A! »* Ha replicato l'allenatore: *« Non scherziamo. Dobbiamo stare attenti alla C! »*

Come sempre si esagera da una parte e dall'altra. E' vero che il Brindisi non ha una squadra da promozione. Ma è pure vero che, per evitare la retrocessione, sarebbe bastato Renna. Fanuzzi junior ha chiamato l'ex allenatore dell'Inter pagandolo 30 milioni per otto mesi di lavoro, solo perché si aspetta molto dal « mago di Abbiategrasso » e dal direttore sportivo Maurizio Refini. A questo proposito abbiamo saputo che come general manager del Brindisi era stato scelto in un primo tempo un altro giornalista della « Gazzetta dello Sport » Franco Mentana. Ma lo stipendio non era troppo allettante per un personaggio del suo calibro (28 milioni per due anni) e Mentana ha fatto il nome di Refini. A sua volta Refini ha fatto ingaggiare Invernizzi. Che si è messo subito a litigare con Fanuzzi. Come inizio non c'è male.

• L'inchiesta federale ha accertato che il Brescia ha effettivamente trattato Bertuzzo con l'Inter tramite il mediatore pisano Romeo Anconetani e il segretario generale Renato Giulio Cavalleri è stato deferito alla Disciplinare (al pari di Franco Manni). Il provvedimento è ridicolo perché come abbiamo già detto tutte le società trattano giocatori con Anconetani. Comunque il nome di Cavalleri può darsi che venga alla ribalta anche per un'altra faccenda. Il CT della Nazionale Fulvio Bernardini ha confidato al Guerino che ha visto di persona ricevute che potrebbero mettere in difficoltà certi giornalisti, se veramente verrà fatta un'inchiesta dopo le accuse dell'arbitro Lattanzi.

• Il « deus ex machina » dell'Arezzo Azelio Rachini ha abbandonato per qualche giorno la sua società per seguire la Nazionale in compagnia del presidente del Milan Albino Buticchi. A Rotterdam Rachini ha fatto parecchie confidenze ai giornalisti. Ha detto che l'assalto al radiocronista Gianfranco Pancani, è colpa del corrispondente della RAI TV da Arezzo, perché quando qualche tifoso se l'è presa con lui ha subito indicato Pancani.

Dopo l'incidente si era offerto di comprargli un'automobile nuova per sostituire quella distrutta dai tifosi, ma Pancani sembra intenzionato a proseguire la sua azione giudiziaria. Poi Rachini ha spiegato di aver cominciato a fare piazza pulita sia pure in silenzio *« A poco alla volta ho detto a questo dirigente; tu non venire più; poi l'ho detto a qualche altro e presto lo dirò a qualche altro ancora, nel consiglio dell'Arezzo eravamo in troppi »*.

• Che Heriberto Herrera prima o poi dovesse essere licenziato anche dall'Atalanta era inevitabile. Ormai era solo questione di tempo. In tutta Bergamo il ginnasiarca paraguayano era difeso da una sola persona: il signor Giancarlo Gnecchi, corrispondente di « Tuttosport » (che ha continuato a scrivere che non sarebbe stato mandato via anche quando i dirigenti dell'Atalanta l'avevano già silurato).

Heriberto era arrivato a Bergamo tramite un suo ex allievo della Juventus Leoncini legato all'allora presidente Achille Bortolotti da diversi rapporti. Però l'anno scorso Leoncini era stato il giocatore più multato da Heriberto e quest'anno, quando per volontà di Bortolotti è stato promosso allenatore in seconda, anche Leoncini era ormai contro Heriberto.

Siamo in grado di dire di più: Heriberto non godeva più la fiducia nemmeno di Bortolotti, il quale aveva già varato un suo piano: voleva portare a Bergamo l'allenatore del Genoa Arturo Silvestri affiancato dal « talent scout » Umberto Marranini.

In tema di presidenti, dopo le dimissioni forzate dell'ex commissario straordinario, rag. Solombrino, un posto d'onore merita anche il cav. Gulletta, che domenica ha guidato personalmente dalla panchina il Messina contro la Turris. Qui non appare chiaro se è stato lui a liquidare l'allenatore-senza-patentino Scoglio o se invece l'apprendista-mago ha capito tutto in anticipo ed ha fatto il gran rifiuto.

Comunque, veniamo ai fatti. Dopo la sconfitta di Benevento, la società lascia intendere che Scoglio non è in grado di reggere la panchina e comincia i contatti con i vecchi tromboni che ancora sono liberi. I nomi sono sempre gli stessi (Pugliese, Di Bella, Viviani) anche se si cerca di gettar fumo andando ad interpellare Gigi Radice. La risposta, logicamente, è no ed allora si torna alla realtà. A Messina arriva Remondini. Vede la partita dalla tribuna, ma ancora non firma.

Intanto Scoglio fa il suo proclama: «*Qui si gioca di fantasia. Continuano a parlare di promozione, ma io non garantisco nulla*». E gli diamo ragione. Il fatto che il cav. Gulletta, si sia indebitato fino al collo per portare a Messina mezze calzette, non vuole proprio dire che debba cullare sogni di gloria. Con Catania e Bari che viaggiano sempre a pieno ritmo di speranza non ce n'è.

Da una sponda all'altra dello Stretto. La Reggina. Volete vedere che anche Granillo darà il benservito a Regalia? Al ritorno dalla batosta di Salerno c'è stato gran consiglio. E poi, a Reggio, la piazza è sul piede di guerra. Ritiene responsabile Granillo del declassamento e non gli perdona più nulla. Così il presidente, passa la patata bollente nelle mani dell'allenatore. E' di moda.

Si fa dura per il Mantova

Basta guardare, a Udine dove hanno sbolognato Manente ben sapendo che il tecnico, nei fatti della squadra, non c'è mai entrato. Ci sono sempre stati Brunello, il presidente, e Comuzzi, il d.s., a pensare per lui, ma deve ancora nascere, almeno nel calcio, l'uomo che ha l'onestà di assumersi le proprie responsabilità e non diciamo, per carità, che il cambio di manico ha portato bene. A Seregno l'Udinese ha visto le streghe e si è salvata solo perché l'equipe lombarda ha sbagiato più del lecito. Piuttosto quando si ha una palla al piede del calibro di D'Alessi (avevamo sperato invano che, cambiando aria, da Trieste a Udine, cambiasse anche andazzo), è difficile non diciamo correre, ma anche camminare.

Quando parliamo di palle al piede ci viene in mente il Sant'Angelo. Ma veramente i tecnici lodigiani pensano di lasciare ancora in squadra Skoglund? Anche a Belluno il figlio del giocatore vero ha fatto la sua figura ed ha visto gli altri giocare. Lui non c'è mai stato in quella partita. E non c'è stato neppure Speggiorin. Da quando ci sono questi due, il Sant'Angelo non ha più segnato. Proprio un caso?

Intanto comincia a farsi grigia per il Mantova. Non è riuscito a vincere neppure con la Pro Vercelli e Marchesi ha voglia di cercare scuse. Il presidente Zenesini potrebbe stancarsi di attendere che finalmente il tecnico riesca a quadrare il cerchio del gioco. Sono passate 11 giornate ed il Mantova è più vicino alla coda che alla testa. E si offuscano anche le stelle di Galbiati (Modena) e Lojacono (Livorno). Le società hanno speso fiori di milioni per metterli a loro agio, ma i risultati tardano ad arrivare, anzi, diciamo, che, quanto a gioco, si fanno pericolosi passi indietro.

Nell'egemonia della squadra messinese Scoglio conta come il due di bastoni. Domenica in panchina c'era il presidente Gulletta, il quale è arrivato al punto di contattare Gigi Radice prima, e Remondini poi. Ovvio che nessuno dei due (stando alle indicazioni) se la sia sentita di prendere l'eredità di una squadra alla deriva

Toto - Messina: Radice o Remondini?

di LICIO MINOLITI

A Modena, poi, sono abituati a mandare arrosto gli allenatori. Dunque, occhio alla penna, perché c'è il rischio di un brutto natale. Se per Galbiati e Lojacono parliamo di rischio, per Robotti è quasi certezza. Anche se il presidente Rota si dice convinto che la situazione migliorerà. Non chiarisce, però, se alla guida del Pisa, ci sarà ancora Robotti. Ma pare proprio di no. Il pareggio con il Montevarchi non gli è certo di aiuto e in questi giorni si parla di Balleri come probabile sostituto. Bisognerà vedere se Rota è disposto a tirar fuori ancora soldi.

La nuova reputazione di Gennarino Rambone

Al sud sempre novità. Nel senso che, dopo l'arrivo di Losi alla Salernitana e la messa a riposo di Scoglio a Messina, c'è terremoto anche a Frosinone. Benedetti ha piantato in asso la squadra e la domenica in panchina, a bettere il Benevento c'era il «vice» Mantovani. Questo successo, comunque, non servirà a dargli credito. Il consiglio direttivo, infatti, ha preso contatto con Gennarino Rambone, libero da impegni, dopo la fuga da Catania ed è probabile che Rabone torni alle origini. Ha vissuto giorni di gloria in Ciociaria, da lì pensava di poter spiccare il volo verso traguardi di prestigio. Adesso ritorna per rifarsi una reputazione. Sempre che accetti.

E, tanto per cambiare, riprende la contestazione a Caserta. C'era stata una tregua dopo la vittoria sul Siracusa. Una tregua armata, tant'è che domenica, dopo che il Matera era riuscito a mandare in bianco l'allegra comitiva di Lodi, i tifosi si sono ancora una volta scatenati. In tribuna c'era anche il «Grande Inquisitore» De Biase. Ha perso tempo anche lui. Ora si attendono le decisioni del comm. Moccia. Più che Lodi, coinvolto dovrebbe rimanere Cominato. La gente di Caserta sostiene che è il d.s. la sciagura della società.

Niente di nuovo al nord. Robbiano non parla più di cedere la Novese, Bigatton non ha alcuna intenzioni di smuovere le acque della laguna e si contenta che il suo Venezia vada a Gareggiare a Lecco, il Legnano è sempre senza presidente, e non fa notizia neppre la sconfitta della Solbiatese in casa contro il Vigevano. Piuttosto attendiamo che il signor Cestani, presidente a vita della Sempro, ci dica come intende comportarsi con Barzaghi, presidente-manesco del Seregno.

Vorremmo sbagliarci, ma siamo convinti che finirà ancora una volta a tarallucci e vino perché Cestani è uno che non parla, non vede e non sente. Avete presente le tre scimmiette?

Franco Viviani pronto al rilancio

GENOVA - Franco Viviani, pisano trasferito a Genova, è pronto al rilancio nella mischia del campionato.

E' rimasto toscano nella mentalità e nel temperamento e non disdegnerebbe certo riprendere il lavoro sul litorale.

Adesso però i progetti più vicini di Viviani riguardano la Salernitana. Lo scorso anno subentrò a Chiricallo durante la preparazione estiva ed è riuscito «miracolosamente» — dice lui — a resistere tutto il campionato. L'ambiente è una polveriera, gli allenatori saltano come cavallette (anche due o tre all'anno), ma io ce l'ho fatta.

« Mi sono venuti a cercare di nuovo e ciò mi fa molto piacere. Addirittura i dirigenti si fanno vivi anche di notte; mi vogliono a Salerno in tutti i modi ed i vecchi consiglieri hanno votato all'unanimità il mio nome.

« C'è però ancora da discutere. Non ho fretta e sarò io a dire l'ultima parola. Voglio delle condizioni ben precise ed un programma di rilancio a breve termine. Mi muovo per il futuro e voglio essere garantito almeno da un contratto biennale. La Salernitana ha le possibilità sia di reagire alla situazione attuale sia, in prospettiva, di mirare in alto ».

Non sono l'Herrera dei poveri

— Lei ha la fama di allenatore duro; è rimasto ancora della stessa idea?

« Lasciamo perdere questa nomina che mi trascino da tanti anni e mi è costata parecchi ironici apprezzamenti anche dal "Guerino". Mi hanno definito l'Herrera dei poveri, ma io agli slogan non ci ho mai creduto.

« Un allenatore deve essere soprattutto se stesso senza imitare nessuno. Alla base di tutto c'è il buon senso ed il lavoro con disciplina. Bisogna saperci responsabilizzare e convincere i giocatori con il dialogo. I rapporti umani, al giorno d'oggi, non si basano più sul pugno di ferro, né tanto meno sul guanto di velluto! ».

« La migliore garanzia è una società seria, dove non esistano lotte e dissidi personali; clan e controclan che finiscono poi per trasferirsi ai giocatori e mettere in difficoltà chi lavora.

« Non si può certo sperare in un risultato finale se c'è gente pronta a pugnalarti alle spalle prima ancora di conoscere quel che vali effettivamente!

« Il calcio in Italia attraversa un momento difficile dopo la batosta dei mondiali, si parla di nuovo gioco, di riaprire le frontiere agli stranieri. In realtà da noi il materiale per tornare a galla c'è; gli altri non abbondano certo di fuoriclasse.

Il segreto per risalire è quello di curare i settori giovanili con impegno e serietà ».

Valerio Di Baccio

È già in rotta il Barletta di Cioce

BARLETTA - Una lunga estate di crisi, con le ennesime (ed ultime) dimissioni dello specialista presidente geom. Nicola Filannino. Poi, in extremis, con le altre squadre già in ritiro, tutto risolto con l'avvento alla presidenza dell'Avv. Dante Cioce, affermato penalista e uomo politico (P.S.D.I.).

Rullo di tamburi ed in tutta fretta il « via » alle consuete operazioni precampionato. Arriva l'allenatore Matteucci, ex « secondo » di Pugliese nel Bari e già in precedenza del Barletta. Arrivano i giocatori, alla spicciolata dopo il supplemento di vacanza e la mancata solita convocazione. Ci si arrangia. Ritiro in una villa della città, con una « rosa » minima, arricchita d'improvviso di un'unità misteriosa: Pellegrini I, un centrocampista proveniente dalla Jesina che nessuno pensava esistesse (Filannino lo aveva acquistato a suo tempo, senza curarsi di farlo presente successivamente ai nuovi dirigenti).

Inaspettatamente, come succede spesso ai... disperati, si parte bene. Il Barletta sorprende. l'Avv. Cioce annuncia alla grande gli acquisti di Del Pelo ed Esposito del Brindisi, Pellegrini II della Roma (fratello dell'altro Pellegrini), lo scorso campionato all'Avellino, Cafaro del Milan, De Gennaro del Varese. Si parla nientemeno di cento milioni per Del Pelo ed Esposito. « Cifra ad effetto », sussurrano i maligni. « L'Avv. Cioce — si dice — cerca il rilancio politico, vero motivo della sua corsa alla presidenza e certe "sparate" fanno brodo ».

Vere o non vere le motivazioni, il nuovo presidente si muove, affiancato dal segretario-dirigente-general manager Domiziano, ritornato trionfante in società dopo essere stato accantonato da Filannino, appunto per essersi legato al carro-Cioce.

La debacle invece del boom

Bene, evviva. Ti aspetti il crescendo, il boom. Invece, il Barletta scade di tono, perde colpi. L'inserimento degli ultimi nuovi (Pellegrini II, Del Pelo e Cafaro) peggiora, contro ogni previsione, la situazione: il Barletta è penultimo e rischia grosso.

Ecco, la società. Nuova, fresca di energie e di entusiasmo, e già in rotta: si sono creati due gruppi, da una parte Cioce-Domiziano, dall'altra quelli che fanno capo al costruttore edile Binetti.

Ora, comunque, c'è tregua: è stato firmato un patto di non belligeranza, per salvare la squadra e per non far ridere troppo l'ex Filannino, ormai fuori al cento per cento. E, ovviamente, per la gioia di Matteucci, l'allenatore-camomilla, contestato e « assediato », insieme a mezza squadra, domenica dopo lo zero a zero col Cynthia.

Matteucci ha fatto fuori solo Cafaro, argentino di Briatico (Cosenza) che — stranamente — finora ha dato saggio di come non si sta in porta. Troppo poco per i gusti degli ultras.

Pulitelli bang-bang lancia il Teramo

TERAMO - Come debutto non c'è male. Davvero. I meriti dell'ottimo comportamento del Teramo sono divisibili per tre. Dirigenza, tecnico e squadra. Il presidente Rabbi, di recente nomina al vertice della società lungamente rimasta in D, ha l'innegabile pregio di saper comporre ogni attrito. Poi c'è Carmine Rodomonte che, siccome con gli occhiali non poteva arbitrare, si è dato alla carriera manageriale, naturalmente per il Teramo essendo di lì. Quindi, la squadra. Diretta da Eugenio Fantini lavoratore infaticabile, il Teramo, ha un Pulitelli in più. Ventottenne, quasi un globe-trotter del calcio (OMI Roma, Spezia, Turris, Angri, Napoli, Reggina, le tappe della sua carriera) Pulitelli si è definitivamente sistemato al Teramo mettendosi in evidenza a suon di gol nella classifica dei marcatori. Chiaro che con Pulitelli bang-bang, il Teramo è in condizioni di far fruttare al massimo le sue dosate prestazioni. E che il goleador a Teramo abbia trovato la sede ideale, lo confermano i fatti: ha messo su casa qua, studia per diplomarsi ragioniere, sgobba come un ragazzino avendo ritorvato il gusto del gioco. Il merito è di Fantini, che lo ha convinto d'essere capace di segnale anche di testa. Tale opera di convinzione si è resa necessaria perché finora Pulitelli si riteneva carente nelle inzuccate. Con cui invece ha realizzato diverse reti.

Rientrato il golpe per Fantini

Non si creda però che Fantini sia soltanto osannato. Qualcuno lo contesta. Evidentemente in quanto Fantini è uno che fa di testa sua. Che decide senza il placet di chi magari è abituato a dettare la formazione. O a suggerire di metter dentro questo o quello. Fatto sta che c'è voluta la prima vittoria esterna (ottenuta al domicilio dello Spezia) per mettere a tacere le note stonate d'una contestazione alquanto pettegola. La solidarietà intorno a Fantini è stata irrobustita da un intervento del prof. Ferraioli che al presidente Rabbi ha chiesto il definitivo isolamento dei denigratori dell'allenatore. A Ferraioli, Rabbi ha risposto che il Consiglio ha più che mai piena fiducia in Fantini. Comunque bisogna soggiungere che l'eventuale siluro per Fantini sarebbe partito proprio da qualche responsabile. Quasi che l'atmosfera da « golpe » aleggiante a livello di politica, debba per forza contagiare la tranquilla provincia calcistica.

Giano Marchi

L'amletico Solombrino dimissionario a parole

LECCE - La sportività locale torna a far parlare di se. E questa volta per un episodio che dovrebbe far meditare quei dirigenti di società, che spesso non riescono a trovare quell'equilibrio che sempre dovrebbe caratterizzare il mondo dello sport. E veniamo al fatto. Lecce-Nocerina, girone meridionale della serie C. Da una parte una squadra, il Lecce, che, partito con ambiziosi propositi, si trova in una posizione di mezza classifica, travagliato da una profonda crisi societaria; dall'altra una squadra di provincia, la Nocerina, senza tante fisime, ma con gente che corre e che in classifica si trova immediatamente a ridosso delle prime. Un appuntamento abbastanza atteso dalla tifoseria locale ma preceduto da una settimana ricca di colpi di scena nell'ambito dei fatti cittadini, dominati in questo momento dal benedetto Dio Pallone.

In settimana, infatti, Solombrino, commissario straordinario dell'Unione Sportiva Lecce, dimissionario a parole dopo la contestazione avvenuta quindici giorni fa, dopo la partita con il Benevento, viene invitato dalla Giunta Comunale a presentare i libri contabili della società ed a... togliere il disturbo. Si tratta del primo atto ufficiale di sfiducia dell'autorità amministrativa nei confronti di Solombrino, capo gruppo DC al consiglio comunale, dopo le annunciate (e mai messe in atto) dimissioni. In pratica la permanenza di Solombrino, che aveva ricevuto quattro anni fa il mandato dalle autorità comunali per reggere le cose dell'Unione Sportiva Lecce, è malvista soprattutto dai tifosi e dalla maggioranza dell'opinione pubblica che gli rimprovera d'aver smantellato la squadra in estate con acquisti e vendite completamente sbagliate.

Le tre punte del Lecce (da sinistra: Carella, Montenegro e Rossi). Le speranze di promozione dei tifosi erano riposte soprattutto in loro. Queste speranze sembrano ormai sfumate: colpa di Solombrino?

D'altra parte il suo « tira e molla » impedisce una qual si voglia successione alla guida della società. Il commissario-Amleto (lascio, non lascio) che si dice in carica per svolgere la normale amministrazione, rifiuta di organizzare la partita infrasettimanale di Coppa Italia con il Bari e l'incontro di campionato con la Nocerina. Poi, dopo che il Comune aveva organizzato quest'ultima partita a prezzi ridotti, ci ripensa, fa cambiare le locandine e ripristina gli antichi prezzi, abbastanza esosi per la serie C (2.000 lire per un posto nei popolari).

A questo punto entrano in scena i tifosi. Domenica mattina dal Lecce club, un sodalizio che coordina l'attività della tifoseria locale, vien fatto stampare un volantino in cui si invita il pubblico a disertare lo stadio, a « non dar più soldi a Solombrino » ed a fare invece una colletta per i giocatori. I tifosi accolgono solo in parte l'invito, ma la passione per il pallone è troppo forte. Così, un quarto d'ora prima dell'inizio della gara, scavalcano le reti, sfondano i cancelli e sciamano, beati portoghesi, sulle curve e nelle tribune. Risultato: oltre 5 mila spettatori, e soltanto qualche centinaio di biglietti staccati nei botteghini. E' andata male quindi a Solombrino, ma è andata male anche all'Ufficiale Giudiziario che prima dell'inizio della gara si era presentato a sequestrare l'incasso sembra in seguito ad una azione cautelativa della Salernitata che deve avere dei soldi dal Lecce. E così, l'allenatore leccese Chiricallo, che già aveva pagato il pranzo alla squadra a mezzogiorno, è costretto, insieme al massaggiatore Smargiassi, a pagare l'indennizzo di 350.000 lire dovuto per regolamento alla squadra ospite. Ah, quasi dimenticavamo. Il Lecce ha poi battuto la Nocerina per tre a zero.

Marcello Favale

ENALOTTO

Schedina vincente del 23 novembre 1974 n. 47

Bari	X
Cagliari	X
Firenze	X
Genova	X
Milano	X
Napoli	X
Palermo	X
Roma	X
Torino	X
Venezia	X
Napoli 2.	1
Roma 2.	X

QUOTE:

agli **85** « dodici » L. **511.000**
ai **6.684** « undici » L. **4.800**
ai **5.898** « dieci » L. **5.500**

Tentiamo il 13

(TOTOCALCIO dell'1-12-1974)

Ascoli-Fiorentina	2
Bologna-Ternana	1
Inter-Juventus	X2
Napoli-Cagliari	1
Roma-Lazio	X2
Sampdoria-Vicenza	1
Torino-Milan	1X2
Varese-Cesena	1
Foggia-Genoa	1X2
Palermo-Spal	1
Pescara-Catanzaro	X
Rimini-Modena	1X
Acireale-Trapani	1X

Un incantesimo si è rotto: Dino Meneghin ha confutato il Commissario Tecnico della Nazionale! Giancarlo Primo aveva deplorato l'impiego che di lui faceva Nikolic nell'Ignis. In particolare aveva deprecato che Nikolic gli facesse fare solo i blocchi. Il pivot dell'Ignis ha dichiarato alla «Prealpina» che all'epoca di Nikolic egli non era ancora maturo per fare altro. Che Nikolic è stato determinante per la sua maturazione. Che ciò che ha appreso da Nikolic è stato prezioso per le sue prove in Nazionale. Se una simile confutazione l'avesse fatta Carraro, non giocherebbe più in Nazionale. Meneghin invece giocherà ancora.

Mobilquattro e Sinudyne all'ora X

Giù la maschera o non sono big!

Lello Morbelli, general manager della Forst, è rimasto incantato per l'accoglienza e l'ospitalità di Cagliari: « Che brava gente, e che pubblico! » ha tenuto a dichiarare. Il presidente Allievi gli ha fatto coro: « Nessuna polemica, davvero dei signori ». Meno male, ogni tanto si possono anche scrivere, ben volentieri, delle righe simpatiche. Così come ben volentieri si dà atto a Taurisano della sua cavalleria e della sua sportività. Morbelli aveva dichiarato: « Per me, il Brill è molto migliore rispetto all'anno prossimo ». Taurisano lealmente ha aggiunto: « Il Brill ha segnato da sotto lo stesso numero di canestri che abbiamo segnato noi! Io non sono contento della mia squadra in difesa, però loro hanno giocato bene! ». L'allenatore della Forst ha poi sottolineato che i suoi sforacchiavano il bersaglio da sette-otto metri: « C'è poco da difendere, contro una squadra che mitraglia così ». Da notare che la partita di Cagliari, oltre ad aver registrato il primato stagionale in trasferta stabilito dalla Forst (alla quale per questo abbiamo dedicato il fotocolor di copertina), ha anche segnato il primato dei punti complessivi (210). E questo è un record per il quale è indispensabile anche il concorso della squadra sconfitta. Alla quale, guarda combinazione, il « computer » ha assegnato le « tre grandi » in casa tutte nell'andata. Capito l'antifona?

Sinudyne: l'ora della verità

RISCOSSA - L'Ignis si è ripresa subito. Proprio nel momento in cui si accavallano le notizie che danno per certo come questo sarà senza dubbio l'ultimo anno di partecipazione alla rumba cestistica della sigla «Ignis», (dopodiché, sarà Phillips o un altro marchio), la squadra tricolore si è scrollata di dosso una Sinudyne appiccicaticcia più che mai. Ora per la squadra bolognese c'è una « partita-della-verità ». Deve andare a Siena. E' un campo difficile, dove è caduta l'Innocenti. La squadra senese è un osso duro. Se la Sinudyne è grande, deve dimostrarlo a Siena, dove qualche volta cala la... nebbia sul campo (come contro la Canon, quando fu necessario aprire i finestroni del Palazzetto stracolmo), ma più spesso la nebbia cala nelle menti dei visitatori, sconcertati dalle diavolerie di Cardaioli, astuto maghetto fattincasa. Il particolare che abbia perso a Bologna non dice nulla, perché Mister Nikolic... Bè, non riapriamo una polemica assurda. Ma insomma, questo Nikolic qualcosellina ha fatto, anche nel nostro paese, per poter concludere che hanno visto bene coloro che si sono affidati a lui. Poi c'è la Mobilquattro. Perdere a Roma è stata la dimostrazione del morale ancora fragile della squadra, poi sorpresa a cincischiare troppo (votandosi tutta a Santo Jura) per aver ragione di un Duco che recita egregiamente il basket degli « anni sessanta », anche se è capeggiato dall'uomo degli « anni ottanta », quel Villalta che è la copia conforme del Vittori giovane, quello che giocava in pivot. Insomma, anche la Mobilquattro e all'ora X. Come la Sinudyne, deve dire se è grande o no. Giù la maschera a Cantù! Certo, la Forst è favorita. Ma per raddrizzare lo scivolone di Roma, ora bisogna battere una « big ». La prima occasione cade domenica.

CIFRE - Ecco le percentuali degli « sparafucile », quelli che tirano a bersaglio interi caricatori di palloni. Sono loro i grandi tiratori del campionato, e la loro percentuale va seguita, anche se queste cifre sono ufficiose: Morse 174 su 273 (63,7%), Jura 154 su 263 (58,5%), McMillen 147 su 266 (55,2%), Hughes 111 su 206 (53,7%), McDaniels (51,9%), Sutter 133 su 274 (48,9%), Villalta 125 su 266 (46,9%).

Il mea culpa di Mc Millen

SCUOLA - Date un'occhiata ai tiri liberi. L'Ignis che ne mette tredici su quattordici; la Mobilquattro che ne sgnacca sedici su diciotto, realizzando imprese importanti. E quel Della Fiori che galoppa in testa alla graduatoria ad una media che supera il novanta per cento, sta fornendo lui pure un'exploit eccezionale. Non è certo nel tiro (più o meno « libero ») che i nostri debbono andare a scuola dagli assi di fuorivia, i quali anzi, proprio nel tiro, talvolta lasciano a desiderare, come il McMillen di Varese che si è accusato post-gara della sconfitta dei suoi colori. La lezione è in tutto il resto. Senza illuderci troppo, possiamo dire che qualcuno sta mettendola a frutto. Il C.U. ha avuto un colloquio a Roma con Kaner. Avranno certo parlato dell'Holiday Festival. Vedendolo, molti potrebbero documentarsi sulla differenza tra il basket USA e il « piccolo gioco », pur esaltante, di queste bande.

Aldo Giordani

Romanzo - fiume

Massimo Mangano, brillante articolista e (a tempo perso) « apprendista stregone » sulla panchina di una squadra di serie B, ci ha mandato una chilometrica missiva, in risposta all'osservazione da noi fatta circa i « messaggi solidaristici », inviati da alcuni giovincelli di belle speranze ai quattro principali allenatori lombardi che avevano scatenato il pogrom-antistranieri. Mangano, che sa di giornali, coprenderà che non abbiamo di certo le tre pagine che sarebbero necessarie per pubblicare tutto il suo romanzo. Se ce lo consentirà, ne estrapoleremo i passi principali a botta e risposta. Dobbiamo tuttavia rilevare fin d'ora che egli non ha compreso come l'ironica frecciata, quasi un severo buffetto, riguardasse principalmente l'inopportunità (che ribadiamo) di un pubblico schieramento al fianco di colleghi maggiori, da parte di giovani allenatori, che saranno senza dubbio valorosissimi e destinati a luminose carriere, ma che nondimeno sono ancora alle prime armi. A questo mondo, bisogna saper stare al proprio posto. Se il Guerin Basket — in una disputa tra il New York Times e Le Monde — mandasse la sua adesione pubblica all'uno o all'altro dei due ben più importanti confratelli, farebbe o no ridere i polli? Il resto, se sarà il caso, lo vedremo.

Prodezze del « computer ». A Roma ci sono in « A » due squadre. Si è trovato modo di lasciare la Capitale senza basket domenica scorsa, mandandole entrambe in trasferta. (Anche la squadra femminile, per sopramercato, era fuori casa, anch'essa nel Veneto). Certo che, così facendo, si agevola davvero l'affermazione del basket. Sempre a Roma: l'IBP ha deciso di giocare al Palazzetto la Coppa Korac. Meglio così: il « Palazzone », per il basket, è una sciagura.

I migliori marcatori del GRUPPO A

BIRRA FORST

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo l'undicesima giornata di campionato

355	MORSE	m.p. 32,2	243	LAURISKI	m.p. 22	206	MALAGOLI	m.p. 18,7
353	JURA	32	243	SORENSON	22	200	CHRISTIAN	18,1
339	McMILLEN	30,8	227	ANDREWS	20,6	191	RECALCATI	17,3
337	McDANIELS	30,6	224	MENEGHIN	20,6	190	LAZZARI	17,2
318	SUTTER	28,9	221	SERAFINI	20	190	MARZORATI	17,2
294	VILLALTA	26,7	213	BRUMATTI	19,3	180	MEYER	16,3
271	DE VRIES	24,6	212	BOVONE	19,2	170	FERELLO	15,4
248	HUGHES	22,5	211	LIENHARD	19,1	166	JOHNSON	15

Brina

presenta il GRUPPO A

RISULTATI UNDICESIMA GIORNATA

Forst Cantù-*Brill Cagliari	116-70
Ignis Varese-Sinudyne Bologna	99-87
Mobilquattro Milano-Duco Castelfr.	88-81
*Innocenti Milano-*Canon Vicenza	83-69
Alco Bologna-Sapori Siena	66-57
Snaidero Udine-IBP Roma	95-86
Brina Rieti-FAG Napoli	83-70

DOMENICA PROSSIMA

Brina Rieti-Canon Vicenza
Forst-Cantù-Mobilquattro Milano
Innocenti Milano-Snaidero Udine
Duco Castelfranco-IBP Roma
FAG Napoli-Ignis Varese
Sapori Siena-Sinudyne Bologna
Alco Bologna-Brill Cagliari

LA CLASSIFICA

Forst Cantù	11	10	1	1063	850	20
Ignis Varese	11	10	1	1023	840	20
Innocenti Milano	11	9	2	981	856	18
Sinudyne Bologna	11	7	4	932	877	14
Sapori Siena	11	7	4	766	764	14
Mobil.4 Milano	11	6	5	931	900	12
Alco Bologna	11	6	5	840	869	12
Snaidero Udine	11	5	6	918	940	10
Brina Rieti	11	5	6	849	880	10
Canon Vicenza	11	5	6	830	869	10
IBP Roma	11	3	8	790	885	6
Duco Castelfranco	11	2	9	893	996	4
Brill Cagliari	11	2	9	847	963	4
FAG Napoli	11	0	11	750	934	0

DIFFERENZA MEDIA

Forst Cantù	+19,3
Ignis Varese	+16,6
Innocenti Milano	+11,3
Sinudyne Bologna	+ 5
Mobilquattro Milano	+ 2,9
Sapori Siena	+ 0,1
Snaidero Udine	— 2
Alco Bologna	— 2,6
Brina Rieti	— 2,8
Canon Vicenza	— 3,5
IBP Roma	— 8,6
Duco Castelfranco	— 9,3
Brill Cagliari	—10,5
FAG Napoli	—16,7

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

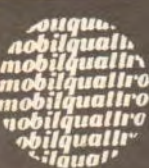
TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bisson 28 su 32 (87%); 2. Della Fiori 22 su 24 (91); 3. Quintavalle 20 su 24 (83); 4. Morse 41 su 49 (82); 5. Brumatti 27 su 33 (81); 6. Cedolini 21 su 26 (80); 7. Cosmelli 23 su 29 (79); 8. Christian 30 su 38 (78); 9. Fossati 26 su 33 (78); 9. Fossati 26 su 33 (78); 9. Malagoli 26 su 33 (78); 10. Fucile 29 su 38 (76); 10. Sorenson 29 su 38 (76); 12. Ferello 26 su 34 (76); 13. Lauriski 37 su 50 (74).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 24 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Della Fiori 14 (chiusa)

Brina	134 su 192	69%
Ignis	117 su 153	76%
Snaidero	103 su 148	69%
Mobil.4	131 su 192	68%
Sinudyne	100 su 147	68%
Innocenti	115 su 173	66%
Forst	103 su 154	66%
FAG	112 su 172	65%
IBP	112 su 169	65%
Sapori	136 su 215	63%
Canon	88 su 138	63%
Duco	160 su 258	62%
Alco	117 su 195	60%
Brill	105 su 175	60%

La settimana in cifre

DECIMA GIORNATA

Brill-Duco 91-81

Primo tempo 41-46
BRILL**:** Villetti***** 16, Ferello***** e lode 17 (1 su 2), Vascellari**** 10, Serra n.g., Maxia, De Rossi** 6 (4 su 4), Nizza**** 14, Lucarelli** 8, Sutter**** 20 (2 su 4). TIRI LIBERI 7 su 10. FALLI 27.

DUCO***: Bertini** 2, Quintavalle***** 11 (1 su 2), Della Costa** 3 (1 su 2), Borghetto**** 10, Cedolini n.g., Villalta***** 35 (1 su 6), Meyer**** 22 (2 su 4), Buzzavo** 4 (2 su 2), Pascucci** 2, De Stefani. TIRI LIBERI 9 su 20. FALLI 20. **ARBITRI:** Fiorito e Rosi (Roma)***** e lode. **I MIGLIORI:** per Landa Sutter, per Giomo Villalta.

Sapori-Canon 74-58

Primo tempo 41-37
SAPORI***: Franceschini**** 10 (4 su 8), Giustarini***** 12, Johnson**** 13 (3 su 4), Bovone***** 22 (10 su 12), Cosmelli***** 17 (1 su 2), Ceccherini n.g., Barlucchi, Manneschi, Dolfi, Castagnetti. TIRI LIBERI 18 su 26. FALLI 14.

CANON**: Gorghetto**** 12 (0 su 2), Carraro***** 19 (1 su 2), Milani** 3 (1 su 2), Christian*** 6, Barbazza*** 2, Bufalini**** 10, Spillare*** 6, Medeot**, Frezza**, Rigo. TIRI LIBERI 2 su 6. FALLI 25. **ARBITRI:** Solenghi***** e Brinza**** (Milano). **I MIGLIORI:** per Cardaioli Giustarini, per Zorzi Cosmelli.

Forst-Brina 93-78

Primo tempo 58-29
FORST***: Recalcati*** 12, Lienhard***** 23, Della Fiori*** 10, Farina**** 9, Marzorati*** 10, Meneghel***** e lode 17, Cattini** 4, Beretta** 4, Tomboluato n.g. 1, Cancian. TIRI LIBERI 17 su 26. FALLI 23.

BRINA***: Stagni** 6, Cerioni** 7, Vendemini***** 15, Gennari**** 18, Lauriski**** 26, Masini*** 6, Bastianoni**, Simeoni, Zambolini, Altobelli. TIRI LIBERI 18 su 24. FALLI 24. **ARBITRI:** Soavi (Bologna) e Dal Fiume (Imola)***. **I MIGLIORI:** per Rusconi Meneghel, per Lombardi Lauriski.

Alco-Fag 81-74

FAG**: Andrews***** 26 (4 su 6), Fucile** 1 (1 su 2), D'Amico*** 16 (2 su 6), D'Aquila*** 9 (1 su 2), Scodavolpe*** 8, Trevisan*** 10 (6 su 10), Errico** 2, Cioffi*, Musetti n.g., Abate n. g.. TIRI LIBERI 14 su 26. FALLI 26.
ALCO***: Cagleris**** 14, (0 su 2), De Vries**** 20 (4 su 8), Biondi* 2, Benevelli** 2, Giauro** 4 (2 su 2), Viola**** 13 (5 su 6), Devetag n.g., Fabris**** 10, (2 su 2), Arrigoni*** 16 (4 su 6), Albertazzi n. g.. TIRI LIBERI 17 su 26. FALLI 25. **ARBITRI:** Martolini e Giacobbi (Roma)**. **I MIGLORI:** per Pentassuglia Andrews, per Nikolic Andrews.

IBP-Mobilquattro 80-79

Primo tempo 41-41
IBP****: Quercia**** 16 (2 su 2), Marcacci, Lazzari**** 17 (3 su 6), Tomassi* 2 (0 su 2), Rago**** 9 (1 su 2), Corno*** 4, Malachin*** 2, Fossati**** 9 (1 su 1), Sorenson**** 21 (1 su 2), Kunderfranco**. TIRI LIBERI 8 su 15. FALLI 24.
MOBILQUATTRO:***: Gergati P.**, Papetti**, Giroldi*** 18 (2 su 2), Guidali*** 12 (2 su 4), Castellani, Veronesi, Jura***** 32 (4 su 8), Rodà*, Crippa n.g. 2, Gergati G.***, 15 (1 su 8). TIRI LIBERI 9 su 22. FALLI 18. **ARBITRI:** Bottari (Messina) e Teofili (Roma)***. **I MIGLIORI:** per Bianchini Rago, per Guerrieri Jura.

Innocenti-Ignis 84-78

Primo tempo 39-42
INNOCENTI*****: Iellini 19 (3 su 4), Brumatti**** 15 (1 su 2), Bianchi*** 16 (2 su 2), Bariviera**** 16 (2 su 2), Hughes*** 12 (6 su 10), Ferracini*** 6, Vecchiatto**, Benatti***, Borlenghi, Rossetti. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 19.
IGNIS****: Rusconi*, Ossola**, Meneghin***** 26 (2 su 4), Bisson**** 20 (10 su 10), Rizzi, Morse**** 24 (8 su 9), Zanatta** 8, Salvaneschi, Gualco, Carraria.

Sinudyne-Snaidero 91-74

Primo tempo 50-34
SINUDYNE****: McMillen***** 32, Antonelli**** 18 (4 su 4), Albonico*** 9 (3 su 4), Serafini**** 14, Bertolotti**** 16 (6 su 6), Valenti n.g., Benelli, Bonamico n.g. 2, Tommasini n.g., Violante n.g.. TIRI LIBERI 13 su 14. FALLI 19.
SNAIDERO: McDaniels** 18 (2 su 4), Malagoli**** 19 (3 su 4), Giomo**** 14 (2 su 2), Paschini* 2, Melilla*** 8, Natali*, Pieric*** 12, Cagnazzo* (1 su 2), Dalle Vedove, Biasizzo. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 22. **ARBITRI:** Albanese (Busto A.) e Spotti (Milano)***. **I MIGLIORI:** per Peterson Serafini, per Lamberti McMillen.

UNDICESIMA GIORNATA

Mobilquattro-Duco 88-81

Primo tempo 42-45
MOBILQUATTRO**: Gergati P.**** 8, Papetti** 7 (3 su 4), Giroldi*, Guidali** 6, Veronesi**** 14 (4 su 4), Jura***** 37 (3 su 4), Rodà** 4 (2 su 2), Crippa*** 8 (2 su 2), Gergati B.** 4 (2 su 2), Castellani. TIRI LIBERI 16 su 18. FALLI 21.
DUCO****: Bertini** 9 (1 su 2), Quintavalle**** 11 (3 su 4), Dalla Costa**, Borghetto***** 14 (2 su 2), Villalta***** 30 (4 su 10), Meyer*** 16 (2 su 4), Cedolini** 1 (1 su 2), De Stefani*, Pascucci, Zampieri. TIRI LIBERI 13 su 34. FALLI 23. **ARBITRI:** Vitolo (Pisa) e Morelli (Pontedera)****. **I MIGLIORI:** Veronesi per Guerrieri; Jura per Giomo.

Ignis- Sinudyne 99-87

Primo tempo 58-43
IGNIS*****: Zanatta**** 14, Morse***** 32 (4 su 4), Ossola*** 8, Meneghin***** 24 (4 su 4), Bisson*** 14 (4 su 4), Rusconi*** 4, Rizzi, Gualco n.g. 2, Salvaneschi n.g. 1 (2 su 2), Carraria. TIRI LIBERI 13 su 14. FALLI 25.
SINUDYNE*****: Albonico**** 8, Antonelli**** 7 (1 su 2), Benelli** 2 (2 su 4), McMillen**** 27 (1 su 3), Serafini***** 23 (5 su 6), Bertolotti***** 20 (4 su 4), Valenti, Bonamico, Violante, Tommasini. TIRI LIBERI 13 su 19. FALLI 21. **ARBITRI:** Baldini (Firenze)**** ed Esposito (Pisa)*. **I MIGLIORI:** la squadra per Gamba, Bertolotti per Peterson.

Alco-Sapori 66-57

Primo tempo 32-30
De Vries***** 20 (2 su 4), Devetag**, Biondi*** 5 (1 su 2), Caglieris*** 3 (1 su 4), Benevelli**** 20, Giauro*** 4, Arrigoni** 8 (4 su 4), Viola*, Albertazzi, Fabris*** 6. TIRI LIBERI 8 su 14. FALLI 20.
SAPORI***: Franceschini** 8 (2 su 6), Barlucchi n.g., Giustarini** 6 (2 su 2), Johnson**** 18 (0 su 2), Bovone** 13 (1 su 2), Cosmelli*** 12 (2 su 2), Manneschi, Ceccherini, Dolfi n.g., Castagnetti n.g. TIRI LIBERI 7 su 14. FALLI 25. **ARBITRI:** Compagnone (Napoli)*** e Bottari (Messina)****. I MIGLIORI: Benevelli per Nikolic, Johnson per Cardaioli.

Snaidero-IBP 95-86

Primo tempo 46-45
SNAIDERO****: Melilla***** 10, Giomo**** 14 (4 su 4), McDaniels***** e lode (6 su 8), Malagoli**** 14, Pierich*** 8 (2 su 2), Natali** 2, Paschini*** 3 (1 su 4), Cagnazzo n.g., Delle Vedove, Biasizzo n.g. TIRI LIBERI 13 su 18. FALLI 16.
IBP***: Quercia**** 14 (2 su 6), Lazzari*** 13 (1 su 2), Rago*** 2, Corno*** 4, Malachin** 4, Sorenson***** e lode 43 (7 su 8), Fossati*** 4, Tomassi*, Kunderfranco*, Marcacci. TIRI LIBERI 10 su 16. FALLI 17. **ARBITRI:** Burcovich e Chiaranda (Venezia)****. I MIGLIORI: McDaniels per Lamberti, Sorenson per Bianchini.

Brina-Fag 83-78

Primo tempo 41-39
BRINA****: Simeoni, Stagni*** 4, Masini**** 12 (0 su 2), Bastianoni***, Cerioni**** 17 (7 su 8), Vendemini*** 13 (3 su 4), Gennari**** 15 (2 su 3), Altobelli, Lauriski***** 22, Zambolini. TIRI LIBERI 12 su 18. FALLI 22.
FAG****: Errico** 2, Cio**** 6, Fucile*** 18 (6 su 8), Musetti** 2 (2 su 2), Trevisan***** 21 (1 su 2), Andrews*** 13 (3 su 4), Abbate, Mele, D'Amico, Scodavolpe**** 16 (2 su 2). TIRI LIBERI 14 su 18. FALLI 22. **ARBITRI:** Solenghi e Carmina (Milano(****. I MIGLIORI: Lauriski per Lombardi, Scodavolpe per Pentassuglia.

Forst-Brill 116-94

Primo tempo 60-46
BRILL****: Villetti*** 2, Ferello***** 31 (5 su 6), Vascellari*, Serra**, 6, De Rossi** 2, Nizza**** 22 (2 su 2), Sutter***** 29 (5 su 8), Lucarelli n.g., Mastio, Maxia. TIRI LIBERI 12 su 16. FALLI 19.
FORST*****: Cancian, Recalcati**** 20 (2 su 2), Meneghel*** 8, Della Fiori**** 22 (2 su 2), Farina***** 20, Cattini n.g., Lienhard***** 26 (2 su 2), Marzorati*** 12 (4 su 6), Beretta**** 6 (2 su 2), Tombolato

Innocenti-Canon 83-69

Primo tempo 39-35
CANON***: Milani*** 10 (0 su 2), Christian** 10 (0 su 2), Spillare** 2, Gorghetto** 6 (2 su 2), Medeot**** 14 (2 su 2), Carraro***** 13 (1 su 2), Barbazza***** 14 (0 su 2), Rigo, Frezza, Chinellato. TIRI LIBERI 5 su 12. FALLI 17.
INNOCENTI****: Iellini*** 8, Brumatti**** 10, Benatti n.g. 2, Hughes***** e lode 27 (5 su 6), Vecchiato, Bianchi***** e lode 16, Ferracini**** 14 (4 su 4), Bariviera***** 6, Borlenghi, Francescato. TIRI LIBERI 9 su 10. FALLI 10. **ARBITRI:** Fiorito e Martolini (Roma)*****. **I MIGLIORI:** Bardazza per Zorzi, Hughes per Faina.

Proteggere il basket dalle stolte intemperanze degli scalmanati

La teppa rovina il «boom»

Una scena avvilente. Bisogna salvare il basket dagli screanzati

A Vicenza succedono incidenti. A Bologna un cristallo va in frantumi. A Napoli un oggetto contundente colpisce al capo un giocatore della squadra ospite. A Milano, in accosione di Innocenti-Ignis, il parquet vien ridotto di continuo ad un immondezzaio. Sono soltanto alcuni esempi. Una volta, il pubblico del basket era un modello di educazione. Oggi, è scaduto assai. Non è vero che tutta la colpa sia dell'aumentato numero di spettatori: « fra cinquemila persone — si osserva — è più facile trovare cento screanzati che fra mille ». Ma anche una volta c'erano i « pienoni ». A Bologna il Palasport conosceva gli « esauriti » anche negli « anni cinquanta ». A Milano, per Simmenthal-Virtus del '57, c'erano al Palasport di Piazza VI Febbraio, duemila persone in più rispetto all'ultimo Innocenti-Ignis. Però non succedeva niente. Purtroppo, il senso di civismo nel nostro paese è decaduto assai. E nessuno può ritrovarlo di colpo, per il solo fatto di assistere ad un incontro di basket. La pallacanestro non può educare in un'ora chi viene diseducato tutti i giorni.

Io arrivo anche a capire i cori osceni, le apostrofi violente alle fazioni avversarie. Saranno un segno dei tempi. Ma che uno arrivi a rovinare lo spettacolo per il quale ha pagato fior di quattrini, e magari ha atteso sui gradoni un paio d'ore e più, questo è solo indice di cretineria masochistica. Cosa vuol dire buttare in campo della cartaccia, dei gelati, delle mele? Si trasforma il campo in una pattumiera e basta. I giocatori scivolano, il gioco ne scapita. E ha senso pagare dei soldi per sedersi ai bordi di un immondezzaio? A me sembra di no. Ai giovani di oggi piace grufolare tra i rifiuti? Mi auguro di no.

So bene che bastano cento persone su cinquemila per rovinare tutto. Ma ognuno dovrebbe adoperarsi per far capire ai poveri di senno, a coloro che sentono la prepotente vocazione di riempire con porcherie l'ambiente dove vivono, o l'irresistibile bisogno di uscire di casa con un rotolo di carta igienica in tasca per buttarlo sul campo, che vi sono oggigiorno, fuori da un Palazzo dello Sport, innumeri occasioni per dar libero sfogo a quelle sublimi inclinazioni. Certo, la teppa minaccia il boom. Ed è meritevole la Sinudyne per aver allestito un corpo efficentissimo di privati tutori dell'ordine. Il suo esempio dovrebbe essere seguito da ogni società. La teppa prende il sopravvento quando si lascia che proliferi.

Mister Zoning

Ecco il punto

La « classifica-Guerino » (ovvero la posizione effettiva delle squadre) a due giornate dal giro di boa. *Zona verde:* Forst 121, Ignis 119, Innocenti 116, Sinudyne 99. *Zona rossa:* Mobilquattro 91, Sapori 89, Snaidero 85, Canon 81, Alco 80, Brina 75. *Fuori zona:* Brill 71, IBP 68, Duco 63, Fag 48.

DELUSIONE - Avevamo chiesto a Giancarlo Primo (nel numero precedente) dove avesse sentito ed osservato Heinshon in Italia, per poter emettere un giudizio sul suo conto. Silenzio di tomba! Allora rispondiamo noi: da nessuna parte! In queste circostanze, pare ai più che sia meglio evitare giudizi critici. Il CAF, dopo i tre successi contemporanei degli allenatori stranieri nella decima giornata, ha esposto il vessillo abbrunato.

ULTIMATUM - Ad Ossola e Rusconi perché tirino. Contro l'Innocenti, hanno tirato (insieme con Zanatta) solo tredici volte, di cui appena nove da « fuori »! Questo non è basket, è karakiri. Per forza « i lunghi », sotto canestro muoiono di fatica e restano incapsulati.

Sotto la doccia

DE ROSSI: « Ostia come tirano, 'sti dannati della Forst ». Recalcati: « Mica male, questo Brill. Per me, gioca molto meglio dell'anno scorso ». Scodavolpe: « Ma questo Masini, proprio contro di noi doveva svegliarsi dal suo sonno di Aligi?! ». Franceschini: « Misericordia 'bbona, guarda questo Benevelli tutti l'anni affidare a me un tipo come Hughes! ». Mache ci combina! ». Christian: « Che trovata, risi: « Meno male che quelli di Chieti, al posto delle mani avevano dei badili! ».

Fatto del giorno

La quinta vittoria consecutiva dell'Alco, condotta da Nikolic, ancora « uomo-flash » della settimana, unitamente a Villalta, che tira più di un McDaniels e un McMillen (68 tiri nelle due ultime partite) ma fa benissimo a tirare molto, visto che la sua percentuale è migliore di quella dei compagni. La Supersquadra « tuttitalia »: Della Fiori, Farina, Serafini, Meneghin, Bertolotti, Bianchi, Masini, Benevelli, Melilla, Giomo, Villalta. Vertice-USA: Hughes, Jura, Morse, McDaniels, De Vries, Sorenson, G. Johnson.

Oltre confine

Marvin Barnes, il fuoriclasse « testa matta » del St. Louis, è stato messo fuori squadra per non essersi presentato a una partita, dopo una serie di multe che l'allenatore gli aveva comminato. In America, se i giocatori criticano l'allenatore, possono essere fuoriclasse strapagati (Barnes ha avuto due miliardi) ma vanno fuorisquadra.

IN JUGOSLAVIA - Il Partizan di Belgrado è in piena crisi. Dalipagic è, come si dice, superallenato: si innervosisce facilmente. Non segna più. Kicanovic è troppo egoista. Il D.T. del Partizan Dorde Colovic ha dato le dimissioni. Il Lokomiva di Zagabria va a corrente alterna, perde in casa, vince in trasferta a Belgrado col Radnicki Fob che annovera il lunatico Ivkovic pure « Twiggy ».

Il « top scorer » del campionato è ora Nikola Plecas, che viaggia a una media di 30 e più a partita. Rato Tvrdic è in forma smagliante. Resta lui (dopo Slavnic) il miglior « play maker » jugoslavo. Tornerà in Nazionale.

Una fase del match di Varese: Morse nella morsa di McMillen e Antonelli. Nell'altra foto, il duello Villalta-Jura: il « golden boy » in sospensione. Una felicissima entrata per scelta di tempo dell'americano dell'Alco, ancora protagonista della partita

Tom si ferma mentre Morse spara sempre

VARESE - Accenno di contestazione al termine. Vola in campo qualche palla di carta. Esposito non rinuncia al suo show personale una volta rifugiatosi nell'intimità dello spogliatoio. Getta lontano il fischietto ed impreca contro pubblico e squadra di Varese. « Altro che campioni d'Italia! Campioni di merda. Sono stufo di venire a Varese con questo pubblico del c... Ma il quarto fallo fischiato a Meneghin, diciamolo francamente, è stata proprio una sacrosanta puttanata. Tutto questo per spiegare il voto di una stelletta assegnato al focoso arbitro (partenopeo di nascita, ma pisano di adozione). Tecnicamente non è dei peggiori, è un peccato che manchi di self-control.

Bravo invece, a nostro avviso Baldini considerando anche che Ignis-Sinudyne è notoriamente partita difficile da dirigersi.

Caduta malamente a Milano, l'Ignis doveva smentire quanti dalla penna facile avevano subito sfruttato l'occasione per sparare a zero sulla squadra di Sandro Gamba. Contro l'Innocenti tutto il complesso si era inceppato, ma soprattutto erano mancati i « portatori di palla ». Ossola e Rusconi d'accordo non porteranno punti perché grandi tiratori non sono, tuttavia nel gioco della Ignis sono determinanti per il rifornimento che garantiscono ai matchwinners Morse e Meneghin e per la tenuta difensiva dei piccoletti, si fa per dire, avversari. E ciò lo si è visto puntualmente contro una Sinudyne gasatissima da Peterson e partita alla maniera forte.

Sotto di due punti (68-66) al 30', con Meneghin (10 su 17, 4 rimbalzi offensivi, 4 difensivi ed una palla recuperata) senza discussione miglior uomo in campo costretto in panchina da cinque falli, la squadra di Peterson non ha retto alla orgogliosa reazione di Ossola e C., nonostante uno strepitoso Bertolotti (8 su 12 e 6 rimbalzi di cui 2 offensivi). Spettacolo nello spettacolo il confronto diretto tra i due americani. Uno stop per parte e vittoria ai punti di Morse.

Tom McMillen fortissimo in tap-in ha retto un tempo: 9 su 15 al riposo ha terminato con un 13 su 29, 22 rimbalzi di cui 6 in attacco ma anche 8 palle perse. Bob Morse (14 su 20 e 7 rimbalzi di cui 3 in attacco) ha dapprima faticato a liberarsi dai tentacoli del polipo McMillen, ma poi prese le giuste misure e capita l'antifona lo ha spesso gabbato centrando la retina da ogni posizione sino a togliersi la soddisfazione della schiacciata che ha fatto esplodere i cinquemila di Masnago.

Gianni Guzzi

La canzone della Forst a mitraglia

CAGLIARI - Questi dannati della Forst tirano come mitragliatrici! Anche qui — come già a Bologna — hanno infilato il paniere con percentuale mostruosa (52 su 88). Di fronte a prestazioni simili, c'è solo da togliersi il cappello, ed è ciò che i sardi hanno fatto. Però il Brill di quest'anno affronta gli avversari a viso aperto. Non fa il « giochetto » del punteggio striminzito, col quale — come no? — alle volte ci può scappare la vittoria clamorosa. Fa (o tenta di fare) il gran gioco, per buttare un po' di seme, e tentare di farlo fruttificare in futuro. Il Brill sembra uscito dalla crisi, e perché gli schemi in attacco sono ora meglio assimilati. Purtroppo va ora in trasferta dall'Alco lanciatissima del professor Asa, e non può farsi immediate illusioni. Inoltre, l'inserimento di Lucarelli, che il pubblico becca, è ancora « in mente dei ». a consolazione le prove maiuscole di Nizza e Ferello (10 su 19 il primo, 12 su 16 il secondo). La partita con la Forst non è stata mai in forse, anche se Taurisano ha diplomaticamente detto di essere rimasto sorpreso del gioco del Brill, e di essersi considerato al sicuro solo ai tre minuti. Sta di fatto che i « rifles » brianzoli hanno cantato a meraviglia. Lienhard ha avuto un compito facilitato dallo stiramento di Sutter, ma in ogni caso ha scritto 10 su 14 più 20 rimbalzi, ed è tutto dire. Della Fiori sempre precisissimo (9 su 14). Piuttosto si è preso una giornata di licenza Marzorati, sbagliando qualche pallone di troppo, quando ha visto che Farina « ci prendeva » a tutto spiano (10 su 15 da fuori). Adesso alla Forst tocca la Mobilquattro, ma nelle forma in cui si trova la squadra di Recalcati « non potrebbe perdere — ha detto spiritosamente l'allenatore Landa — neanche se avesse un americano.

Roberto Portoni

Il campionato al microscopio

Quando «Ugo» si ricorda di disegnare

VICENZA - Quando « Ugo », al secolo Mister Hughes, si ricorda di segnare, è certo un bel giocatore. Per contro la Canon, quando è priva di nonno Bufalini, non ha la guida per i suoi giovincelli. Inoltre Zorzi ha commesso l'errore madornale di affidare un uomo agile come Hughes al controllo di una montagna come Christian, così non c'è mai stata partita, anche perché l'Innocenti ha più « lunghi » rispetto alla Canon, che pur ha avuto un eccellente Barbazza. I « piccoli » dell'Innocenti si erano gasati per l'Ignis, ma qui hanno fatto cilecca. Christian è stato un « precisino » in attacco, con percentuale eccellente (5 su 7) ma ha tirato poco, e a questi imberbi ragazzetti bisogna far le pentole e poi anche i coperchi altrimenti si inceppano. La dirigenza veneziano della Canon aveva avuto la grande trovata di rinunciare alla trasmissione televisiva, provocando il risentimento della televisione che ha anche apportato subito delle misure restrittive, come si è visto anche nella serata della domenica.

Ha giocato molto bene anche Bianchi, nell'Innocenti, che ha dovuto inseguire solo dopo i primi minuti. Molto pubblico milanese, che ha confortato con un buon incasso i dirigenti lagunari, capaci di scontentare chi dà loro milioni a decine, per un (eventuale) maggior introito di qualche centinaio di biglietti da mille.

Max Bocca

Duco-stop e Mobil-Jura a sprazzi

MILANO - Solo al 18'50" della ripresa è calato il sipario su Mobilquattro-Duco, partita — sulla carta — fra le più tranquille dell'undicesima giornata: in quel momento, con la Mobil in vantaggio per 86-81, i due americani, Jura e Meyer, entrambi con 4 falli, si affrontavano sulla destra dell'attacco mestrino: Meyer entrava sul fondo, Jura chiudeva in ritardo; contatto, Jura a terra. I veneti erano stati avanti a lungo, dopo un timido inizio, toccando i 6 punti di vantaggio al 4" (53-47) e, dopo un'altalena interessante, i 5 al 15' (81-76). Qui fanno stop e con un guizzo finale, al comando di un sempre gagliardo Piero Gergati, i milanesi — la più brutta Mobilquattro dell'anno, scarica, depressa dopo la sconfitta infrasettimanale con l'IBP — riuscivano nei 5' finali a condurre in porto la partita. Per gli uomini di Guerrieri, note positive solo nei tiri

liberi, fatali invece a Roma, nel solito Jura (17 su 30 e 24 rimbalzi, nonostante l'attenta guardia di Meyer), in un sorprendente Veronesi (5 su 9 e 6 rimbalzi), nel pugnace Gergatone (4 su 4). La squadra deve sfoderare una psicologia meno fragile, se davvero vuol puntare alla poule Traguardo quest'ultimo cui non punta certo il Duco, che pure a Milano s'è dimostrato squadra non esperta, ma solida, valida. Giomo (privo di Gracis) ha potuto contare sul solito Villalta, che ha passato l'esame del Palalido con 3 denti in meno, con buoni voti in attacco (13 su 28, 11 rimbalzi, 3 prese, 3 recuperi, una miriade di falli subiti, parecchi non fischiati, molti liberi sbagliati), ma con voti mediocri in difesa.

Gianni Menichelli

Esaltante il duello delle colt

UDINE - Con l'eloquente linguaggio delle cifre, McDaniels ha messo a cuccia quei quattro Pinco Palla blateroni che osavano paragonarlo a... Nelson. Ecco qua la sua prestazione: 19 su 25 nel tiro, 17 rimbalzi, 5 assist, 4 stoppate, se c'è qualcuno che ancora non capisce che un uomo così in Italia non si era ancora visto, si rechi immediatamente a scopare il mare. Al cavaliere del lavoro Rino Snaidero il pubblico ha tributato un'ovazione di ringraziamento per aver consentito che ad Udine si vedessero spettacoli del genere. Fra l'altro il « colored » ha giocato per sè e per la squadra. Vedendolo su quei limiti, i compagni hanno anche preso a servirlo bene. Invece il « mac » non ha avuto alcun aiuto in difesa, dove l'help (o flottaggio che dir si voglia) è ancora sconosciuto al colto e all'inclita. Melilla comunque è tornato sullo standard che dovrebbe essergli abituale e che tanti giovani possono invidiargli (fra l'altro, 5 su 5 nel tiro).

Da notare che la percentuale (84% da sotto, e 52% da fuori) dice da sola come tutto il resto della squadra (specie Giomo) sia andato a mille. E' vero che aveva di fronte la IBP delle (belle figurine » (quelle dei tre moschettieri). Ma per l'occasione, di Moschettieri c'era soltanto D'Artagnan Sorenson, esterno eccezionale: e non è colpa sua se il pur ottimo Bianchini non ha capito che alla squadra serviva un pivot e non un « mano fatata ». L'IBP ha mostrato un buon gioco: non ha assi, ma Bianchini ha saputo creare qualcosa di buono. Si vede chiaramente che quando va in America sa dove s'impara. E' stato comunque esaltante il duello delle due « Colt » in campo.

Maffeo Furlani

Dicono tutti: «Mo' sorbole che Alco!

BOLOGNA - Adesso i « sindacalisti nostrani » dicono che Nikolic ha... imparato qui, e invece sono balle fiorite perché quando è venuto la prima volta aveva già allenato la Nazionale jugoslava. Fatto sta che è un allenatore coi fiocchi! E l'Alco deve imperitura riconoscenza alla Brill che non lo volle. I « cervelli » della panchina si sono spremuti al massimo in Alco-Sapori e ne è venuto fuori un match convulso, le difese spiegate al popolo, punteggio naturalmente molto basso, la posta in palio era troppo alta. La famosa « zona » del Sapori (valida anche se vecchia di dieci anni), ha trovato in Benevelli il cecchino capace di farla saltare: alla fine Gardaioli si rammaricava perché il « biondo » da tre anni (due con il Saclà e in questa occasione) rappresenta sempre l'uomo dei miracoli.

Ma si dannava anche, il simpatico e facondo Coach, per un paio di decisioni arbitrali molto « pesanti » nei confronti della sua squadra: un cesto annullato a Franceschini, soletto in contropiede, per un « passi » misterioso sul punteggio di 53 a 53 e immediatamente dopo un « grappolo » su Johnson non rilevato che permetteva ai bolognesi di andare a segno anziché ottenere due liberi.

Dall'altra parte Nikolic, dopo aver dato una dimostrazione di tattica (forse qualche suo collegai taliano del « golpe » ridicolo avrebbe tratto gran beneficio dalla lezione! ha elogiato il complesso avversario ed il suo allenatore per la perfetta applicazione della « zona ». Il « professore » non si è esaltato per il quinto successo consecutivo, ha visto anche in questa circostanza un pericoloso momento di « barca » (dal 6' al 14' della ripresa l'Alco ha messo a segno solo 5 punti! e finché la squadra non avrà perduto questi alti e bassi non

pressing dell'Alco ha avuto effetto.

Molte palle perdute dai senesi), insomma — come si diceva all'inizio — le difese a dettar legge. Il punteggio finale è troppo severo per gli ospiti, peraltro gli ultimi due minuti, giocati alla disperata da Johnson e compagni, hanno liberato puntualmente l'uomo in più dell'Alco e il vantaggio ha assunto proporzioni abbastanza nette. De Vries ancora una volta molto bene, duro oppositore di Bovone, fuori all'11' della ripresa con 5 falli e un misero bottino: 6 su 15 nel tiro, De Vries efficace in attacco con 9 su 18 e ben 16 rimbalzi. Benevelli con 10 su 21 è servito da « chiave » per la saracinesca marca Cardaioli.

Nando Macchiavelli

Quando Maso ritrova la mano d'oro

RIETI - La Fag non demorde. Non ha più alcuna speranza, ma dimostra puntiglio e commendevole combattività. Trevisan e Scodavolpe, un'ex in cerca di gloria e un aventiniano che deve farsi perdonare, hanno fatto cose eccellenti qui a Rieti. L'allenatore Lombardi a metà ripresa aveva ancora notevole apprensione. Pentassuglia tentava il colpaccio. Però Masini (6 su 6) e Gennari (7 su 17) si sono ricordati in tempo della loro classe, e Lauriski (13 su 18) è riuscito a mettere al sicuro il risultato prima di tornare in panchina con cinque penalità.

Pentassuglia dice che la squadra pensa solo al girone di consolazione. Sa benissimo che la sua squadra non può nutrire velleità di sorta. Però a Napoli non vogliono fare le « cenerentole », e questo crea un po' di frizione coi tifosi. Domenica poi arriva sul Golfo la Ignis, e non è certo il caso di pensare ad una vittoria. Più ottimistica può essere la Brina, che ospita la Canon.

Andrea Danieli

Due dei successi in trasferta: nella prima foto, un'azione di Paleari e Merlati del Saclà. Nell'altra foto, un'entrata di Napoleoni, « motorino »della Pintinox Roma che ha vinto a Trieste

Jolly colombani

presenta il GRUPPO B

RISULTATI QUARTA GIORNATA

Maxmobili Pesaro-Ausonia Ge.	109-74
Saclà Torino-*Rondine Brescia	76-64
Pintinox Roma-*Lloyd Trieste	68-57
Jolly Forlì-*Moretti Chieti	75-69
Libertas Brindisi-Prandoni Berg.	68-60

DOMENICA PROSSIMA

Pintinox Roma-Rondine Brescia
Jolly Forlì-Ausonia Genova
Prandoni Bergamo-Moretti Chieti
Saclà Torino-Maxmobili Pesaro
Brindisi-Lloyd Trieste

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	4	4	0	332	298	8
Mamobili Pesaro	4	3	1	344	287	6
Pintinox Roma	4	3	1	281	274	6
Moretti Chieti	4	2	2	293	275	4
Saclà Torino	4	2	2	290	278	4
Rodine Brescia	4	2	2	283	284	4
Libertas Brindisi	4	2	2	281	283	4
Lloyd Trieste	4	1	3	273	315	2
Ausonia Genova	4	1	3	276	331	2
Prandoni Bergamo	4	0	4	259	289	0

DIFFERENZA MEDIA

Maxmobili Pesaro	+14,2
Jolly Forlì	+ 8,5
Moretti Chieti	+ 4,5
Saclà Torino	+ 3
Pintinox Roma	+ 1,7
Rondine Brescia	— 0,2
Libertas Brindisi	— 0,5
Prandoni Bergamo	— 7,5
Lloyd Trieste	—10,5
Ausonia Genova	—13,7

La domenica in cifre

QUARTA GIORNATA

Saclà-Rondine 76-64

Primo tempo 43-33
RONDINE***: Romano** 4, Nava*** 8 (2 su 2), Polzot** 4 (0 su 2), Bartolucci** 6, Mascellaro*, Solfrin, Flaborea**** 16, Chiarini*** 11 (1 su 2), Ratliff*** 13 (3 su 8), Amadini** 2. TIRI LIBERI 6 su 14. FALLI 18.
SACLA***: Anconetani*** 8, Celoria**, Cervino**, Riva***** 23 (1 su 2), Sacchetti** 6, Mitton, Frediani** 2 (0 su 2), Merlati** 6, Paleari*** 11 (1 su 2), Laing**** 20 (2 su 6). TIRI LIBERI 2 su 6. FALLI 21.. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio Emilia) Dal Fiume (Imola)***. **I MIGLIORI:** Riva per Curinga e per Toth.

Pinti Inox-Lloyd 68-57

Primo tempo 37-29
LLOYD****: Millo* 2, Cepar** 4, Pozzecco n.g., Meneghel*** 8, Oeser, Iacuzzo** 7 (1 su 2), Forza, Bubnich* 4, Bassi*** 8, Chittolina, Broocks***** 24 (4 su 8). TIRI LIBERI 5 su 10. FALLI 24.
PINTI INOX*****: Santoro*** 6, La Guardia** 4, Zanello ***** 17 (3 su 8), Azzoni, Tosoratto, Napoleoni**** 6 (2 su 2), Danzi**** 7 (1 su 2), Tognazzo***** 11 (3 su 4), Malamov, Johnson***** e lode 17 (1 su 2). TIRI LIBERI 12 su 20. FALLI 9. **ARBITRI:** Spotti (Milano)*** e Paronelli (Gavirate)**. **I MIGLIORI:** Johnson per Vianello e Paratore.

Maxmobili-Ausonia 109-74

Primo tempo 58-36
MAXMOBILI*****: Gurini***** 20 (2 su 2), Florio*** 12 (2 su 2), Grasselli***** 12, Canciani*** 8, Janniello*** 9 (3 su 4), Natali*** 2, Cinciarini*** 6, Hughes***** e lode 29 (1 su 4), Lestini**** 9 (1 su 4), Ponzoni n.g. 2. TIRI LIBERI 9 su 15. FALLI 18.
AUSONIA***: Dordei** 3 (1 su 2), Pironti** 3 (1 su 2), Scartozzi*** 4, Billeri** 10 (2 su 2), Marinaro, Canepa*** 14, Beretta*** 6, Lasagni*** 2 (0 su 2), Buscaglia, Kirkland***** 32 (2 su 4). TIRI LIBERI 6 su 12. FALLI 20. **I MIGLIORI:** Hughes per McGregor e Bertolassi.

Jolly-Moretti 75-69

Primo tempo 27-23
JOLLY***: Tesoro***** 16, Marisi**** 14 (2 su 2), Fabris**** 10 (2 su 4), Rossetti**** 2, Castellucci, Nissoli n.c., Zonta*** 10 (4 su 6), Morettuzzo*** 3 (1 su 2), Trevisan n.g., Mitchel***** 20 (4 su 10). TIRI LIBERI 13 su 24. FALLI 22.

MORETTI**: Leombroni** 6 (2 su 4), Pizzirani**** 13 (5 su 10), Marzoli** 7 (1 su 2), Odorisio n.g. 2 (2 su 2), Rossi** 4 (0 su 2), Dindelli*** 8 (2 su 2), Faber**** 19 (1 su 2), Devetag*** 9 (1 su 2), Lugli. TIRI LIBERI 15 su 26. FALLI 27. **ARBITRI:** Cagnazzo* e Binachi*** (Roma). **I MIGLIORI:** per Rinaldi Mitchel, per Paganelli Pizzirani.

Brindisi-Prandoni 68-60

Primo tempo 39-34
BRINDISI**: De Stradis*** 4, Cecco*** 12 (8 su 12), Labate*** 18 (8 su 10),. Solfrizzi**** 20 (4 su 8), Calderari** 2, Williams** 9 (1 su 2), Arigliano, Millo** 3 (1 su 2), Antelmi, Cordella***. TIRI LIBERI 22 su 34. FALLI: 17.

PRANDONI**: Abate*** 6 (2 su 2), Pedrazzi** 4, Maffezzoni*** 2, Valoncini*** 5 (1 su 2), Buschi*** 6, Baggi 16 (0 su 2), Negri*, Wasley**** 21 (1 su 6), Mancinelli, Melegoni. TIRI LIBERI 4 su 12. FALLI 28. **ARBITRI:** Pinto e Filippone (Roma)**. **I MIGLIORI:** per Moizzo Baggi, per Primaverile nessuno.

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la quarta giornata di campionato

109	KIRKLAND	m.p. 27,2	68	MITCHELL	m.p. 17	56	DANZI	m.p. 14
104	WASLEY	26	67	FLABOREA	16,7	56	DEVETAG	14
93	BROOKS	23,2	62	GURINI	15,5	53	FABRIS	13,2
86	JOHNSON	21,5	60	FABER	15	53	GRASSELLI	132,
84	MARISI	21	60	LESTINI	15	52	ZANELLO	13
81	HUGHES	20,2	60	RIVA	15	51	BAGGI	12,8
78	WILLIAMS	19,5	58	LAING	14,5	49	PALEARI	12,2
73	SOLFRIZZI	18,2	57	RATLIFF	14,2	47	LABATE	11,8

In volata la «birra» del Jolly

CHIETI - Mamma mia che casino! Gioco del tubo da parte dei locali, che hanno inscenato — davanti al Jolly Forlì — la «sagra-della-mano-quadrata ». I romagnoli hanno difeso a zona e il Moretti ha pensato bene di far registrare un osceno 27 su 95, pari a un 28 per cento da partita femminile. Ovvio che il Jolly col suo onorevolissimo 31 su 65 abbia ringraziato commosso, portandosi via la vittoria. Però c'è voluto un tempo supplementare, perché altrimenti come avrebbero fatto le coronarie dei presenti ad arrostire? Il Jolly ha avuto più « birra » dei chietini. Certo che il Jolly — passando laddove la Maxmobili aveva perduto — ha segnato un vantaggio importante nei confronti dei marchigiani.

Di gioco, a Colle Dell'Ara, se ne è visto poco, specie per colpa dei teatini. Lotta e agonismo si, spettacolo di tecnica certamente no. Il capro espiatorio va ricercato nel « collettivo » dei locali che è rimasto subito in braghe di tela. Marzoli 3 su 16, Leombroni 2 su 14, il sedicente americano Faber 9 su 28 sono stati una frana. Ben più efficaci tra i romagnoli Mitchell (8 su 12) il « mani d'oro » Tesoro (8 su 16), Fabris (4 su 5) e Marisi (6 su 14).

E' vero che Faber ha tirato giù da solo 24 rimbalzi ma non sono bastati. Gli arbitri? Una sciagura. Il pubblico chietino, in una oceanica processione ha chiesto la grazia al santo patrono locale di non trovarseli mai più davanti.

Nicolò Palma

Big George scatena la Pintinox

TRIESTE - « Big George », al secolo Mister Johnson, ha conquistato San Giusto. Ha dato spettacolo, catturando palloni su palloni e cacciando la palla in gola a tutti coloro che si avventuravano dalle sue parti. Un pivot coi fiocchi, che magari l'avesse la Snaidero! Inoltre la Pintinox ha in panchina un ometto che ci vede molto bene, e che vale tre volte i giovani alquanto montatelli d'oggidì. Così la Pintinox si è presa tranquillamente i due punti, e avrebbe potuto vincere con margine anche più ampio.

Infatti è stato disastroso il secondo incontro casalingo disputato dal Lloyd Adriatico. La squadra di Zalateo ha perso il confronto per impostazione di gioco, per i moduli di difesa e il confronto Brooks-Johnson si è risolto a favore del « colored ».

Vianello ha iniziato con un quintetto insolito: tra i primi cinque è stato messo Millo che poi, fortunatamente, è stato tolto. I giovani Chittolina, Oeser e Bubnich sono stati poco impiegati e, particolarmente Oeser è stato chiamato a sedere immediatamente dopo il primo errore. Il Lloyd ha perso anche contro il pubblico che è accorso molto numeroso, in misura forse maggiore all'esordio, tutti i presenti hanno osservato un'assoluto silenzio negli ultimi cinque penosi minuti di gioco. Contro la zona 2-3 dei romani è mancato assolutamente il tiro degli esterni.

La Pintinox è piaciuta molto per la funambolica prestazione di Johnson: 9 stoppate e tre assist, alcune sospensioni da favola e una visione di gioco d'attacco estremamente intelligente. E' stata però molto applaudita anche la regia di Napoleoni, la precisione e il tempismo di Zanello e Tognazzo ed anche l'aiuto che Danzi prima e Santoro poi, hanno saputo portare a Johnson.

Attila Frizzo

Hughes-Gurini tandem extra-lusso

PESARO - I denigratori della Maxmobili, ivi compresi quei dirigenti del gruppo aziendale che fanno opera di disfattismo dicendo che non daranno più l'abbinamento alla squadra l'anno venturo, sono stati serviti! Una ennesima prova maiuscola da parte della squadra, ben più valorosa del suo pubblico, visto che sa resistere imperterrita alle bordate delle polemiche create ad arte dai soliti facinorosi.

Un secondo tempo giocato alla grande. E proprio con i « panchinari ». Perché questo benedettuomo del « mac » farà il rifornitore di giocatori a mezz'Europa, ma quanto a basket ne mastica certamente più di moltissimi cazzabubboli nostrani, che leggono due schemi sui libri, vanno tre volte in America e credono così di essere allenatori. Quando « Gregorio » ha tolto Hughes, il professor Karim aveva 14 su 22 nel tiro, 10 rimbalzi e 5 recuperate. Certo, ottimo anche Gurini che col gioco del « mac » va a nozze (9 su 14 e 5 recuperi). Gurini è uno che col gioco manovrato non prenderebbe neanche in un pagliaio. Invece col « ventre-a-terra »dell'irlandese va come un treno. Il « rosso » ha poi il merito di aver fatto di Grasselli, giunto qui da Milano che era un mollaccione, un giocatore coi fiocchi (6 su 6 più 4 rebounds). Certo, i genovesi sono poca cosa. Ma anche lo scarto che hanno beccato è notevole. Solo Kirkland è andato bene, ma il maggior bottino l'ha conquistato quando è uscito Hughes, un pivot che poche squadre del gruppo A possono vantare.

Franco Bertoni

Il campionato al microscopio

Un Saclà formato Heinsohn

BRESCIA - Finalmente si è visto un Saclà-formato-Heinsohn! Se questa era una squadra in crisi, qui a Brescia la crisi è sparita in un batter d'occhio. La Rondine non ha giocato affatto male, ma ha avuto la sventura di imbattersi in un Saclà al quale il suo appassionatissimo presidente Ercole aveva imposto l'aut-aut: « o vincete o vi dimezzo gli stipendi ». Al portafogli deve essere soprattutto molto sensibile Riva, che si è ricordato improvvisamente di essere considerato la miglior guardia del « gruppo B ». Ha sfoderato un partitone, distribuendo assist anche al custode della palestra. Con lui è stato un mostro Laing. Ha gonfiato la retina da tutte le posizioni. L'hanno chiamato lo sforacchiatore. Il pallone gli partiva dalle mani come un nocciolo di oliva stretto tra pollice e indice. Per la Rondine è stata una brutta botta, considerati anche gli impegni che l'attendono. Ma la squadra, non potendo avere velleità di salita alla « poule » di eccellenza, ha tutto il tempo per assestarsi. Domenica, a Roma, c'è una specie di derby bresciano, perché anche la Pinti ha la casa madre da queste parti. Il Saclà invece ospiterà la « moretteria », e se gioca come ha fatto qui a Brescia, con Riva cui avevano fatto montare la mosca al naso con qualche accenno alla mancanza di... Caglieris, non può temere nulla. Ritengono qui a Brescia che un Riva così sia in Italia dietro solo a due pari ruolo, quelli che tutti sanno.

Aldo Rossini

Il Prandoni fanalino di Puglia

BRINDISI - La squadra di Primaverile gioca bene in trasferta ma perde. Gioca male in casa ma vince. Questo è di conforto in vista della prossima venuta degli assicuratori triestini del Lloyd, ai quali si desidera qui dare assicurazione piena che troveranno pane per i loro denti, e che in ogni caso pagheranno con due punti il premio della ambitissima polizza. Però non è esaltante la prova che è stata fornita dai brindisotti contro il fanalino di coda. Il Prandoni si è tenuto il fanalino anche in Puglia, a dispetto di una giornata di licenza chiesta da Williams. In considerazione della scarsa pericolosità dell'ospite, il permesso è stato accordato, così è sceso in campo col nome di Williams suo cugino giunto dall'America a salutare il congiunto lontano. Ma non c'è stato bisogno del vero Williams. E' bastato Solfrizzi (8 su 13) a sistemare le cose. Labate (5 su 13) era militare da una settimana e non poteva rendere al massimo. Nel Prandoni si è visto un bel Wasley per un tempo. Forse il più utile di tutti è stato Baggi ma il resto non è da serie A, come avevano lasciato intendere le partite precedenti, ed anche mal diretto dalla panchina, almeno per quanto si è visto qui. In ogni modo, visto che si è giocato male, la colpa non va data tutta agli ospiti. Per entrambe le squadre, le cose non potranno che migliorare.

Sergio Pugliese

PINTI INOX

presenta le graduatorie sui tiri liberi - gr. B

INDIVIDUALI

1. Labate 13 su 16 (81%); 2. Riva 12 su 16 (75); 3. Williams 14 su 20 (70); 4. Polzot 15 su 22 (68); 5. Gurini 8 su 12 (66); 6. Pizzirani 13 su 20 (65); 7. Rosetti 10 su 16 (62); 8. Grasselli 11 su 18 (61); 9. Johnson 6 su 10 (60); 9. Laing 6 su 10 (60); 11. Wasley 13 su 22 (59); 12. Fabris 7 su 12 (58); 13. Faber 8 su 14 (57); 14. Solfrizzi 9 su 16 (56); 15. Zanello 10 su 18 (55); 16. Cecco 13 su 24 (54).

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 10 tiri liberi.

A SQUADRE

Squadra		
Saclà	32 su 44	72%
Pintinox	33 su 52	63%
Moretti	45 su 72	62%
Brindisi	53 su 86	61%
Jolly	44 su 75	57%
Maxmobili	44 su 82	53%
Prandoni	31 su 58	53%
Rondine	43 su 86	50%
Lloyd	31 su 72	43%
Ausonia	27 su 64	42%

MAXMOBILI

presenta la « squadra della settimana » gr. B

Dopo la quarta giornata

Tesoro, Mitchell, Zanello, Tognazzo, Johnson, Riva, Laing, Hughes, Gurini, Kirkland, Solfrizzi.

MIGLIORI

MORETTI: Mitchell; Jolly: Pizzirani; Brindisi: ———; Prandoni: Baggi; Rondine: Riva; Saclà: Riva; Ausonia: Hughes; Maxmobili: Hughes; Lloyd: Johnson; Pintinox: Jonhson.

CLASSIFICA

Giocatore	
Hughes	4
Kirkland	3
Riva	3
Brooks	2
Flaborea	2
Johnson	2

il tonno in vetro ALCO presenta

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali
dopo la nona giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 110)
Morse 135-216 63%; Lienhard 74-118 63; Jura 123-208 59; Christian 78-133 59; Marzorati 71-123 58; McMillen 125-223 56; Lauriski 82-147 56; Brumatti 81-146 55; Hughes 96-179 54; Recalcati 80-148 54; Andrews 82-156 53; McDaniels 128-246 52; Meneghin 77-149 52; Bovone 68-132 52; Bianchi 65-128 50; Malagoli 73-146 50; Sutter 113-230 49; De Vries 101-212 48; Villalta 95-198 48; Serafini 92-190 48.

RIMBALZI OFFENSIVI
Hughes 48; De Vries 44; Villalta 44; McDaniels 36; Meier 36; McMillen 35; Andrews 34; Lienhard 34; Sorenson 34; Morse 33; Lazzari 32; Bianchi 31; Johnson 30; Della Fiori 29; Pierich 29; Beretta 27; Christian 27; Jura 27; Meneghin 27; Sutter 26.

RIMBALZI DIFENSIVI
McDaniels 133; De Vries 119; Jura 107; Andrews 99; Christian 98; Meneghin 91; Villalta 90; Lienhard 87; Hughes 86; McMillen 83; Johnson 76; Lauriski 74; Sutter 71; Serafini 61; Malagoli 59; Morse 57; Meier 53; Sorenson 51; Bovone 48.

TOTALE RIMBALZI
McDaniels 169; De Vries 163; Hughes 134; Jura 134; Villalta 134; Andrews 133; Christian 125; •Lienhard 121; McMillen 118; Meneghin 118; Johnson 106; Lauriski 99; Meier 99; Sutter 97; Morse 90; Sorenson 85; Serafini 82; Malagoli 73; Lazzari 70; Bovone 68.

ASSISTENZE
Caglieris 39; Franceschini 21; De Rossi 19; Andrews 18; Marzorati 18; Cosmelli 16; Iellini 15; Ossola 15; Gergati G. 14; Lienhard 14; Meneghin 14; Brumatti 13; Serafini 13; Johnson 11; Fossati 10; Gennari 10; Jura 10; Bovone 9; Christian 9.

PALLE RECUPERATE
Hughes 39; Marzorati 35; De Vries 33; Meneghin 33; Giustarini 29; Jura 27; Caglieris 26; Gergati G. 26; Ossola 26; Cedolini 25; De Rossi 24; Johnson 24; Morse 23; Brumatti 22; Arrigoni 21; Cosmelli 21; Antonelli 20; Ferello 20; McMillen 19.

VALUTAZIONE
Jura 316; Morse 303; McDaniels 292; McMillen 280; Hughes 267; De Vries 248; Andrews 241; Lienhard 235; Christian 228; Villalta 228; Meneghin 220; Sutter 219; Lauriski 211; Johnson 197 Brumatti 174; Serafini 167; Malagoli 163; Marzorati 156; Della Fiori 144; Sorenson 135.

MABEL BOCCHI

Liliana (Mabel, ormai per tutti) Bocchi. Ventun anni. Centottantasei centimetri, pivot del Geas e della Nazionale. Longilinea, gambe strapotenti. Fisico da atleta, come non se ne vedono molti sui nostri parquet. Anagraficamente è nata a Parma, ma cestisticamente nasce ad Avellino, dove solo sedicenne porta il Partenio alla promozione in serie A. Diciassettenne, approda al Geas, imponendosi subito quale miglior pivot italiano. Ma esplode definitivamente, dove tocca l'optimum, ai Campionati Europei di Cagliari. Che la consacrano fra le prime cestiste continentali. Qui mette in mostra tutto il suo talento cestistico. Da ricordare la partita-capolavoro contro le fortissime bulgare, che le è valsa la premiazione quale più brillante giocatrice italiana. Il suo apporto fu determinante per la conquista della medaglia all'Italia. L'entusiasmo col quale Mabel interpreta il basket non è diverso da quello con cui affronta la vita.

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

I RISULTATI

Cerdomus Faenza-Vicenza	55-49
Pino Tic Busto A.-Cus Cagliari	80-40
Geas Sesto S. G.-Fiat Torino	75-42
Standa Milano-Ignis Varese	71-40
Despar Parma-Oscar Bologna	51-50
Tazza d'Oro Roma-Pagnossin Trev.	59-58

DOMENICA PROSSIMA

Pino Tic Busto A.-Pagnossin Torino
Oscar College Bologna-Geas Sesto S. G.
Fiat Torino-Cerdomus Faenza
Tazza d'Oro Roma-Ignis Varese
Standa Milano-Despar Parma
Vicenza-Cus Cagliari

LA CLASSIFICA

Geas	4	4	0	345	142	8
Tazza d'Oro	4	4	0	260	202	8
Standa	4	3	1	303	231	6
Cerdomus	4	3	1	216	199	6
Vicenza	4	2	2	245	249	4
Oscar College	4	2	2	223	211	4
Pino Tic	4	2	2	240	210	4
Pagnossin	4	1	3	217	262	2
Ignis	4	1	3	156	240	2
Fiat	4	1	3	189	259	2
Despar	4	1	3	202	280	2
Cus Cagliari	4	0	4	153	319	0

IL COGNAC JUNIOR CLUB
presenta le classifiche fornite dai rilevatori statistici

Mister millimetro: percentuali tiro su azione. **Mister ghiaccio:** percentuali tiro libero. **Mister rimbalzo:** numero rimbalzi conquistati. **Mister economia:** differenza tra palle recuperate e perse. **Mister squadra:** numero assist.

7. GIORNATA

Mister Millimetro: Fucile 10-13 77% p. 20; Ferracini 9-12 75 18; Christian 10-14 71 16; Hughes 10-14 71 14; Morse 21-30 70 12.
Mister Ghiaccio: Lauriski 12-12 100% p. 20; Meier 8-8 100 18; Cedolini 4-4 100 16; Benevelli 6-7 86 14; Medeot 5-6 83 12.
Mister Rimbalzo: McDaniels 25 p. 10; Hughes 17 9; De Vries 16 8; Andrews 16 7; Christian 15 6.
Mister Economia: Hughes 4 p. 20; Caglieris 3 18; Giustarini 3 16; Meneghel 2 14; Bastianoni 2 12.
Mister Squadra: De Rossi 7 p. 10; Caglieris 7 9; Marzorati 4 8; Iellini 3 7; Recalcati 3 6.
Mister Basket: Hughes p. 139; Morse 128; Brumatti 125; Marzorati 114; Lienhard 110.

8. GIORNATA

Mister Millimetro: Johnson 9-10 90% p. 20; Christian 7-10 70 18; Farina 9-13 69 16; Bianchi 13-19 68 14; Carraro 10-15 67 12.
Mister Ghiaccio: Biondi 6-6 100% p. 20; Gennari 4-4 100 18; Meier 4-4 100 16; Crippa 4-4 100 14; Franceschini 4-4 100 12.
Mister Rimbalzo: De Vries 26 p. 10; Jura 20 9; Hughes 17 8; Villalta 16 7; McDaniels 15 6.
Mister Economia: Marzorati 4 p. 20; Arrigoni 3 18; Biondi 3 18; Meneghel 3 18; Cattini 3 12.
Mister Squadra: Caglieris 7 p. 10; Gergati G. 6 9; Carraro 6 8; Fossati 5 7; Johnson 4 6.
Mister Basket: Hughes p. 148; Marzorati 134; Morse 128; Brumatti 125; Christian 121.

9. GIORNATA

Mister Millimetro: Bovone 9-11 82% p. 20; Johnson 12-15 80 18; Lienhard 8-11 73 16; Meneghin 14-20 70 14; Medeot 7-10 70 12.
Mister Ghiaccio: Malagoli 6-6 100% p. 20; Ferracini 6-6 100 18; Cedolini 4-4 100 16; Morse 7-8 87 14; Bariviera 5-6 83 12.
Mister Rimbalzo: Hughes 22 p. 10; Jura 21 9; Christian 20 8; Andrews 19 7; Johnson 14 6.
Mister Economia: Cosmelli 5 p. 20; Giustarini 4 18; Viola 2 16; Salvaneschi 2 14; Recalcati 2 12.
Mister Squadra: Franceschini 5 p. 10; Cosmelli 4 9; Gergati P. 3 8; Brumatti 3 7; Giomo 3 6.

Nei casi di parità viene tenuto conto del tempo di gioco.

Ecco la classifica generale di MISTER BASKET dopo la nona giornata: Hughe p. 168; Morse 143; Lienhard 137; Marzorati 134; Brumatti 132; Johnson 132; Christian 129; Caglieris 110; Meneghin 109; Jura 99.

di PIER LUIGI VALLI

Le «Caffettiere» della sorpresa

● Di rigore il titolo sulla Tazza D'Oro. Le romane dei rappacificati Vitale e Mazzetti sono le uniche a reggere (per ora) il passo della «nazionale» di Vandoni. Ma se le romane avessero affrontato squadre di bassa classifica, passi: il fatto è che Alessio e compagne sono andate a vincere nientemeno che a Treviso, contro quel Pagnossin che ha compiuto sacrifici anche pesanti per rinforzarsi (la Tessarolo non è costata noccioline, ma milioni, e tanti) ed era dato, a inizio campionato, come il gran favorito nella lotta per... il secondo posto.

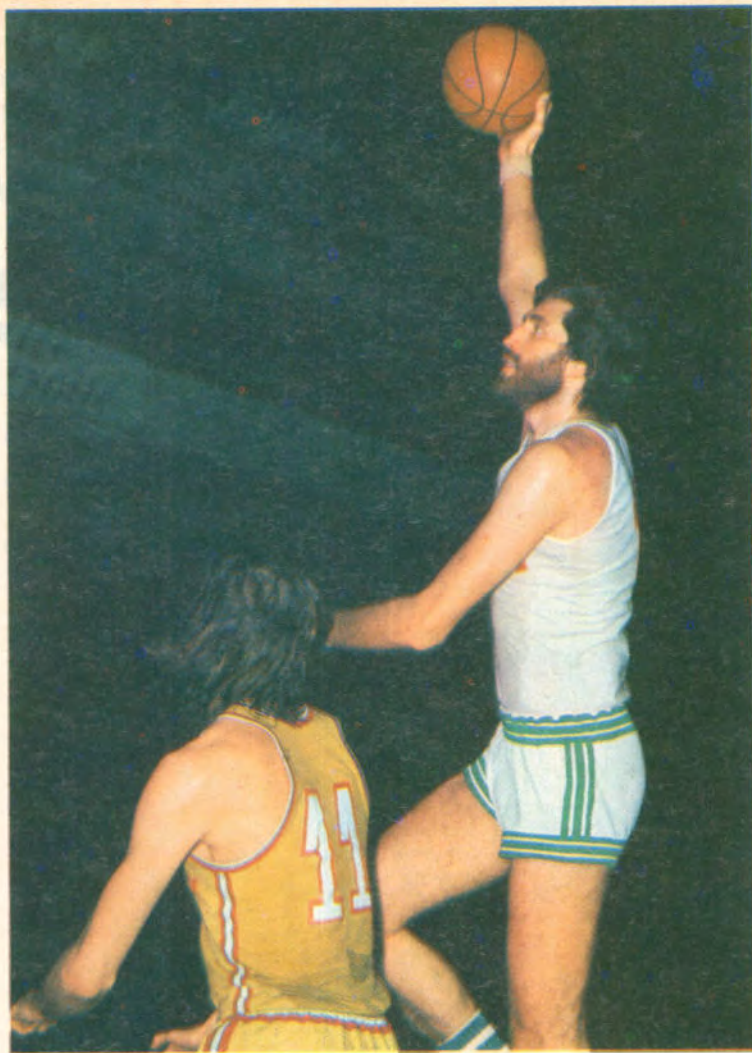
● Le «Caffettiere», viceversa, erano le meno quotate tra le aspiranti al titolo (il Geas non centra, sta su un altro pianeta) e non certo per il parco-giocatori (più che dignitoso, anzi buono) ma per le traversie che la società ha vissuto nel corso dell' ultima, tormentatissima estate. Mazzetti che passa da un'assicurazione all'altra e perde di colpo l'abbinamento; poi Vitale e Mazzetti che litigano e decidono di dividersi le giocatrici, a uno tutto il fiorentissimo vivaio, all'altro la prima squadra; poi l'abbinamento che arriva solo a pochi giorni dal campionato, dopo aver fatto temere addirittura una clamorosa rinuncia; infine Vitale e Mazzetti che fanno la pace, mercé i buoni auspici... delle giocatrici. Nonostante tutto questo caos, evidentemente Duranti ha potuto fare un buon lavoro, e i risultati si vedono.

● Adesso Pagnossin s'è veramente scocciato. Ha speso una barca di soldi per rinforzare la squadra, per poi trovarsi, dopo quattro giornate, con 2 soli punti in classifica, alla pari con Ignis, Fiat e Despar Parma. Purtroppo il Pagnossin è un po' come la Snaidero: tante solista col... mitra (Longo, Antonini, Zandonadi, Tessarolo), ma la squadra dov'è? Dopo il ritiro di Niky Persi, a lottare col coltello tra i denti è rimasta solo la Seguso, le altre giocano più per sé che per il collettivo, che l'allenatore non è ancora riuscito a creare.

● In alto gli scudi per la Cerdomus. Dopo la Standa, le faentine han fatto un'altra vittima illustre: il Vicenza. D'accordo, non c'è più la Sandon a prendere valanghe di rimbalzi e il fine psicologo Cappellari allena ora le Forze Armate, però le vicentine hanno pur sempre un'inquadratura di tutto rispetto. Alla nazionale Piancastelli la Cerdomus aggiunge l'agilità del folletto Reggi (copia conforme della Colavizza, se possibile con ancor maggiore velocità) e la freschezza di parecchie giovani interessanti (come Valeria Piancastelli), oltre alla Silimbani a dar man forte sotto le tabelloni alla divina Mariangela.

● Il Geas pare un po'... giù di tono. Infatti domenica ha battuto il Fiat con «soli» 33 punti di scarto. Ma in fin dei conti il Fiat non è proprio l'ultima della classe, se ha battuto (e ridagli) il Pagnossin. Per le cronache Mabel Bocchi, con 28 punti, ha riaffermato i suoi diritti di reginetta con un occhio puntato (ma solo se capita) alla classifica marcatrici. I 21 punti di Rosy Bozzolo, i 14 della Trevisi e i 12 delle Sandon sono di buon auspicio per il primo scontro di Coppa Europa, per quanto le avversarie non sono certo temibili, per il Geas. Anche se Vandoni fa finta di temerle. Geas +33, Standa +31, a Varese: evidentemente le ragazze di Vasojevic si vanno assestando. Ora però le giovani devono esplodere, una Bozzi, coi mezzi che si ritrova, non può più permettersi di fare 2 punti e poi... farsi cacciare dall'arbitro per proteste.

● Le matricole, passato il periodo d'ambientamento, si son messe a fare sfracelli contemporaneamente: il Despar ha battuto l'Oscar College, squadra pur sempre di buone ambizioni; il Pino Tic (le cui colonne sono... scarti o giovani del Geas) ha rifilato la bellezza di 40 punti al povero CUS (più che mai vedovo Lenzu), a Cagliari. Le bustesi, tra l'altro, hanno segnato in una sola gara la metà dei punti realizzati in tre!!!

• I capi della IBA (Lega «pro» Europea) sono gli stessi della WFL, una lega di football americano che ha vivacchiato alla meno peggio negli Stati Uniti al suo primo anno di attività.
• Va bene tuonare contro i mediatori. Ma un'assistenza in America è probabilmente indispensabile, se è vero che i seguaci del «do it yourself», quelli cioè che hanno fatto da soli, si trovano quest'anno con gli americani meno efficenti (Sorenson e Meyer). Il Sor Enson romano ha segnato 43 punti ma è un'ala...
• La Svezia conosce un boom del basket eccezionale. Raddoppiati spettatori e giocatori. In Svezia giocano 32 americani, e vi sono sette allenatori americani, fra i quali Ken Grant, che guida la classifica con il Norkkopping.

Il gancio, questo sconosciuto

Sono pochi i giocatori che sanno portare bene il gancio, arma efficace come poche a distanza ravvicinata. Nella foto sopra, una bella esecuzione centrale dello specialista Serafini. In alto a destra, un gancio molto coordinato di Bovone, che sormonta nettamente Jura. Qui a fianco, un'esecuzione laterale di Lienhard, che « sgancia » bene anche col sinistro

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

La caccia alle streghe

Signor Giordani, e all'Est, lei lo prenderebbe un allenatore?

GIORGIO CASTAGNA (Milano)

Perché no? **« Potendo »**, lo prenderei italiano. Son certo cioè che, a parità di valore, i vantaggi di uno che conosce bene l'ambiente, i giocatori, i sistemi, le abitudini, eccetera son tali da far pendere il piatto dalla sua parte. Se non trovassi un italiano di mio gradimento, penso che sarebbe utile se mi potessi rivolgere anche all'Est (Lei intende Est-Europa, non è vero?). E non avrei una gran paura dello... spionaggio tecnico che egli potrebbe fare. Giancarlo Primo non ha « spioni » in Russia o ugoslavia, ma non mi sembra il tipo che va in giro per il mondo con le fette di prosciutto sugli occhi. Gli schemi avversari, ha modo di procurarseli ugualmente. E, come lui, al giorno d'oggi possono procurarseli gli allenatori avversari circa il nostro gioco, senza bisogno di... spioni in Italia. Insomma, non farei la caccia alle streghe. Oggigiorno, ci sono dei divertimenti migliori.

Rapporti più civili

Signor Giordani, mi meraviglio molto che lei non deplori l'inaudita campagna che viene fatta contro il nostro Brill nella persona del suo allenatore, da parte di alcuni ben noti mammasantissima che vanno per la maggiore. E' stomachevole che essi continuino a seminare la zizzania nella nostra squadra. Il signor Rubini dovrebbe ricordare che la sua squadra era sonoramente stata battuta dal Brill. L'ha salvato uno dei suoi amici arbitri (come l'anno scorso a Vicenza, e l'abbiamo visto tutti alla televisione, ma lei non lo disse) che su un clamoroso fallo di Brumatti ha fischiato invece sfondamento a De Rossi. Lei queste cose non avrà il coraggio di scriverle, ma non potrà certo negarle! Se viene qui, le chiederò conto di persona (eccetera)

CARMELO PORRU (Cagliari)

Senta, signor Porru. Per sua norma e regola, io non ho avuto bisogno del suo suggerimento per deplorare il comportamento — a mio modesto giudizio censurabilissimo sotto tutti gli aspetti, compreso quello dell'educazione — degli allenatori italiani nei confronti dei loro colleghi stranieri. Quindi, le sue « meraviglie » lei se le tenga per la miglior causa. Quanto allo sfondamento di De Rossi e al fallo di Brumatti, non ero presente, e lascio quindi a lei la responsabilità del giudizio che di quell'azione è contenuto nella sua lettera. Però prenda nota che nella partita di Vicenza da lei citata, il commento televisivo non fu mio. Gli allenatori italiani debbono imparare a comportarsi meglio, e su questo sono d'accordo. Ma anche certi lettori debbono apprendere a tenere rapporti più civili con le rubriche di corrispondenza dei giornali.

Allenatore per una sera

Mister Jordan, è vero che il mitico Red Auerbach è tornato ad allenare?

CESCO VALTERNA (Torino)

Sì, ma solo in un'occasione eccezionale. Auerbach, oggi presidente e general manager dei Boston Celtics della NBA, stava intrattenendo alcuni ospiti un pomeriggio nel suo appartamento, quando suonò il telefono: era Tom Heinschn che lo chiamava da Atlanta, annunciandogli di essere influenzato. Dopo la telefonata Auerbach, che vive a Washington da quando portò la sua squadra alla conquista di nove titoli nel campionato NBA (dal 1957 al 1966) lasciò gli ospiti, prese il volo per Atlanta delle 18. Arrivò alle 19 e 35 e, con un taxi giunse all'arena dove i Celtics stavano per giocare. Ebbe appena il tempo di dire alla squadra: «Non voglio che vinciate questo incontro per me, spero lo vinciate in mio onore ». E lo vinsero per 126-125. Dopo il suo ritiro da allenatore, Auerbach aveva diretto dalla panchina solo tre partite, quando Bill Russel era ammalato. I Celtic le vinsero tutte. Questa è stata la prima partita diretta da Auerbach nelle ultime sei stagioni nelle quali Heinsohn è allenatore. Della squadra che allenava a tempo pieno, è rimasto il solo John Havlicek.

Patriottismo a gettone

Signor Giordani, perché non andiamo alle Olimpiadi con una squadra di oriundi?

GUELFO VANNUCCI (Firenze)

Perché non ce ne sono al momento attuale. Ma la domanda mi offre lo spunto per un discorsetto da tempo sulla punta della lingua. Giancarlo Primo, felicissimo espositore, sempre pacato e signorile nelle sue affermazioni, ha peccato ancora — come talvolta gli accade — di generalizzazione. Ha detto che gli oriundi non li chiamerà mai in Nazionale perché essi non possono sentire amor di Patria e attaccamento alla bandiera e alla maglia azzurra. Mi permetto di ricordare che uno dei primissimi azzurri della pallacanestro italiana è morto in guerra. E che possono esitere, come esistono, degli italiani — nati e cresciuti in Italia — che, a questi chiari di luna, se ne sbattono allegramente della Patria, della bandiera e di tutto ciò che rappresenta l'Italia. Mi pare che tutti i giorni si possano avere esempi di ciò. E possono per contro esserci degli italiani nati e vissuti all'estero che abbiano più degli altri in questi sentimenti. Anzi, se uno che vive in un paese di Serie A, accetta di tornare in un paese di Serie C per libera scelta, è probabile che senta più degli altri l'attaccamento alla bandiera e alla Patria. Ci può essere chi se ne frega ma può anche essere il contrario. Il Commissario Tecnico ha girato il mondo quanto e più di me. Si sarà reso conto, suppongo, che l'amore verso l'Italia è oggi molto ma molto più sentito tra gli italiani all'estero, che non fra quelli che vivono qui. A Long Island, mi pare, c'era anche lui fra gli italiani di colà. Dunque, lui non chiami gli oriundi, e sono affari suoi: commette un'ingiustizia nei loro confronti (si parla in accademia, perché di oriundi da nazionale non ce ne sono) ma finché le cose gli vanno bene, ha ragione lui. Però non è giusto tirare in ballo giustificazioni che non reggono. Per soppesare bene l'amore sviscerato e disinteressato per la maglia azzurra che hanno i suoi nazionali, io gli propongo un « test »: si stabilisca che ai giocatori chiamati in Nazionale venga sospeso lo stipendio delle società, e poi vediamo quanti risponderanno alla convocazione per solo amore della maglia azzurra! Questo, beninteso, non significa che, una volta in gara, gli Azzurri non si battano allo spasimo. Significa solo ristabilire la realtà dei fatti. Mio « fratello » Giancarlo mi conosce bene: « Amico Plato, sed magis amica veritas ».

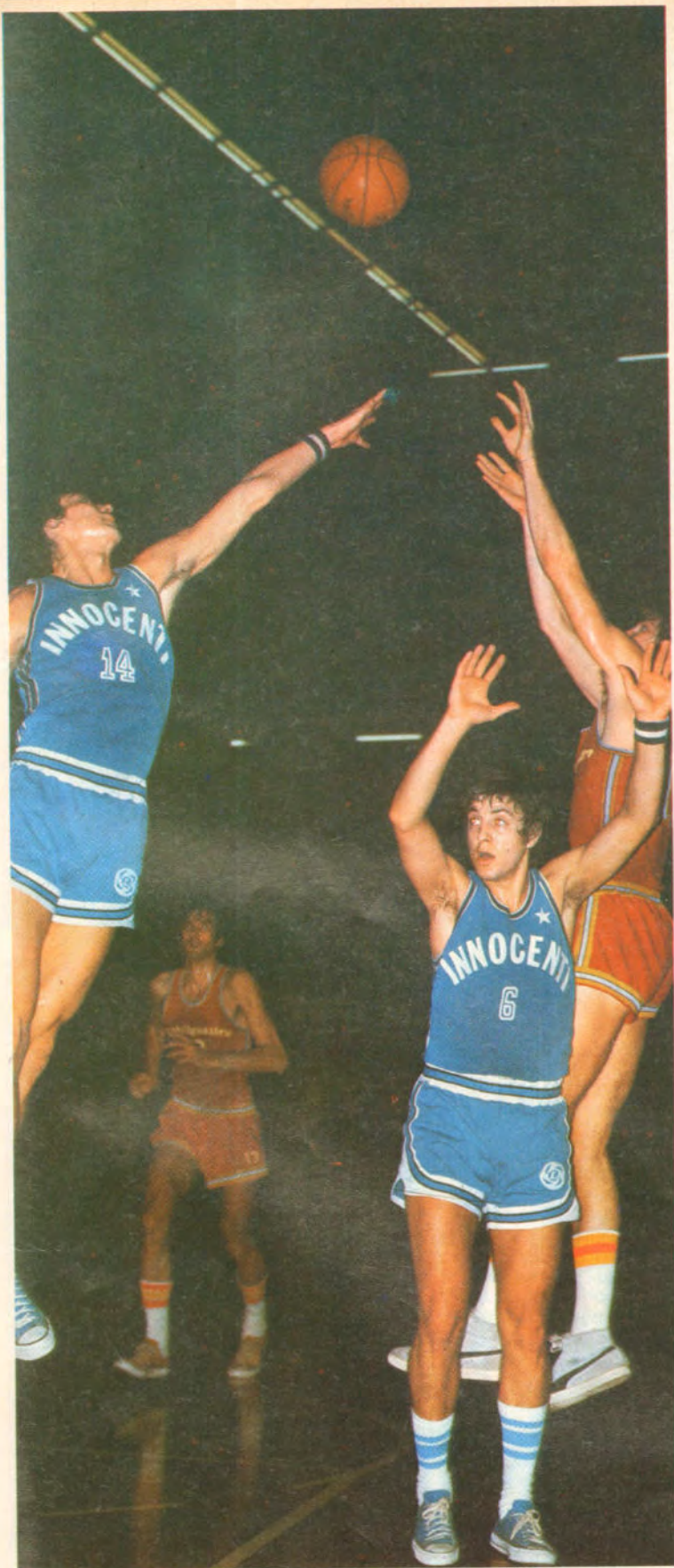
La storia si ripete

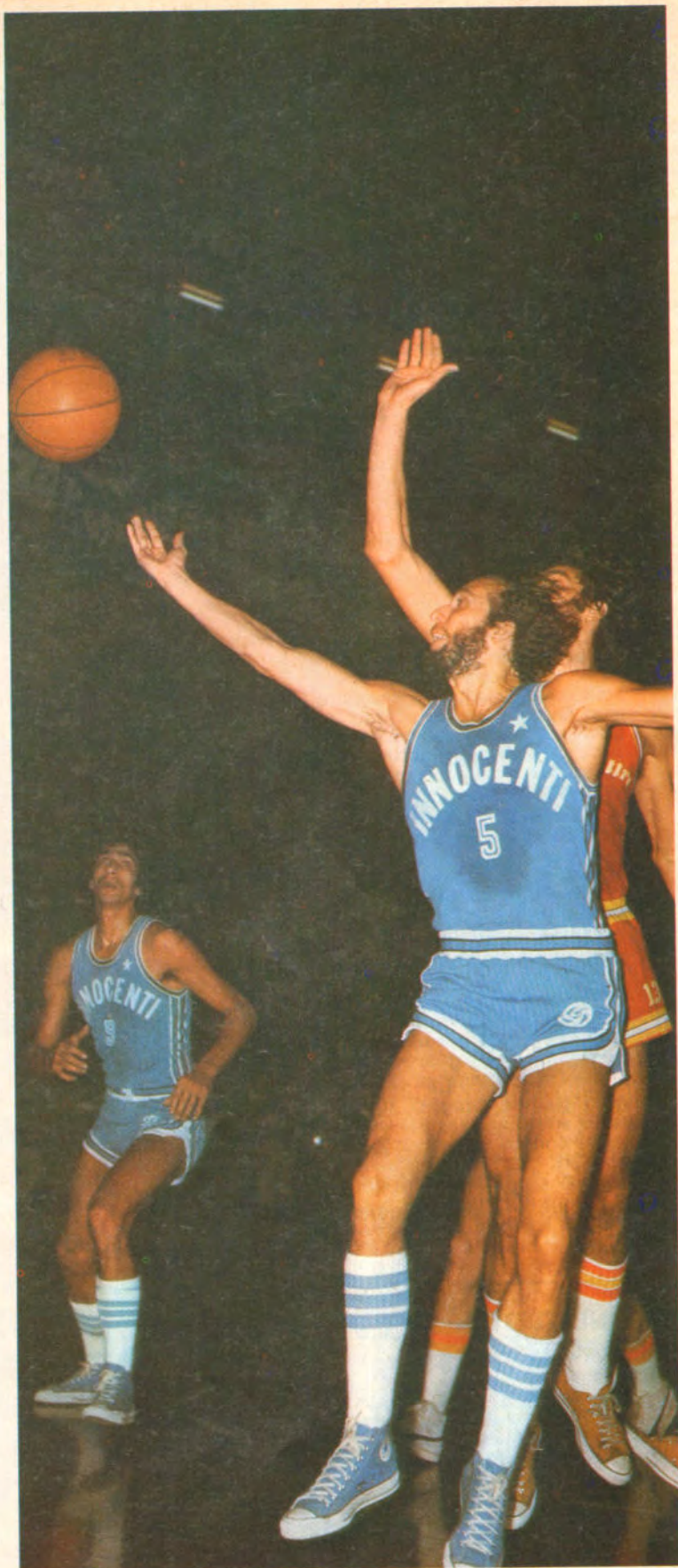
Signor Giordani, quali conseguenze avrebbe sulle squadre la rinuncia allo straniero. Guardi che io sono contrario, ma vorrei solo sapere cosa potrebbe succedere.

LUIGI DEPASTIS (Foligno)

Dia un'occhiata al settore femminile, dove l'elemento straniero non c'è. Una squadra ha dovuto monopolizzare tutto il meglio in circolazione, e ha ucciso il campionato per assestarsi in vista della Coppa. La stessa cosa accadeva nel settore maschile quando non c'erano gli stranieri. Tutti i giocatori più forti si riunivano in una o due squadre al massimo, e il campionato era uno strazio. E' incredibile come si debbano sempre ripetere le stesse cose. Troppa gente non conosce l'iter dello sviluppo cestistico in Italia.

time-out

BIAGIO SENSI, Milano - Hanno destato in tutti penosa impressione. *BRUNO SPEROTTI, Torino* - Per Saclà-Jolly c'erano quattromila persone. Mica male. *ARMANDO QUERCIOLI, Roma* - Chamberlain farebbe sicuramente richiamo. Ma in Israele non andrebbe sicuro, con l'IBP, questo mi par chiaro. *LINO ABBONDANZA, Bologna* - Non ho mai creduto ad una squadra italiana nei « pro ». I fatti mi hanno dato ragione. *CIRO PASQUA, Nocera* - Non mandano foto. Sulla difesa, ti accontenterò.

I tentacoli della piovra

Anche la difesa ha i suoi meriti. L'esame di laurea, nel basket, si dà dalla metà campo in avanti, ma il lavoro nella propria metà campo non è meno prezioso. In questa fase si distingue ad esempio Ferracini (14). Il suo avversario in questa gara era particolarmente pericoloso. E' sufficiente disturbare il tiro, se non impedirlo o deviarlo. Ecco un tentativo di « Ferraccia » su Jura. Sembrano i tentacoli di una piovra quelli che si protendono nell'aria.

Le serpentine nell'area

Onore al merito a Iellini ritrovato. E' ancor oggi il miglior specialista d'Italia nelle serpentine a canestro. Nel derby ha fatto due slalom degni di Thoeni. L'anno scorso fu a lungo lontano dalle gare, il suo pieno recupero è fondamentale per l'Innocenti. La regia non è ancora limpidissima, ma l'esecuzione è sempre da manuale. Pochi « play » possono stargli alla pari in Europa. Qui una sua acrobatica conclusione in sottomano

trenta secondi

● L'igiene innanzitutto. Il motto è stato impugnato dall'amministrazione del « Carnera », il palazzone udinese, che ha infatti ordinato l'installazione di due speciali vaschette piene di sabbia dietro i due canestri. Si tratta di due... sputacchiere! Pare che l'idea sia venuta l'anno scorso osservando l'enorme tasso di salivazione di Apple Sanders. Sinora non è stato notato un gran uso del nuovo accessorio se non come portacenere ad uso e consumo dei dirigenti che affollano i bordi del parquet durante gli allenamenti fumando nervosamente e dimostrando con la loro presenza che la società « vigila ».

● Nini Ardito è presidente dell'AIAP. Bel colpo! E' del resto nella tradizione che un napoletano sostituisca un milanese a capo di qualcosa. Ma noi, Pasqualone nostro l'aspettiamo presto sui campi! Auguri.

● La Standa quest'anno difficilmente « vedrà » il tricolore. Per consolarsi, Barbara Costa ha intrecciato un romantico sodalizio con Brunetto Arrigoni, vice-coach (mangia-stranieri) dell'Ignis Campione d'Italia.

● Maryse Sallois, la giocatrice più carina di Francia, potrebbe diventare anche una delle più brave. Ora tuttavia ciò che le sta maggiormente a cuore è il proprio lavoro di sociologa fra i bambini disadattati e i giovani delinquenti. Va molto d'accordo col presidente.

● Un cronista friulano è stato svegliato nel cuore della notte dalla telefonata interurbana di un amico (!) che è anche presidente di una squadra di serie D dell'Italia centrale. Motivo: aiutarlo a cercare un nuovo allenatore («costi quel che costi») per il suo quintetto che si trovava sì a punteggio pieno dopo tre giornate di campionato ma « aveva rischiato grosso nell'ultima partita di campionato, terminata con 12 punti di vantaggio! » Si ignora la risposta del collega udinese.

● Gli abbinamenti pubblicitari, finora assenti dalla scena cestistica svizzera, molto presto faranno la loro comparsa e, si dice, in maniera massiccia. Infatti ora in Svizzera il basket ha cambiato dimensione e chiaramente è diventato un canale pubblicitario al quale l'industria guarda con fiducia.

● Grosso colpo per il futuro di casa Canon: è stato « pescato » in Laguna, dal fiorente vivaio della consorella Laetitia, il duo Martini-Di Prima. Quest'ultimo, m 1,97 classe 1958, era stato a lungo concupito da Innocenti e Forst...

● A Faenza le giocatrici hanno finalmente strappato qualcosina di più dei premi di partita da elemosina di un tempo. Le più quotate percepiscono intorno ai dieci deca mensili. Adesso mugugnano gli allenatori della Cerdomus.

● Il Fiat ha concluso la sua campagna di rafforzamento senza effettuare acquisti nonostante le numerose trattative (oltre che della Zambon si parlava anche dell'azzurra Piancastelli). I dirigenti torinesi sperano nella maturazione delle giovani per evitare un campionato con l'acqua alla gola come quello passato.

a muso duro

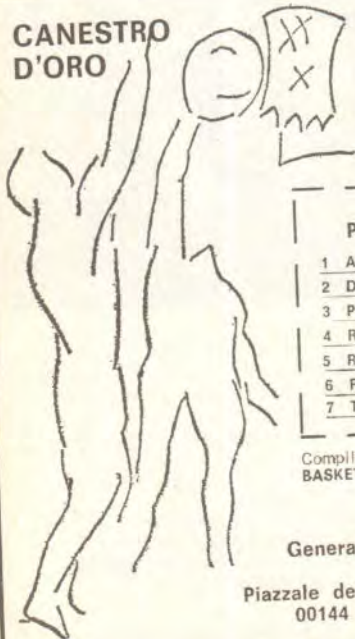
McDaniels-McMillen modelli magici

Sutter, esempio di tiro

Favole qualunquistiche

Anche qualcuno dei moderati dice: « Riconosco l'utilità dei giocatori stranieri. Però non si può negare che chiudono la strada ai nostri. Così ne risente la squadra nazionale! ». Debbo ribattere.

Ho sempre considerato le affermazioni che ho citato, un banale luogo comune, che non regge al minimo esame non solo tecnico, ma anche logico. La squadra Nazionale, se non sbaglio, ha bisogno di buoni giocatori; ha bisogno di giocatori che migliorino; ha bisogno di giocatori possibilmente sempre migliori. E allora occorre chiedersi come si può migliorare nel basket. Nel basket si migliora affrontando avversari forti. Non si migliora di sicuro affrontando avversari deboli. Meneghin è diventato quel che è diventato perché in questi anni ha dovuto vedersela coi Lienhard, Kenney, Hawes, Johnson e compagnia. Non sarebbe diventato quel che è diventato, se avesse potuto vivacchiare affrontando ogni tanto un Serafini a sua volta più debole, un Ferracini meno agguerrito e via discorrendo. Il mero fatto di giocare senza però migliorare non serve alla Nazionale. Mandando via gli stranieri, cosa si otterrebbe? Faccio un esempio, tanto per « quantificare »: in campionato si prenderebbero i rimbalzi venti centimetri più in basso, come accade in serie B! Ebbene, non serve a Villalta, non serve a Beretta, non serve a Vecchiato prendere i rimbalzi venti centimetri più in basso, anche se giocano non quaranta, ma cento minuti. Ad essi serve di più (come i loro miglioramenti dimostrano) « sgrugnare » cinque volte la settimana per due ore contro colossi che li impegnano, e poi fare un « test » valido quando vengono impegnati cinque o dieci minuti in partita. Anche la Nazionale ha gli uomini che giocano cinque o dieci minuti: è un buon allenamento imparare a « dar fuori tutto » appunto in quel picolo periodo di tempo. I giocatori che servono alla Nazionale son quelli che in campo, nelle loro squadre, ci stanno abbastanza anche se ci sono gli stranieri. Gli altri, anche se in campo ci stessero due ore, alla Nazionale non servono (come uomini-base). Gli stranieri chiudono la strada a quelli che campioni non sono. E chi non è un campione, non lo diventa certo solo perché gli tolgono di mezzo avversari forti. Se io valgo 10"5 sui cento, posso essere « chiuso » da eventuali velocisti stranieri. Ma se anche me li tolgono di mezzo, io sempre 10"5 valgo. E con 10"5 non vinco un tubo, e non giovo alla Nazionale di atletica. Per giovare, debbo fare 10" netti. E se faccio 10" netti, possono venire tutti gli stranieri del mondo, non mi metteranno di certo in ombra. Non mi pare che Meier dia fastidio a Villalta, perché Villalta ha dei numeri. E se uno i numeri non li ha, non gli nascono di certo all'improvviso solo perché i qualunquisti vorrebbero togliergli di mezzo un' opposizione competitiva. In America va a giocare, a correre, a nuotare chiunque, di qualunque paese. Non mi risulta che Cosic, Tracanelli, Fassnacht o Larsson abbiano indebolito il basket, l'atletica o il nuoto locali. Di queste bazzecole parliamo solo noi, che siamo i campioni mondiali dello sport parlato. Chi si limita allo sport agonistico, alla nazionalità dei concorrenti non guarda neanche.

Al Jordan

Il grande altruismo del pendolare

Serafini e McMillen s'intendono a meraviglia. Se Gigio si libera, pronto il « mac » gli recapita la palla. Se Tommasino prepara il tiro, pronto il « Saraffo » gli piazza (cfr. il fotocolor) un blocco sapiente. Tommasino, da ottimo « uomo-squadra » qual è (in ciò migliore dello stesso McDaniels che invece lo supera come individualità), ha subito trovato modo di rendersi molto utile alla squadra, che — a dispetto della serie negativa — è, grazie a lui, fra le squadre che hanno aumentato il proprio rendimento rispetto all'anno scorso. Quando McMillen — nel periodo delle vacanze — potrà rallentare il suo durissimo « avant-indré » di pendolare tra Bologna e Oxford, migliorerà ancora il proprio « plafond »

Una gazzella di un quintale

« Ughetto » ha fatto felici, in Italia, tutti gli adoratori del « primum defendere », il motto della seconda metà degli anni sessanta. Ancor oggi in auge. Non c'è dubbio che « Ughetto » marca bene. Questo Hughes vanta lunghissime braccia, con le quali sbarra il passo agli avversari. Il curioso atteggiamento del fotocolor, col pallone che eclissa il volto del suo avversario, evidenzia l'efficacia della posizione di Hughes, che chiude la strada al suo uomo. Kim Hughes porta per mera scaramanzia le vistose ginocchiere bianche che sono ormai una sua caratteristica, perché le sue rotule sono a postissimo, e danno elasticità alla sua azione di leggera gazzella del parquet, a dispetto del quintale di peso

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Jerry West ha chiuso con due nuovissimi record tuttora imbattuti. Millwankee in testa in una classifica quadriennale

I titolari olimpici in panchina

Tenzoni ABA: sopra Freddie Lewis, sotto Rick Mount. Notare la palla tricolore

I campionati dei «pro» son ricchi di retroscena. Jim Chones fece il furbo. Era il centro titolare per le Olimpiadi di Monaco. Rinunciò, e volle passare anzitempo ai professionisti. Ma l'ABA è altra musica rispetto alle Olimpiadi. Il primo anno, nei Nets, fece panchina. Adesso cerca di risalire la corrente come pivot dei Cavaliers nella NBA. Una squadra di bassa classifica.

Malgrado l'assenza di Ernie Di Gregorio per infortunio, il Buffalo se la cava bene. Ha ridotto il numero dei palloni giocati, così il suo attacco è passato dalla media di p. 116,7 per partita dell'anno scorso a 106,8 di quest'anno. Ma ha infilato una bella serie di vittorie.

Bill Walton, Superstar dei College prima scelta della N.B.A. per i Portland, ha combinato ben poco nella prima partita. A detta dei critici, Walton dovrà fare molta strada prima di emergere nella «jungla-di-Giganti» della N.B.A.

La nuova squadra della N.B.A., il New Orleans Jazz, ha cominciato male la sua prima stagione perdendo le prime cinque partite. La ragione potrebbe essere ritrovata nella scarsa vena del suo capitano Pete Maravich non ancora ripresosi dopo la morte della madre in un incidente. Senza concentrazioni Maravich viaggia ad una media inferiore ai 15 punti per partita, molto al disotto del suo normale standard che nella scorsa stagione era di 27,7 punti-partita.

Il Milwankee Bucks negli ultimi quattro anni ha vinto più partite di ogni altra squadra nella storia della N.B.A. nello stesso periodo di tempo. L'anno scorso pur giocando venti partite senza uno dei suoi starter (Lucius Alen) e diverse altre senza due (Robertson e Allen) ha finito la stagione con la miglior differenza tra partite vinte e perse (59-23).

George Thompson del Menphis (A.B.A.) che è stato acquistato dal Milwankee (N.B.A.), ha ritrovato Mickey Davis suo ex compagno di squadra quando giocavano nella defunta Pittsburg Cordon (A.B.A.) che ha chiuso i battenti nel '71.

Dalla stagione scorsa, cioè da quando è stata ufficialmente riconosciuta la stastica delle palle rubate e dei tiri bloccati in una singola partita, i due record appartengono a Jerry West per le palle rubate (10) ed al suo compagno di squadra Elmore Smith per i tiri bloccati (17).

Fausto Agostinelli

Anche per i «grandi» la legge dello stoppo: Jones su Havlicek

Due protagonisti: Chet Walker (25 del Chicago) e John Brown (di Atlanta)

tuttamerica

- Marvin Barnes, l'All America del Provvidence che ha firmato per la nuova squadra delle A.B.A., il Saint Louis Spirit, ha già realizzato qualcosa come 48 punti, strappato 30 rimbalzi. Purtroppo nulla è valsa la sua grande prestazione perché il Saint Louis ha perso per 110-109 contro il Saint Diego grazie ad un canestro di Goldwell Jones negli ultimi secondi della contesa.

- A proposito di meglio, Kareem Abdul Jabbar, pivot del Milwankee che porta il numero 33, ha preso quel numero dal suo campione preferito quando era ragazzino. Il suo idolo era un giocatore di Football americano, Mel Triplett del New York Giants.

- Bob Mc Addo, il giovane pivot del Buffalo Brower, ha donato la propria maglia al museo di Basketball (Naismith Basketball Hall of Fame), come il più giovane giocatore della storia della N.B.A. che abbia vinto un titolo dei cannonieri.

- Il Phoenix Suns della N.B.A. ha fatto studiare ai suoi giocatori l'arte orientale del Kung-Fu con la speranza di eliminare gli infortuni, migliorare velocità e concentrazione. Segnaliamo la novità agli allenatori italiani!

Matt Guokas (Chicago) gigante bianco in una selva di neri

Seduzione di luci

Nel basket, par di essere a teatro. Il gioco delle luci ha una seduzione particolare. A sinistra il rito del tiro libero. Qui sopra, l'attimo dell'inizio, con gli apparecchi di segnalazione che ravvivano lo sfondo. Sotto a sinistra, i chiaroscuri di un gancio. A fianco, l'attimo della frustata alla palla. (I protagonisti individuali sono nell'ordine Arrigoni, De Vries, McMillen)

Ivo Mahlknecht,
collaudatore degli sci Lamborghini.

Se 12 istruttori italiani sui 12 selezionati per l'Intersky hanno scelto lo stesso modello, c'è un chiaro motivo.

Si chiama Lamborghini.

Ricordate il primo paio di sci? Forse era un vecchio modello del babbo o di un fratello maggiore o di un amico. Tanto si trattava di imparare. Poi avete imparato, ogni giorno meglio, e quando vi siete sentiti "in gamba" avete scelto un modello: il "vostro".

Perché la libera scelta cade sempre sulla qualità. Cosí è per tutti. Anche per i maestri di sci. E per i maestri dei maestri, cioè gli istruttori. E in Italia sono solo una trentina. 12 di questi parteciperanno alla manifestazione mondiale, denominata Intersky, che riunisce in competizione i migliori istruttori di ogni paese, col compito di presentare, in un contesto di squadra, gli ultimi perfezionamenti tecnici.

Ebbene, sui 12 istruttori italiani selezionati, tutti e 12 gareggeranno con lo stesso modello di sci: Lamborghini G1.

Per loro libera scelta. E si sa che gli istruttori sono particolarmente esigenti nello scegliere uno sci. Infatti hanno preferito quanto di meglio possa offrire il mercato: la qualità Lamborghini.

lamborghini sci

disegnano sulla neve la tua bravura.

lambert roma/74

tiri liberi

● Lo Snaidero Club dei Rizi, intitolato alla memoria di Elio Lucchitta, lo « sbandieratore » che seguiva sempre la squadra in trasferta prima di perire in un incidente automobilistico di ritorno da « Mobilquattro-Snaidero », è presieduto da Antonio Guzzi, che auspica soprattutto un rapporto nuovo tra gli appassionati, con precipua importanza alla visione dello sport come fatto sociale e ricreativo.

● Poiché dal basket americano si prendono anche palloni, maglie, scarpe et similia, si ignora se il rigurgito nazionalistico indurrà a richiedere che siano applicate le « sanzioni » anche nei riguardi della merce cestistica d'oltreatlantico.

● Per giocare al livello di 24 americani, è certo che altrettanti italiani non ci sono. Molti sostengono che il basket si gioca in dieci, come realmente è. Però, per respingere l'idea dello straniero, taluni allenatori fanno i calcoli come se si giocasse in cinque, e dicono che porta via il posto a un... italiano su cinque.

● Natali, pochi giorni dopo la sospensione da parte della Snaidero per ineducato gesto all'indirizzo del pubblico, ha partecipato ad una « castagnata » in un club di tifosi, impegnandosi a non inscenare più vittimistiche manfrine demagogiche, quando gli arbitri « osano » fischiargli qualche infrazione.

● A Cagliari vorrebbero organizzare un « triangolare » con Nates e Atibes per ritrovare i beneamati transfughi Howard e Holcomb.

● Coloro che negano l'utilità, per i giovani del contatto con gli « assi-USA », provino a guardare quel che ha imparato Antonucci da Jura.

● In Jugoslavia, ecco come funziona il « sottobanco » per gli stipendi dei giocatori: si « ritocca » il numero dei biglietti venduti e si aggiunge il « bentolto » allo stipendio dei singoli, di per se stesso non molto alto (per Cosic un milioni di vecchi dinari).

● Alcuni supertecnici pesaresi affermano che, per rendere innocuo il pressing della Maxmobili, basta difendere a zona. Ai predetti sarà opportuno spiegare che il « pressing » viene adottato quando l'altra squadra attacca, e non quando si difende.

● Art Kenney (Les Mans), da che è in Europa, ha sempre giocato in squadre in lizza per il titolo. Ma in 6 anni ha centrato l'obiettivo una sola volta, nel '72 col Simmenthal. Pare che quest'anno Kenney voglia proprio togliersi la soddisfazione di vincere il titolo francese col Les Mans, che in effetti ha parecchie chances per la vittoria finale. Anche se ha perso in casa con Caen.

● Rato Tvrdic, capitano della Nazionale jugoslava e della Jugoplastica di Spalato, è stato escluso dalle attuali convocazioni, anche se è ancora validissimo. Novosel farebbe bene a tenerselo. Lo richiamerà per gli « Europei ».

● Giuliano Cepar, dopo la rinuncia di qualche altro, candidato, è stato insignito del grado di capitano del Lloyd. Per la sua fobia nei riguardi delle decisioni arbitrali, Cepar non sembrava il più adatto, ma l'anzianità aiuta a tener la testa sulle spalle.

● Steve Brooks, yankee del Lloyd Adriatico, ha dato libero sfogo alla crescita del baffo. Intenzione del biondo mulo del Missouri di acquisire un aspetto più latino, senonché anche il baffo è cresciuto biondissimo. Per Vianello, coach Lloyd, il baffo non ha importanza, Nane è molto più impensierito per la nessuna possibilità di migliorare la percentuale di realizzazione dei tiri liberi del pur bravissimo Steve.

● I giocatori francesi si organizzano molto meglio dei nostri: i loro rappresentanti, infatti, stanno trattando col Ministero del Lavoro per ottenere la cassa mutua, la previdenza sociale, ecc.

● Un competentissimo personaggio della pallacanestro svizzera si domanda come è possibile che qualche arbitro elvetico possa essere designato a dirigere partite di coppe, dato che degno di tanto non ce n'è manco mezzo.

● La Forst, dopo il « post-partita » di Bologna, descritto a tinte apocalittiche, è andata tranquillamente a cena da « Franco », noto ristorante a cento metri dal « Palasport » in stato d'assedio.

● Cinciarini ricorda agli immemori che l'anno scorso precedette Villalta nella classifica-cannonieri.

speciale

Attenzione a non imitare quel tal marito stoltamente autolesionista

I mercanti fuori dal tempio

Meno male. Si cominciano a trovare dei compagni di battaglia, particolarmente valorosi ed agguerriti, nella « guerra-contro-gli-intrallazzi » che stiamo combattendo da almeno tre lustri. Marco Cassani, autorevolissimo presidente dell'Agib, si unisce a me nel bollare a fuoco i « commercianti-del-basket », quelli cioè che comprano o vendono giocatori, facendo i mediatori o i « sensali ».

Tuttavia mi sembra che non si possa rinunciare ad una tesi, solo perché essa è condivisa dai « commercianti-del-basket ». Non c'è dubbio che l'impiego dei giocatori stranieri consente guadagni ai mediatori (sarebbe in realtà più giusto definirli « agenti ») però, bisogna semplicemente chiedersi — mi sembra — se i giocatori stranieri sono utili o no. Nel caso siano utili — come io ritengo, e molti altri con me — rinunciare ad essi solo per non locupletare i loro agenti, equivarrebbe ad imitare quel tal marito che si taglia, eccetera. Forse che si deve rinunciare alla streptomicina, solo perché — comprandola — c'è gente che ci guadagna sopra?

Piuttosto, è utile ammonire i dirigenti ad evitare nei limiti del possibile i mediatori ed a rivolgersi, se proprio non si può fare diversamente, solo agli « agenti » americani che si sono dimostrati più seri e misurati.

Idem per gli allenatori stranieri. A me non risulta che « in materia » operino agenti e meno che meno mediatori, Cassani però ha addirittura fatto un nome (a me e ad altri), ed io mi guardo bene dal mettere in dubbio le sue informazioni. Anche in questo caso, tuttavia, il discorso è il medesimo: stupido, addirittura fregnone quel dirigente che si serve di un mediatore per prendere un allenatore straniero. Però, vogliamo precluderci la possibilità di sentire Von Karajan, solo perché c'è da pagare il suo agente?

Ecco, questo mi pare il punto, nella « vexata quaestio » tanto dibattuto nei giorni scorsi: prendere dei von Karajan, o comunque dei buoni direttori di orchestra cestistica. Ed ovviamente diffidare i dirigenti dal rivolgersi a sensali e mediatori. Però, se qualcuno non trova in Italia un allenatore di suo gradimento, credo che sia giusto consentirgli di cercarselo dove più gli aggrada.

Nessuno dimentichi che questa sarebbe solo una facoltà, non un obbligo. Non vedo pertanto perché dovrebbe essere negata, anche se io — lo ripeto per l'ennesima volta — un allenatore americano di « college » lo prenderei soltanto se proprio non trovassi assolutamente un italiano che facesse al caso mio.

Un americano di « college » è abituato a lavorare in un certo ambiente che qui non c'è; con giocatori tutti della stessa età; tutti studenti; tutti ragazzi che vivono insieme nel « campus », eccetera. Viene qui, e trova l'anziano e il giovane; il celibe e lo sposato; quello che va a scuola e quello che si alza alle dodici; quello che prende un milione al mese e quello che prende centomila lire. Insomma, una grande differenza di tipi tecnici e umani in mezzo alla quale non sempre egli si ritrova. O meglio, ha bisogno di un po' di tempo per ritrovarsi.

Ecco perché io, potendo, un americano lo prenderei, e non lo consiglierei, però, se un presidente di società la pensa in maniera diversa. Vogliamo costringerlo a pensare come noi con assurde leggi repressive? A me non sembra giusto. Anche se qualche volta si può prendere una « zuccata » in America, come si può prenderla in Italia ed anche se, in dannata ipotesi, ci fossero dei... mediatori da pagare. Forse che si debbono abolire le cliniche perché in esse si compiono delle rapine?

Ma la sostanza è poi questa. Il « CAF » faccia dei buoni allenatori, dopodiché nessuno andrà in America a prendere il suo tecnico. Se un Taurisano od un Gamba fossero stati liberi, il signor Landa (che fra l'altro è un bravo, ma non ha ancora capito che qui bisogna soltanto tirare a vincere sempre, l'insegnamento non conta), a quest'ora sarebbe ancora a casa sua. O in Olanda, se le notizie che si sono lette sono vere.

Aldo Giordani

a cura di ALBERTO PERETTI

Impariamo a volare sulla neve

Corso rapido in tre lezioni per non finire a « pelle-di-leone » e per non sbattere il sedere sulle code

Il cittadino che si avvicina per la prima volta alla montagna invernale con l'intenzione di imparare a sciare, ha di fronte a sé due ordini di problemi da risolvere che riguardano da un lato il fisico dall'altro l'attrezzatura.

Se si tratta di un giovane o un giovanissimo che pratica già assiduamente altri sport è sufficente consigliarlo a non credere che la sua efficenza fisica lo ponga automaticamente nella condizione di buttarsi in picchiata giù per i pendii nevosi con questo per lui nuovo « mezzo-di-locomozione ». Imparare a sciare, per un giovane sano, robusto, agile e ben dotato di senso dell'equilibrio, è facile; ma è opportuno ricordare che, come da bambini si è cominciato a camminare a quattro gambe e poi si sono tentati i primi passetti, le prime timide corsette e più tardi si sono affrontati i primi scalini in salita e, più tardi ancora, la prima scala in discesa, così anche con gli sci bisogna procedere per gradi, se non si vuole continuare a battere il sedere sulle code degli sci per aver voluto affrontare le discese senza aver ancora capito come vanno usate quelle due interminabili tavolette chiamate sci.

Basti pensare che l'uomo normale camminando tiene le punte dei piedi, lunghi circa 25 centimetri, divaricate; lo sciatore invece è come un pedone con le scarpe lunghe più di due metri, che deve quindi tenere rigidamente parallele se non vuole cadere in avanti con la faccia nella neve, « a pelle di leone » come si dice.

Vi è un'altra differenza sostanziale fra sciatore e pedone: con gli sci si procede scivolando, anziché sollevando un piede dopo l'altro e, dopo pochi metri, la velocità è molto superiore a quella del pedone.

Ci sono poi alcune reazioni istintive che vanno contrastate, se si vuole rimanere in equilibrio, di cui parleremo la prossima volta. Per ora basterà ricordare che sciare è possibile a tutti coloro che lo vogliono purché abbiano pazienza, cioè sappiano agire con gradualità: prima zampettare da fermi, poi camminare in piano, poi imparare a salire e solo dopo, aver preso dimestichezza con il nuovo mezzo, dedicarsi alla discesa. E vedremo il resto.

Stricker, convalescente, ha detto ai compagni: « Forza ragazzi, vincete anche per me ». L'azzurro conta di rimettere gli sci fra pochi giorni

Il Trentino si presenta a Milano

Un coro di canti della montagna ha inaugurato nell'Ottagono della Galleria la mostra « Il Trentino a Milano » sul turismo, il commercio, l'artigianato della Provincia Trentina, allestita nel Palazzo del Turismo. In una tipica baita un gruppo di artigiani esegue lavorazioni dal vivo, mentre presso il ristorante Biffi si svolge una settimana enogastronomica con vini trentini e piatti tipici serviti da una squadra di cuochi di Trento. L'Assessorato al turismo assicura che gli aumenti di prezzi per la stagione turistica invernale sono stati contenuti nella misura del 10-15 per cento.

Ingrid Lukasser: saltano i legamenti

La seconda sciatrice austriaca, Ingrid Lukasser, ha subito un infortunio al ginocchio sinistro nel corso degli ultimi allenamenti. Walter Steiner, il ventitreenne saltatore svizzero secondo classificato alle Olimpiadi 1972 ha subito lo strappo dei legamenti della caviglia sinistra in una caduta dal trampolino di Gstaad e così non potrà partecipare alla più importante tournée della stagione, quella « dei quattro trampolini » in Austria e in Germania, in programma per la fine di dicembre.

Bressanone: Erwin e Rolly di nuovo a posto

Buone notizie dall'ospedale di Bressanone: il « cavaliere », che forse sarebbe meglio chiamare il « leone » dello sci italiano, Erwin Stricker, smesso il gesso, è stato controllato dai clinici che lo hanno rimesso in sesto dopo il nuovo infortunio al ginocchio e lo hanno sottoposto ad applicazioni ed esercizi rieducativi. Erwin si torna ad allenare con la sua indomabile volontà per ritornare alle gare ai primi di gennaio. Rolando Thoeni, il supersfortunato della squadra, è tornato agli allenamenti collegiali dopo aver tolto i punti della recente ferita.

Bernard Favre per la rinascita francese

Bernard Favre, l'allenatore francese che si fece apprezzare anche in Italia e venne poi liquidato da Vuarnet, dopo aver « costruito » lo spagnolo Ochoa, vincitore dello slalom olimpico, è ora direttore dello sci alpino dell'Equipe de France, oggi viva soltanto per merito delle sciatrici, Serrat, Rouvier, Debernard, Jacot, Rolland.

Squadre canadesi in arrivo sulle Alpi

Bachleda è stato autorizzato dalla autorità sportiva del suo Paese, la Polonia, a passare al professionismo. Le squadre canadesi, maschile e femminile, completano la preparazione sulle Alpi, sulle piste dove si svolgeranno le più importanti competizioni della prima parte della stagione. Nel Trentino si attendono già numerosi turisti canadesi.

Quarantasei nuovi maestri di fondo

Molto utile per la diffusione dello sci di fondo è la recente formazione di maestri di fondo. Ai 46 abilitati sinora, altri se ne aggiungeranno al termine del prossimo corso che si svolgerà dal 2 al 17 dicembre.

Pettorali tedeschi esplicativi senza pubblicità

La Federazione tedesca occidentale dello sci ha deciso che da questa stagione i pettorali delle gare che si svolgeranno sul suo territorio porteranno la sigla della federazione ed il nome della località di gara con esclusione di ogni altra pubblicità. Sapremo guardando una foto, dove è stata scattata, e a quale gara si riferisce.

In Valsassina il 10° Rally di sci-alpinismo

Dal 7 al 9 marzo sulle montagne della Valsassina sarà organizzato il decimo Rallye internazionale Lecco di sci-alpinismo. L'albo d'oro della gara vede l'alternarsi di squadre austriache, tedesche e italiane nella vittoria.

Ragioni tecniche non motivi misteriosi

Il campione olimpico di discesa libera, Bernard Russi, è stato assolto dalla federazione svizzera dello sci dall'accusa di aver cambiato marca di sci per ragioni di denaro. Avrebbe cambiato sci per « ragioni tecniche » e quindi è in regola con il regolamento federale...

La nuova formula di Coppa del Mondo è stata architettata per mettere in difficoltà gli slalomisti italiani. Ma la tecnica di Pierino Gros è tale da consentirgli di superare anche gli ostacoli artificiali che sono stati frapposti. In ogni caso il futuro dello sci è nella specializzazione netta

Incomincia la rumba dell'iride

MILANO - Durante la presentazione, in un lussuoso albergo, della nuovissima creazione « Rolly Go », nata dal gemellaggio con l'Omino di Ferro-Martazz del supersportivo Sala, si son fatte quattro chiacchiere coi vari Anzi, Besson, Corradi, Plank, scesi per qualche ora dalle loro piste di allenamento a godersi fra l'altro il film beneaugurante dal titolo: « Valanga Azzurra ». I Campioni li abbiamo, bisogna ora pensare ai giovani. E Rolly-Go vuol essere una « scuola-di-campioni » secondo il marchio attuale, che continua le gesta dei « Topolini », dei « Corrierini », in pratica di tutta la storia delo sci italiano giovanile. Quest'anno poi ci si rivolgerà anche ai fondisti, e questa è una bella mossa.

Mario Cotelli non ha voluto deflettere dalla sua linea: « Lo sci di oggi è specializzazione. Inventano le formule più complicate e meno naturali per battere i nostri. Se tutto va bene, non ci riusciranno. Si, conteranno i raddoppi nelle tre libere, ma gli specialisti supereranno ancora i combinatisti. Certo, se non accadono fatti imprevedibili ».

Con gli azzurri, coi tecnici, coi giornalisti, abbiamo voluto passare in rassegna le forze che sono ormai alla vigilia della primissima contesa. Ecco, in rapida sintesi, le osservazioni che sono emerse. Cominciamo dall'Italia, volgarizzando quanto è possibile il tutto, ad uso e consumo dei « non-addetti-ai-lavori ».

Il vincitore della Coppa del Mondo Piero Gros ed il suo predecessore Gustavo Thoeni, già specialisti di slalom e slalom gigante, parteciperanno alle tre classiche « discese libere » per mantenere le loro « chances » nella competizione mondiale. Gros vinse l'anno scorso il titolo senza mai gareggiare in discesa libera. Quest'anno ciò potrebbe non ripetersi poiché le nuove regole danno maggior vantaggio ai combinatisti. Erwin Stricker, unico al mondo ad aver meritato la partenza nel primo gruppo in tutte le tre specialità, è annunciato in ripresa dopo l'infortunio.

In Germania, Christian Neureuther, il venticinquenne studente in medicina e numero uno della squadra tedesca, dichiara che parteciperà alle tre discese libere valevoli per il raddoppio e gareggerà invece in tutti gli slalom, che sono la sua specialità. Franz Vogler, specialista in discesa libera, che arrivò 3. nel 1966 a Portillo in Cile, è stato allontanato dalla squadra a causa delle scarse prestazioni della scorsa stagione.

I lavori dell'allenatore Kuno Messman vanno, in questa stagione pre-olimpica, ad Otto Berger, Sepp Ferstl e Wolfgang Junger.

I dirigenti francesi sono stati avvicendati.

Il presidente Maurice Martel, il manager della squadra Edgar Joubert e l'allenatore Jean Vuarnet, responsabili della sorprendente cacciata di sei campioni avvenuta lo scorso anno (tra cui il campione mondiale di slalom Jean-Noel Augert e Patrick Russel che sono tornati tra i professionisti) hanno pagato ». I nuovi dirigenti, con alla testa Maitre Garot, intendono costruire una squadra giovane per le Olimpiadi del 1976.

Hanno già una stella in Fabienne Serrat, tra le migliori in campo femminile.

La federazione svizzera si è decisa ad opporsi agli atleti che intendono cambiare marca di sci, dopo che Bernhard Russi ha lasciato i suoi sci francesi per adottarne di austriaci in cambio di una (segreta) ricompensa. L'attività pre-stagionale ha chiarito la necessità di allenamento in tutte le specialità invece di separare la discesa libera dagli slalom. Questo è reso necessario — così si pensa in Svizzera — dalle nuove regole della Federazione Internazionale che rendono impossibile, per un atleta che non competa nella discesa libera, vincere la Coppa del Mondo.

La federazione austriaca ha ceduto alle richieste dei suoi sciatori di seguire la linea di Russi nel cambiare la marca degli sci ed ha ignorato il desiderio della campionessa del mondo Annemarie Moser Proell che vorrebbe gareggiare senza cambiare marca. La Proell sta già guardando al suo quinto titolo mondiale consecutivo in campo femminile.

David Zwilling e Hans Hinterseer si batteranno per la conquista del titolo mondiale maschile.

La squadra statunitense è stata la sola a recarsi in Cile l'estate scorsa per l'attività pre-stagionale. Questa scelta è stata motivata da ragioni finanziarie. La squadra USA ha perso tre dei Cochran — Barbara, Maryline e Bob — ed inoltre Mike Lafferty, poiché questi hanno concluso la loro attività agonistica. Sandra Poulsen, Cindy Nelson e Lindy Cochran compongono il team femminile; Dave Currier, Cary Adgate, Karl Anderson, Ron Riedermann, Geoff Bruce, Greg Jones e Andy Mill quello maschile.

Ma ormai si è al «via». A Val d'Isere la rumba iridata comincia. All'estero garantiscono che la situazione climatica non ha consentito quest'anno ai nostri la preparazione insuperabile dell'anno scorso, quando in autunno si ebbe sempre sulle piste un fondo ghiacciato che gli avversari degli azzurri non avevano. Quest'anno le abbondanti precipitazioni non hanno consentito agli italiani, in questi ultimi tempi, la loro abituale « preparazione-super » sui fondi duri, e dunque la loro supremazia in slalom sarà ridotta. Crepi l'astrologo, naturalmente. A presto le prime risposte.

Vi insegnamo a

E' vigilia di ferie invernali, di sci. Con quali prospettive per lo sciatore della domenica? Le difficoltà in cui si dibatte il Paese non hanno ancora attanagliato lo sci. Da un anno però si parla di scarsità dei derivati dell'« oro nero », il petrolio. Il che significherebbe, in parole povere, scarsità di polietilene, di epoxi, di fibre sintetiche. Dovessero avverarsi questa catastrofiche previsioni, si verificherebbe sicuramente un arresto del progresso fin qui registrato nel campo dell'attrezzatura sciistica. Lo sciatore, ormai, è vestito da cima a fondo con sottoprodotti dell'oro nero. La crisi petrolifera ha portato i prezzi delle materie prime utilizzate dall'industria sciistica (ma non solo di quella) alle stelle. Si tratta di aumenti, secondo quanto affermano i tecnici del settore, che difficilmente rientreranno.

Miracolo della tecnica

Attrezzature più care, dunque? Incominciamo ad analizzare la situazione dello sci come attrezzo. La crisi generale, la svalutazione della lira (che ha pregiudicato soprattutto gli importatori), i costi di produzione in costante aumento sono fenomeni inflazionistici assai pesanti. Per tutti questi inconvenienti si prevedeva per la stagione 1974-'75 un astronomico aumento di prezzi. Invece la prima constatazione felice che si riscontra sul mercato è data proprio dai prezzi. Ci sono stati evidentemente degli aumenti, ma assai contenuti rispetto alla situazione generale e quindi digeribili. In alcuni casi si registra anche qualche ribasso. Un miracolo economico? Forse. Certo si può parlare di « miracolo della tecnica ». L'automatizzazione, la riduzione dei tempi di produzione, l'impegno di industriali seri, responsabili, hanno consentito il miracolo di evitare agli sciatori un trauma troppo violento con prezzi che — in confronto alla passata stagione — avrebbero dovuto subire aumenti da capogiro come da capogiro sono stati gli aumenti dei costi di produzione e delle materie prime.

Come scegliere uno sci? La sua anima dev' essere in legno (come sostengono Josef Fischer e da quest'anno Alois Rohrmoser dell'Atomic) o in poliuretano (come sostengono i vari Spalding-Persenico, Rossignol, Kneissl, Dynastar, Maxel, Sarner eccetera)?

Se non temessi di pregiudicare il dilettantismo-per-forza dei vari Thoeni, Gros, Proell, potrei riportare interessanti conversazioni con questi ed altri campioni sul « come scegliere gli sci ». Il CIO mi obbliga a ricorrere a campioni del passato, non più perseguibili sul piano del finto dilettantismo imperante in tutto il mondo.

Come può regolarsi lo sciatore?

Dice Jean Claude Killy, il più grande dei grandi del passato: « A patto che il poliuretano non manchi, il futuro dello sci si chiama poliuretano! » E' vero infatti che, ad eccezione della Fischer e dell'Atomic, tutte le grandi marche mondiali di sci hanno adottato il poliuretano magari rinforzato con fibra di vetro e qualche volta con il metallo. Questo non significa altresì che tutte le marche abbiano risolto totalmente i problemi nuovi portati dal poliuretano. Per molte case i collaudi non hanno ancora oggi fornito sufficienti prove di validità. Per queste case sono gli sciatori della domenica a fare da cavia. Sono gli inconvenienti da evitare. L'impresa non è facile. Sul mercato italiano, per esempio, circolano quasi 500 modelli di sci diversi costruiti da una cinquantina di Case di tutto il mondo. Sono tanti, troppi perché lo sciatore comune, il principiante, possa raccapezzarcisi. Il nostro però è, nonostante la crisi, un « mercato appetitoso » in cui tutti vogliono essere presenti. Perché lo sci in Italia è ancora in fase di crescente sviluppo con un progresso annuo del 15-20 per cento contro il 5-7 per cento del progresso che si registra nel resto del mondo.

Come operare una scelta? « In primo luogo — mi suggerisce Guy Perillat, un altro grandissimo campione di un passato recente — bisogna classificare gli sciatori almeno in tre categorie: bravi, medi e principianti. Ognuno deve scegliere il « suo » sci, in base alle « sue » capacità tecniche senza dimenticarsi delle altre prerogative tecnico-fisiche. Tutte le marche infatti hanno, generalmente, lo sci adatto ad ogni tipo di sciatore. La prima operazione perciò è quella di scegliere la marca ».

Di marche raccomandabili ce ne sono tante; altre sono decisamente da scartare; altre ancora possono essere qualificate mediocri avendo qualche sci riuscito ed altri decisamente non idonei. Come fa lo sciatore comune a regolarsi?

Per risolvere questo problema la rivista specializzata « Sciare » ha patrocinato da quest'anno una mia vecchia iniziativa: il « Campionato Mondiale Marche per attrezzature sciistiche ».

Il piacere delle volate sulla neve nasce da un

La classifica viene stabilita dai risultati della Coppa del Mondo e (ogni due anni) dei Campionati Mondiali e delle Olimpiadi. A titolo di cronaca diciamo che quest'anno la categoria sci è stata dominata da Rossignol e Spalding Persenico ma, indipendentemente dal risultato, quello che conta per una marca è di figurare in una classifica mondiale. Perché ciò significa avere sci collaudati da grandi campioni sulle piste più difficili del mondo. Il che, per lo sciatore, diventa la più sicura fonte di informazione tecnica sull'attrezzatura da comprare. Quest'anno nella classifica mondiale assoluta per gli sci, a parte Rossignol e Spaldin Persenico, figurano Atomic, Blizzard, Völkl, Fischer, Dynamic, Kneissl, Kästle, K-2, Head, Dynastar ed Elan. Ecco una selezione di marche che non dovrebbe offrire lo sciatore brutte sorprese.

Quale l'orientamento: legno o poliuterano?

Naturalmente non sono le uniche. Ci sono case che non vogliono o non possono (per i circoli chiusi creati con i vari Pool nazionali) cimentarsi nell'agonismo ad altissimo livello. Oppure non hanno avuto la fortuna di contare tra i loro collaboratori con campioni in grado di affermarsi. Vedi Fleyrie quest'anno per esempio, vedi Maxel, due case che sono state le grandi protagoniste delle gare di velocità pura (attrezzatura normale) del 1974. Ci sono poi altri sci (Hart, Lamborghini) che per il momento non hanno velleità agonistica ma che non possono essere ignorate al momento di una scelta per la qualità dei loro prodotti. C'è infine la novità Sarner. E' uno sci nato in piena crisi economica e questo ha fatto gridare al miracolo. E' uno sci insomma benedetto della dea bendata se è vero com'è vero il suo straordinario successo in Germania, in Austria e in Svizzera. La richiesta del mercato tedesco è stata tanto larga che la nuova fabbrica di Sarentino si è vista costretta a rinviare di un anno il suo lancio in Italia. Per ora i Sarner sono venduti solo in Alto-Adige oltre che all'estero. Dove il segreto di un successo così fulminante? Nei tecnici. La Sarner, prima ancora di costruire il suo modernissimo stabilimento di Sarentino, si è assicurata la collaborazione di affermatissimi tecnici austria-

Il momento della scelta degli sci. E' un momento molto importante per il piccolo sciatore

comprare gli sci

buon paio di sci

ci. Questi hanno incominciato a costruire sci in un piccolo stabilimento di Mittersill allo scopo di collaudare le loro teorie prima di attuarle in grande stile. E' così che i Sarner hanno potuto essere collaudati su tutte le piste del mondo anche da grossi campioni prima ancora che la fabbrica esistesse. Quando lo stabilimento è entrato in funzione è stato in grado di presentare al pubblico sci perfettamente a punto. Cito l'esempio Sarner per un solo motivo: quello di dimostrare con una prova in più la vitalità del mercato dello sci.

Siamo arrivati così ad una prima selezione di marche di sci. Tredici ce le ha fornite la classifica del campionato mondiale marche; le altre cinque sono scaturite da risultati prestigiosi ottenuti sia in campo agonistico (Freyrie e Maxel) che in campo commerciale (Lamborghini, Hart, Sarner).

Guardate la rassegna delle marche. Dopodiché la domanda: legno o poliuretano negli sci? Attualmente la maggior parte dei costruttori è orientata sul poliuretano. Il quale peró esige particolari sistemi di lavorazione. Per l'incollaggio, per esempio, non possono essere usate presse ad una temperatura superiore ai 120 gradi perché in tal caso il poliuretano cuoce e perde le sue caratteristiche di flessibilità. La temperatura ideale in questo caso sarebbe, secondo i tecnici, 75 gradi. Questo però comporta un tempo di lavorazione più lungo. Con l'anima in legno invece è possibile ridurre parecchio questi tempi morti, portando la temperatura delle presse sui 140 gradi. Il che significa che tanto il legno quanto il poliuretano possono dare ottimi risultati se trattati convenientemente. Il che significa che uno sci in poliuretano perde molto del suo valore se viene lavorato a temperature eccessivamente calde; viceversa uno sci in legno deve essere lavorato ad altissime temperature. A parte queste disquisizioni tecniche non posso essere che d'accordo con Killy quando afferma che il futuro dello sci è nel poliuretano.

Le 18 case summenzionate, tuttavia, offrono certamente ottimi requisiti, sia che preferiscano il legno o il poliuretano. Né saranno, beninteso, le uniche. Altre ce ne sono. Vanno solo scoperte.

Lucio Zampino

Le marche in rassegna

ROSSIGNOL - Ha una delle più vaste gamme di sci. Ogni sciatore può trovare nella collezione della Rossignol il « suo » sci, dal prestigioso « Equipe F 2 » (lire 178.000) al « Team » (lire 44-47.000). Particolarmente raccomandabile per lo sciatore comune il « Viva » (lire 75.000).

SPALDING PERSENICO - Basta una frase per classificare la produzione della Spalding-Persenico: Sono gli sci di Thoeni. I prezzi sono contenutissimi; la gamma è vasta.

ATOMIC - E' salita in pochi anni da una produzione artigianale a 330.000 paia di sci all'anno. I successi in campo internazionale dell'imbattibile Pröll sono stati sfruttati in pieno dai dirigenti della casa austriaca. Quest'anno i migliori modelli dell'Atomic sono tornati all'anima in legno. I prezzi della collezione Atomic vanno dalle 50.000 alle 165.000 lire.

BLIZZARD - Collezione vastissima. Dalla Blizzard è stato cancellato il legno. Sci solo in poliuretano (vari tipi). I prezzi vanno da 50.000 a 175.000 lire.

VÖLKL - E' la marca tedesca più affermata. I modelli in commercio in Italia non sono molti. Ci sono i migliori. I prezzi sono piuttosto alti.

FISCHER - E' la più grande casa di sci autriaca. E' tornata da un anno all'anima in legno dichiarando guerra al poliuretano. Sono comunque sci di grandissimo prestigio. La sua collezione è tra le più vaste. Basti pensare che parte da un minimo di Lire 15-20.000 ad un massimo di Lire 180.000 (il modello C-4 3003 agonistico).

DYNAMIC - Una volta erano gli sci di Killy, ricercatissimi. Otto i modelli, dal J-2 (Lire 56.700) al VR-M (Lire 171.000.)

KNEISSL - Franz Kneissl si ritiene l'inventore delio sci in plastica. Quest'anno ha rinnovato completamente la sua collezione, forte di 18 modelli. Il più prestigioso rimane il « Super-Star » (Lire 219.000).

KÄSTLE - Rivoluzione pure alla Kästle. I migliori modelli sono tutti nuovi e tutti con anima in poliuretano. Il legno l'hanno soltanto i modelli « Compound ». La gamma Kästle va da 30-50.000 a 190-220.000 lire (modello X 11 Exclusiv).

K-2 - Contenuti i prezzi di questi sci americani. Il modello più caro, il « Five Competition » costa Lire 160.000. Il più economico, il « Two » costa Lire 100.000.

HEAD - In Europa c'è il rilancio dell'Head, il primo sci metallico al mondo. Ora anche la fabbrica americana si è arresa alla plastic. Di sci in metallo gliene rimane uno solo, l'« Hot Head » (Lire 118.000). Nella sua collezione si trovano sci da un minimo di Lire 81.000 (il « GK-02 ») ad un massimo di Lire 180.000 (il « GKX-TS »).

DYNASTAR - Nella casa di Sallanches si costruiscono soltanto sci di assoluta qualità. Non c'è dubbio che l'Omeglass, il modello di punta, sia uno sci di assoluta avanguardia. Esso si basa su entrambi i brevetti che hanno fatto la fortuna della Dynaster, la struttura a Omega e la struttura a scatola. L'Omeglass le ha entrambe. E' uno sci inoltre leggerissimo. Il suo prezzo (160.000 lire circa) è assai competitivo per la qualità dello sci.

ELAN - E' una delle più grandi fabbriche di sci al mondo. Modelli di ogni tipo a prezzi contenutissimi. Lo sci più prestigioso, il « Miracle », costa Lire 131.000; lo sci più economico dell'Elan costa circa 20.000 lire.

FREYRIE - La Casa di Eupilio ha ristretto la gamma di sci limitando la produzione solo a sci di qualità. Sei i modelli che vanno dal Makeba (Lire 65.000) al Mirage Italia (Lire 140.000).

MAXEL - La Maxel sta affinando la sua produzione. La sua collezione è vasta e contempla ogni sorta di possibilità. Uno « Start 301 », costa solo 43.500 lire; il modello agonistico « Racing DHX » è il più caro e costa Lire 145.000.

HART - E' lo sci per eccellenza degli acrobati americani. E' uno sci prestigioso costruito per andar bene su ogni sorta di neve. I prezzi sono stati contenuti al massimo pur essendo sci di importazione americani. Il modello da compezione, per esempio, costa circa 140.000 lire.

LAMBORGHINI - Alla qualità la ditta di Tolmezzo ha aggiunto prezzi estremamente competitivi. Vanno dal « Cadet » (Lire 36.000) al « G-1 » (Lire 118.000).

SARNER - E' la novità dell'anno. Chi ha provato i Sarner ne ha ricavato un'impressione favorevolissima. Nella collezione della casa di Sarentino figurano sci per ogni possibilità: il « Tip » è il più economico e costa lire 47.000; l'« As » è il più prestigioso ed il suo prezzo è di Lire 167.000.

Marche di sci ce ne sono molte. E' importante saper riconoscere il modello più adatto

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Valdes favorito di turno

L'incontro con Tonna non è proibitivo. Poi avremo il paradosso di due campioni mondiali per una sola corona

Quasi sicuramente il colombiano Valdes sarà il prossimo avversario di Carlos Monzon. A tutt'oggi, peró, non si vede come l'argentino possa venir disarcionato dal trono che gli ha fruttato già tre miliardi di lire

Fra tre giorni a Parigi, per la regia dell'attore Alain Delon, il colombiano Rodrigo Valdes ed il francese Gratien Tonna si contenderanno il titolo mondiale dei medi versione WBC, dopo la ridicola scomunica inflitta dall'ente americano al leader indiscusso della categoria. La detronizzazione di Carlino Monzon, attualmente nel mare dei Caraibi fra le braccia della bella Susanna Jimenez, non è dovuta a risvolti tecnici, sportivi o morali, ma solo al fatto che l'Argentina non riconosce il WBC. Valdes-Tonna sintetizza l'atavico scontro fra l'intelligenza pugilistica e la forza pura, il primo rappresentando una delle espressioni più complete del boxing moderno, il secondo autentico virtuosista del kappao.

Non sempre l'astuzia e la scienza, fra le corde di un ring, riescono ad avere la meglio sulla fredda potenza, ma in questo caso ci sembra che il colombiano parta nonostante tutto favorito. E ci spieghiamo subito: chi ha visto lavorare Rodriguez è dell'opinione che nulla egli abbia da imparare da Monzon e che nel suo bagaglio ci sia tutto quello che un campione con la C maiuscola deve avere a disposizione. Ma è altrettanto vero che mesi fa, allorché si ventilò un Rodriguez-Monzon, furono proprio i giornali colombiani a parlare di crimine regalizzato.

Monzon comunque, poco preoccupato dalle accuse e dalle richieste della incollerita consorte che, per le sue malefatte, pretenderà metà patrimonio, pare essersi fatto strappare una mezza promessa di rivincita da Josè Napoles.

Vista la facilità con la quale l'ha strappazzato al primo appuntamento, non vediamo perché non dovrebbe mantenerla. Quanto al cubano-messicano, quando questo numero del Guerino sarà in edicola, tutto dovrebbe essere più chiaro sul suo futuro, Arcari incluso od escluso. A proposito del quale Arcari, nulla abbiamo da aggiungere a quanto puntualizzato otto giorni fa. Qui non si tratta tanto di fare una tragedia per Napoles, ma di decidere se continuare o no l'attività di atleta di ring. L'insoddisfacente condizione maturata per battere Papo Villa, infatti, esclude propositi troppo ambiziosi. Quanto poi a certe polemiche di fine carriera — Benvenuti insegna — fanno solo amarezza. Inutile dilungarsi sull'argomento.

Spazio agli sgoccioli e diverse cose ancora da mettere in luce. Jean Claude Bouttier, giorni fa, è andato a Nuova York per mettere sotto in sette round scarsi il canadese Gary Broughton. Bouttier, dopo le legnate di Monzon, cerca di rifarsi una verginità, ma sarà bene che, per il futuro, non cerchi più di fare intersecare la sua strada con quella dell'argentino. Monzon è facile alle rivincite; e queste, per i suoi partners, equivalgono ad altrettante riperdite.

Un altro tipo che si fa onore e che sta dando dignità ad un titolo carpito con la complicità della giuria, è lo spagnolo Perico Fernandez, già sotto tutela amorosa di Rudy Sabbatini.

Quattro riprese gli sono bastate per ricacciare al suo corner scornacchiato Winston Noel, ma non vorremmo che il buon Perico si facesse troppo la bocca agli avversari materasso. Un campione ha diritto a qualche esibizione commerciale, buona senza esagerare.

Il prossimo nome che faremo non interessa i vertici mondiali, ma non risulta per questo meno interessante. Quando Venito Penna, prima maniera, dispensava la sua svogliata potenza per i quadrati italiani, non ci ha mai particolarmente emozionati. Ora, a trentaquattro anni, tornato in sella per consolidare l'azienda, sta marciando come un velocista. Con una boxe così sobria, così piena di cose non marginali, così tesa al risultato da provocare brividi di piacere.

Chiudiamo. Nel corso di una tavola rotonda esemplarmente e tempestivamente organizzata da Maurizio Mosca sulla Gazzetta all'indomani di Kinshasa, Sandrino Lopopolo ha avuto modo di dire la sua autorevole parola su Cassius Clay, facendo giustizia di tante erronee interpretazioni. Ha detto l'avversario di Fujii: « ...Comunque io non ho mai ritenuto Clay un supercampione. Oggi, poi, fa solo il buffone... ».

Non abbiamo più dubbi ormai.

rugby

a cura di ALDO FOA'

Analisi logica del campionato

La palla ovale vive il suo momento magico: analizziamo le dodici squadre protagoniste di questo exploit

Umberto Conforto, già mediano di mischia del Cus Genova (quando era un « big ») e della Nazionale azzurra, ora punto di forza dell'Inver House Amatori di Milano

Il massimo campionato si sta esprimendo a un livello medio piuttosto elevato, con un gioco più valido tanto sotto il profilo tecnico quanto atletico. E, a dire il vero, ciò sta accadendo non soltanto presso le squadre che si sono rinforzate con elementi stranieri ma anche per quelle che si sono ancora affidate agli elementi di casa o, perlomeno, italiani.

Veniamo comunque al fatto più importante, cioè al rendimento fin qui evidenziato dalle dodici di Serie A (della B tratteremo in altro numero).

Iniziamo dal Petrarca Padova, campione in carica e, dopo il recente splendido successo a Brescia contro il Concordia (suo più pericoloso e accanito avversario nella lotta verso il nuovo scudetto), primo da solo in cima alla graduatoria con ben poche speranze, per gli altri, di scalzarlo da tale posizione. Ancora una volta il quindici patavino ha chiaramente dimostrato come le sue caratteristiche di amalgama e di spirito di sacrificio siano rimaste intatte. Potranno anche mancare (ma soltanto per incidenti) alcuni degli uomini più rappresentativi: ebbene, il rendimento è più o meno sempre lo stesso a conferma dello spirito e della collaborazione che regnano fra tutti i giocatori e nell'ambiente della società.

Dire che è una famiglia suona quasi a frase fatta; ma mai come in questo caso sufficienti la definizione è esatta.

Alle spalle dei patavini il Concordia Brescia ha invece palesato come non siano sufficienti i nomi per fare una « squadra ». Se il suo rendimento, almeno per quanto visto contro il Petrarca, dovesse basarsi esclusivamente sul valore dei singoli, non potrebbe nutrire alcuna speranza di intralciare il cammino degli attuali campioni l'Italia. Se invece riuscirà a portare il lavoro di tutti al servizio dell'assieme, allora, nel girone di ritorno, potrebbe far sentire tutto il suo peso. Il segreto per i bresciani è tutto qui. Ma ci riusciranno?

L'Algida Roma, terza in classifica, ha saputo amalgamare già abbastanza il gioco dei suoi stranieri con quello degli « indigeni »; ora sta venendo fuori tanto da ergersi addirittura a pericolosa antagonista per il Concordia nella conquista della posizione d'onore.

Aquila e Rovigo, il primo con i suoi quattro stranieri, il secondo tutto italiano sono in attesa; entrambi, però, hanno già ampiamente dimostrato di poter essere avversari pericolosi anche per le tre squadre più forti e il prosieguo del torneo quasi certamente confermerà tale nostra asserzione.

Per quanto riguarda Metalcrom Treviso e Amatori Catania, l'uno rinforzato da iniezione d'oltreconfine, l'altro ricco soltanto dei suoi « picciotti », preferiamo rendimento e grinta dei siciliani visto che i trevigiani non hanno ancora reso secondo le loro possibilità, altalenando troppo nel rendimento da una partita all'altra. Ma è questo un difetto riscontrato nei giocatori della « Marca » già da varie stagioni. All'allenatore Cunnington il compito di scoprirne le cause e trovare rimedi necessari.

Il Cus Roma, neopromosso, si è pure notevolmente rafforzato ma, carente ancora il necessario affiatamento, si affida più ai solisti che al gioco d'assieme. Potenzialmente vale però di più della sua attuale classifica. Chi invece annaspa ancora sono Arquati Parma e Intercontinentale Frascati. Entrambi erano partiti con malcelate speranze. Se non di grandezza, almeno di buona classifica. Invece, almeno fino ad ora, non hanno certamente dato molte soddisfazioni ai propri sostenitori. Evidentemente anche per loro, il gioco di squadra è ancora piuttosto latente.

Rimane il Cus Genova, già « grande » del rugby italiano e ora fanalino di coda dall'inizio di campionato. Quasi tutti i suoi migliori elementi hanno cambiato casacca e quelli rimasti (ai quali si sono aggiunti due stranieri evidentemente non all'altezza della loro fama) fanno del loro meglio per non affogare. Ma purtroppo ci vuol ben altro e così una delle squadre nelle passate stagioni addirittura in lotta per il massimo titolo, a meno di un vero e proprio miracolo, dovrà lasciare l'eletta compagnia.

a cura di BRUNO DE PRATO

L'economia silenziosa del Katia

Il ciclomotore elettrico della Garelli è il veicolo ideale per girare in città. Costa 2 lire al chilometro

GARELLI KATIA ELECTRIC Logico e estremamente funzionale nella impostazione, il Katia Electric si presenta con dimensioni compattissime e baricentro bassissimo per una estrema maneggevolezza

La trazione elettrica non è una novità assoluta. Già all'inizio del secolo esistevano dei camion spinti da un motore elettrico alimentato da una serie di accumulatori.

Poi il motore a benzina è decollato verso un progresso che tutti ben conosciamo, lasciandosi decisamente alle spalle il collega elettrico. Ora, però, le circostanze hanno innescato un processo involutivo che potrebbe portare come conseguenza ad una inversione di tendenza.

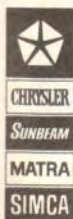
I suoi limiti gli precludono ancora il grande lancio, almeno a livello di autovetture. Il discorso è diventato per un veicolo utilitario di piccole dimensioni, a livello ciclomotore. In questo caso il peso, la potenza installata, e quindi la relativa forza di energia, sono contenuti in limiti validi e che consentono prestazioni accettabili, anche in termini di autonomia e tempi di ricarica. Questo sempre limitatamente ad un impegno cittadino.

Con molta saggezza, la Garelli, interessata fra le prime ad un ciclomotore a trazione elettrica, ha invece concepito il veicolo in maniera motociclisticamente molto convincente, anche in virtù della sua grossa esperienza ciclomotoristica, accoppiando ad un gruppo propulsore di provatissima affidabilità, tutto Bosch, una parte ciclo straordinariamente efficente per facilità di guida e maneggevolezza. Inoltre l'erogazione della corrente avviene tramite una centralina elettronica che assicura un dosaggio perfetto ed una grande dolcezza di funzionamento.

Ho avuto modo di provare il Katia Electric della Garelli a più riprese, e ritengo di poter trarne un giudizio assolutamente positivo. I pregi che si riscontrano subito sul Katia Electric sono l'immediata familiarizzazione col veicolo e la sua silenziosità. L'unico rumore generato è quello che viene dalla catena della trasmissione finale, a livello vicicletta quindi.

Il Katia Electric offre un costo-chilometro inferiore alle due lire, nonostante i recenti aumenti ENEL. Intendiamoci bene, la trazione elettrica non ci mette al riparo dai problemi inerenti il costo e la scarsità di idrocarburi, la maggior parte della energia elettrica è pur sempre prodotta da centrali termoelettriche in cui l'energia termica è fornita da gasolio, ma certo ne limita notevolmente le conseguenze in quanto il rendimento di un buon motore elettrico, e i Bosch sono eccellenti, è sempre dell'ordine del 95%, per cui quasi tutta l'energia fornita viene trasformata in trazione.

L'autonomia, è di 40-50 km circa per carica. Sono sufficienti le 8 ore della notte per consentire la completa ricarica grazie all' apposito caricabatterie che la Garelli fornisce di serie assieme al veicolo e che si inserisce sulla normale rete urbana. Il nostro box diventa così il nostro distributore. Il prezzo è di 330.000 lire più IVA. La sua accelerazione e la sua velocità di circa 35 km/h lo rendono, assieme alla maneggevolezza, un veicolo cittadino perfetto. Anche per le nostre tartassate tasche e per i nostri polmoni e timpani.

a cura di ALESSIO BOSCHI

L'Opel Ascona 2000 di Rohrl-Berger, vincitrice del Campionato Europeo Rallies 1974

Le vittorie dell'Ascona nei Rallies

La General Motors Italia S.p.A. comunica i risultati ottenuti nei Rallies dall'Opel Ascona dall'inizio del 1974 al 15-9-1974.

Coppa CSAI Campionato Italiano dei Rallies Internazionali Gr. 1 Mitropa Cup vetture Turismo di Serie

1 vittoria assoluta

9 vittorie di gruppo nei Rallies (Sicilia, Elba, 4 regioni, Friuli ed A.O., S. Martino di Castrozza, Sanremo)

16 vittorie di gruppo nei Rallies nazionali

A Torino, al Salone dell'Automobile, Fausto Coletto, romano, Giorgio Ferluga e Franco Codan, triestini, hanno ritirato le Alfasud che hanno rispettivamente vinto partecipando al concorso « Prova e vinci ». Con queste tre, le vetture già assegnate ai fortunati sono sei ed entro novembre avverrà la consegna delle rimanenti tre, come previsto dal bando di concorso

La Volvo in Estremo Oriente

E' in pieno svolgimento l'attività della Volvo in Estremo Oriente. La Swedish Motors Corporation Ltd, società importatrice Volvo in Tailandia, ha infatti costruito un importante stabilimento a Bangkok nel giugno scorso.

La Fiat Trattori all'E.I.M.A.

La Fiat Trattori ha presentato all'EIMA di Bologna un nuovo trattore cingolato 805 C da 80 CV che si affianca alla vasta gamma di trattori Fiat a due ruote motrici, a 4 ruote motrici e cingolati. La caratteristica principale è un ridotto rapporto peso-potenza.

Firmato un accordo tra Iran National e Chrysler

Si è inaugurato a Teheran un importante stabilimento di fonderia e di meccanica facente parte di un piano d'investimenti di 375 miliardi avviati dalla casa automobilistica iraniana Iran National.

Questa casa ha recentemente firmato un accordo con la Chrysler Corporation che gli assicurerà una fornitura di elementi da parte delle affiliate americane francesi e inglesi e che consentirà un aumento della produzione dalle 90.000 mila unità attuali alle 500.000 previste per il 1980.

Le vendite dell'Alfa Romeo

L'Alfa Romeo comunica la vendita delle proprie vetture in Italia e le esportazioni, a tutto il 31-10-1974. Vendite in Italia 77.973 — 28,3% su '73; Esportazioni 73.082 +13,8% su '73; Totale al 31-10-74 151.055 —12,6% su '73.

Alla Dunlop l'Oscar della Sicurezza

Alla presenza delle delegazioni estere e delle maggiori autorità del settore è stato conferito alla Società Dunlop l'Oscar della Sicurezza Stradale 1974 per il determinante contributo di sicurezza fornito all'automobilista con il pneumatico Failsafe DENOVO.

Cinghia dentata per il comfort della « 131 »

Una cinghia dentata « Isoran », prodotta dalla Industrie Pirelli, ha consentito la realizzazione, per la nuova berlina « media » della Fiat, di un inedito sistema di comando della distribuzione, a tutto vantaggio del comfort di marcia.

Il comando della distribuzione a cinghia dentata sulla Fiat 131 Mirafiori

un nuovo record ignis: le 4 stelle

La Ignis ha aggiunto un altro gioiello alla sua già preziosa serie di elettrodomestici: il frigorifero 4 stelle.

Le 4 stelle stanno ad indicare che il freezer di un frigorifero Ignis non è più un semplice conservatore: è un vero e proprio congelatore.

Capace quindi non solo di conservare gelati e surgelati, ma anche di congelare direttamente qualsiasi cibo.

Il frigorifero vero e proprio, sempre con l'esclusivo sistema Umiclimat® mantiene i cibi al giusto grado di umidità.

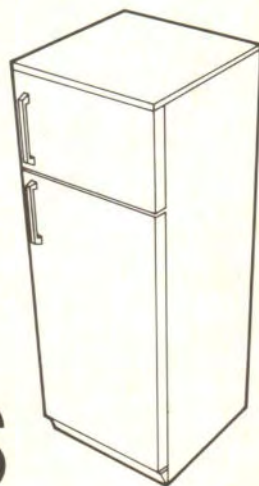
Ignis 4 stelle.

Un nuovo record conquistato dalla Ignis. Un nuovo, grande vantaggio per tutti coloro che lo possiederanno.

IGNIS

la scienza amica

publinter wpt 2/74

Modello Domina, la cucina d'arredamento

Nelle cucine componibili Snaidero la differenza è anche dentro:

scendiamo nei particolari

Inconfondibili già nella linea, le cucine componibili Snaidero si distinguono inoltre per la razionalità dei singoli elementi. Sono "particolari" che risolvono quei problemi di spazio e funzionalità che più vi stanno a cuore. Ma guardiamo alcuni esempi: ① base con carrello e vassoi: lo spazio che potete portare con voi. ② base con piano stiro: la soluzione ideale per il minimo ingombro. ③ base inox con presa motore per frullatore e altri piccoli elettrodomestici: tanti accessori e tutti a portata di mano.

lambert roma/74

per favore, toccatele

snaidero

CUCINE COMPONIBILI

Snaidero R. S.p.A. - 33030 Majano - Udine